



aprile n. 4/2023

IL SUCCESSO DEL CIF DI BISIGNANO

Bisignano scrive ancora una volta una pagina indelebile nella sua storia di comune sensibile e solidale. Questa volta è opera dell'associazione del Cif, le donne bisignanesi che hanno voluto intensamente il convegno dal titolo "Donna Vita Libertà nei Paesi in guerra e sotto i regimi teocratici". L'Episcopio della concattedrale si è trasformato in bomboniera di buoni principi, di analisi su un tema molto intrigante e che vede coinvolte le donne nel mondo, proprio per questo l'importanza dell'argomento ha richiamato un parterre qualificato ed attento. A collaborare con il Cif, l'associazione intercomunale La Città del Crati, Apollo

Edizioni, la Parrocchia di Santa Maria Assunta e lo stesso Comune di Bisignano. Un tema impegnativo che ha svolto con sagacia lo storico Eugenio Maria Gallo, che non solo ha dato un apporto concreto ai lavori ed alla visione globale

dello stato della donna in Iran, in questi mesi si registra la ribellione al regime che impone il velo, ma anche di quelle che combattono per difendere la propria sovranità come in Ucraina. Lo stesso Gallo ha trovato le parole per stemperare la crescente tensione di quanti si sono immedesimati in queste donne al fronte per difendere la propria identità. così come quelle che soggiogate vivono in uno stato di quasi schiavitù per regole patriarcali che identificano la donna non al pari dell'uomo. E'



intervenuto l'arciprete di Bisignano centro, don Cesare

De Rosis, il quale ha riportato il discorso a Dio che ha creato l'uomo e la donna per compensarsi e paritari, mentre il primo cittadino, Francesco Fucile, ha reso noto quante guerre esistono sul pianeta e tante le donne che sono vittime di violenza, madri, moglie, sorelle, è ora di finirla perchè hanno diritto ad una parità anche per le

capacità che esprimono in campo lavorativo, con lo spirito che riflettono nelle opere di solidarietà. A fare un excursus delle attività svolte negli anni dal Cif di Bisignano ci ha pensato la vicepresidente Alida Pugliese, sintetizzando in solidarietà e sensibilità l'immagine dell'associazione che affronta importanti tematiche in campo culturale e sociale. Interessanti anche le testimonianze dell'editrice Antonietta Meringola.



Tra il pubblico vari amministratori: il presidente del consiglio, Federica Paterno, i consiglieri: Maria Rosaria Sita e Maria Assunta Puterio, il vicesindaco, Isabella Cairo, che è intervenuta per plaudire all'iniziativa culturale a sostegno della donna che celebra la giornata internazionale. Una nota in particolare la merita il primo violino dell'orchestra sinfonica di Kiev, Olga Mykhailik, che ha riscosso un successo personale non solo per aver contribuito con il suo violino al sottofondo delle letture del giornalista Enzo Baffa Trasci o delle poesie del sindaco, ma ha eseguito pezzi da solista che ha infiammato i cuori dei presenti sulle note delle corde vibranti dello strumento, creando l'atmosfera ideale per alcuni minuti di raccoglimento sia con l'inno Europeo, dell'Italia e dell'Ucraina. Le donne del Cif hanno voluto far sentire la loro vicinanza con la consegna di fiori dal colore della bandiera ucraina a tutte le donne di quel popolo che subiscono angherie d'ogni genere dai soldati russi. Sono queste le pagine che descrivono meglio il pensiero delle donne di Bisignano, ma anche la loro tenacia a schierarsi sempre dalla parte giusta contro ogni ingiustizia o violenza.

Ermanno Arcuri







FESTA DEL CROCIFISSO DELLA RIFORMA

Tra le ricorrenze più importanti religiose nella cittadina di sant'Umile è sicuramente quella in cui si festeggia il Crocifisso. Ciò capita ogni primo venerdì del mese di marzo, in questa circostanza c'è tanto da ricordare del passato, ma anche da vivere nel presente. Infatti, i frati francescani del convento si preparano alla solennità. Il Crocifisso della Riforma, ce lo ricorda l'artista Rosario Turco, che non solo ha eseguito dei ritratti, ma anche creato alcune sculture, in questo 2023 lo presenta con uno scritto storico di Gaetano Gallo Di Carlo accompagnato da una foto che testimonia la bellezza di questa scultura che viene ritenuta tra le opere d'arte esistenti in Calabria. Un capolavoro venerato da secoli in diversi luoghi, a Bisignano il Crocifisso ha una sua storia, perché ritenuto prodigioso e richiama penitenti e pellegrini d'ogni parte. Normalmente il Crocifisso sta sull'altare della chiesa che in questo periodo è in via di ristrutturazione e che nei prossimi mesi sarà riaperta al culto, quindi, anche il Crocifisso ritornerà nella sua posizione originaria, mentre adesso trova sistemazione vicino la celletta del santo bisignanese all'interno del



convento stesso convento. La scultura poggia sopra una croce alta m. 2,50, il Cristo misura una lunghezza di m.1,80 ed è circondato da un cospicuo reliquario di 20 busti di Santi. “Il Crocifisso gode fama di essere miracoloso, anzi il popolino narra – così lo descrive Gaetano Gallo Di Carlo – che in un giorno di tremenda e fiera peste, il Cristo girasse gli occhi e proferisse qualche parola. Da quel momento dicesi che il morbo si arrestasse per incanto”. Proprio per questo è venerato con apposita festività e con l'intitolazione di una fiera. Tutto questo si ripete da tantissimi anni e diventa giorno di festa per l'intera comunità. L'ampio sagrato del convento, questo primo venerdì del mese di marzo, è un policroma vivace, festoso, con donne che indossano abiti ricamati in oro con candidi merletti, gonna scarlatta e giubettino nero. Le donne si adornano con ninnoli caratteristici di produzione locale, i bellissimi orcioli di creta bianca che ricordano il blasone fondato sulla storia della città “Rugnari a Bisignanu”. Il Crocifisso di Bisignano gareggia con altri capolavori, ne parlano vari autori tra

cui il Pagano e il Pacichelli. Ciò che colpisce di più è l'espressione del Cristo che è veramente umana, lo scultore sembra abbia sentito tutto il valore e lo spasimo del martirio. La grande testa piegata in avanti, coperta dai capelli biondo-scuri dà l'immagine dello stato agonico, e la pallida bocca semichiusa sembra esaltare l'ultimo gemito. La scultura è opera di frate Umile da Pietralia, un siciliano che lavorò in Calabria, infatti, una seconda scultura identica si trova a Cutro. La storia di questo Crocifisso è ignota, la sua perfetta somiglianza a quel Crocifisso di Cutro fa pensare che entrambi risalgono al XVII secolo. Lo stesso Gaetano Gallo Di Carlo conclude: “qualora noi Calabresi amassimo un po' più le ricerche di carattere storico e di carattere artistico, allo

scopo di meglio conoscere ed apprezzare i nostri tesori ed i nostri monumenti in ogni lembo della regione, dal mare al monte” si conoscerebbe molto di più un capolavoro che viene custodito e venerato proprio nel santuario della Riforma. Sono notizie che l'artista Turco nella sua ricerca ha riportato in auge attraverso lo scritto del 1926 sul Brutium, ma che tanti ignorano limitandosi alla sola festività consolidata nel tempo senza capire le origini delle proprie radici.

Ermanno Arcuri

Raccolta differenziata, Morano Comune free 2022

Il borgo del Pollino tra i centri virtuosi della Calabria

Anche nel 2022 (dati 2021) Morano conferma la propensione e la capacità di ben differenziare i rifiuti solidi urbani. La quota RD per la quale il borgo del Pollino è stato premiato da Legambiente nella mattinata di ieri giovedì 2 marzo a Catanzaro, si attesta a un ottimo **73%**. Il limite per ottenere il riconoscimento di **Comune free**, giova ricordarlo, non può essere inferiore al 65%, e occorre vantare una produzione pro-capite di scarto indifferenziato (dato dalla somma del secco residuo e dalla quota non recuperata degli ingombranti) inferiore o uguale ai 75 kg/anno/abitante.

«Il merito del risultato è da attribuire tutto a un sistema rodato e collaborativo; con tutti gli attori, pubblici (municipalità) e privati (comunità e azienda incaricata di svolgere il servizio), all'altezza del proprio compito» affermano il sindaco **Nicolò De Bartolo** e l'assessore **Francesco Soave**. «Il dato è assolutamente positivo se rapportato alle difficoltà che la nostra regione sta incontrando negli ultimi tempi; e, per quanto ci riguarda, addirittura eccellente se commisurato agli sforzi enormi che dobbiamo affrontare quotidianamente. I numeri sono alti nonostante diverse situazioni difficili, come la vicenda relativa alla nostra area ecologica, ai centri di conferimento sovracomunali spesso resi inaccessibili, ai rallentamenti dovuti alla crisi pandemica ecc. Il tutto in un contesto molto fragile, che vede la Calabria fermarsi al 53,1%, penultima della classifica nazionale la cui media è, invece, del 64%, come rivela il dossier “Comuni Ricicloni” 2022. Ad ogni modo». Come dire, non mancano i problemi. Ma tornando alla realtà locale **Soave** e **De Bartolo** anticipano che «l'esecutivo e gli uffici stanno studiando un piano finalizzato a migliorare ulteriormente, attraverso il cambio dei contenitori e alla predisposizione di un calendario di raccolta più adeguato, l'intero apparato organizzativo».

Quanto alla convention catanzarese dei Comuni Free, è emerso come sia urgente avviare serie politiche per ridurre il rifiuto alla fonte. Di più, aumentare in quantità e qualità la differenziata, potenziare gli impianti esistenti nel territorio e realizzarne altri tecnologicamente avanzati e in grado di riciclare e valorizzare i rifiuti laddove sono prodotti. Ed è certo che solo così si può tutelare l'ambiente e sensibilizzare le popolazioni.

Saper trasformare realmente - non solo a parole - il problema in risorsa, è dunque un'operazione ancora possibile e doverosa.



Inaugurati il Centro Visite e la Sezione del Museo del Mare della Riserva naturale regionale Foce del fiume Crati

Sono stati inaugurati sabato 25 febbraio u.s. il **Centro Visite** e la **Sezione del Museo del Mare** della Riserva naturale **Foce del fiume Crati**, con una cerimonia molto partecipata da diversi rappresentanti istituzionali, associazioni, scuole e cittadini.

I due importanti Centri trovano sede a Sibari di Cassano all'Ionio, ospitati in una struttura messa a disposizione in comodato dall'Amministrazione comunale di Cassano all'Ionio e sono stati realizzati dall'Ente gestore delle Riserve – Amici della Terra Italia con il Progetto “Sentieristica Calabria”, promosso dal Dipartimento Territorio e Tutela dell'Ambiente della Regione Calabria nell'ambito del P.O. Calabria FESR-FSE 2014-2020, ASSE 6 – Azione 6.6.1 – S2.

La Sezione dedicata al **Museo del Mare** presenta uno spazio a disposizione delle scuole e dei visitatori per approfondire la conoscenza degli ambienti marini e di transizione. Grazie a questa struttura viene offerta l'opportunità di apprendere da vicino i segreti del mondo sommerso, cercando al contempo di far sviluppare un'autentica coscienza ambientale. Il tema proposto è quello di conoscere e salvaguardare l'ambiente marino e costiero attraverso un percorso che si caratterizza per la presenza di spazi allestiti con diorami, riproduzioni di specie tipiche.

Con la realizzazione della Sezione del Museo del Mare e del Centro Visite si vuole rafforzare la valorizzazione della Riserva, **un'area di straordinaria importanza naturalistica, un ecosistema umido unico, in Calabria, dove tra terra e mare, tra acqua dolce e acqua salata si raccoglie un mondo di biodiversità e di habitat unici.**

Nel complesso nella zona costiera inclusa nella Riserva e nella ZSC “Foce del fiume Crati” sono presenti **6 diversi habitat dunali della Rete Natura 2000, corrispondenti al 54,5% di tutti quelli presenti in Italia nella regione biogeografica “Mediterranea” e al 75% di quelli individuati in Calabria;** come unico si presenta il bosco planiziale dell'ultimo tratto del fiume, uno dei rari lembi di foresta mista planiziale in dinamica naturale “**rewilding**” nel bacino del Mediterraneo. Mentre è stata

monitorata ed accertata la presenza di oltre il **50% delle specie di fauna vertebrata** di interesse comunitario censite in Calabria. E' poi, ancora, l'importante ruolo di “**nursery**” che la foce del Crati svolge per la fauna ittica dell'intero comprensorio marino; non solo un'area di ripopolamento ma anche la fonte alimentare per tutta la fauna ittica dell'**Alto Jonio Cosentino**.

All'inaugurazione sono intervenuti il Direttore dell'Ente gestore delle Riserve, **Agostino Brusco**; il Sindaco di Cassano all'Ionio, **Giovanni Papasso**; l'Assessore all'Ambiente del Comune di Corigliano-Rossano, **Damiano Viteritti**; il Direttore del Dipartimento di Ecologia, Geologia e Scienze della Terra dell'Unical,

Giuseppe Passarino; il Direttore del Dipartimento Tutela dell'Ambiente della Regione Calabria, **Salvatore Siviglia**; il Vicepresidente della Provincia di Cosenza, **Giancarlo Lamensa**; il Segretario della 6^a Commissione del Consiglio regionale, **Giuseppe Graziano**; il Vicepresidente della 6^a Commissione del Consiglio regionale, **Davide Tavernise**; la Presidente della

3^a Commissione del Consiglio regionale, **Pasqualina Straface**; il Responsabile della Sezione di Zoologia Marina dell'Unical, **Emilio Sperone**; il Segretario del Consiglio Regionale della Sardegna, **Emanuele Cera** e il Sindaco di Terralba (Oristano), **Sandro Pili**. Gli interventi sono stati conclusi dall'Assessore regionale all'Agricoltura, **Gianluca Gallo**.

La cerimonia è proseguita con l'apertura ufficiale della struttura, dopo la benedizione da parte di don **Pietro Groccia**, parroco di Sibari e del taglio del nastro da parte dei bambini della scuola primaria di Sibari.

Sul portale delle Riserve www.riservetarsiacrati.it la fotogallery dell'evento.

Tarsia (Cs), 28 febbraio 2023

Amici della Terra Italia

Ente gestore Riserve Tarsia-Crati



SAN GIOVANNI IN FIORE SCREENING PER LA MAMMELLA

«Nell'ospedale di San Giovanni in Fiore sono partiti gli screening per la prevenzione dei tumori della mammella. Possono effettuarli le donne di età compresa fra i 50 e i 69 anni». Ne dà notizia, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che precisa: «Come avevamo promesso, non abbiamo perso un secondo di tempo. Sono già 24, ben 12 al giorno, gli esami eseguiti con il nuovo, modernissimo mammografo arrivato di recente in ospedale. Queste specifiche indagini diagnostiche, per tutto marzo prenotabili tramite i Servizi sociali del Comune, proseguiranno anche nei mesi successivi. Insieme all'Asp di Cosenza e grazie all'attenzione costante del presidente Roberto Occhiuto, stiamo ricostruendo i servizi sanitari locali. Oltretutto, dal prossimo 8 marzo un'altra dottoressa prenderà servizio in ospedale e lavorerà in Pronto soccorso, rafforzandone l'organico». «Nel giro di un anno, è il terzo medico a tempo indeterminato – sottolinea la sindaca Succurro – che riusciamo a portare nel presidio ospedaliero

cittadino, nonostante le risapute difficoltà, presenti in tutta Italia, rispetto alle assunzioni di camici bianchi in pianta stabile». «Ancora, è giunta alla firma – prosegue la sindaca – un'importante convenzione tra l'Asp di Cosenza e l'Asp di Crotone, che noi avevamo richiesto e che a breve assicurerà la presenza in ospedale di più radiologi, in modo da smaltire le liste di attesa e migliorare il servizio radiologico a favore dei cittadini di San Giovanni in Fiore e del comprensorio». «Gli screening mammografici – puntualizza – l'assessore comunale alla Salute, Claudia Loria – possono essere prenotati di persona presso i Servizi sociali del Comune, oppure telefonando negli orari d'ufficio al numero fisso 0984.990544. Con evidenti fatti concreti, continuiamo a contribuire alla tutela della salute delle singole persone».



Garden Design e Ospitalità Rurale

Il mondo dell'agricoltura calabrese, con le sue filiere e i suoi segmenti, come ad esempio quelli del **vivaismo** e dell'**agriturismo**, si dota di nuove figure professionali e lancia sul mercato l'idea di una **formazione professionale innovativa** capace di diversificare l'offerta commerciale e di aumentare le competenze specifiche di professionisti sempre più utili alle aziende che intendono presenziare con successo il proprio mercato di riferimento.

I due percorsi formativi di **Garden Design e Ospitalità Rurale**, promossi dall'associazione **La Forma** in partnership con **VMlab Visioni Mediterranee** e da

Edizioni L'Informatore Agrario, sono tenuti da esperti autorevoli e riconosciuti utilizzando le risorse di **For.Agri**, il più importante Fondo interprofessionale per la **formazione continua in agricoltura**, e sono rivolti al settore vivaistico e agrituristico calabrese (ma in generale a tutte le aziende agricole partecipanti), che

ne trarranno di conseguenza ampi vantaggi e immediati benefici, sia economici che produttivi.

Il duplice progetto, infatti, intende colmare i fabbisogni degli imprenditori e degli addetti di questi due ambiti avvalendosi di docenti altamente qualificati nei vari settori di riferimento, per offrire le migliori opportunità di crescita professionale e favorire lo **sviluppo di aziende vivaistiche e agrituristiche** della nostra regione, in modo da soddisfare al meglio le richieste poste dal mercato e dal **turista rurale** in generale.

“Il principale risultato che vogliamo ottenere - affermano **Sandra Dalia** e **Roberto Castiglione** di La Forma, soggetto capofila del progetto - è quello di avere un numero di aziende agricole, agrituristiche e vivaistiche dotate di personale qualificato, capace di incidere di più rispetto all'offerta commerciale delle attività aziendali e teso a progettare e realizzare con maggiore professionalità un verde attrezzato, attrattivo

per bellezza e cura, specie di parchi e giardini pubblici e privati. Castiglione tiene a sottolineare che chi acquisisce queste specifiche competenze ha elevate possibilità di posizionamento nel mondo del lavoro ed alte percentuali di successo se vuole intraprendere l'attività imprenditoriale”.

Obiettivo principale dei due corsi è quello di formare **operatori altamente qualificati** nella realizzazione e gestione dei giardini e nella gestione del verde in generale, oltre che nell'ospitalità e nella gestione del turista e degli elementi costituenti l'agriturismo (materiali e strumentazione), insieme alla realizzazione e commercializzazione di prodotti trasformati.

“I contenuti e l'articolazione dei due corsi sono il frutto della mediazione tra fabbisogni riscontrati in campo e la capacità formativa, fatta di conoscenze, competenze e innovazione del mondo accademico e scientifico e quello dell'ospitalità rurale italiana - dichiara

l'esperta **Vitina Marcantonio**, amministratore di **VMlab Visioni Mediterranee** -. I percorsi formativi, tenuti con il metodo **learning by doing**, formeranno operatori qualificati specie in un settore, il **garden design**, non ancora esplorato dalle aziende agricole e agrituristiche, con l'opportunità di introdurre nelle aziende nuove tecniche e professionalità capaci di sostenere in modo nuovo lo sviluppo delle attività produttive aziendali. Una reale opportunità che insegna a creare composizioni armoniose e affascinanti, da inserire in un contesto vivo e naturale, integrando con il paesaggio un nuovo principio estetico che porta a una perfetta fusione fra la natura e le opere agricole e urbane dell'uomo»



STRADE IN SICUREZZA

«La Provincia di Cosenza ha ottenuto quasi 35 milioni di euro per la messa in sicurezza delle strade di propria competenza. Ne sono soddisfatta». Lo afferma, in una nota, la presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, che spiega: «Si tratta di fondi ministeriali e regionali destinati al nostro territorio a seguito della presentazione di numerosi e puntuali progetti da parte dell'ente che ho l'onore di presiedere. Sin dal primo giorno del mio insediamento, ho scelto di occuparmi della messa in sicurezza delle strade provinciali, che è prioritaria. La nostra rete stradale – sottolinea Succurro – è di 3.300 chilometri, ma in quasi un anno mandato ho girato tutte le strade e tutti i Comuni della Provincia. Dunque, mi sono resa conto dei lavori che vanno fatti, ascoltando le problematiche e i bisogni espressi dai territori e dai singoli amministratori locali. Con le risorse ottenute abbiamo già pianificato le opere da realizzare, sulla base delle istanze – conclude la presidente Succurro – e delle esigenze che ogni volta ho raccolto. Pertanto, siamo nelle condizioni di aumentare la sicurezza stradale. Continuiamo ad amministrare con la prontezza e la fermezza necessaria a produrre fatti concreti. Diamo ai cittadini e ai sindaci le risposte che ci hanno chiesto».



ROGGIANO HA IL SUO PALAZZETTO DELLO SPORT

«L'odierna consegna del palazzo dello sport alla comunità di Roggiano Gravina e dei Comuni limitrofi serve per allontanare i ragazzi dalle devianze sociali e per tutelare la loro salute attraverso la prevenzione migliore, che è l'attività sportiva». Lo afferma, in una nota, la presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, che precisa: «Dopo la recente apertura del Palazzo dello sport di Amantea da parte dell'amministrazione provinciale che ho l'onore di guidare, abbiamo dato ai cittadini un altro bene comune utile e prezioso. Ma non ci fermiamo qui. Abbiamo a disposizione risorse per 200 milioni di euro, sia per l'edilizia scolastica che per costruire nuove palestre. Vogliamo contribuire a sviluppare i territori del Cosentino attraverso la costruzione di nuovi edifici scolastici e di luoghi sicuri dedicati alla pratica sportiva, indispensabili per la crescita sana delle nuove generazioni. Tra questi, ora c'è il palazzo dello sport di Roggiano Gravina, Comune strategico nel cuore della Valle dell'Esaro». «Nello specifico, i lavori – continua la presidente Succurro – erano iniziati nel lontano 2002, grazie ad Antonio Aciri, compianto presidente della Provincia di Cosenza. All'inaugurazione dell'opera c'è stata una partecipazione straordinaria di persone, tra cui numerosissimi bambini. Ringrazio – conclude la presidente Succurro – il sindaco di casa, Salvatore De Maio, e tutti gli altri colleghi primi cittadini della zona, che hanno espresso viva gratitudine per l'apertura di questa nuova struttura, ideale per la crescita dei nostri bambini e dei nostri giovani».



«Risorse insufficienti a garantire il futuro del settore»

«Come istituzioni pubbliche, insieme alla scuola dobbiamo continuare a educare all'amore, all'esempio civile e al coraggio della denuncia, per sconfiggere la violenza di genere e la subcultura mafiosa». Lo afferma, in una nota, la presidente della Provincia di Cosenza e sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che precisa: «È questo il messaggio forte dell'iniziativa di oggi dedicata alla resistenza e alla libertà femminile, tenuta al liceo scientifico di San Giovanni in Fiore con le ultime classi di tutti i licei locali. I ragazzi presenti hanno dato una chiara prova di maturità e responsabilità, dimostrando attenzione straordinaria al tema prioritario della lotta alla violenza nei confronti delle donne, che la Provincia di Cosenza sta portando nelle scuole con l'Arma dei Carabinieri, la Polizia di Stato, il giornalista e scrittore Arcangelo Badolati e testimonianze autorevoli come quella di Vincenzo Chindamo, fratello di Maria, vittima di lupara bianca». «Lo Stato siamo tutti noi – sottolinea la presidente Succurro – e non possiamo arrenderci alla prepotenza e alle pressioni della criminalità organizzata né subire chi crede che l'amore sia possesso della donna, chi la considera un oggetto di proprietà e non ne rispetta la

libertà, i diritti, i sogni e l'autodeterminazione personali». «Ringrazio Badolati, che ha tenuto una vera e propria lectio magistralis sulla forza delle donne nella storia, nonché sulla letteratura e sulla filosofia centrate

sull'amore, parlando anche – continua Succurro – della potenza del pensiero di Giocchino da Fiore. Ringrazio il questore di Cosenza, Michele Spina, e il tenente colonnello Dario Pini, comandante del reparto operativo dei Carabinieri di Cosenza, che con passione e professionalità eccezionali hanno confermato la presenza dello Stato e sensibilizzato gli studenti sull'importanza della dignità femminile. Ringrazio Vincenzo Chindamo per l'altissimo valore della sua testimonianza di impegno a favore dei diritti delle

donne. Con il racconto del suo dolore e della sua rabbia, egli ci ha spronato a proseguire il lavoro comune per la tutela delle donne, che devono sapere di non essere da sole. Ringrazio soprattutto i ragazzi dei licei di San Giovanni in Fiore, i loro docenti e la dirigente scolastica Angela Audia, per il contributo di spessore – conclude la presidente Succurro – che hanno dato a questo nostro progetto culturale e civile».



di
Franco Bifano



VITE SPEZZATE

I pezzi del relitto fluttuano ancora sulle onde della spiaggia di Cutro. Sono impregnati di gasolio e puzzano di morte. Il mare fatica a depositarli sulla battigia. Poco più in là una scarpa di tela galleggia

nella risacca. Un biberon, ancora mezzo pieno, ricorda che in quel vecchio barcone maledetto vi erano anche bambini. Il più piccolo, chiuso in una minuscola bara bianca ora ha perso la sua mamma, la vita e persino il nome. Sarà per sempre KR M 26 0. Avrà le iniziali della spiaggia su cui è naufragata ogni speranza, sappiamo

solo che è Maschio ed è il ventiseiesimo corpo ritrovato, 0 come nessuna identità. Una vita ridotta a cifre minime.



Sono morti, svaniti senza avere avuto nemmeno la possibilità di assaporare la vita.

Merce in scadenza, per i trafficanti di esseri umani. Sciacalli che vendono a caro prezzo i posti nelle stive di vecchi barconi nei quali si è così in tanti che persino respirare diventa un lusso, e per non morire si è costretti a prendere aria a turno.

In questa nostra umanità, anche essa sempre più alla deriva, la povertà e la disperazione sono diventate una colpa. L'ineffabile Piantadosi dalla comoda poltrona di Ministro ha dichiarato: "anche se fossi disperato non partirei". Del resto con la stessa delicatezza, in passato, aveva parlato di "carico residuale" riferendosi a una parte di migranti non lasciati sbarcare in Sicilia.

Ci sono politici che grondano ipocrisia quando si dicono addolorati e promettono che le cose cambieranno. Non cambierà mai nulla, almeno fino a che mostrare i muscoli con i deboli porterà voti. Così il mare continuerà ad essere il cimitero per molti disperati, in fuga da fame, guerre o persecuzioni. Eppure ci professiamo cristiani, andiamo in chiesa, in casa abbiamo il Crocefisso. Lo portiamo persino appeso al collo con le catenine. Poi però non siamo capaci di mostrare solidarietà, compassione e carità. Forse, un giorno ci verrà chiesto conto di tutto questo. Forse dovremmo spiegare perché non abbiamo mosso neanche un dito davanti a queste vite spezzate, uccise due volte, dai trafficanti e dal mare..... d'indifferenza.

Franco Bifano



La satira di Franco Bifano



L'autonomia differenziata va nell'umido ?

Oggi che il vento è tornato a spirare a favore della Lega quale partito di Governo, la stessa ha pensato bene di proporre l'autonomia differenziata. Una misura utile per rilanciare il Paese e

particolarmente vantaggiosa per il Sud. La proposta viene da uomo del Nord come Calderoli il quale fa parte di un partito moderato e sobrio che ha sempre puntato all'unità nazionale, oltre che alla rinascita del Meridione. Del resto è naturale che un partito nato con il nome di Lega Nord non possa non avere a cuore i problemi del Sud, vi pare?

D'altra parte se 17 Regioni su 21, Calabria compresa (pensate la lungimiranza!), si sono dichiarate favorevoli al Disegno di Legge vorrà dire pure qualcosa o no? Con queste premesse, non si riescono a capire tutte queste perplessità verso il Disegno di Legge per l'autonomia differenziata delle Regioni.

Si obietterà che tutte le 17 Regioni che hanno detto sì al Decreto sono guidate da Governatori di centro destra. E' vero. Ma che volete che sia se non un piccolissimo dettaglio al quale l'ingenuo Ministro troppo preso dalla stesura del Decreto (siamo già alla terza versione), non avrà fatto neppure caso.

Tuttavia, c'è gente diffidente (si sa, il mondo è strano) che sostiene che l'autonomia differenziata dividerà l'Italia in due. Non solo, c'è addirittura chi pensa (da non credere)

che la stessa favorirà le Regioni del Nord, notoriamente più ricche e aumenterà ancora il divario tra le due aree del paese. Di conseguenza, chi ha avuto di più avrà sempre di più, chi ha avuto meno avrà sempre meno. Alcuni ritengono (cose da pazzi!) che le penalizzazioni per il Sud si ripercuoteranno su Sanità e Scuola. Per la prima saranno a rischio nientemeno che i LEP (livelli essenziali di prestazioni), con conseguente aumento della migrazione sanitaria verso i più attrezzati ospedali del Nord. Per la seconda si suppone che i concorsi per le assunzioni potrebbero essere fatti su base regionale.

Persino nel Consiglio Comunale di Aciri, tenutosi ieri, il prof. Nocito, docente dell'Unical invitato per fornire il suo parere sul D.L. Calderoli, non ha escluso problemi di incostituzionalità.

Perbacco, quanto scetticismo! Eppure la storia della Lega parla chiaro. E' sempre stato un partito unitario che ha guardato con interesse al Sud. Non ha mai, infatti, invocato la secessione, né ha mostrato pregiudizi verso i meridionali, né tantomeno pronunciato frasi del tipo: "Prima il Nord". Soprattutto i raduni di Pontida con elmi cornuti e spade celtiche sono stati declassificati ad allegre grigliate tra amici. Allora, perché questa incomprensibile mancanza di fiducia?

Franco Bifano



Prove evacuazione a Bisignano

Si sono svolte delle esercitazioni di sgombero dell'edificio che ospita l'Istituto Superiore d'Istruzione "Enzo Siciliano" a causa di un possibile terremoto. Ad organizzare le prove la Protezione Civile guidata dal comandante Francesco Littera e la Polizia Municipale del comandante Giovanbattista Cesario. Con tre suoni brevi e intermittenti, la campanella simula le scosse sismiche dando il preallarme. Si è dovuto cercare riparo nei luoghi più prossimi, sotto i banchi o sotto le pareti, architravi e vani delle porte. Le ultime immagini che arrivano dalla Turchia hanno richiamato le istituzioni a far fronte a delle simulazioni proprio per avere dimestichezza e capacità di provvedere ad uno stato di emergenza che potrebbe verificarsi. Tutto il personale ha dovuto lasciare la scuola in modo ordinato e seguendo un

piano specifico di emergenza. Sono prove che si effettuano a cadenza annuale, durante l'emergenza è molto importante mettere in atto le procedure da seguire prestabilite. Si impara a non trasmettere panico tra colleghi con eventuali scosse in atto e cercare di mantenere la calma. I tre suoni della campanella stabiliscono il segnale e per un tempo di 30 secondi un suono continuo indica di abbandonare la struttura. Si impara a svuotare l'edificio o attendere i soccorsi se si è all'esterno, sono prove che evidenziano un piano di emergenza. Avere presente le vie di fuga, la planimetria dell'edificio, i presidi antincendio, tutto ciò è importante per imparare a destreggiarsi

in un percorso di deflusso per raggiungere un luogo sicuro. La prevenzione si rende necessaria, non è affatto un gioco, ma sono metodologie che possono salvare la propria vita e quella degli altri.

Ermanno Arcuri





Al Museo la Musica

Dopo il successo dell'iniziativa del Cif che ha inserito nella sua serata dedicata alla donna la performance della violinista ucraina, Olga Mykhailiuk, che ha riscosso un personale apprezzamento, a Bisignano si prosegue con la musica e questa volta con una manifestazione dal titolo "Castello in musica". Un appuntamento che si svolgerà presso il museo della liuteria che è ubicato proprio sulla collina Castello nelle vicinanze della sede municipale. Il prossimo 12 marzo ancora musica di alto livello, con le note dei maestri: Pino Murano al violino, che ha ricevuto recentemente un riconoscimento per la sua alta qualità di musicista dall'associazione intercomunale "la Città del Crati"; Valeria Carnicelli, violoncello e Antonella Calvelli al pianoforte. Ancora una serata all'insegna delle note musicali che i tre maestri regaleranno alla Città di Bisignano eseguendo musiche di Robert Schumann, Sergey Vasil'evic Rachmaninov, I Gabriel Faurè. I tre formano il Trio Marsilli, i cui componenti vantano un curriculum di alto profilo in campo musicale, si esibiranno grazie alla promozione della serata dell'associazione Flautisti Calabresi APS, il Comune di Bisignano, la

R e g i o n e Calabria e il Ministero della Cultura. Bisignano vanta un trascorso produttivo di strumenti musicali a corda con i fratelli De Bonis, ma solo in quest'ultimo periodo si sta prodigando a divulgare più attenzione alla musica dei compositori

che vanno per la maggiore nel firmamento del pentagramma, proprio per innestare sul territorio la cultura musicale di primo piano. Il trio è composto da due donne ed un uomo, recentemente si è esibito a Rossano, tutte e tre hanno un percorso musicale che li ha portati ad essere protagonisti con la grande musica. La violoncellista Valeria Carnicelli è di Caltanissetta, diplomata con il massimo dei voti al conservatorio di Venezia, diventando primo violoncellista dell'Orchestra Giovanile Italiana e Siciliana, effettuando diverse tournèes in Italia e nei principali teatri europei. Ha collaborato con l'orchestra della Rai di Torino, svolge intensa attività concertistica. E' titolare della cattedra di violoncello presso il conservatorio Gacomantonio.

Antonella Calvelli è docente di pianoforte presso il conservatorio cosentino "Stanislao Giacomantonio", diplomata con lode ha perfezionato i suoi studi con Rodolfo Caporali, Anna Maria Pennella e, per il repertorio cameristico, con Riccardo Brengola. Ha vinto numerosi concorsi nazionali ed internazionali tra i quali: Alfonso Rendano, Città di Treviso, Isaac Albeniz, Domenico Scarlatti, Città di Marsala, Alberto Mozzati. Ha inciso per RCA italiana. Svolge intensa attività concertistica da solista e in diverse formazioni cameristiche; con il violinista Pino Murano e la violoncellista Valeria Carnicelli ha costituito il trio impegnato prevalentemente nel repertorio del Novecento. Il musicista violinista, Pino Murano, fa parte del mitico gruppo dei Peppa Marriti Band, che nel 2022 hanno ricevuto l'oscar per la musica nella serata

conclusiva di Bisignano de "La Notte degli Oscar". Pino Murano, si è diplomato in violino presso il Conservatorio di Cosenza, ha frequentato i corsi di formazione orchestrale e cameristica presso la Scuola di Musica di

Fiesole, sotto la direzione di maestri di fama internazionale. Collabora con importanti orchestre da camera e lirico-sinfoniche, svolge attività concertistica in diverse formazioni cameristiche. Il prossimo 12 marzo la cittadina di sant'Umile avrà l'opportunità di ascoltare ed ammirare questo trio che vive nella e per la musica.

Ermanno Arcuri



E DOPO IL DIPLOMA?

La nuova legge di riforma organica degli **Istituti Tecnici Superiori (ITS)** era uno dei temi assegnati dall'UE all'Italia nell'ambito del **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza**: si tratta di uno dei punti qualificanti del **PNRR per l'Istruzione**, un'azione strategica per rendere la formazione terziaria professionalizzante più attrattiva per i giovani e per arricchire l'offerta, anche in risposta alle **esigenze del tessuto produttivo dei territori** e delle nuove **prospettive del mondo del lavoro e dell'economia**.

In Calabria sono attivi otto ITS che coprono l'intero ventaglio di offerta formativa previsto dal MIUR: dal turismo con l'**ITS Elaia di Vibo Valentia** alle biotecnologie **"Tirreno" di Fuscaldo (CS)**, passando dall'energia, con **"Pegasus" di Polistena (RC)**, all'**"Efficienza energetica" di Reggio Calabria**, oltre le tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni con l'**ITS Cadmo di Catanzaro**; a questi vanno aggiunti l'**ITS Mask Palmi Servizi alle imprese**, per finire all'enogastronomia con il **"Pinta" di Cutro (KR)** e i percorsi della **Fondazione Iridea a Cosenza**.

A 11 anni dal suo avvio, il sistema degli ITS rappresenta un ambito efficace in termini di **qualità dell'offerta formativa e di occupabilità**: secondo i dati del monitoraggio nazionale 2022, su 5.280 diplomati l'80% (4.218) ha trovato un'occupazione nel corso dell'anno 2021, nonostante le restrizioni e le difficoltà causate dalla pandemia.

Oggi, tra l'altro, come prevedono le linee guida del PNRR, nell'ambito del **Programma FUTURA** che mette a disposizione delle scuole di ogni ordine e grado oltre **due miliardi di euro**, gli ITS Academy possono

generare co-progettazioni per la creazione di nuove reti di apprendimento, insieme a nuove metodologie per preparare i ragazzi ad un mondo del lavoro e ad un assetto di società differenti da quelli cui fa riferimento il corrente impianto scolastico.

Gli **ITS Academy**, quindi, come organismi fondamentali a supporto delle attività delle scuole superiori, soprattutto per quelle che aderiscono al partenariato di progetto, ma anche un concreto sbocco professionalizzante per le scuole stesse: ricordiamo che gli **ITS della Calabria** sono moderne scuole di tecnologia post diploma che offrono percorsi biennali

d i specializzazione in aree tecniche considerate strategiche per lo sviluppo economico e la competitività delle aziende calabresi.

Al termine dei corsi si consegue il **Diploma di Tecnico Superiore** con la

certificazione delle competenze corrispondenti al **V livello del Quadro Europeo delle Qualifiche**, titolo di competenza in cui si definisce cosa il diplomato conosce e sa fare concretamente, appresa in oltre a **1800 ore di formazione**, di cui oltre 700 in azienda, e l'apporto di docenti provenienti dal mondo del lavoro, dai centri di ricerca e dal mondo accademico.

Ci si attende, adesso, una nutrita risposta da parte di quei giovani che dopo il diploma vogliono acquisire competenze da spendere immediatamente nel **mercato del lavoro**.

FUTURA

LA SCUOLA
PER L'ITALIA DI DOMANI



Unione Europea
NextGenerationEU



Ministero dell'Istruzione



Italia Domani
INIZIATIVA DI RIFORMA DELL'ISTRUZIONE



poesie

Per un attimo fui nel mio villaggio,
nella mia casa. Nulla era mutato.
Stanco tornavo come da un viaggio;
stanco, al mio padre, ai morti, ero tornato.

Sentivo una gran gioia e una gran pena,
una dolcezza ed un'angoscia muta.
“Mamma?”. “È là che ti scalda un po' di cena”.
Povera mamma! e lei, non l'ho veduta.
Giovanni Pascoli

Fredda e invidiosa luna!

Come vorrei che tu sentissi la mia voce
che ora è solo un'eco
fredda, distante
ma giammai sbiadita,
coperta, forse, dalle sonore onde del mare
che avvolgono,
attutiscono,
mai però cancellano
i miei tanti sospiri!
I nostri giochi, allora, ingenui, puliti,
fatti d'amore e sogni,
ci vedevano lieti
su quella bianca spiaggia,
che il sole di agosto ancora avvampa!
Estate dei miei sogni, sogni svaniti all'alba, giorni
angosciosi e teneri,
fatti di calde lacrime
che sanno solo di assenzio,
di polvere e rimpianto!
Come sei tu lontana,
estate dei verdi anni!
E come sei distante mentre ti cerco ancora!
Ormai tu non sei più
parte della mia vita!
Distante più della luna
che brilla lassù in cielo!
e questa, indifferente, come lo era allora, osserva chi si
ama,
chi si cerca
per vivere
e, per la sua immensa invidia,
divide i cuori uniti coprendoli di nebbia, portandoli
all'oblio.
Da "Frammenti di un'anima" di
Antonio Mungo
Mario Vallone Editore

Ti racconterò un giorno le mie
lunghe notti, le mie peripezie

i miei dubbi sull'esistenza infinita.
Racconterò di mondi distanti dove
non esiste bisogno, dove le persone
si amano tanto.
Ti racconterò i dubbi e le incertezze
fatte di carezze, senza chiedere niente
solo bisogno d'amore e null'altro esigo.
Terrò aperto il cuore, in grandi spazi
adagerò la mente, senza preconcetti
sarò solo usignolo che canta.

Ora ti guardo con gli occhi della verità
Vedo tutto senza false illusioni
Ho preso il treno sbagliato
ancora un viaggio nel ridicolo
a farmi incantare da belle parole
Regina per un attimo di mille illusioni.
Com'è stupido il cuore
ascolta sempre quello che vuole
non vede né sente l'evidente
Quando è in preda alla passione
il nero appare bianco
il mare è senza sale
e il cielo senza nuvole
anche quando piove.
Ma poi...
arriva sempre l'ora della verità
si scatena come il vento della tempesta
s'innalza l'onda col sapore del sale
il bianco si tinge di nero
e Dio quanto fa male mentre
il cielo si riempie di nuvole
e scende lentamente quella lacrima amara
che si chiama consapevolezza.
Silvana Stremiz

Ti regalo il mare
con le sue tempeste
e le sue maree.
Con i suoi abissi
e le sue perle nascoste.
Calma e tormento.
A volte rabbia,
a volte quiete.
Ti regalo il mare,
i suoi tramonti,
il profumo del sale,
ed i suoi porti sicuri.
Ti regalo il mare!
18 qui, davanti a te,
dentro al mio cuore.

A San Giovanni in Fiore concesso il titolo di Città

«Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha concesso a San Giovanni in Fiore il titolo di città. È un riconoscimento del valore culturale, civile e democratico del Comune silano, dell'importanza della sua storia legata all'abate Gioacchino e al radicamento della Chiesa, alla forza degli emigrati sangiovesi, alla tenacia dei residenti e alla cooperazione delle istituzioni pubbliche. Nonostante le difficoltà del territorio montano, la comunità locale ha saputo migliorare le condizioni di vita e acquisire nel tempo un'identità cittadina». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che precisa: «Abbiamo dunque mantenuto l'impegno che avevamo assunto sin dall'inizio: oggi San Giovanni in Fiore è una città italiana. Parallelamente, abbiamo lavorato con determinazione per garantire i servizi che una città deve avere. Abbiamo costruito un modello nazionale di assistenza sociale per disabili, anziani, famiglie in difficoltà e persone non autosufficienti. In poco più di due



anni, abbiamo realizzato opere pubbliche importanti, per l'infanzia, la socialità e lo sviluppo commerciale e sostenibile. Inoltre, abbiamo aperto numerosi cantieri per cambiare il volto della città con gli oltre 15 milioni del Pnrr che abbiamo saputo ottenere, nonché con ulteriori ingenti risorse recuperate od intercettate». «Altri cantieri verranno presto avviati – continua la sindaca Succurro – per promuovere lo sport, la salute e le tipicità locali dell'agroalimentare; per consolidare lo sviluppo turistico; per aumentare la qualità dei servizi pubblici e per valorizzare la bellezza impareggiabile della nostra Sila, ad esempio l'incantevole lungolago di Lorica». «Continuiamo – conclude la sindaca Succurro – a trasformare la città, perché i nostri giovani possano proseguire, nel futuro, sulla strada del cambiamento».

8 Marzo

Ho visto Donne, operose,
ambiziose, capaci. Donne
Amazzoni. Ho visto donne piangere
e le ho viste ridere. Con un sorriso
che ci dona la vita!

I saw Women, industrious,
ambitious, capable. Amazon
women. I've seen women cry and
I've seen them laugh. With a smile
that gives us life!
By Silvio Vigliaturo



DONNA

Nausica Sbarra, Responsabile Coordinamento Donne Giovani e Immigrati Cisl Calabria:

ci sentiamo sorelle delle donne iraniane, a fianco delle donne afgane e di tutte coloro che sono costrette a lasciare la propria casa, i propri affetti, per sfuggire a persecuzioni, forme di schiavitù e guerra, come le donne ucraine.

Siamo capaci di una resistenza che ha radici antiche. Siamo e saremo, qui in Calabria e dovunque, protagoniste nella costruzione della pace e di una speranza nuova



«In questo 8 marzo ritroviamo la donna in difficoltà antiche e nuove, in un secolo iniziato da poco, purtroppo orientato in molte aree del mondo verso la sopraffazione e lo scarto.

Mentre tutto diventa più complesso, dinamico e imprevedibile, ci sono i problemi con i quali quotidianamente le donne si confrontano: la qualità dei rapporti all'interno della famiglia e nei luoghi della propria presenza, le condizioni per l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, la flessibilità negli orari e nell'organizzazione, l'esistenza e l'efficienza dei servizi per chi vuole conciliare famiglia e lavoro, la piena attuazione dell'art. 37 della Costituzione e della legge n. 903/1977 sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro, la cosiddetta **“legge Anselmi”**, il **rispetto e la sicurezza nei luoghi di lavoro**. Si tratta di **contesti e situazioni** in cui la donna è oggi alla conquista di nuovi spazi, nuove opportunità, nuovi terreni di dialogo e confronto, oltre il consueto, lungo il sentiero della responsabilità verso se stesse e verso gli altri, per contrastare ogni forma di violenza, di degrado, a cominciare da quello educativo, per formare coscienze in

movimento.

Ma insieme a queste dinamiche che ben conosciamo, noi donne ci scopriamo oggi sorelle delle donne iraniane, che in piazza alzano la voce e esprimono la speranza di liberarsi dal giogo degli estremismi, dell'ignoranza che impedisce libertà e diritti. Siamo a fianco delle donne afgane e di tutte coloro che sono costrette dalla follia umana a lasciare la propria casa, i propri affetti, per sfuggire a persecuzioni, forme di schiavitù e guerra come le donne ucraine. Siamo solidali con le famiglie di tutte e tutti coloro che hanno drammaticamente perso la vita nella tragedia di Cutro e chiediamo rispetto e accoglienza per rifugiati e migranti.

Sono davanti a noi donne sfide antiche e nuove che vogliamo raccogliere per creare nuove opportunità, per una libertà vera.

Perché vogliamo testimoniare che è importante oggi più che mai imparare ad ascoltare, capire, rispettare le diversità, le idee altri, in un memento di grande preoccupazione per il futuro dell'umanità, sul piano della pace, della sostenibilità ambientale, del lavoro.

In questo momento difficile, segnato da crisi, pandemia e guerre, dobbiamo e vogliamo essere donne che si documentano e difendono valori, protagoniste nella costruzione della pace, che scelgono la democrazia e il rispetto della dignità di tutti.

Noi donne siamo capaci di una resistenza che ha radici antiche. Siamo e saremo, qui in Calabria e dovunque, protagoniste nella costruzione della pace e di una speranza nuova».

Nausica Sbarra
Responsabile Coordinamento Donne Giovani e immigrati Cisl Calabria

Donna

Donna,
sublime creatura!
Donna,
che vivi la tua bellezza
splendente o sfiorita
fra fatiche e silenzi,
gioie avare
e segreti sospiri.
Donna offesa
dal triste dominio
d'un padre o marito

padroni
che dicono, fanno
e pretendono.
Donna,
bagnata dal sudore
nei campi,
mondina
con le gambe inzuppate
nelle gelide risaie
per un piatto di riso.
Donna,
che vivi nell'ombra
e ti sfianchi
alle presse dell'officina,

dove bimbi
domandano amore
alle braccia tue
grandi e materne.
Donna, che muori lungo vie
solitarie colpita
nel buio insonne
di notti smarrite
nella violenza e nell'odio.
Donna
di lotte infinite,
che oggi godi
la luce d'un sogno
ma hai sempre

una nuova catena
da cui liberarti.
Non domandare all'uomo
la vita ch'è tua!
Prendila con la forza
dell'amore
e vivila lieta!
T'appartiene!
Eugenio Maria Gallo
n.b foto del M° Rosario
Turco



Riunito l'Esecutivo della Cisl calabrese

tragedia di Cutro, fare chiarezza e giustizia. Affrontare le emergenze e pensare al futuro dando speranza a rifugiati e migranti.

Su troppi temi importanti viene alimentato da più parti un clima rissoso che non facilita il confronto e la soluzione dei problemi.

Regionalismo differenziato: non può esistere se non si stabiliscono LEP e fondo di perequazione.

Valorizzare i talenti e le risorse umane e tecnologiche della nostra regione, arginare la fuga dei giovani.

Accelerare investimenti delle risorse comunitarie per forestazione, difesa del suolo, collegamenti stradali e ferroviari.

Basta con l'idea di una Calabria condannata ad essere periferia dell'Europa.

«La tragedia di Cutro – ha detto il Segretario generale della Cisl calabrese Tonino Russo aprendo i lavori del Comitato Esecutivo regionale dell'organizzazione sindacale – ci ha lasciato sgomenti e inquieta in profondità le nostre coscienze di persone, di cittadini, di sindacalisti. Siamo grati al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che con la sua presenza e il suo silenzio eloquente ha rappresentato in maniera esemplare il nostro Paese. Lasciamo ad

altri il compito di fare chiarezza sulle cause di questa ennesima sciagura che ha travolto la vita di bambini e adulti. Per il nostro Paese e per l'Unione Europea è il momento del confronto e di una riflessione responsabile: occorre scegliere e percorrere senza tattiche dilatorie le strade per affrontare le emergenze ed evitare nuovi drammi, progettando al tempo stesso un'azione a medio e lungo termine che dia a rifugiati e migranti la speranza di un futuro senza rischio per la vita. Come ha chiesto ieri Papa Francesco all'Angelus, “i trafficanti di morte siano fermati, i viaggi della speranza non si trasformino mai più in viaggi della morte”. Nelle prossime ore la Cisl valuterà l'adesione alla manifestazione nazionale indetta da alcune associazioni per l'11 marzo, a Crotone.

Intorno a noi – ha sottolineato il Segretario della Cisl Calabria più avanti, nel corso del suo intervento – vediamo che su troppi temi importanti viene alimentato da più parti un clima rissoso che non facilita il confronto e la soluzione dei problemi. Viene il sospetto che la confusione serva proprio ad occultare i nodi da sciogliere. Il dibattito politico e sociale non deve mai perdere di vista l'obiettivo del bene comune, che dovrebbe da tutti essere condiviso.

Un tema caldo è l'autonomia regionale differenziata. La Cisl non è sfuggita al confronto con il Ministro Calderoli nell'incontro alla Regione Calabria. È stata un'occasione

importante per ribadire il nostro punto di vista, per ripercorrere i passaggi che, dalla legge 42 del 2009, non hanno in alcun modo condotto a un federalismo efficiente e solidale, rispettoso della Costituzione. Non è stato superato il criterio della spesa storica, non sono stati fissati i livelli essenziali delle prestazioni, validi per tutti i cittadini su tutto il territorio nazionale e finanziati in riferimento alla previsione del fabbisogno standard. In quell'incontro abbiamo ribadito che non aver applicato i LEP ha portato meno risorse al Sud e impedito anche ad amministrazioni virtuose di creare lavoro, di offrire più servizi ai propri cittadini, più istruzione e cultura, più assistenza ai deboli. Bisogna dunque puntare anche a recuperare i ritardi accumulati nella spesa per la crescita del Mezzogiorno.

Dunque, senza dimenticare ciò che venne fatto, a partire dalla Bicamerale del 1997, con la modifica del titolo V della Costituzione nel 2001 e il referendum confermativo, non possiamo ora permetterci una riforma superficiale con un dibattito Nord-Sud che non ha senso nel quadro dello sviluppo complessivo del Paese. Perché non può esistere autonomia se non si stabiliscono LEP e fondo di perequazione. Nell'incontro con il Ministro abbiamo, inoltre, ribadito che l'iter legislativo in materia deve svolgersi in modo partecipato, coinvolgendo sindaci e parti sociali.

Solo a queste condizioni il regionalismo differenziato può rappresentare un'opportunità per la Calabria e il Sud. Non ci spaventa il regionalismo, ma una sua cattiva versione che può seriamente minare la coesione della Repubblica “una e indivisibile”, di cui parla l'articolo 5 della Costituzione. La Calabria ha le sue carte da giocare, con un patrimonio boschivo superiore a quello della Germania e 800 km di coste, la produzione di energia rinnovabile più di quanta ne consumi, la ricchezza di risorse idriche, una significativa imprenditoria agroalimentare. Occorre, però – ha proseguito Tonino Russo nel suo intervento all'Esecutivo della Cisl regionale –, investire responsabilmente i fondi europei, valorizzare i talenti e le risorse umane e tecnologiche che nella nostra regione esistono.

Alcuni esempi. Lo stabilimento Baker Hughes, ex Nuovo Pignone, di Vibo Valentia è centro di eccellenza per la progettazione e la costruzione di scambiatori ad aria per diverse applicazioni nel settore dell'energia. Negli ultimi anni ha investito oltre 12 milioni di euro su una nuova linea produttiva che consente l'applicazione di processi avanzati di saldatura automatizzata e di lavorazioni meccaniche ad elevato livello tecnologico per la realizzazione di componenti strutturali per turbine a gas, con alte performance a livello mondiale, oggi utilizzate per estrazione di gas e petrolio. E, notizia ancora più positiva, in questa azienda irrompono le donne.



C'è una significativa presenza di ragazze che si muovono attorno ai macchinari di produzione con efficienza e con un'alta professionalità acquisita attraverso specifici percorsi formativi. In una regione come la nostra questo fa la differenza. Ancora: la nostra Università della Calabria, regina delle start-up, è vertice delle classifiche italiane e internazionali nel campo dell'applicazione delle tecnologie alle scienze. Ci sono Istituti Tecnici che sfornano talenti nel campo della robotica e vengono premiati a livello mondiale. **Basta con l'idea di una Calabria condannata ad essere periferia dell'Europa».**

Grande attenzione la CISL Calabria sta ponendo, ha detto ancora Russo, «all'accelerazione dei processi per l'utilizzo delle risorse comunitarie in ambiti fondamentali per lo sviluppo: **forestazione e difesa del suolo**, in un territorio la cui fragilità è proverbiale, anche per **frenare lo spopolamento delle aree interne; collegamenti stradali e ferroviari per liberare la nostra regione dall'isolamento**; valorizzare tutte le **potenzialità che il porto di Gioia Tauro offre** con la sua vasta area retroportuale, con l'area industriale, con la

ZES, con il gateway ferroviario. **Non è sufficiente denunciare quello che non va** – ha sottolineato il Segretario generale della CISL calabrese –, **bisogna costruire il futuro**. Bisogna creare e rendere utili, mediante un confronto costruttivo, tavoli intorno ai quali politica, istituzioni, forze sociali lavorino nell'ottica di un **patto sociale per il superamento delle emergenze e per la ripartenza**. È necessario, da parte di tutti un **esercizio di responsabilità e di competenza** per non far finire tutto in caciara. **Se non ci sarà questo sforzo responsabile, non costruiremo un futuro per i giovani, spesso qualificati, che continueranno a lasciare la Calabria per andare a lavorare altrove».**

Concludendo il suo intervento, Russo ha ricordato che «il 28 e 29 marzo si voterà per il **rinnovo di RSU e RLS nel gruppo Poste Italiane**: tutta la Cisl Calabria è impegnata nel sostegno delle proprie liste».

All'introduzione del Segretario Generale è seguito un dibattito partecipato in cui gli interventi delle federazioni di categoria e delle strutture CISL territoriali hanno ripreso e condiviso i contenuti della relazione.

DOMENICO MAURO

San Demetrio Corone

L'anno che segna il 150° anniversario della scomparsa del figlio sicuramente più illustre, se non “orgoglio” di San Demetrio Corone, siamo certi non si esaurirà nelle routinarie celebrazioni circoscritte a conferenze e a convegni.

A suggellare l'omaggio a DOMENICO MAURO (San Demetrio Corone 1812, Firenze 1873) concorrerà certamente il forte e fattivo contributo delle istituzioni tutte: civili, religiose, scolastiche, associazioni e realtà culturali di questo centro e non solo.

E siamo certi anche che nel cartellone degli eventi non mancherà la partecipazione di altri soggetti istituzionali, disposti a programmare e attivare iniziative di alta qualità.

Un assortito calendario che lascerà testimonianze attraverso progettualità ad ampio respiro culturale. Come potrebbero essere mostre, proiezioni, l'annullo postale figurato, la distribuzione di cartoline commemorative, fino ai più moderni podcast (per la gioia del pubblico giovanile, il più attento ai nuovi media) e ai QR Code, e altre valide iniziative che sicuramente saranno implementate dalle competenti istituzioni.

In attesa che il calendario degli eventi celebrativi venga definito, voglio augurare che TUTTI i soggetti coinvolti si attivino affinché i resti del nostro illustre concittadino, attualmente sepolti nel cimitero di San Miniato a Firenze, possano essere trasferiti nel cimitero del suo paese natio. Dove ancora la sua memoria è vivamente e amorevolmente conservata.

Adriano Mazziotti



CALABRIAFILM

Iniziate in Calabria le riprese di “Cercando Itaca”, docufiction per la regia di Sergio Basso, anche autore della sceneggiatura insieme a Filippo Ascione. Prodotto dalla Pega Production, da un'idea di Giuseppe Gambacorta, con la fotografia di Davide Manca (“C'e tempo”, “Delitti del Barlume”, “Pio La Torre”), il film ha ottenuto il sostegno della Fondazione Calabria Film Commission, attraverso il Bando Produzioni 2021. “Cercando Itaca” unisce documentario e fiction, creando un racconto onirico e accattivante. Un viaggio che condurrà lo spettatore in un percorso attraverso il patrimonio storico-artistico di tutta la Calabria, da Pentefattilo a Riace, da Capo Vaticano a Crotona, Cannitello, Scilla, l'Aspromonte, Palmi, Melicuccà, per arrivare infine a Reggio.

[#calabriafilmcommission](https://www.calabriafilmcommission.it)



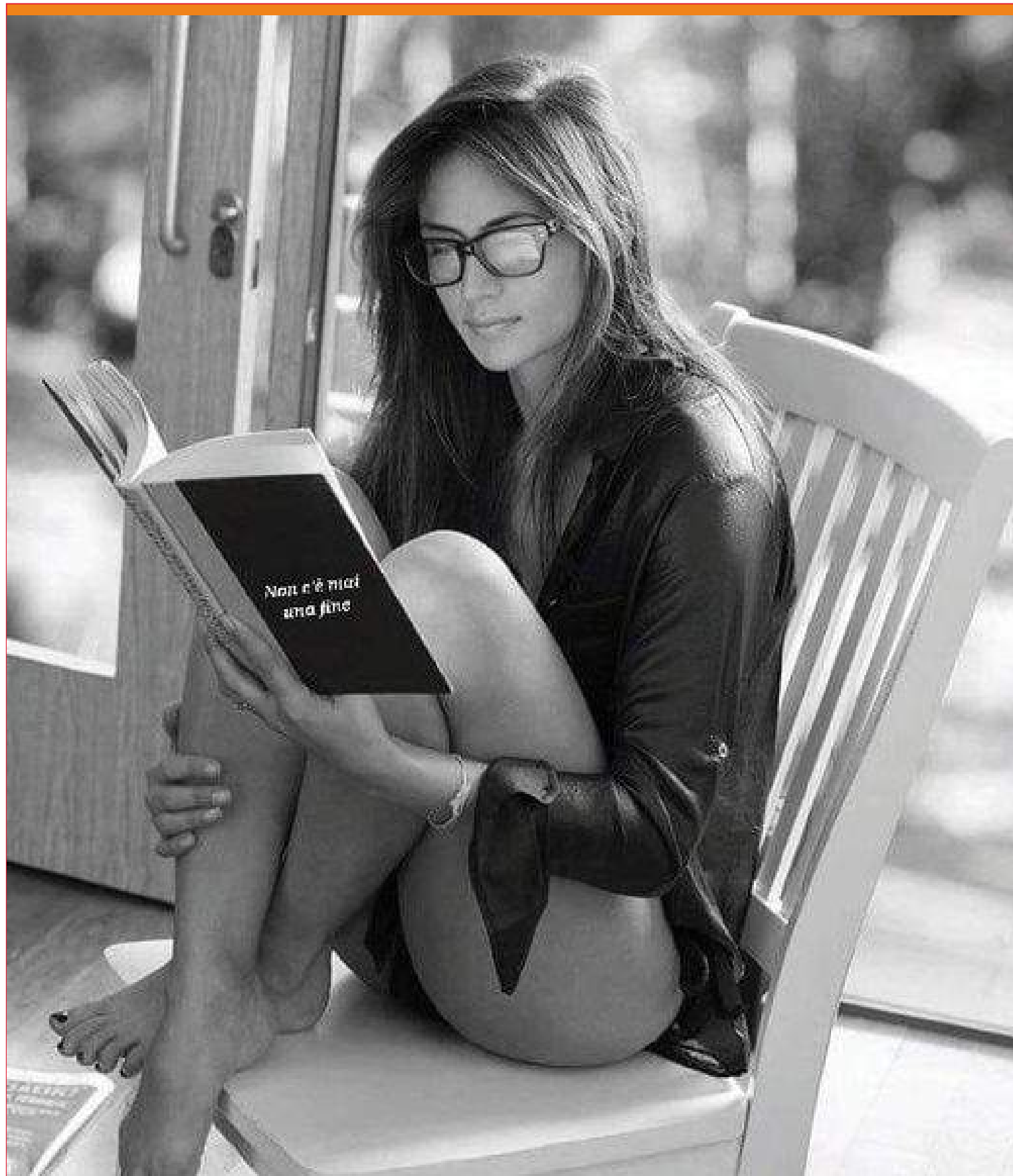
L'orato Affidato presenta una mostra rara

Conferenza stampa di presentazione della mostra “Rara Avis Oló ghiru tu Króton”. L'orafo - Scultore Antonio Affidato in collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Crotona, espone 9 sculture in bronzo che raffigurano alcuni personaggi della storia e del mito dell'antica Magna Grecia.

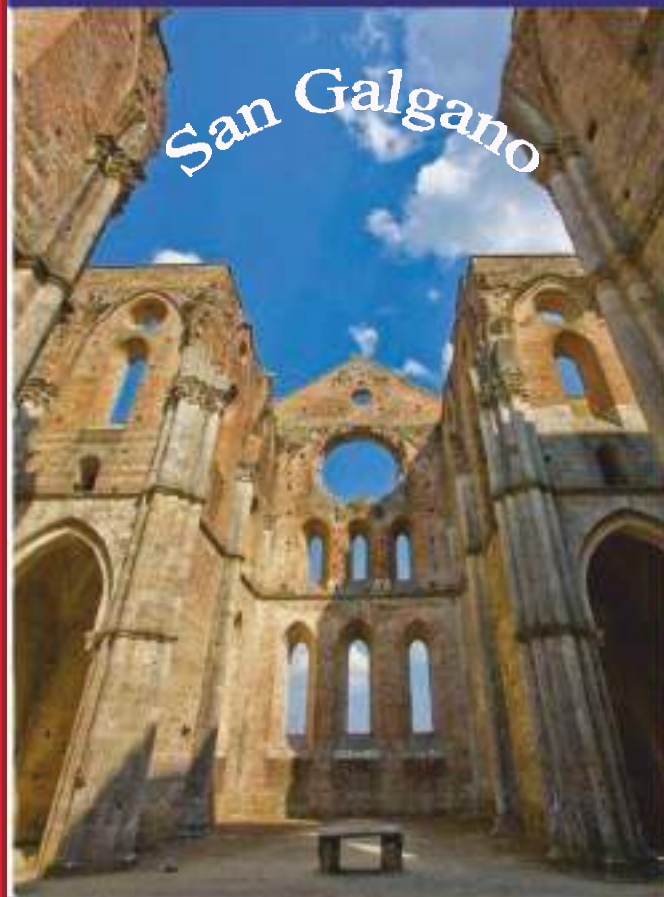
La mostra, curata dall'Archeologo Prof. Francesco Cuteri sarà inaugurata venerdì 17 marzo presso il Museo Archeologico Nazionale di Crotona.

[Antonio Affidato](#) Francesco A. Cuteri Storia delle arti applicate - prof. Gabriele Romeo - Gregorio Aversa





la lettura di un libro il senso della vita



TRE FONTANE



Il luogo, ove oggi sorge il complesso abbaziale delle Tre Fontane, anticamente individuato con il nome di Acque Salvie, consiste in una piccola valle situata sul percorso dell'antica via Laurentina. Esso rappresenta uno dei luoghi più importanti della cristianità in quanto qui venne decapitato l'apostolo Paolo il 29 giugno del 67.

Il complesso abbaziale si apre con un tranquillo e bel giardino, subito dopo aver oltrepassato l'Arco di Carlo Magno.

Da qui è possibile avere la visione generale di tutti gli edifici presenti: sulla sinistra quelli propriamente monastici col chiostro e il monastero; di fronte, la chiesa dedicata ai Santi Vincenzo e Anastasio, che si presenta ancora praticamente intatta dal tempo della sua edificazione nel secolo XII; sulla destra, la chiesa di Santa Maria Scala Cœli, la più piccola delle tre chiese presenti insieme con quella dedicata a San Paolo, cui si arriva attraversando un breve vialetto alberato.

Questa è la zona più sacra del complesso abbaziale: qui si ricorda la decapitazione dell'Apostolo. Le due chiese di Santa Maria Scala Cœli e di San Paolo Apostolo sono state edificate su costruzioni preesistenti, ma le forme attuali risalgono alla fine del XVI secolo. Nel suo complesso, la storia dell'Abbazia delle Tre Fontane così come è giunta ai giorni nostri risale all'anno 1140, quando papa Innocenzo II dopo aver iniziato i lavori di restauro del monastero, in stato di abbandono, lo donò a San Bernardo di Clairvaux e quindi all'ordine cistercense, come segno di gratitudine verso il Santo, che

tanto aveva fatto per riportare la pace nella Chiesa durante lo scisma di Anacleto II. I lavori di restauro e ricostruzione si protrassero fino verso la fine del XII secolo scanditi in due tempi a partire appunto dal 1140.

Sin dal VI sec. d.C. la zona è stata eletta come residenza da uomini di fede con l'intento di testimoniare, con la rinuncia agli agi e ai beni terreni, l'amore per Dio.

Viale delle Acque Salvie [1]

Ad "Aquas Salvias" un portale con cancello dà inizio alla via delle Acque Salvie, un viale alberato e tranquillo che conduce dal frastuono della città ad un angolo silenzioso e appartato, ricco di memorie storiche e spirituali.

Lungo il percorso, l'austera figura di S. Benedetto, una statua marmorea in una semplice edicola, accoglie il visitatore. Alla base è scolpita un'iscrizione che avverte che questo è luogo di pace e di preghiera:

AUSCULTA O FILI

OBEDIENTIA SINE MORA

ORA ET LABORA

HUC PROPERAT CAELOS OPTAT

QUI CERNERE APERTOS

NEC REMOVET VOTUM SEMITA

DURAPIUM

SEMPER DIFFICILI QUAERUNTUR

SUMMA LABORE

ARCTAM SEMPER HABET VITA

BEATA VIA

.Ascolta o figlio:
obbedienza senza indugio.
Prega e lavora.
Qui si affretta chi desidera vedere i cieli aperti;
e la durezza del percorso
non lo distoglie dal santo proposito.
Sempre le cose difficili
si ottengono con grande fatica.
La vita beata passa sempre
per uno stretto sentiero.

Arco di Carlo Magno [4]

Dal viale di ingresso, detto delle Acque Salvie, si giunge in uno spiazzo sul quale si erge l'Arco di Carlo Magno, ingresso al complesso abbaziale vero e proprio.

L'arco, nella parte inferiore, risulta diviso in due da un corridoio a tre archi, il mediano dei quali in marmo; la costruzione risale presumibilmente al tempo di papa Onorio III (XIII secolo) con esplicite funzioni di difesa: questo si intuisce dalla presenza, sui montanti dell'arco marmoreo di centro, di solidi cardini a sostegno di una pesante porta. La costruzione è chiamata Arco di Carlo Magno perché verso il XIII secolo le pareti interne, quelle laterali tra il primo e il secondo arco, vennero affrescate con un ciclo decorativo, oggi quasi completamente scomparso, a ricordo dell'episodio della donazione all'abbazia di alcune proprietà in Maremma e nell'arcipelago toscano da parte di Leone III e Carlo Magno, fatta nell'anno 805, per la miracolosa intercessione delle reliquie di Sant'Anastasio, conservate alle Tre Fontane, che contribuirono alla conquista di Ansedonia.

Non si è persa la memoria di questi affreschi per via di una riproduzione ad acquerello eseguita da Antonio Eclissi nel 1630, ora custodita presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

L'interno della struttura risulta decorato anche con altri affreschi, di cui oggi rimangono in discrete condizioni le figure dei quattro Evangelisti e dei loro simboli, ai lati della volta, tra il primo e il secondo arco e l'immagine di Cristo, oggi scomparsa, al centro della volta; sopra l'arco centrale restano parti delle figure della Madonna, San Benedetto, San Bernardo e altri Santi.

Chiesa di Santa Maria Scala Coeli [9]

Nel 1138 San Bernardo, proprio nel luogo ove oggi sorge la chiesa di Santa Maria Scala Coeli, mentre stava celebrando una messa per i defunti, in presenza di papa Innocenzo II, ebbe una visione: in estasi, vide una scala sulla quale, in un continuo andirivieni, gli Angeli conducevano verso il Cielo le anime liberate dal Purgatorio. Da questo avvenimento deriva il nome dato alla Chiesa, la più piccola delle tre presenti nel complesso abbaziale.

In principio, il nome "Scala Coeli" fu dato all'oratorio preesistente alla chiesa, a sua volta presumibilmente costruito sui resti di un tempio pagano, a memoria del martirio di San Zenone e di quello dei legionari cristiani.

L'edificio della chiesa attuale, in laterizio e travertino,

risale al XVI secolo; i lavori furono iniziati nel 1582 da Giacomo della Porta, su commissione del cardinale Alessandro Farnese, e terminarono nel 1584, quando il cardinale Pietro Aldobrandini era subentrato al cardinal Farnese in seguito alla sua morte.

La chiesa è a pianta ottagonale, sormontata da una cupola e da una lanterna; la facciata è completata da un timpano e da un occhio inserito in una lunetta; inoltre è possibile osservare, inserito sul cornicione sinistro della facciata, un pezzo di pluteo marmoreo con epigrafe, risalente al IX secolo. Sull'architrave della porta si legge, tra gli stemmi dei Farnese, sotto un piccolo timpano, la scritta "Scala Coeli"

All'interno ci sono tre absidi con i relativi altari. Quello di destra è dedicato a San Zenone e ai soldati romani martirizzati, a decorazione vi era una tela, di autore ignoto, ma è stata trafugata. Ancora presente invece la tela (anche questa di autore ignoto) dell'altare centrale, quello posto di fronte all'ingresso della chiesa e dedicato alla SS. Vergine. L'abside di sinistra contiene l'altare dedicato a San Bernardo e abbellito da due colonne a capitelli corinzi e una pala di Desiderio de Angelis in cui è raffigurata la scena della visione del Santo.

Il fiorentino Francesco Zucchi, su disegni di Giovanni de Vecchi, è l'autore del pregevole mosaico, eseguito nel 1591, che decora il catino della chiesa; la composizione rappresenta una Madonna con Bambino attorniata da San Bernardo, San Roberto di Molesmes e papa Clemente VIII – a destra – e – a sinistra – da San Vincenzo, Sant'Anastasio e dal cardinale Aldobrandini.

Anche il pavimento di questa cappella era stato decorato, ma ora dell'antico mosaico, opera della scuola dei Cosmati, rimangono solo alcune tracce insieme con un frammento di un'epigrafe cristiana risalente al III secolo. Sotto si apre la cripta, che ospita un altare cinquecentesco dedicato a San Zenone e ai Martiri soldati, ai cui lati due finestrelle lasciano intravedere – a sinistra – una piccola ara pagana dedicata alla dea Dia e – a destra – un angolo dove, secondo la tradizione, venne tenuto prigioniero san Paolo prima della decapitazione. Dei due affreschi rappresentanti uno San Zenone e i Martiri soldati e l'altro San Paolo in carcere, solo il primo è rimasto.

La chiesa ospita anche le spoglie del cistercense Ferdinando Ughelli, abate del monastero, morto nel 1670, rimasto noto per aver realizzato la monumentale opera in nove volumi "Italia Sacra", realizzata tra 1644 e il 1662, sulla storia delle sedi vescovili italiane.

Nella chiesa è presente una lapide in cui si dice che Giacomo della Porta abbia operato sulla base di disegni del Vignola: l'informazione non è documentata, peraltro, all'epoca della costruzione della chiesa il della Porta era considerato il più importante architetto del Vaticano, e contribuì con le sue opere a definire il volto della Roma manieristica e barocca.

Chiesa del Martirio di San Paolo [12]

Per arrivare alla chiesa di San Paolo si deve percorrere un breve viale alberato, che si lasciadietro le chiese dei Santi Vincenzo e Anastasio e Santa Maria Scala Coeli. Questa è la chiesa dedicata al martirio di San Paolo ed è il luogo più sacro e di più alta importanza storica e spirituale dell'Abbazia delle Tre Fontane. Anche in questo caso la storia degli uomini ha determinato una stratificazione di edifici edificati uno sulle rovine dell'altro, l'ultimo dei quali risale al 1599, quando venne abbattuta l'antichissima costruzione preesistente e al suo posto edificata l'opera di Giacomo della Porta commissionata dal cardinale Pietro Aldobrandini. Gli esterni e la facciata della chiesa di San Paolo è un elegante alternarsi di mattoni e di travertino, usato per gli elementi decorativi del portale, delle cornici e dei capitelli. Due statue sovrastano il timpano della facciata: quelle di San Pietro e di San Paolo, realizzate dal "Franciosino", scultore della Lorena, il cui vero nome era Nicolas Cordier, che, a cavallo tra i secoli XVI e XVII, lavorò per il Vaticano.

Sempre San Pietro e San Paolo sono i soggetti di due altorilievi presenti nelle pareti laterali del vestibolo, subito dopo l'ingresso, in quella zona che corrispondeva all'antico oratorio. Le due opere furono donate da papa Pio IX: il primo in memoria del diciottesimo centenario della morte dell'Apostolo, il secondo in ricordo della sconfitta delle truppe garibaldine, il 3 novembre del 1867, da parte dell'esercito pontificio ("in memoriam victoriae ad Nomentum"). Il pavimento del vestibolo è in parte occupato da un mosaico, già esistente sul luogo al tempo della costruzione della chiesa e che è stato lasciato dove era.

In alto, nella lunetta sopra la porta d'ingresso, oltre la targa marmorea che ricorda il nome del committente dei lavori, il cardinale Aldobrandini al tempo del papato di Clemente VIII, si trova rappresentata la sepoltura di San Paolo sulla Via Ostiense, in una tenuta della matrona Lucina, lì dove sarà poi edificata la basilica di San Paolo fuori le mura.

Dal vestibolo si accede alla navata, trasversale rispetto all'ingresso, con due cappelle ai lati e l'abside al centro. Sul pavimento è stato posto un mosaico romano ritrovato a Ostia Antica nei pressi del Mitreo del Palazzo Imperiale, esso risale al II secolo d.C. ed è dedicato alle Quattro stagioni, reca infatti le iscrizioni: VER (primavera) – AESTAS (estate) – AUTU(MNUS) (autunno) – HIEMS (inverno). Fu donato alla chiesa da papa Pio IX. I due altari delle cappelle sono sormontati da dipinti; quello di sinistra, sull'altare dedicato a San Pietro, raffigura la copia della "Crocifissione" di Guido Reni (1575-1642) il cui originale è conservato nella Pinacoteca Vaticana, dopo che i Francesi l'avevano portato a Parigi per effetto del Trattato di Tolentino (19 febbraio 1797) e poi riconsegnato nel 1815, l'altare di destra è invece dedicato

a San Paolo ed è sormontato dalla pala della Decapitazione, opera del bolognese Bartolomeo Passarotti (1529-1592).

Entrambi i dipinti sono sormontati da timpani sorretti da

colonne di marmo



o pregiato. Sulla sinistra dell'altare di San Paolo, si trova la colonna tronca dove la tradizione vuole sia stato legato l'Apostolo durante il martirio.



Le tre Fontane si trovano allineate lungo la parete della navata, a uguale distanza l'una dall'altra ma a diverso livello dal pavimento, disposte in edicole a nicchia. Le fonti, chiuse dal 1950, sono sormontate da tabernacoli concepiti dal della Porta, all'interno di colonne di marmo nero di Chio, che sorreggono timpani ad arco con catino di marmo; ciascun tabernacolo era abbellito con un bassorilievo di Nicolas Cordier rappresentante la testa dell'Apostolo: purtroppo oggi non si possono più ammirare perché trafugati.

Dietro l'edicola della fonte centrale, sulla parete dell'abside, è rappresentato il martirio di San Paolo; sopra questa, nel catino, si trova invece la "Gloria dell'Apostolo", interpretando la descrizione delle rivelazioni di Santa Maria d'Oigny, secondo cui l'anima di San Paolo fu presentata alla SS. Trinità dal protomartire Stefano. Sopra, nella lunetta, un affresco ritrae San Paolo a Cesarea davanti a Festo Porcio, governatore romano che commentò l'appello dell'Apostolo all'Imperatore dicendo: "Appellasti a Cesare, a Cesare andrai".

Che questo sia il luogo dove San Paolo fu martirizzato è una grande targa marmorea ad attestarlo; posta sull'architrave della facciata esterna, essa attribuisce l'edificio al cardinale Aldobrandini e riporta l'iscrizione: «Luogo del martirio di San Paolo dove tre fonti sgorgarono miracolosamente» Secondo un'antichissima tradizione, qui fu condotto l'Apostolo il 29 giugno 67 per esservi decapitato. La sua testa, decollata, balzò tre volte a terra e su quei tre punti sgorgarono miracolosamente tre sorgenti d'acqua.

Certamente il racconto include una serie di fatti realmente accaduti, documentati da ritrovamenti archeologici e da non poche documentazioni storiche. Un Atto apocrifo, con probabili aggiunte più tarde, riporta la descrizione del martirio di San Paolo e del miracolo: "Spiegando il velo di Plautilla, si bendò gli occhi, piegò ambe le ginocchia a terra e porse la testa, che tosto con un gran fendente recisa, fu udita da tutti pronunciare a gran voce per tre volte in ebraico linguaggio il Nome adorabile del Signore nostro Gesù Cristo, e al tempo stesso dal collo e dalla testa dell'Apostolo sprizzava un'ondata di latte sulle vesti del carnefice e per terra". Nel documento si precisa anche che il luogo del martirio fossero le Acque Salvie, all'ombra di un pino secolare. In effetti scavi del 1878 confermarono la presenza di una pineta in quell'area: "In un'escavazione alquanto profonda praticata a qualche metro di distanza dal luogo della decapitazione, presenti testimoni degni di fede, furono rinvenute molte pigne che l'azione del tempo e le reazioni chimiche del terreno avevano quasi fossilizzato, tre ciocchi pure di pino e una certa quantità di monete antiche dell'epoca neroniana". Inoltre, in precedenza, G.B. de Rossi, durante un'altra campagna di scavi, identificò resti di una chiesa e una serie di iscrizioni che rivelavano la presenza di una zona cimiteriale nei pressi della chiesa di Santa Maria Scala Coeli; altri reperti della fine del VII secolo davano

testimonianza della presenza di un oratorio in memoria dell'Apostolo che fu restaurato o ricostruito da papa Sergio I nel 689; esso era costituito da un atrio che immetteva in due cappelle, che contenevano le fonti sacre – due in una cappella e una nell'altra.

Il "dono" a favore delle monache dell'Angola [5]

Vendita di beneficenza a favore della fondazione Trappista in Angola, Nasoma Y'Ombembwa.

Potrete acquistare manufatti di tessuto e filato eseguiti da mani esperte, oggettistica e bigiotteria, frutto di donazioni di alcuni volontari privati.

Si accettano anche donazioni di oggetti di piccole dimensioni, purché in ottimo stato. Il ricavato delle vendite è interamente devoluto al monastero Trappista angolano.

Arte sacra Jehoshu'a [11]

Produzione di antichi oli profumati, croci, anelli, braccialetti, segnapibia, acquasantiere, "muri di Gerusalemme", "Via crucis".

Corsi di Iconografia.

Organizzazione eventi.

Orari di apertura

Tutti i giorni: 9:00 – 13:00 e 15:00 – 19:00

Telefono: 06.5413310

Libreria Edizioni Paoline [3]

Libri e DVD.

Orari di apertura

Dal martedì al sabato: 9:00 – 12:00 e 15:30 – 18:30

Domenica: 9:00 – 12:00

Lunedì chiuso

Telefono: 06.54223348







il B/N



Appuntamenti tematici di vita e cultura

Continuano gli appuntamenti tematici del “cenacolo”, incontri tra esperti della comunicazione e studiosi, per lo più storici, che analizzano dal loro punto di vista temi di interesse generale. Promosso dall'associazione intercomunale “la Città del Crati”, questi appuntamenti sono orientati a far discutere su problematiche sociali quotidiane, oppure su tematiche prodotte dalla storia, come può essere la stessa “Passione di Cristo” in prossimità della Santa Pasqua, lo stesso impero romano esteso nel mondo conosciuto più di duemila anni fa. Si confrontano su questi temi antropologi che studiano l'essere umano sotto diverse prospettive, indagando i suoi vari comportamenti all'interno della società. Così si partecipa all'accesa discussione se Giuda è stato vittima o carnefice, generando posizioni contrapposte, l'essere stato carnefice lo sottolinea il teologo pasquale Nicoletti, pur se si è fatto notare il ritrovamento del Vangelo di Giuda che racconta una versione differente. In rassegna la lunga dominazione dei romani con i Cesari che hanno conquistato l'intera Europa con il vincitore delle Gallie, Giulio Cesare, motivo per rivisitare l'impero anche attraverso pubblicazioni e ristampe storiche che magnificano la dominazione di Roma sull'Egitto oppure in Medio Oriente. Ma non sono solo questi gli argomenti trattati e che sono in agenda, di volta in volta studiosi e ricercatori affronteranno materie con il pretesto di fare luce su personaggi vissuti, su movimenti e guerre, su grandi eventi che hanno caratterizzato le varie epoche sino a giungere ai nostri giorni. Protagonisti, lo storico e analista del vernacolo come Eugenio Maria Gallo, che ha tradotto alcune terzine del poema scritto da Dante Alighieri in calabrese, ma anche il pediatra, oggi in quiescenza, il bisignanese Ernesto Littera, appassionato di storia, poesia e vita politica, che proprio in questo mese compirà i suoi primi 50 anni di attività di medico. Nei vari appuntamenti che di volta in volta hanno come scenografia le abitazioni degli illustri studiosi, ciò per dare un segno in più di promozione del territorio locale nel vero senso della parola, mettendo in luce i luoghi operativi di questi professori amanti della cultura. Il preside emerito, Luigi Aiello, noto storico e latinista, innesta nella discussione sempre valide testimonianze, così anche gli interventi del docente Unical, Renato Guzzardi oppure del grecista Antonio Mungo, o del professore in filosofia, Rosalbino Turco, che propone ragionamenti per sviluppare la curiosità degli studenti,

insegnando la “prova del ragionamento” creando nuovi stimoli didattici, non sono che alcuni nomi che si confrontano su tematiche appassionate. Non mancano neppure interventi e moderazioni di altre personalità, esperti di vita quotidiana per aver affrontato in passato aspetti lavorativi che offrono tematiche interessanti, come Roberto Rose, Enzo Baffa Trasci o Franco Veltri, ma a questi se ne aggiungeranno in futuro altre autorità del mondo scientifico e naturalistico, della storia classica e medievale, di artisti che dipingono la modernità. Una serie di soggetti che sono interessati a questi appuntamenti che arricchiscono il sapere e mettono a confronto esperienze personali e di studio offerte ai più giovani per produrre un volume che sarà a disposizione



degli studenti.
Ermanno Arcuri



Lo chef Michele Rizzo dell'Agorà di Rende nominato Ambasciatore del Gusto

Una bellissima notizia evidenzia quella **Calabria** operosa e di qualità che si afferma sempre di più e che in questa occasione si riconosce nel valore di un suo talentuoso operatore della ristorazione: un'altra gemma va infatti ad impreziosire il percorso già lastricato di successi dello **chef Michele Rizzo**, unico cuoco calabrese ad essere annoverato quest'anno nel empireo dell'associazione **Ambasciatori del Gusto**.

L'annuncio è stato dato nel corso dell'Assemblea annuale dell'Associazione, svoltasi in **Trentino** in occasione dell'evento annuale **Futura**.

Dei **32 nuovi ingressi del 2023**, il dominus del ristorante **Agorà di Rende** si affianca così agli illustri colleghi calabresi che lo hanno proceduto in questa importante esperienza di **ambasciatore dell'enogastronomia italiana**.

Tra gli obiettivi degli **Ambasciatori del Gusto** vi è, infatti, quello di **consolidare e valorizzare la cultura agroalimentare e enogastronomica** del nostro Paese,

da perseguire in uno spirito di collegialità e mutua condivisione di valori che si richiamano alla qualità, alle tradizioni e alla conoscenza, promuovendo sul territorio nazionale ed estero i prodotti italiani e il **Made in Italy**.

“Ringrazio il presidente nazionale **Alessandro Gilmozzi** e il consigliere **Gianvito Matarrese**, insieme a tutti i componenti del direttivo, che hanno inteso accogliermi in questa splendida realtà associativa - ha dichiarato a caldo lo chef **Michele Rizzo** -. Sono davvero onorato di ricevere questa carica, che dedico alla mia famiglia e a quanti collaborano con me, perché è grazie al contributo di un team valido come quello dell'Agorà che oggi posso fregiarmi di questa prestigiosa nomina. Un conferimento che rappresenta un riconoscimento della mia opera, ma soprattutto un piacevole obbligo a proseguire con maggiore entusiasmo e impegno la mia attività quotidiana, di cuoco e di imprenditore di un ristorante

che promuove la buona cucina e che sostiene la crescita umana e professionale di giovani e validi operatori. La consapevolezza di appartenere ad un'associazione così nobile, che valorizza il mondo della ristorazione e della gastronomia italiana, e il far parte di un gruppo di illustri professionisti della cucina italiana, tra cui alcuni carissimi amici e colleghi calabresi, stimati professionisti e testimoni brillanti di una ristorazione di altissima qualità, mi responsabilizza e motiva a rappresentare con ancora più forza la mia amata Calabria, regione ricca di materia prima di altissima qualità e preguata di una tradizione culinaria ancora tutta da riscoprire



e valorizzare».



Cittadella dello sport a San Giovanni in Fiore

«Nella Giornata internazionale della donna, abbiamo firmato il contratto di appalto per la realizzazione della Cittadella dello sport a Saltante. I lavori inizieranno subito, con un investimento di circa un milione di euro». Ne dà notizia, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che precisa: «San Giovanni in Fiore avrà presto un nuovo impianto, moderno e completo, per la pratica di molteplici discipline sportive, per l'aggregazione dei giovani, l'utilità di tutte le generazioni e la tutela della salute tramite l'attività fisica. Si tratta – sottolinea la sindaca – della prima Cittadella dello sport, che sorgerà in un'area già vocata alla corsa, alle passeggiate e al mantenimento della forma, in un contesto ideale per il clima più mite e l'aria pulita». «Abbiamo dato una

risposta precisa ai bisogni dei tanti atleti e delle numerose associazioni sportive sangioiannesi, alle esigenze di adulti e anziani che – ricorda Succurro – da anni frequentano la zona di Saltante per tenersi in movimento e prevenire le malattie del cuore, spesso dovute a stili di vita non corretti. La Città di San Giovanni in Fiore – conclude la sindaca – guarda avanti e continua a crescere con servizi sempre migliori, per il benessere dei cittadini».



Pasquale Marrone e Domenico Nociti terzi al Trofeo delle Regioni Karate Kumite

Ottimo terzo posto per gli atleti della Seidokan Karate Club di Castrovillari **Pasquale Marrone** e **Domenico Nociti** al 30° Trofeo delle Regioni FIKTA nella categoria Karate Kumite. La competizione si è svolta oggi al Palasport di Lucca e vi hanno partecipato i migliori atleti, con grado minimo di "Cintura nera", delle singole regioni d'Italia.

Per i ragazzi del maestro **Alessio Passarelli** è l'ennesima affermazione, conseguita, peraltro, in un evento agonistico tra i più importanti nel panorama arti marziali tradizionali. I due atleti del Pollino sono saliti sul terzo gradino del podio dopo aver sfiorato il primo. Per **Marrone**, in particolare, si tratta di una conferma; solo qualche mese fa, infatti, il karateka moranese aveva difeso i colori italiani ai campionati europei ESKA in Svizzera.

Ed ecco i risultati finali del Torneo delle Regioni. Kumite cadetti (+65kg), **Domenico Nociti** terzo posto. Categoria Kumite individuale Speranze (-65kg), **Pasquale Marrone**, terzo posto. Traguardi di tutto rispetto, considerato l'elevato livello tecnico della manifestazione. Buona anche la prestazione degli altri

ragazzi, al loro esordio assoluto in una gara nazionale, **Francesco** e **Manuele Rivello**, **Thana Joele**.

«Ottima la performance della nostra squadra di Kumite, che sfiora il podio tenendo testa a squadre regionali molto blasonate»: è il commento dell'allenatore regionale, **Alessio Passarelli**, il quale, pur non nascondendo la sua soddisfazione, dimostra di voler rimanere con i piedi ben piantati a terra, sottolineando come la trasferta Toscana «sia tutta esperienza per il prossimo futuro».



SAN GIOVANNI IN FIORE

Non più fila per il ticket

«Tutti i cittadini esenti dal pagamento del ticket non faranno più fila davanti allo Sportello. Già dai prossimi giorni, infatti, potranno registrare le loro prenotazioni direttamente nei reparti in cui dovranno ricevere gli accertamenti sanitari richiesti dal medico di famiglia». Ne dà notizia, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che precisa: «Per l'ennesima volta, il commissario dell'Asp di Cosenza, Antonello Graziano, ha dato immediato riscontro alle nostre richieste. Con lui abbiamo risolto un problema che si trascinava da troppi anni e penalizzava senza dubbio la comunità locale. Adesso, i pazienti con maggiori necessità assistenziali avranno una corsia preferenziale, come è giusto che sia. Parliamo, per esempio, di disabili, anziani e persone con patologie



croniche. Di conseguenza, ci sarà da subito una significativa riduzione delle attese presso lo sportello dedicato al pagamento del ticket». «Inoltre, a stretto giro e comunque entro un mese, le farmacie cittadine – continua la sindaca – saranno abilitate a prenotare tutte le prestazioni sanitarie, comprese le analisi di laboratorio, da erogare nelle strutture sanitarie pubbliche locali. Ciò consentirà di velocizzare ulteriormente i tempi di attesa e di evitare agli utenti gli spiacevoli disagi del passato. In meno di un anno, abbiamo portato ben tre medici a tempo indeterminato nell'ospedale della città. Anche stavolta, abbiamo agito – conclude Succurro – per avvicinare i cittadini alla sanità pubblica, insieme alla direzione generale dell'Asp di Cosenza».



le fotopagine

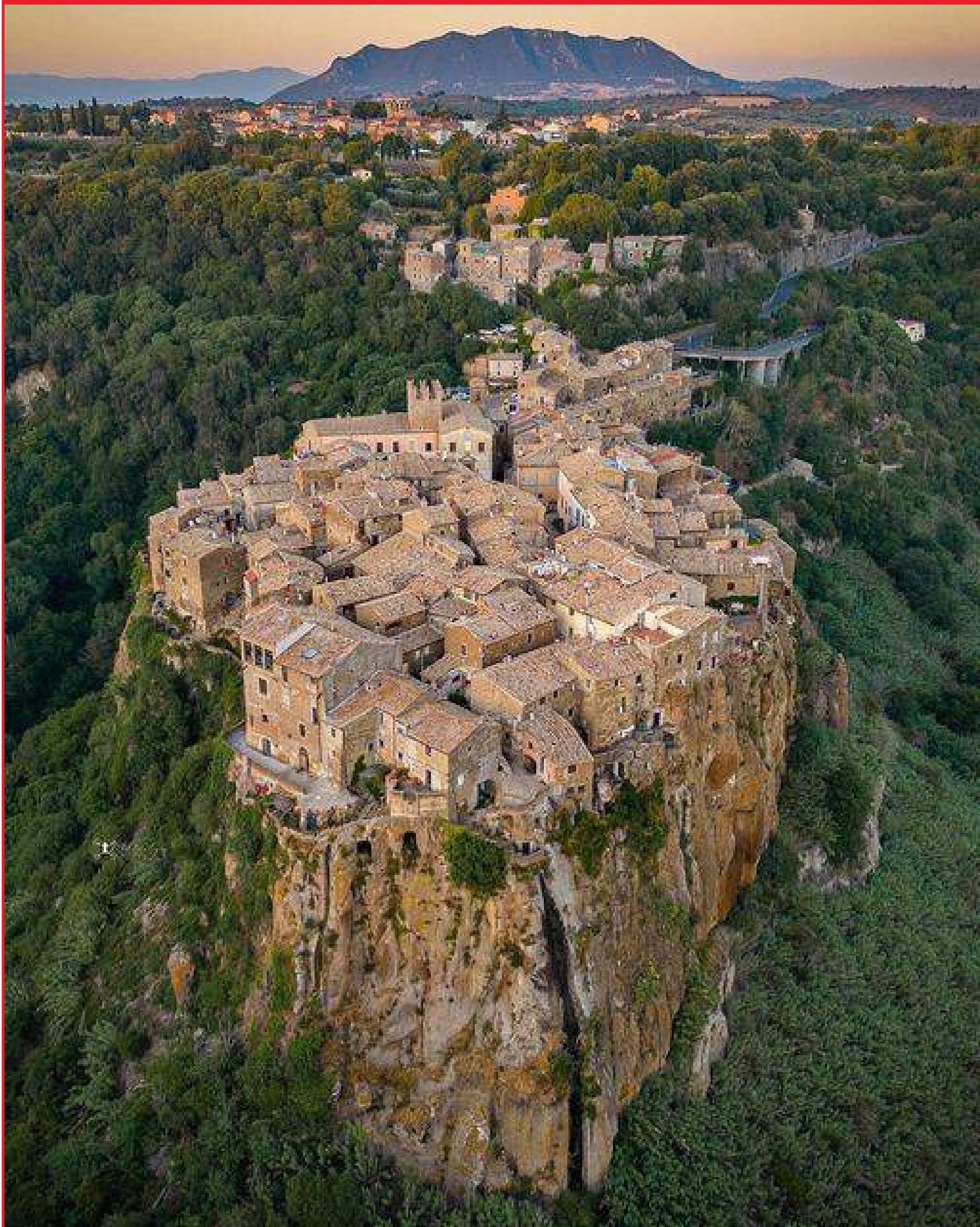








le gambe della rivista



Raggi cosmici al Siciliano

L'Istituto d'Istruzione Superiore "Enzo Siciliano" di Bisignano, risulta essere anche guida pionieristica sul territorio per i temi inseriti nella propria didattica annuale. Scuola d'eccellenza ben guidata dal Dirigente Scolastico, Raffaele Carucci, ha ospitato il docente del Dipartimento di Fisica dell'Università della Calabria, Marco Schioppa, che ha tenuto una lezione a studenti e corpo docente che insegnano materie scientifiche. Una mattinata all'insegna della cultura scientifica con i ragazzi che frequentano il quinto anno alle prese con la misurazione dei raggi cosmici. Ad invitare lo scienziato romano, il docente di Filosofia, Rosalbino Turco, che in anni di docenza si sta spendendo affinché l'Istituto possa eccellere maggiormente dando una formazione completa

agli studenti che sempre più sono coinvolti in iniziative che studiano le proprie origini ed il territorio in cui risiedono per avere coscienza e prontezza che imparare cose nuove, misurarsi con argomenti all'apparenza difficili non può che aumentare il bagaglio conoscitivo personale e la crescita. L'accademico cosentino sceglie di raccontare sotto forma di storia alcuni esperimenti

effettuati nel tempo, riuscendo ad incuriosire i ragazzi che si sono cimentati ad apprendere cosa sono i raggi cosmici e come si possono misurare. Marco Schioppa, vanta un curriculum di tutto rispetto, è stato member del LNS/MIT (Laboratory for Nuclear Science, Cambridge-Massachusetts, in Calabria dal 1991 è professore associato presso lo stesso dipartimento ove presta attualmente servizio. Dal 2011 ha incarico di collaborazione scientifica con il Centro Fermi per il progetto EEE. Sono diverse le pubblicazioni che lo rendono anche esperto in comunicazione, difatti, gli studenti del Siciliano sono stati coinvolti e hanno potuto apprezzare come argomenti difficili si possono trasformare in accessibili per chi ancora non frequenta l'Ateneo. I raggi cosmici nello spazio sono particelle elettricamente cariche costituite principalmente da protoni, le sorgenti dei raggi cosmici possono essere sia galattiche sia extra-galattiche. Il rilevatore di particelle portato a scuola è strumento tale da essere immerso nell'acqua a diverse profondità e questo succederà prossimamente per approfondire la tematica del giorno che ha entusiasmato non solo i ragazzi, ma anche gli stessi docenti del Siciliano. La sequenza di numerazione

da calcolare fa comprendere come queste particelle di alta energia, muovendosi quasi alla velocità della luce, colpiscono la Terra da ogni direzione.

Esse provengono dallo spazio che ci circonda, sono cariche di energie basse o moderate e non costituiscono un problema per la salute umana. La misurazione con il rilevatore costruito da studenti universitari dell'Unical, sotto la guida dello scienziato Schioppa, ha ricevuto diversi riconoscimenti, non ultimo dall'Agenzia Spaziale Europea per l'elevato contenuto informativo didattico e pedagogico di questa attività. A parte il lavoro scientifico c'è un valore laboratoriale, riportando i dati, la curiosità è quella di capire cosa si sta osservando e come vanno analizzati questi dati. I conteggi al minuto cambiano in

continuazione, un fenomeno naturale aleatorio. L'Istituto Siciliano, mostra ancora una volta di stare al passo dei tempi seguendo la scienza che appassiona studenti dell'ultimo anno che porteranno



questa esperienza agli esami di maturità. Ermano Arcuri





Nella luce dell'Ellade
(il curatore della presente
rubrica, attraverso la
rilettura di autori della
letteratura greca e
neogreca, promuove dei
paralleli con esponenti
della cultura europea).



INNO A ZEUS DI CLEANTE

fulmine, simbolo della sua potenza, può ferire ma anche guarire.

I malvagi possono rinsavire dalla loro "follia" e i nemici "divengono amici". In fondo la loro colpa principale è l'ignoranza. E proprio questo chiede con insistenza Cleante al suo Dio potente ma misericordioso: Salva gli uomini dalla loro funesta ignoranza.

Leggiamo l'Inno, cercando di coglierne il messaggio!

Inno a Zeus

O più glorioso degli immortali, sotto mille nomi sempre onnipotente,

Zeus, signore della natura, che con la legge governi ogni

cosa,

salve; perché sei tu che i mortali han diritto d'invocare.

Da te, infatti, siam nati, provvisti dell'imitazione che esercita la parola, soli tra tutti gli esseri che vivono e si muovono sulla terra;

così io ti celebrerò e senza sosta canterò la tua potenza.

È a te che tutto il nostro universo, girando attorno alla terra,

obbedisce ovunque lo conduci, e volentieri subisce la tua forza;

così grande è lo strumento che tieni tra le tue mani invitte,

il fulmine a due punte, fiammeggiante, eterno.

Sotto i suoi colpi, tutto si rafferma;

Filosofo stoico, nato ad Asso nella Troade nel 331-30 a. C., morto, pare, intorno al 232-31 (si vuole, di fine volontaria per fame), Cleante, fu allievo di Zenone di Cizio.

Prima pugile, fu poi costretto a guadagnarsi la vita di notte, con pesanti lavori manuali, per potere di giorno ascoltare il maestro. Delle opere conosciamo pochi frammenti e una cinquantina di titoli. riferentisi nella maggior parte a scritti di morale. Nella gnoseologia, pare che egli accentuasse il carattere realistico del concetto della rappresentazione (φαντασία, fantasia) come "impressione, stampa" (τύπωσις, túposis) dell'oggetto nell'anima: così, nell'etica, la virtù era per lui essenzialmente una "forza" (ἰσχὺς, ischús).

Una certa tendenza antropomorfistica doveva prevalere anche nelle concezioni cosmologiche e religiose: sia nella predilezione per il confronto tra il microcosmo e il macrocosmo, sia nell'attribuzione dell'antica figura di Zeus alla ragione cosmica. Questa ragione coincideva con la "provvidenza", ma non era ancora identica al "fato", concepito come causalità naturale. Al di sopra di ogni singola realtà, per Cleante, c'era la Provvidenza.

Di lui resta il profondo Inno a Zeus.

L'Inno a Zeus dello stoico Cleante è una delle più elevate preghiere dell'antichità. Tradizionalmente viene suddiviso in: una invocazione preliminare (1-6), i titoli e le imprese del Dio (7-31), una preghiera finale (32-39). Lo

Zeus di Cleante non è la personificazione di una forza cieca ma la legge universale che tutto amministra con giustizia: giusta è la sua potenza.

Non c'è l'odio biblico per i malvagi e per i nemici: il



Per suo mezzo reggi la Ragione universale, che
attraverso tutte le cose
circola, mista al grande astro e ai piccoli;
grazie ad esso, sei diventato così grande ed eccoti re
sovrano attraverso i tempi.

Senza di te, o Dio, non si fa niente sulla terra,
Né nel divino etere del cielo, né nel mare,
Tranne che quel che ordiscono i malvagi nella loro follia.
Ma tu sai riportare gli estremi alla misura,
Ordinare quel che è senz'ordine, e i tuoi nemici ti
divengono amici.

Perché tu hai armonizzato così bene insieme il bene e il
male

Che vi è per ogni cosa una sola Ragione eterna,
Quella che fuggono e abbandonano i perversi tra i
mortalì,
disgraziati, che desiderano senza sosta il possesso dei
pretesi beni,
e non badano alla legge universale di Dio, né l'ascoltano,
Mentre, se le obbedissero con intelligenza, avrebbero
una nobile vita;

Da se stessi si gettano, insensati, da un male all'altro;
questi, spinti dall'ambizione, alla passione delle contese;
quelli, volti al guadagno, senza alcun principio;
altri, sfrenati nella licenza e nei piaceri del corpo,
insaziabili vanno da un male all'altro
e fan di tutto perché succeda loro proprio il contrario di
quel che desiderano.

Ah! Zeus, benefattore universale, dai cupi nubi,
signore della folgore,
salva gli uomini dalla loro funesta ignoranza;
dissipa questa, o padre, lungi dalle loro anime; e concedi
loro di scorgere

il pensiero che ti guida per governare tutto con giustizia,
Affinché, onorati da te, ti rendiamo anche noi grande
onore,

Cantando continuamente le tue opere, come si conviene
ad un mortale, poiché né per gli uomini è più grande
privilegio

né per gli dèi, di cantare per sempre, nella giustizia, la
legge universale.

Cleante, lo stoico

Asso, (oggi Behramkale, Turchia) 331-Atene, 232



Lo Zeus di Cleante è veramente Dio. Non è un Dio; non lo è lo Zeus di Omero e non è neppure il dio dello stoicismo. È il dio dell'animo umano rivelato non già da un profeta ma dello stesso cuore dell'uomo.

Un sistema filosofico, ha differenti sfumature L'Antico Stoicismo, morale in Zenone, dialettico in Crisippo si impregnò e colorì il sentimento religioso, quasi mistico, in quest'uomo strano, rude e forte dalle fattezze erculee che sopportava la fatica. Davvero φιλόπονος (filoponos), per amore della filosofia. Ma che nell'intimo era uno spirito profondamente religioso, un contemplativo, un poeta dalle sue segrete meditazioni, accompagnate dalla fatica fisica, sul destino dei mortali, sulla vanità della rivolta contro l'ordine cosmico, sulla pace insita nell'arrendersi a questo ordine. Da questa sua mistica del consenso nacque l'inno

Zeus! Questo componimento è classico e sotto l'influenza dell'epos, e, per via, dell'immaginazione fabulatrice del genio Greco, si svolge secondo il modello antico. Perciò relativamente alla forma, rientra nel genere letterario. Costui, come era uso dei greci e segno di quel tipico atteggiarsi della preghiera antica, quale vediamo negli inni omerici e negli inni di Callimaco è un fatto secondario. Quel che importa è il suo accento nuovo, la sua nota originale. Chi è anzitutto questo Zeus per il suo fedele orante ha la coscienza del suo buon diritto di salutarlo, poiché ogni uomo è figlio di Dio; sa ancora che per entrare in contatto intimo con Dio, non basta il legame originario che ci congiunge all'essere Divino, occorre, ancora, che la divinità si rischiari continuamente con la sua luce, senza la quale l'uomo, per quanto affine a Dio, non può fare retto uso del suo spirito. Già nel terzo secolo avanti Cristo, il nome di Zeus designava, da un pezzo, non più un Dio particolare dell'Olimpo ma proprio quell'essere che noi stessi cristiani vogliamo esprimere con il nome Dio. Tale assimilazione è, per esempio, in Euripide: "O tu che porti la terra e a cui la Terra è sede, chiunque tu sia, enigma impenetrabile, Zeus stretta inflessibile della natura o intelligenza dei mortali, io ti adoro!" Questa nozione Euripidea dello Zeus è comune almeno dei filosofi e nei poeti della Grecia classica e comporta tre elementi:

l'onnipotenza La fedeltà a un contratto sanzionato da una fede giurata, il rispetto dell'ospite e del supplice, il culto dovuto alle tombe. Il Dio dei tempi postomerici e simbolo e garante della Giustizia sia quella consacrata nel diritto positivo della legge sia quella immanente nelle cose stesse. In definitiva Zeus così inteso è lo stesso ordine del Cosmo, il quale simile ad una polis, già è una città governata da leggi. Tale idea, apparsa nei filosofi

ionici e diffusa ai tempi di Euripide, riempie di sé il Timeo platonico. Ora, poiché il pensiero storico è volto più verso la città del mondo, che verso la città terrestre, più verso il cosmo, che verso Atene, è proprio l'idea di Dio cosmico che domina il carme di Cleante, ciò che è proprio nuovo è che questa idea nutre la preghiera e opera con l'intimo dell'animo per sostenere l'ascesa della virtù. Ma, mentre il cosmo che è ordine e bellezza persegue, imperturbabile, la sua corsa, gli uomini, fatti malvagi per via delle passioni, tentano di disordinarlo. Ebbene l'innodia di Cleante fa comprendere che i

crimini dei malvagi, le loro guerre, le loro stragi non sono che un nulla nella storia di un universo destinato a permanere senza fine. Se si vuole riassumere in una sola parola lo spirito della saggezza stoica che scorre nell'inno di Cleante, occorre usare la parola consenso. Nella preghiera di Cleante scorre la mistica del consenso.



L'ordine esiste. È una realtà oggettiva. Non siamo noi a costituirlo. Esso esiste al di fuori e indipendentemente da noi.

È già perfetto e compiuto anche se non ci fosse un uomo al mondo, il mondo resterebbe quel che è: Cosmo tutto bello, tutto perfettamente compiuto. Ed ecco che l'uomo è sulla terra, dotato di un'anima ragionevole! Quale sarà il suo compito se non quello di comprendere il piano divino come si manifesta nel Cosmos e di agire secondo quel piano?

Così a cominciare dal Timeo, la morale del saggio diviene una morale cosmica: *Quando un uomo, scrive Platone, ha coltivato in sé stesso l'amore della Scienza e dei pensieri veri.... Egli, se giunge a toccare la verità, avrà dei pensieri immortali e divini. Così, l'intimo accordo col Tutto è l'essenza stessa della religione. In questo accordo ogni culto è come riassunto.

Euripide ci attesta l'uso di ornare di corone la statua del dio domestico, così fa anche il saggio; ma la sua corona non è altro che la sua condotta, la cura che egli pone a conformare la sua anima e i mondi celesti. La grande forza dello stoicismo fu quella di apportare una ragione di vivere tale da appagare gli spiriti più diversi per gli uomini bramosi di vita e azione politica, esso forniva un principio in quanto avvinceva l'atto individuale all'azione benevola del Logos.

In questa prospettiva, ogni piano di vita etico-politica era giustificato. Il politico stoico, come il re Cleomene, si sforzava di rendere quell'angolo dell'universo, in cui si esercitava il suo potere, più conforme all'Ordine Universale, più penetrato di ragione. A coloro che miravano alla scienza pura, alla vita contemplativa, nel senso aristotelico, lo stoicismo cleanteo offriva un oggetto teoretico: ritrovare, cioè, persino nel frazionamento delle cose e nei particolari, l'Ordine manifesto nel corpo degli astri. A coloro, invece che non erano portati né alla vita pratica né a quella politica né a quella propriamente teoretica, in una parola alle anime scelte, religiose, lo Stoicismo offriva questa mistica del consenso che si risolveva, poi, in preghiera e in unione con Dio. Tale fu la personalità filosofica di Cleante. Il suo panteismo non sembra fondato sulla contemplazione estetica della bellezza delle cose. Egli non parla, più come tanti, Vezio, Valente, Tolomeo o Kant, delle emozioni che suscita la vista del cielo stellato. Quanto al sentimento della natura degli alberi, del mare della compagna, esso è assai raro nell'uomo antico. Virgilio è una felice eccezione. Il misticismo di Cleante scaturisce da una fonte più intellettuale e più astratta. Il saggio obbedisce al destino; e vede l'ordine e sa che l'ordine è buono risalendo di là sin dal principio dell'ordine sino al Logos divino che penetra tutti gli esseri di questa presenza. Egli sa che Dio è in lui, come nella pietra, nell'erba, nell'uccello. È cosciente, ancora, che il sentimento che ha il dio presente dappertutto è una grazia che gli è stata donata. Perciò in ricambio di tale dono, egli canta e fa che la sua anima canti Iddio.







LA FIGC CONTRO LA JUVE

Chi tocca la Juventus si brucia e così facendo si distrugge. E' il caso della Federazione Italiana Giuoco Calcio, più semplicemente FIGC, che impugnando la sentenza del Tar del Lazio si costituisce per far intervenire il Consiglio di Stato e non dare la famosa carta negata ai legali della Juventus rimasta segreta. Per chi non segue dettagliatamente questo procedimento "Prisma" riaperto dopo aver reso pubbliche le intercettazioni dei tesserati juventini, rei di aver imbrogliato per dirla alla spicciola, condannando i bianconeri da parte della giustizia sportiva senza prove ma

con solo indizi. Risultato, penalità di -15 punti alla squadra più blasonata d'Italia. In questi ultimi giorni si sta capendo che la musica è cambiata rispetto a calciopoli del 2006 e, quindi, si cominciano a scoperciare le pentole che nascondono tanto da far tremare i polsi agli stessi vertici sportivi nazionali e di altre società come Napoli, Inter e Roma, tanto per iniziare. Andiamo per ordine. Perché la FIGC perde la faccia? Perché il suo presidente Gabriele Gravina, prima si dice neutrale, poi ricorre al Consiglio di Stato per non dare la carta a Paratici e Cherubini che ne hanno fatto richiesta per conoscere il contenuto e discolparsi dalle accuse. Per il PM Chinè e lo stesso Gravina il contenuto di questa carta è ininfluente, invece, pare proprio che così non è visto l'ardua resistenza per non far conoscere il contenuto che andrebbe ad accusare gli stessi organi federali che hanno accettato l'iscrizione a vari campionati di alcune società che non ne avevano i requisiti. Insomma, volevano far fuori la Juventus perché vinceva troppo e tanto, secondo indiscrezioni, era stato deciso nel 2018 nel corso di una cena, che la Juve doveva essere punita e lo stanno facendo inventandosi di sana pianta un procedimento farlocco che fa acqua da tutte le parti. Giornali, giornalisti ed antijuventini cavalcano l'onda populista, salvo ora registrare che emergono delle forti incongruenze che fanno capire come se un disegno c'è stato non era quello inventato dalla Juventus con le plusvalenze, ma la decisione di riportare ai minimi storici la società di Torino e salvare tutte le altre. Ma la situazione sta sfuggendo di mano, il Tar del Lazio bacchetta Chinè che deve dare questa carta alla Juve per potersi difendere, qualsiasi cosa ci possa essere scritta. Alzano il muro Gravina e Chinè, perché a giudicare al Consiglio di Stato non c'è solo lo stesso Chinè, ma anche altri giudici sportivi che hanno già punito Agnelli e company. Sta emergendo tanto fango e un merdaio letteralmente, con la politica che deve necessariamente intervenire per azzerare i vertici del calcio e la stessa

giustizia sportiva e riformarla di sana pianta per ritrovare credibilità e serenità. Credibilità che ha perso a livello europeo e proprio per questo far passare la società bianconera come il male assoluto si sta rivolgendo contro



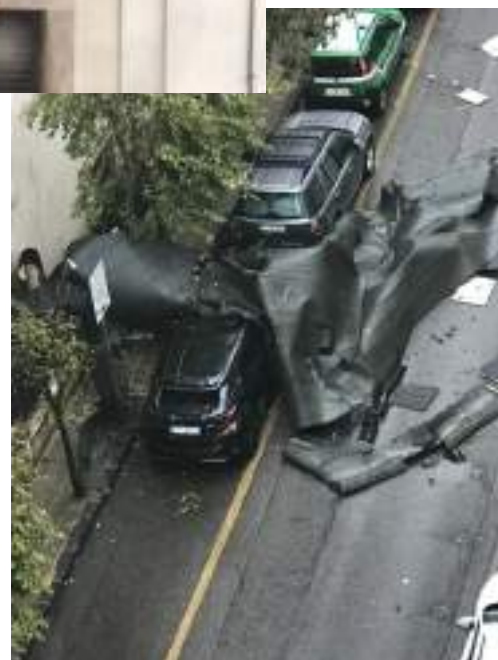
come un boomerang. Difatti, pur non entrando nel merito, il tribunale regionale laziale interviene a fa palesare un abuso d'ufficio dello stesso Chinè che nega la consegna di questa carta, prima ininfluente ed ora più che mai decisiva al fine di iniziare o meno le stesse indagini semmai porteranno ad un processo.

Insomma, un ginepraio, in un sistema di diritto questi si negano e c'è hi vuole decidere a prescindere. C'è di mezzo anche il ricorso fatto dall'ex presidente della Juventus Antonio Giraudo, il quale rivolgendosi alla Corte di Giustizia Europea, attende una risposta in merito a calciopoli targato 2006 e se gli si dà ragione per i diritti negati, tutto ritornerebbe a rimescolarsi, sentenze sportive comprese, con l'aggiunta che si potrebbero chiedere risarcimenti per il danno subito. Così è probabile andrà a finire anche in questa occasione per l'indagine che porta il nome "Prisma" e che la giustizia sportiva ha voluto sanzionare senza alcun minimo dubbio la Juventus che comincia ad aver riconosciuto dalla maggior parte dei giuristi la sua innocenza, società accusata senza aver commesso nessun reato. I vertici Juve di questi tempi sono intenzionati ad andare sino in fondo, quindi, nell'attesa che il Collegio di Garanzia del Coni possa togliere o meno la penalità in classifica e quelle personali, ci attendono tanti altri giorni in cui può succedere proprio di tutto. Comunque vada, l'immagine del calcio nazionale è ormai ridotto al minimo storico che ne possa pensare lo stesso Gravina, con una giustizia sportiva che priva volutamente agli accusati i margini di manovra per discolparsi. Come andrà a finire ancora non è scritto, però c'è poco da stare allegri. Chi tocca la Juve si brucia con le sue stesse mani e lo stiamo vedendo in queste ore, con la FIGC che deve scongiurare il peggio per le istituzioni che hanno accusato e deciso pene senza che esista una legge appropriata per le plusvalenze. Ne vedremo delle belle, come le disdette abbonamenti alle piattaforme tv da parte dei tifosi juventini, ciò per dimostrare pacificamente che senza questi tifosi si perde il 50% dei proventi. Alcuni youtuber spiegano bene come stanno le cose e dicono quello che i giornalisti non dicono o lo fanno di parte.

Un sistema che non ha più modo di esistere nel mondo dei social che è così capillare d'arrivare anche a chi si lascia credere che il male assoluto è la Juventus. Semmai ci sarà un processo penale, intanto c'è la celerità sportiva che per alcuni è veloce e per altri lo è meno, la credibilità ha toccato il fondo, prima che il calcio in Italia possa implodere definitivamente, da quarta industria nazionale è sceso al settimo posto, non resta che fare piazza pulita di certa gente che scalda poltrone lucrose, che fanno anche i tifosi da curva e poi sono chiamati a decidere sui bianconeri professando di odiarli. La Juventus potrà appellarsi sino al Tar per inficiare questo campionato e lo farà come promesso per far valere le proprie ragioni in ogni sede legale e se poi si finirà alla Corte di Giustizia Europea, in quel momento stesso il calcio italiano subirà la mazzata finale e lo avranno distrutto proprio chi era chiamato a rappresentarlo e tutelarlo volendo affossare la Juve scriteriatamente. Non si possono usare due pesi e due misure, valutando ingiustamente. Tanta enfasi per la carta segreta Ronaldo o il libro nero di Paratici, un semplice foglietto, ma dalle ultime notizie pare proprio che il Consiglio di Stato si sia pronunciato supervelocemente: DARE LA CARTA AI LEGALI DELLA JUVENTUS. Da fonti Sky Spor: “Respinta la richiesta di sospensiva avanzata dalla

Federalcalcio e fissata per il 23 marzo la Camera di Consiglio che validerà o meno l'utilizzo della carta nel procedimento. Intanto in queste ore verrà messa a disposizione dei legali bianconeri. Il **Consiglio di Stato** ha respinto l'istanza monocratica della Figc contro la decisione del Tar del Lazio che dispone la **consegna della cosiddetta 'carta Covisoc'**, chiesta nel processo plusvalenze Juventus, a Fabio Paratici e Federico Cherubini, promotori dello stesso ricorso al Tar. Il giudice amministrativo ha fissato **l'udienza collegiale il 23 marzo**, ma non ha concesso la sospensiva non ravvisando *"un danno definibile come catastrofico per la parte deducente"*. Scrive la Gazzetta dello Sport: “Il decreto firmato dal presidente della Sezione Quinta del Consiglio di Stato, Paolo Giovanni Nicolò Lotti, motiva la decisione: “considerato che non sussistono i presupposti per la misura monocratica “e valutando” la sussistenza di un periculum in funzione di un'ordinaria richiesta cautelare collegiale, ma non di una richiesta riservata alle sole ipotesi di estrema gravità e urgenza e quindi collegata a un danno definibile come “catastrofico” per la parte deducente”. Caro presidente Gravina non facevi meglio a stare tranquillo?

Ermanno Arcuri





Allora, se non ricordo male, in campagna elettorale Giorgia Meloni come soluzione alla questione sbarchi sulle

nostre coste proponeva il blocco navale dei barconi. Adesso, a quanto pare, ha cambiato idea (da "casa" tutto gli sembrava più facile), pensa addirittura di inseguire gli scafisti in tutto il globo terraqueo. Scafisti di quale pianeta e in quale secolo però non è dato sapere, considerato che il Consiglio dei Ministri che si è tenuto il 9 marzo scorso a Cutro ha emanato un Decreto Legge con misure che, in buona sostanza, non dicono nulla di nuovo su come fermare agli arrivi nel nostro Paese.

Subito dopo, per presentare il provvedimento è stata organizzata una conferenza stampa risultata così caotica, confusa e contraddittoria da far cadere le braccia a chi ha visto le immagini in tv e a molti giornalisti presenti.

Dopodiché l'intero gruppo ha smontato baracca e burattini e, come se nulla fosse, è andato via. Nell'occasione né la Premier né qualcuno dei suoi Ministri ha avvertito il dovere di incontrare i parenti delle vittime, o almeno la necessità di rendere omaggio alle salme poste nel Palazzetto dello sport di Crotone. Eppure, in quel palazzetto quel giorno vi erano 76 bare (oggi, purtroppo, sono di più) di cui 32 bianche, segno tangibile di una drammatica strage di bambini.

Tuttavia, nessun membro del Governo ha sentito l'esigenza di fermarsi, anche solo per un momento di raccoglimento. Sono andati via con la stessa disinvoltura

di chi ha svolto il proprio compito e finalmente può tornarsene a casa.

Un atteggiamento che stride clamorosamente con la sensibilità mostrata invece dal Presidente Mattarella che non solo è arrivato a Crotone nell'immediatezza dei fatti, ma ha poi fatto visita ai feriti e alle salme.

Un comportamento quello del Governo discutibile che coinvolge la Giorgia nazionale considerando che nel suo viaggio in Ucraina si era giustamente commossa fino alle lacrime al solo vedere i peluche dei bambini morti a causa della guerra. Peccato che per i bambini annegati a Crotone, ancora lì in quelle bare, non è sembrata mostrare la stessa empatia. Anzi, quando qualcuno le ha chiesto il perché non andasse a far visita almeno ai parenti delle vittime, è rimasta quasi sorpresa come se le avessero chiesto qualcosa di non contemplato o comunque di non previsto. Forse aveva la mente altrove, magari stava pensando a come organizzarsi per festeggiare il compleanno di Salvini.

Quanto ho apprezzato invece il coraggio e l'intraprendenza mostrata dalla squadra di calcio



dell'Atletthic Brighela nel bergamasco, che prima dell'inizio della partita ha portato in campo uno striscione con la scritta "Cimitero Mediterraneo. Basta morti in mare" pur consapevole che questo gesto sarebbe costato una multa e la squalifica del capitano della squadra.

Ahimè, il nostro è uno strano paese, premia

l'insensibilità e l'ignavia mentre punisce coraggio e intraprendenza..

C'è poco da fare, siamo destinati all'estinzione.

Franco Bifano







Lo sguardo che non perdona

KRESHMESHA E LA QUARESIMA TRA GLI ARBËRESHË

(A cura di Giovanni Argondizza)



Kreshmesha è un pupazzo che si confeziona in casa, per ricordare la Quaresima (Kreshma).

In diverse comunità italo-albanesi di Calabria e Lucania, quali Cavallerizzo, Acquaformosa, Santa Sofia d'Epiro, San Costantino Albanese, San Martino di Finita, ecc. per la Quaresima, si costruisce un amuleto-feticcio, una particolare bambola chiamata Kreshmesha.

In particolare, quella di Cavallerizzo, è addobbata con una fettuccia rossa, contro il malocchio. Di essa così ne parlavano gli studiosi Candreva e Stamile:

Pupen e veshëjin arbëreshe me bust, me xhipun, me këshet, me skamandil, me sutanin e me sutan. Tek këmbëtë i vëjin një patanë e ndë patanë ngallosëjin shtatë penda ndjanje. Shtatë pendat rapresendarëjin të shtatat javë çë duhëshin sa të vijn Pashkët. Nga jave shkulëjin një pendë. Kur shkulëjin gjithë pendat vijn Pashkët. Pupes i vëjin ndë mes furkën e boshtin pse kur vij kreshmja gjithë tirëjin e bëjin ndë argali. Ndë furkë vëjin një xigarele e kuqe sa të mos i mirëjin mbë sy. Pupen e virëjin ndë finestër.

“Si vestiva una bambola in costume albanese con il busto, il giubbetto (xhipuni), i capelli raccolti dietro la nuca, il fazzoletto, la sottoveste (linja) e con la sottana (coha e kamizolla). Al posto dei piedi si metteva una patata e nella patata si infilavano sette piume di tacchino. Le sette piume rappresentavano le sette settimane che precedono la Pasqua. Ogni settimana toglievano una piuma. Quando finivano tutte le piume arrivava la Pasqua. Alla bambola, al seno infilavano la conocchia e il fuso. Questo perché un tempo quando arrivava la Quaresima tutti dovevano filare e lavorare al telaio. Nella conocchia attaccavano una fettuccia rossa contro il malocchio. La bambola veniva appesa alla finestra (o al balcone)”.

Ad Acquaformosa, al posto dei piedi Kreshmesha può avere un torsolo di granturco su cui sono conficcate le penne di gallina e una volta tolte queste, arrivato il sabato di Pasqua, la bambola viene bruciata al forno, prima di mettervi a cuocere i dolci pasquali. Nella fraseologia firmozjota alle signorine esili si dice che assomigliano alla bambola: duken si Kreshmesha.

Santa Sofia d'Epiro.

Lo studioso zot A. Bellusci [Zgjimi-Risveglio, a. III, n.4-5-6, 1965], scrive che “essa è vestita con il costume quotidiano *arbëresh* in nero, una bisaccia al collo, con fichi, fave e pane, tutti secchi, e una mela per ricordare il digiuno e l'astinenza, *ndër Kreshmet kam agjiromi*, mentre l'obbligo di lavorare ha come simbolo la conocchia con la stoppa nella mano sinistra e il fuso nella

mano destra. Questi strumenti sono quelli con cui le filatrici filano il destino e diventano l'attributo delle Grandi Dee, specialmente delle loro teofanie lunari; infatti, sarebbero le dee seleniche ad aver inventato la professione di tessitore di tela e sono stimate nell'arte della tessitura come l'egiziana Neith o Proserpina. Le Parche che filano il destino sono divinità lunari, in particolare Cloto si chiama “la

filatrice”; gli strumenti e i prodotti della tessitura e della filatura sono universalmente simboli del divenire: il fuso con il suo movimento circolare diventerà il vero talismano contro il destino”.

Le domeniche di Quaresima sono contraddistinte da due aspetti, entrambi teologici, che risaltano dalla celebrazione domenicale e dai testi della Sacra Scrittura. La prima di Quaresima, detta 'domenica dell'ortodossia', celebra la vittoria sull'iconoclastia e il ristabilimento della venerazione delle icone, avvenuta l'11 marzo 843. Non si tratta di un mero ricordo casuale: il trionfo dell'ortodossia nell'843 avvenne proprio la prima domenica di Quaresima. Le letture bibliche, così come nella seconda domenica, sottolineano per i catecumeni il tema della fede. La terza domenica, invece, è dedicata alla venerazione della Croce, per questo è anche chiamata “dell'esaltazione della Santa Croce”. Nel sabato, che la precede, la Croce viene portata al centro della Chiesa, dove resta per tutta la settimana, per essere venerata dai fedeli. La Croce non viene vista come luogo di sofferenza, ma di gioia e vittoria. Nelle ultime due domeniche viene proposto l'esempio di due santi asceti: Giovanni Climaco (morto nel 680), abate del monastero del Sinai, e Maria Egiziaca.

Sicuramente, la più arcaica è la Kreshmja (Quaresima) di





CACIOCAVALLO SILANO



Dove si trova il caciocavallo silano?

Risultati immagini per CACIOCAVALLO SILANO

La produzione di questo formaggio è localizzata nelle aree interne delle regioni Calabria, Basilicata, Campania, Molise e Puglia. In Campania sono interessate, parzialmente, tutte le province.

Che gusto ha il caciocavallo?

Caratteristiche: aspetto, odore e sapore

All'olfatto, questo formaggio ha un'intensità aromatica delicata che diventa lievemente più marcata con la maturazione. Il suo sapore è intenso, dolce e fondente quando fresco fino a raggiungere leggere note di piccantezza con l'avanzare della stagionatura.

Perché il cacio cavallo si chiama così?

Composto da cacio (formaggio) e cavallo: perché aveva la sagoma di un cavalluccio o perché le forme si conservano a cavallo di un'asta orizzontale.

Perché il caciocavallo fa la muffa?

Nello specifico viene fatto proliferare un genere di fungo della specie *Penicillium candidum*, che la rende bianca, morbida e piacevole, anche se non per tutti i palati.

Come riconoscere il vero Caciocavallo Silano Dop

La crosta del vero Caciocavallo Silano DOP è sottile, liscia, di un marcato colore paglierino. Possono essere presenti leggere insenature dovute ai legacci che tengono il caciocavallo "a cavallo" delle pertiche durante la stagionatura.

Che cos'è il silano affumicato?

Il silano affumicato è un formaggio a pasta filata semidura di forma cilindrica allungata, ottenuto a seguito di un processo di affumicatura naturale che avviene in un forno con trucioli di legno. Si presenta di colore bronzio, con pasta compatta ed elastica. Il sapore è aromatico e dolce, l'odore è di affumicato.

Quanto colesterolo contiene il caciocavallo?

Il caciocavallo apporta notevoli quantità di colesterolo, ma non mostra tracce di fibra.

...

Caratteristiche Nutrizionali.

Parte edibile 100.0%

Acidi grassi polinsaturi -mg

Colesterolo -mg

Carboidrati TOT 2,3g

Amido 0,0g

Quanto dura il caciocavallo in frigo?

«Si tratta di formaggi da consumare comunque in

massimo una settimana. D'estate è preferibile conservarle in frigorifero. Quelle fatte di pasta di caciocavallo hanno una struttura più compatta, ma è meglio non farle stagionare troppo.



Un disegno per la pace



L'artista bisignanese, Rosario Turco, mostra ancora una volta la sua sensibilità e lo fa con il cuore. Attento agli avvenimenti sociali che attanagliano il mondo, da un piccolo borgo fa partire la sua inquietezza, ma anche il suo auspicio che possa terminare presto la guerra che insanguina l'Europa. Il M° Turco, nella sua proverbiale capacità pittorica ha riprodotto un disegno che ricorda in questi giorni la donna, esempio di amore che l'uomo dovrebbe in ogni occasione manifestare, salvaguardandola e nello stesso tempo difendendola. Questo disegno di una donna con una lacrima, semplifica in modo egregio ogni discorso, ogni dialogo, ogni sentimento se non la pace. E' stato consegnato questo lavoro ad una donna simbolo ucraina, la meravigliosa

non quella di essere nato nel suo Paese. Sono questi episodi così sinceri che ricamano il vestito più bello da indossare che è quello della solidarietà. L'artista insegna che si può e si deve amare ed aiutare chi è in difficoltà a causa di eventi di così grande portata. La musicista Olga, con la sua bravura, con il suo sorriso e la sua disponibilità ci sta insegnando che è possibile stare uniti perché fratelli di un medesimo destino.

Ermanno Arcuri

Olga Mykhailiuk che vive da qualche anno a Rende, profuga con la famiglia per sfuggire ad una guerra senza senso. Da Mariupol, la musicista, primo violino dell'orchestra sinfonica di Kiev, è ormai una donna conosciuta tra di noi calabresi, apprezzata per la sua musica, un talento che non spreca neppure lontano dalla propria Patria e ogni nota ad essa è di riferita. Questi aspetti patriottici si colgono vistosamente,



finanche il suo sorriso, intriso di malinconia per i propri cari rimasti in Ucraina, cerca di trovare un suo spazio in Calabria per continuare a vivere e sperare che un giorno, il più presto possibile, possa ritornare a Kiev e suonare con la sua orchestra e noi applaudirla come merita. Le situazioni della vita ci hanno portato a conoscere questa splendida persona che dispensa sorrisi e sono caldissimi verso chi ha ormai capito che sono fratelli e che la difenderanno sempre. E' il messaggio che il M° Rosario Turco, nel prendere coscienza di questa sporca guerra con l'invasione Russa in Ucraina e dopo un anno di duri combattimenti, ha voluto regalare con la sua arte un ritratto che è stato consegnato, all'ormai amica di noi calabresi, per ricordare questo periodo così difficile ma guardando al futuro con coraggio e speranza perché nuovi amici sono al suo fianco e al suo popolo. Ancora una volta questo pittore affascina con il suo pennello, in un disegno ha immortalato tutti i sentimenti che sono presenti nei cuori di uomini di buona volontà. L'ha fatto convinto che in questo modo si possa scrivere la storia per ricordarla un giorno non più con le lacrime di disperazione ma con quelle di gioia. Il messaggio del M° Turco ci riporta a considerare l'attualità della vita, ma con la sua seconda amorevole pennellata, la donna ha tra le braccia il suo bambino, fa capire come le bombe non risparmianno nessuno, neppure chi non ha colpa alcuna se



LA PREGHIERA PER LA PACE

Clima di solidarietà ma soprattutto d'amore quello avvertito durante la serata presso la chiesa di San Paolo Apostolo in Arcavacata di Rende. Atmosfera ideale per la

preghiera della pace che l'Arcidiocesi Metropolitana di Cosenza-Bisignano ha inteso proporre con grande successo, sensibilizzando altre religioni presenti sul territorio e le associazioni. Una cerimonia snella e molto spirituale ben diretta da don Aldo Giovinco, Vicario Episcopale per il Laicato, la famiglia e la Vita. La chiesa gremita ha visto ogni membro di associazioni e religioni, come quella Bizantina e Musulmana, intervenire portando un proprio contributo alla pace perché finisca presto lo stillicidio di morti in Ucraina a causa di una

guerra assurda che non risparmia neppure i civili. "1 ora di riflessione & preghiera per la pace in Ucraina", ha visto la partecipazione di tanti profughi di questa nazione che si sente ed è più che mai europea. Ognuno ha manifestato con proprie parole cosa significa la pace, auspicare che questa possa giungere inaspettata ed improvvisa come lo hanno fatto il tuono dei cannoni, ciò avvenga al più presto. Un fiore, uno diverso dall'altro, simbolo di pace è stato deposto in alcuni vasi come esempio di differenza dell'uomo ma che nell'amore verso Dio si deve specchiare quotidianamente, soprattutto arginando ed eliminando ciò che la cattiveria umana sa produrre. Applauditissima la musicista, primo violino dell'orchestra sinfonica di Kiev, Olga Mykhailik, che ha fatto sentire il suo affetto, ma anche l'immensa identità del suo popolo eseguendo l'inno nazionale ucraino. Sono stati momenti in cui l'attenta platea ha dispensato con gioia ogni riconoscimento a chi in quell'istante rappresentava un popolo che non si piega, che combatte per la propria libertà e democrazia. Una sovranità che l'Occidente gli riconosce sin dall'invasione russa in un territorio che ritiene integrante al suo Stato. Il messaggio in questa serata dell'accoglienza si può cogliere nelle parole di S.E. l'arcivescovo Giovanni Checchinato: "Fra i vinti la povera gente faceva la fame, fra i vincitori faceva la fame la povera gente ugualmente – inizia così l'arcivescovo Giovanni - Abbiamo bisogno di essere operatrici e operatori di pace. E' stato detto in tante maniere promuovendo la giustizia, promuovendo l'accoglienza, ed è giusto che noi riflettiamo e preghiamo per la pace del conflitto russo-ucraino, ma è un conflitto che si è esteso ed è arrivato sino a qui sulle nostre coste a Steccato di Cutro. La mancata accoglienza ha ucciso con

tanta ipocrisia tanti nostri fratelli e sorelle e accanto a loro tanti altri che ogni giorno cercano di essere riconosciuti non come forza lavoro ma come persone -



conclude l'arcivescovo metropolita Giovanni Checchinato - Vogliamo chiedere al Signore la capacità di aprire i nostri occhi per diventare accoglienza, e lo facciamo prima di tutto fra di noi regalandoci un vero segno di pace". E' seguito il gesto dell'alto prelado che ha stretto la mano ai presenti in una tra le più sentite e belle conclusioni in cui ognuno si è sentito partecipe.

Ermanno Arcuri







Fu vera gloria?

Emblematico l'interrogativo manzoniano, emblematico e, forse, ancora oggi difficile da sciogliere. Bastano solo queste tre parole, un verbo, un aggettivo, un sostantivo e l'aggiunta d'un punto interrogativo per identificare, quasi immediatamente, la personalità cui intendo riferirmi. Davanti a questo interrogativo, per associazione di idee, è infatti molto semplice correre, col pensiero, alla figura più affascinante e, nello stesso tempo, più complessa della storia moderna e contemporanea e cioè a Napoleone Bonaparte. Affascinante per le sue imprese, per il suo ingegno, per la sua intelligenza tattica, per i suoi successi, per lo spessore della sua personalità, per quel che ha fatto e per la luce mitica che si è diffusa intorno a lui e alla sua umana ventura. L'uomo è il mito! E Napoleone Bonaparte è stato e, forse, per tanti ancora oggi è un mito. Anche complessa, però, è la sua figura, complessa per la sua vicenda umana (fu una meteora) e per la natura delle sue imprese. Napoleone Bonaparte, il soldato, il condottiero, il conquistatore, l'imperatore, l'uomo, lo stratega militare di tante campagne vittoriose, ma anche l'uomo della ritirata di Russia e l'uomo di Waterloo. Ma chi e cosa è stato veramente Napoleone Bonaparte? La risposta è tutta nella sua fulminea carriera, nelle sue imprese, nella sua inarrestabile ascesa, ma anche nelle sue battute d'arresto e nella sua finale caduta. E tutto nella rapida scia d'una meteora! Sì, perché Napoleone, nell'Europa del primo quindicennio dell'Ottocento, fu proprio una meteora e fulminea fu la sua azione. Da Comandante dell'Armata della Prima Campagna d'Italia (1796), nel breve spazio d'un triennio, grazie ai suoi successi in campo militare, dopo aver sciolto il Direttorio e le Assemblee, dopo aver creato un Governo provvisorio in mano a tre Consoli, diventò Primo Console, avviandosi ad assumere il potere in prima persona. Successivamente, in un lasso di tempo pari a cinque anni, passò al Consolato a vita (1802) e, quindi, ad essere proclamato Imperatore (1804). Era il suo governo personale che si traduceva in una nuova forma di assolutismo. Dal 1799 al giugno del 1815 fu di continuo impegnato in campo militare, dalla seconda Campagna d'Italia alle altre Campagne, passando di successo in successo, fino alla Campagna di Russia che ne decretò la prima fatale caduta. La sconfitta della sua Armata presso la Beresina (25-27 novembre 1812) fu un disastro e segnò l'inizio del declino. L'astro napoleonico cominciava a perdere la sua luce e, poco meno d'un anno dopo, 16-18 ottobre 1813, la sesta coalizione antifrancesa lo batté a Lipsia. L'uomo, che aveva fondato

un nuovo Impero per la Francia, costretto dagli eventi, il 6 aprile 1814 abdicava e lasciava la Francia per l'esilio nell'Isola d'Elba. Fu breve, però, questo suo primo periodo d'esilio. Appena undici mesi dopo, infatti, nel marzo del 1815, Napoleone lasciava l'Isola d'Elba e sbarcava a Cannes, pronto a riprendersi il potere e le redini della Francia, mentre a Vienna si teneva già il Congresso che avrebbe dovuto provvedere a restaurare in Europa il vecchio ordine. Cominciava il periodo dei "Cento giorni", che si sarebbe concluso, per lui, e questa volta definitivamente, a Waterloo il 18 giugno del 1815. Nella notte a Waterloo era piovuto. Quella battaglia, per l'Imperatore dei Francesi, fu una grave disfatta. Gli fu fatale la pioggia caduta nella notte? Chissà! Solo una cosa fu certa: dopo Waterloo Napoleone uscì di scena per sempre e venne relegato, in esilio, nell'isoletta di Sant'Elena. Le guerre, che lo avevano visto protagonista, di certo non avevano distribuito caramelle! Le guerre hanno sempre significato e significano, vinte o perse che siano state e siano, morti e rovine. Ma Napoleone non era stato solo un condottiero, la sua esperienza di uomo di Governo lasciava, tuttavia, un segno importante nell'Europa del tempo e non solo per il suo Codice Civile. L'Europa, in quegli anni dell'epopea napoleonica, visse un profondo processo di svecchiamento e di cambiamento e le vecchie prerogative feudali, sopravvissute attraverso i secoli, scompersero definitivamente. Nell'Europa delle Nazioni, infatti, le varie legislazioni trovarono modo di ispirarsi al Codice Civile napoleonico. E, allora, che cosa dire della meteora Napoleone? "Fu vera gloria?" Io un'idea ce l'avrei, e voi? Certo, non è facile e semplice, pur considerando con profonda attenzione tutt'i "pro" e tutt'i "contro", esprimere un giudizio su Napoleone, davanti alla Storia. Bisognerebbe, forse, porre le vicende nel loro contesto storico o, chissà, magari staccarsene e guardarle dalla giusta distanza, per essere più sereni nel giudicare. Forse proprio la Storia, con i propri eventi e con le varie personalità, che si sono succedute nel tempo, potrebbe fare un po' di luce ed avviare un esame più completo, magari considerandone l'incidenza sui tempi successivi e sui loro protagonisti. E in questi due secoli che sono seguiti alla scomparsa di Napoleone Bonaparte, non pochi hanno cercato di imitarlo e, chissà, forse ancora oggi, seppure in termini e in modi diversi, alcuni guardano a lui! Ora, avviandomi a concludere questo breve articolo, anch'io torno a guardare a lui, in modo particolare agli ultimi suoi giorni nell'esilio di Sant'Elena, così come li presenta Max Gallo nel proprio saggio: "Quando sarò morto – dice a quelli che gli stanno accanto – ciascuno di voi avrà la dolce consolazione di tornare in Francia. Rivedrete chi i genitori, chi gli amici, e io ritroverò i miei prodi negli Champs-Élysées"(1).

E. allora, “Fu vera gloria?”. Sì, io forse un'idea ce l'avrei, e voi? Chissà, forse, solo lui potrebbe, oggi, dall'alto dell'Eterno, sciogliere il problema e dare una risposta!
Eugenio Maria Gallo

Note

1. Cfr. Max Gallo, Napoleone – I Cieli dell'Impero. Il Giornale Biblioteca Storica. Edizione speciale per il Giornale. Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. Milano 2000, p. 958.





Amare gli animali



Un ringraziamento di cuore all'amico, prof. Franco Altimari, sempre prodigo di opportuni suggerimenti e per avermi incoraggiato e guidato nella stesura del presente lavoro.

Considerazioni sugli studi

All'epoca della lettera dovevo essere iscritto al 4° anno di Università e cioè laureando. Non vedevo l'Università dal giugno 1941 (2° anno, in licenza per esami) e l'avrei rivista nel febbraio 1946: cinque anni di studi perduti e la laurea conseguita nel luglio 1947 (anziché nel 1943!).

Giugno '43

2 giugno: “(...) ti comunico che la mia 1^a Compagnia di Formazione «Divisione Modena», in seguito a ordini superiori è diventata 3^a, però è sempre la stessa. Non dimenticare di mettere bene nelle prossime lettere quanto sopra (...)”.

Commento: Un'altra geniale trovata del nostro fulmine di guerra, Generale Italo Caracciolo! Invece di seguire una logica semplice e pratica e un ordine cronologico, lasciando la denominazione 1^a alla prima a essere formata, rese terza la prima e prima l'ultima arrivata, con le conseguenze di un grande imbroglio nella Posta, per cui numerosissime lettere indirizzate alla 1^a (la nostra) andavano a finire nella nuova Compagnia (che era a Giannina).

La denominazione “Compagnia malarici” restava immutata, ma io continuavo a evitarla nella parte del mittente. Tutto ciò contribuiva alla delusione e al tramonto di ogni speranza circa il nostro futuro. La vittoria ormai era un sogno svanito!

9 giugno: (censurata ma non cancellata). “(...) il treno A.P.E. (Assistenza per eserciti) ci ha portato con i camion marmellata, vino, acqua minerale, liquori, sigarette (Africa Orientale, Tre Stelle, Serraglio), così ogni soldato della XI Armata (la mia) avrà un piccolo dono dove c'è il profumo d'Italia. Certo adesso tutte le cure le abbiamo noi, unici rimasti oltremare Sot shkuan shum canune (oggi è passata molta artiglieria). Stamane ho spedito il pacco da 10 kg: stivaloni neri, 4 kg di uva passa, alcuni libri, una scatola di tè e biancheria fuori uso. Ho accluso il buono per la spedizione di un pacco dall'Italia. Mi è anche arrivata da Roma una lettera di Maurino e Carluccio tutta censurata; perciò è inutile che tu mi chiedi (censurato) in ogni lettera. [la frase censurata era in albanese: «atì cë bëni?» (lì che fate?)]. Ho ricevuto anche una cartolina di Salvatore Braile con i suoi soliti versi sulla «Vittoria» e il vostro pacco, sano e salvo; il mostacciolo è un po' duro e lo metterò nel caffè-latte, la nuova penna si era rotta ma l'ho subito aggiustata.

Non farmi più le solite raccomandazioni di stare attento, prudente ecc. perché sono superflue. Qui è tutto sotto controllo. Certi malintenzionati sudditi sovvenzionati

dai nemici d'oltremare cercano di fare atti di sabotaggio o qualche attacco a presidi isolati e piccoli, ma hanno sempre la peggio. Su questo argomento non mi è consentito dilungarmi oltre. Fa molto caldo ma meno male che c'è il fiume che ci conforta con le sue fresche acque. A cena abbiamo bevuto del Chianti Ruffino, dono che il P.N.F (Partito Nazionale Fascista) ha fatto ai «camerati combattenti». Ci sono arrivati buoni vini, liquori, sigarette, caramelle... Ormai non ci siamo che noi oltremare e perciò siamo trattati un po' discretamente bene. Come già ti ho detto per la millesima volta sono in un posto ben fortificato ed è difficile che vengano ad attaccarci. Dopo il tramonto siamo tutti al caposaldo dove si chiudono i reticolati e si veglia con le armi pronte al fuoco, e da qui passano tutti i contadini che vanno a vendere la loro merce in città: frutta di stagione come albicocche, pesche, ciliegie, anche arance e limoni. Caro papà, insomma, si cerca di tirare avanti bene e si aspetta con fede il giorno della Vittoria e del nostro ritorno tra voi. Ora smetto perché sono le 10.30 di sera e sono di ispezione. Baci a tutti, Nino”.

[Nella lettera si parla di vittoria (per la censura) ma si era consapevoli della prossima fine della guerra a noi sfavorevole. I soldati -sempre in attesa di una licenza mai concessa sin dalla guerra in Albania – cominciavano a mormorare tra loro” la va a pochi”, cioè “ancora poco tempo e la guerra finirà, non con la vittoria ma con la certa sconfitta”].

24 giugno: Discorso del Duce al Direttorio del P.N.F. (Discorso del bagnosciuga!).

Si parla di un eventuale sbarco nemico... Dove?

Ricostruzione di fatti e avvenimenti reali da aprile a giugno 1943 nel Caposaldo del Ponte Arakthos di Arta.

Disegno a matita del caposaldo sul ponte ad Arta



Non sono più i tempi dell'anno precedente, quando, arrivato ad Arta nella 6^a Compagnia del 42° Reggimento, le vicende belliche sembravano a noi molto favorevoli: avanzata d'Egitto a 80 km da Alessandria, vittoriose avanzate tedesche in Russia, strepitose vittorie giapponesi in estremo Oriente.

Nell'inverno e nella primavera 1942-1943 le situazioni sono capovolte sia in Russia (disfatta dell'ARMIR) che in Africa, definitivamente da noi perduta; nel Mediterraneo c'è la piena supremazia anglo-americana.

Nella penisola balcanica la guerra partigiana assume sempre maggiori dimensioni (in Jugoslavia è guerra vera e propria), anche in Grecia, che sino all'autunno 1942 si era mantenuta calma e solo con qualche atto di sabotaggio. Si inasprisce sempre più la lotta partigiana, condotta specialmente dalle bande dei due capi, Zervas con i suoi nazionalisti e Marcos con i comunisti; le zone greche della Tessaglia ed Epiro sono in mano dei ribelli.

Di conseguenza i rapporti tra civili greci e truppe italiane di occupazione si rendono sempre più difficili (attacchi a convogli militari e a piccoli presidi, rastrellamenti sanguinosi e villaggi distrutti per rappresaglia).

La vita del nostro caposaldo sul ponte di Arta è quella caratteristica di difesa in fortini bene armati a protezione dello storico ponte essenziale alle comunicazioni tra Giannina-Arta-Agrinion-Messolungi, cioè tra l'Epiro, l'Etolia, la Beozia, l'Attica e il porto di Patrasso per il Peloponneso. Accanto all'antico ponte in muratura alla turca (non idoneo al passaggio di automezzi) il Genio militare aveva costruito un ponte di legno accostato alla vecchia costruzione da dove passavano i mezzi militari e civili, previo controllo esercitato da un posto di blocco con carabinieri e guardie di Finanza.

A presidio del Caposaldo, la I Compagnia (diventata poi III) consisteva in un Tenente Comandante, due sottotenenti, due sergenti, un furiere e 150 uomini.

Da tempo ai greci erano state requisite le case situate nei pressi degli imbocchi del ponte: una era stata rasa al suolo per permettere il campo di tiro della mitragliatrice posta sul fortino, altre tre case erano adibite al servizio della Compagnia; In una al di là del ponte, sulla sponda sinistra del fiume, dirimpetto al fortino n. 1, vi era l'alloggio del Plotone, al di qua del ponte (verso Arta), in una delle case requisite alloggiava il Comando di Compagnia (il Comandante Moro ed io), la fureria, il deposito di munizioni e nel piano terra una squadra di soldati.

La casa dirimpettaia, più grande delle altre, serviva da alloggio al grosso della Compagnia e alla cucina. La “nostra” casa era a due piani con finestre e balconi murati per difesa con una feritoia al centro, e anche la porta d'ingresso era fortificata con muretto e feritoie. I 4 fortini (due per ogni sponda del fiume) erano collegati alle case e tra loro da un camminamento o trincea che passava sotto la rotabile (scavata dai soldati del Genio).

Da una riva all'altra si passava o sul ponte di legno o sul vecchio ponte con tanto di parapetto. Tutto il caposaldo era circondato da un robusto reticolato di filo spinato e ai

due ingressi del ponte c'erano i cavalli di Frisia mobili, che venivano chiusi di notte o in caso di allarme.

Avevamo reso il Caposaldo veramente efficiente e tutti cooperavamo a ciò per il bene e la sicurezza comune. La collaborazione tra ufficiali e soldati era massima e spontanea sotto tutti i riguardi.

A proposito del gabinetto alla turca mi ricordo che era inutilizzabile perché infestato da enormi e schifosi topi di fogna; inutili, anzi deleteri, i mezzi chimici per distruggerli, perciò lo chiudemmo con cemento e costruimmo alcune fosse settiche a valle del fiume. Le tre case da noi adibite per l'alloggiamento della Compagnia erano state modificate dai soldati del genio in fortilizi con la muratura dei balconi e delle finestre (muretti di calce e pietra), lasciando un breve spazio per la luce e le feritoie (protette da vetri e da reti per le zanzare); anche le porte di ingresso erano protette da muretti di sbarramento con feritoie.

Eravamo sempre in attesa di un cannoncino anticarro 47/32, da tempo promesso e mai arrivato. Mi ricordo bene che, quando passai sul ponte Arakthos già prigioniero dei tedeschi alcuni giorni dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 su un camion con altri colleghi e soldati, vidi vicino alla piazzola n. 1 un nostro cannoncino anticarro 47/32 manovrato dai tedeschi sparare in direzione della riva settentrionale del fiume per dissuadere i partigiani di avvicinarsi troppo alla postazione del ponte.

Non avevamo più dubbi: i nostri Generali avevano “conservato” i mezzi bellici di cui potevamo disporre in abbondanza per farli usare dai nostri ex alleati. E in maniera così tragica finì la nostra “economia” in munizioni, vestiario, viveri ecc.... Che incoscienza e incapacità nei nostri comandi!

I nostri 4 fortini seminterrati con copertura e muretti in cemento e feritoie erano armati di mitragliatrice Breda 38 ciascuno, più un fucile mitragliatore Breda 30 sempre pronto al fuoco. Il caldo, la distanza dalla città, la necessità della presenza continua di due ufficiali (su 3) nel Caposaldo, ci facevano desiderare le passeggiate nell'abitato. Ormai non era più il tempo della bella estate 1942. Eravamo certi della sconfitta e altre preoccupazioni ci assillavano la mente. Spesso mi incontravo con Stelios e con sua sorella Anna, sempre affettuosa e amica (mi trascrisse in greco-italiano la bella canzone allora di successo intitolata “*S'agaprima poli poli*”, e l'altra intitolata “*Ta Matia*”).

Ma nonostante quel rapporto affettuoso e pulito, qualche cosa nel profondo del mio animo non mi rendeva felice, tranquillo: la nostalgia della Patria, del mio paese, della mia casa, dei miei cari mi stringeva il cuore e la mente con malinconia e tristezza infinite.

E in tali momenti, spesso mi tornava in mente il ricordo della “bruna ragazzina” mia compaesana che immaginavo già signorina e studentessa nel Liceo Ginnasio; nelle lunghe serate estive in servizio nel Caposaldo, solo, nella sommità dell'arcata del vecchio ponte guardavo verso l'occidente e il pensiero volava al

al mio paese, alla mia casa e rivedevo le note strade, le finestre e nella fantasia cercavo il suo sorridente volto. E intanto i mesi e gli anni della mia giovinezza trascorrevano inutili e vuoti. Avevo 22 anni.

Preallarme antisbarco

Dal mese di giugno 1943 tutti i reparti dell'XI Armata erano nello stato di preallarme per contrastare eventuali sbarchi in terra greca. I partigiani, poco prima dello sbarco alleato in Sicilia (10 luglio) fecero numerosi attentati alle vie di comunicazione, distruggendo quasi tutti i ponti incustoditi e interrompendo così le comunicazioni tra i reparti operanti, sicuri che gli anglo-americani sarebbero sbarcati in Grecia liberandoli dalla occupazione italo-tedesca.

Nel nostro Caposaldo la vigilanza diventò più assidua e continua da parte degli Ufficiali e dei soldati, specie nelle ore prima dell'alba, più pericolose per i colpi di mano. Il nostro Caposaldo sul ponte non fu mai attaccato in forze: solo qualche sparatoria notturna di sondaggio, a cui si rispose con un nutrito fuoco di sbarramento, compreso il lancio di bombe a mano, da tutte le postazioni.

La nostra lunga e pesante reazione di fuoco servì a dimostrare ai greci che un eventuale attacco al ponte sarebbe stato facilmente respinto. Quella notte grande fu l'impressione dei cittadini di Arta a essere svegliati dal crepitio delle mitragliatrici e dal rimbombo delle bombe a mano.

Come seppi il giorno seguente, alcuni pensarono che la nostra reazione fosse determinata da un attacco di truppe alleate sbarcate in Grecia!

Luglio '43

1° luglio: “(...) sono senza vostre notizie da diversi giorni. Non è colpa tua ma del cambiamento d'indirizzo. Fanno del tutto per intralciare i servizi invece di semplificarli. Che baraonda (...)” [baraonda che influenza negativamente sul morale della truppa, ufficiali compresi].

3 luglio: “(...) oggi finalmente mi sono giunte ben 4 tue lettere (...). Finalmente per i soldati si sono riaperte le licenze, e così partono tutti quelli che avevano 30 mesi o giù di lì senza essere tornati a casa. Per noi ufficiali, dato che *majora premunt*, sono aperte solo quelle per “*gravi motivi*” (...) Tu mi dici che gli altri compagni miei tornano spesso a casa e io mai, come se dipendesse da me! Da qui per mare non si può partire, per terra ci sono varie circostanze che lo impediscono e tu dovresti capirlo. Caro papà, ci sono tante e tante cose che tu non sai e che avvengono non solo dove mi trovo io ma in tutta la penisola balcanica sino ai confini della Patria. Perciò non mi dire «perché tu non vieni mai?». Diglielo ai capi! Sta sicuro che appena mi daranno una licenza prenderò qualsiasi mezzo, sia per mare che per aria; lo farei anche a piedi se i ribelli lo permettessero! (...)”.

13 luglio: (censurata ma passata indenne). “(...) Sono sicuro che per molti giorni ancora la presente, come le precedenti, non partirà. *Udha ësct ancora e sciogliartur, atà sciogliartin pondet* (la strada è interrotta, quelli hanno distrutto i ponti); la posta non parte né arriva,

forse ce la butteranno dall'aereo (...) mi immagino come siete stati in apprensione in questi giorni: io che non scrivevo, i nemici nella vicina Sicilia, e avevate ragione. Qui, come ti ho detto, tutto va bene, la salute è ottima. Ora è proprio inutile parlare di licenze (...). Seguiamo per radio le fasi della battaglia in Sicilia, fèrnon gnèhere (finirà presto). Ho paura che qui, presto o tardi, faremo la fine di Ninuzzo e di Peppino [cugini prigionieri in India e in Africa]. Speriamo che presto le nostre truppe possano buttare a mare quei manigoldi (...). La guerriglia causa questi inconvenienti e in certi punti è più brutta della guerra frontale. Che Iddio ci aiuti e ci conceda di tornare sani e salvi”.

19 luglio: “(...) e anche oggi non è arrivata la posta. Stare in questi tempi per 20 giorni senza ricevere notizie da casa è una tortura. Almeno portassero a voi quelle che noi da qui vi scriviamo. Abbiamo una discreta radio, perciò seguiamo tutti gli avvenimenti”.

21 luglio: “(...) Finalmente oggi è arrivata la posta! Ho ricevuto 7 lettere tue. Abbiamo appreso dalla radio dei brutali bombardamenti sulla Città Eterna; qui la solita guerriglia snervante e insidiosa più che mai. (...). Adesso smetto perché devo uscire con i soldati in ispezione ai posti di guardia. Grazie per gli auguri del mio 22 compleanno!”

[quanta leggerezza da parte mia a dire queste cose che potevo benissimo tacere, così da non preoccupare i miei].

Considerazioni personali

In questi giorni la Divisione “Brennero” era di passaggio proveniente dall'Attica e diretta in Albania per eventuale rimpatrio immediato. Formata dai Reggimenti 231 e 232 più 9 Reggimenti Artiglieria, nel luglio 1942 (durante l'avanzata italo-tedesca a El Alamein) era stata trasformata in Grecia in Divisione motorizzata e corazzata per essere inviata di urgenza in Africa a dare mano forte alle altre nostre Divisioni e a quelle tedesche comandate da Rommel.

Purtroppo, gli avvenimenti cambiarono e la Divisione rimase in Grecia quasi un anno e finalmente nel luglio '43 si pensò dal Comando Supremo di farla rientrare in Italia attraverso l'Albania. Ma si provvide molto tardi al suo impiego e il tentativo di imbarco per l'Italia fu stroncato in Albania dall'armistizio del 1943.

Durante il percorso e prima di Arta (dintorni di Kombati) la Divisione Brennero fu attaccata dagli “Antardes” (i ribelli greci) e la lunga colonna di automezzi subì un ritardo nella marcia verso nord. Reparti di Alpini, con base ad Arta, corsero a Kombati e reagirono all'attacco partigiano permettendo alla Divisione di riprendere la marcia.

Al passaggio in città, la popolazione di Arta si rinchiuse nelle case, scambiando i soldati italiani in divisa particolare e in mezzi bellici nuovi e potenti per militari tedeschi. Erano impauriti e temevano chissà quali danni e rapine.

Quando seppero, con somma loro meraviglia, che erano italiani, allora ripresero sorridenti le loro normali attività quotidiane. Mi ricordo ancora dello sconforto iniziale di

alcuni greci “vicini di casa”, ossia abitanti nei dintorni del nostro Caposaldo, che alla mia domanda perché si chiudessero in casa e dimostrassero tanta paura, rispondevano “Iermanico!” (tedeschi!), e quando io li assicurai che si trattava di soldati italiani (erano vestiti in modo decente e guerresco, non come noi scalagnati e buffi), dopo un momento di incredulità, rassicurati dalle mie parole, riaprivano finestre e porte e davano segni di

contentezza e di fiducia.

Durante il passaggio dei mezzi pesanti e dei carri armati, il nostro ponte di legno dette buona prova di sé, anche se per precauzione si aggiunse qualche trave di sostegno e i mezzi pesanti passavano uno alla volta; per questo il passaggio della Divisione durò due giorni consecutivi (22 e 23 luglio).

Rondini e Papà

Presto (fra un mesetto) ritorneranno le rondini.
Pesano circa 20 gr ma hanno percorso più di 5000 km in volo.
Hanno superato il deserto del Sahara.
Hanno sorvolato il Mar Mediterraneo senza potersi neppure riposare.
Hanno lottato contro perturbazioni e venti di tempesta.
Hanno fatto qualcosa di straordinario.
E tutto questo per venire a riprodursi proprio in quell'angolino di casa nostra, sotto il tetto.
Una singola rondine può consumare fino a 850 mosche e zanzare al giorno.
Se avessimo la fortuna di ospitare un nido di questa specie nel nostro ambiente familiare, la coppia da sola, potrebbe eliminare circa 1.700 mosche e zanzare al giorno.
Non esiste insetticida più efficace ed ecologico.



SAN GIUSEPPE E FESTA DEL PAPA'

A tutti quelli che si chiamano Giuseppe o Giuseppina, Pino o Pina, Peppe o Peppino o Peppina, a tutti i papà di ogni età e di tutte le parti del mondo, a tutti i papà che vegliano su di noi da lassù
INFINITI E CALOROSI AUGURI.

Luigi Aiello





Hans Poelzig



Hans Poelzig ([Berlino](#), [30 aprile 1869](#) – [Berlino](#), [14 giugno 1936](#)) è stato un [architetto](#), [designer](#) e [scenografo](#) [tedesco](#). Poelzig era stato un membro del [Deutscher Werkbund](#). Verso la metà degli anni 20, con gli architetti di [Weimar](#) fra i quali [Bruno Taut](#) e [Ernst May](#), Poelzig aveva seguito gli sviluppi dell'[architettura espressionista](#) e della [Neue Sachlichkeit](#) (Nuova oggettività). Nel 1927 aveva partecipato con un suo progetto alla prima importante realizzazione di [architettura razionalista](#) promossa dal Werkbund, il quartiere [Weissenhof](#) a [Stoccarda](#).

Biografia

Hans Poelzig era nato dalla contessa Clara Henrietta Maria Poelzig (figlia di [Alexander von Hanstein](#), Conte di [Pölzig](#) e [Beiersdorf](#)) mentre era sposata all'inglese George Acland Ames. Dopo aver completato i suoi studi in architettura, Poelzig progettò alcuni edifici industriali. Nel [1911](#) in occasione di un'esposizione industriale a [Poznań](#) realizzò una torre con serbatoio d'acqua alta 51.2 m. Nel [1916](#) fu nominato architetto della città di [Dresda](#). Nel [1919](#) realizzò a [Berlino](#) il teatro [Großes Schauspielhaus](#) per l'[impresario Max Reinhardt](#). Dal [1920](#) al [1935](#) aveva insegnato all'[Università tecnica di Berlino](#) e fu direttore dell'[Accademia delle Arti di Prussia](#) (Preußische Akademie der Künste).





la rivista un piacere leggerla e sfoglarla

Un piacevole ricordo

Un piacevole e personale ricordo di una persona speciale: Mons. Augusto LAURO vescovo emerito della Diocesi di San Marco - Scalea

I ricordi rientrano nelle cose piacevoli che ci accompagnano sempre nel corso della nostra vita, essendo gli stessi in grado di raccontare molto del nostro passato e delle nostre scelte. La nostra esistenza resta sempre impregnata di una **memoria** che ci avvolge e, a volte i tanti ricordi non ci abbandonano mai e tornano a farci visita in momenti particolari come una ricorrenza, una festa, una dipartita. Scriveva Gabriel García Márquez: «La vita non è quella vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla»

Tutti abbiamo cose da ricordare e, nel torrente del tempo che inesorabilmente scorre, mi affiorano le immagini di sua ecc.za mons. Augusto Lauro, vescovo emerito della diocesi di San Marco e Scalea, passato da pochi giorni a miglior vita. Sono tanti i ricordi di questo pastore molto amato dal suo gregge e, come se fosse ancora tra noi, mi appare l'immagine della sua presenza fisica capace di espandere amore, dolcezza, gioia, generosità, umiltà, fede, trasmettendo altresì tanta energia positiva che di conseguenza ha sempre contribuito a far stare bene moralmente le persone e dare serenità, concorrendo ad ammorbidire le traversie della quotidianità.

A questo punto, come la pellicola di un film che pian piano si riavvolge nella sua bobina, mi affiorano i tanti e piacevoli ricordi sulla figura del vescovo Lauro che mi pregio di seguito riportare. Eravamo alla fine degli anni 60 ed io, ormai in età adolescenziale, partecipai ad un raduno provinciale dei boy scout a Cosenza dove venimmo ricevuti dal Vescovo del tempo Mons. Enea Selis. Nell'immenso salone dove fummo accolti e dopo il saluto, la catechesi e le

raccomandazioni del vescovo Enea Selis, venimmo omaggiati da un pugno di caramelle che, con tanti sorrisi, vennero distribuiti ad ognuno di noi dal sacerdote Augusto Lauro, allora assistente del vescovo. Rimasi subito colpito di questo sacerdote dolce, garbato e amorevole che io non avevo mai visto e conosciuto prima e che, a differenza delle altre figure sacerdotali

autoritarie ed arcigne, si distingueva per il suo sorriso pregno di benevolenza. Questo impatto mi colpì molto ed ancora oggi, nel ricordare quei momenti passati da adolescente mi rinvien il gusto e la dolcezza di quelle caramelle ricevute in dono, tra cui il ripieno e la cremosità della buonissima "rossana" della Ferrero.

A volte le persone sono destinate ad incontrarsi nuovamente e in un lontano pomeriggio dell'aprile 1979, ormai adulto con milite e studi universitari alle spalle, sui gradini della chiesa di Sant'Antonio, in piazza Riforma a San Marco Argentano, in occasione dell'insediamento del nuovo vescovo della diocesi, con sul capo la

mitra, i paramenti vescovili e nella mano il pastorale, adornato dal suo immutato e amorevole sorriso, con le braccia aperte verso il popolo vidi e riconobbi subito quel sacerdote che più di una decina di anni prima mi aveva dato le caramelle nel vescovado di Cosenza e che intanto, per i suoi alti meriti, era stato nominato Vescovo della diocesi di San Marco - Scalea.

L'insediamento vescovile di mons. Augusto Lauro fu per la cittadina di San Marco una grande e meravigliosa festa mai vista prima d'allora; ricordo ancora le migliaia e migliaia di persone provenienti da tutta la diocesi che si accalcavano e brulicavano le piazze ammassandosi lungo le strade, dove per la straordinaria presenza umana sarebbe stato difficile far cadere uno spillo a terra.

Questa immensa folla, gioiosa per il suo nuovo pastore, come d'incanto e in modo disciplinato si apriva in due ali al passaggio del nuovo Vescovo che era accompagnato in processione da sacerdoti e alti prelati



che lo seguivano mentre si recava verso la cattedrale per prenderne possesso. In questo suo passaggio, con immutato garbo e dolcezza, il nuovo pastore Augusto Lauro distribuiva sorrisi e, nel tenere il pastorale con la mano sinistra, con la destra e le tre dita della mano alzata, elargiva benedizioni a tutti i presenti.

Successivamente nello scorrere del tempo mio padre che era molto stimato in paese divenne amico personale di mons. Augusto Lauro e nel maggio 1982, proprio per rendere omaggio alla sincera amicizia con mio padre, volle somministrare personalmente il battesimo ai miei figli gemelli Luigi e Filippo. Ricordo che a conclusione della cerimonia e in fase di annotazione dello stesso battesimo sul registro parrocchiale, il vescovo rimase piacevolmente colpito dalla data di nascita dei miei figli che corrispondeva esattamente allo stesso giorno e mese della sua nascita ovvero il 29 novembre. Questa particolare coincidenza ancor di più rinsaldò i nostri rapporti di stima e vera amicizia. Nel corso del mandato ecclesiale di mons. Lauroncora una volta il destino incontra la mia famiglia,

nel lontano 13 Ottobre 1707 partiva per la Cina per evangelizzare queste terre, ma dove e solo dopo cinque anni di intensa evangelizzazione cristiana morì a Canton, nel 1715. Il vescovo Lauro entusiasta dalla ricostruzione fatta con *"intelletto d'amore"* da mio fratello Stanislao, che aveva consultato gli archivi della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli già *"Propaganda Fide"* e ricostruita la storia personale del missionario attraverso le lettere inviate dallo stesso alla famiglia ed ai suoi confratelli, sostenne le spese di pubblicazione del libro su Don Gennaro Amodei - Missionario apostolico in Cina (1681/1715), con una tiratura di 200 copie. Certamente lo scopo era anche quello di far conoscere alla collettività diocesana questo giovane missionario sammarchese che aveva rinunciato al benessere e alle ricchezze della sua famiglia per dedicarsi all'evangelizzazione di una parte del mondo quasi sconosciuta a quei tempi. E' doveroso ricordare che a mio fratello il vescovo regalò quaranta copie della stampa del libro che vendette ad amici e parenti, annotando scrupolosamente su un diario chi erano stati gli acquirenti. Con il modesto



mio fratello Stanislao esperto archivista nell'ordinare e costituire l'archivio storico del Comune di San Marco Argentano trovò dei documenti riguardanti un missionario Don Gennaro Amodei, figlio di una nobile e facoltosa famiglia sammarchese che, all'età di 27 anni, insieme ad altri cinque compagni missionari,

ricavato della vendita dei libri (800 mila lire, oggi pari a poco meno di 400 €) mio fratello li mandò in Cina a sostegno delle missioni di evangelizzazione.

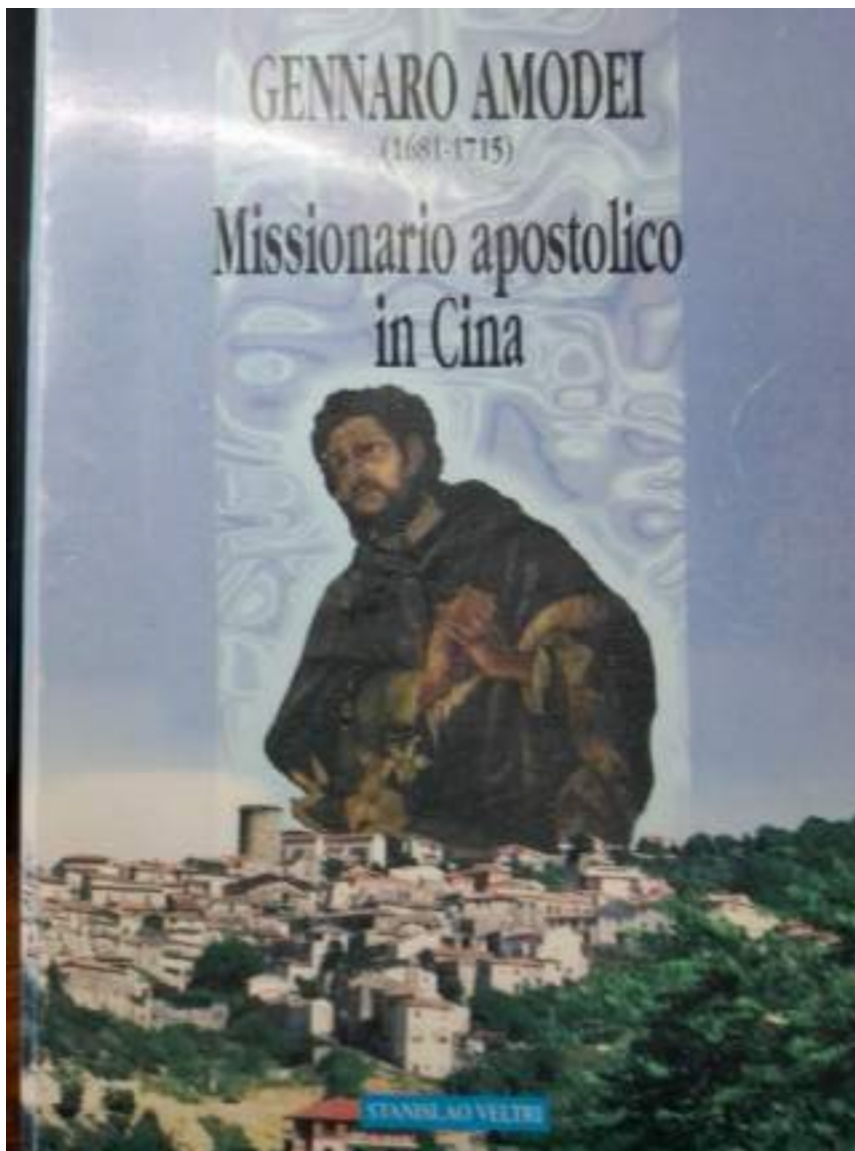
E' doveroso ricordare che negli anni del suo mandato ecclesiale mons. Augusto Lauro fondò l'Isas (Istituto dei servizi e assistenza sociale), dove venivano svolti i corsi biennali di Assistente Sociale e fondò anche l'Università della Terza Età.

Sulla degna figura di Mons. Lauro altri ricordi affiorano nella mia mente e tra questi la celebrazione del matrimonio di mia sorella nella cripta della cattedrale e purtroppo la celebrazione del funerale di mio padre nel novembre 1999. In quella occasione non fece mancare il sostegno morale a noi figli e, con delle parole semplici e profonde che rimangono scolpite nella mia memoria disse: *“vostro padre*

oltre ad amarvi ha saputo trasmettervi le impalcature su cui si regge la quotidianità della vita”. In altre parole voleva dire che l'eredità morale fatta di valori perseguiti e metabolizzati da mio padre come onestà, famiglia, lavoro, fede, amore e rispetto per il prossimo erano stati trasmessi a tutti noi figli e da cui avremmo solo dovuto prenderne esempio.

Ma i ricordi del vescovo Lauro non si fermano qui e ancora una volta i destini si incrociano nuovamente; ricorreva l'anno 2008 ed a quei tempi prestavo servizio negli uffici regionali di Catanzaro dove mi imbattei in una pratica dell'Università della Terza età di Cosenza che veniva istruita dal dipartimento cultura. Da questa pratica ebbi l'occasione di apprezzare la bellissima realtà dell'Università della terza età di Cosenza fondata dal Vescovo Lauro nel lontano 1983. In seguito alla conoscenza di questa prestigiosa realtà cosentina al servizio degli adulti, fui coinvolto a collaborare nell'Uniter, attività che svolsi con tanta dedizione e interesse fino al 2017. Ma l'impegno pastorale e culturale di Mons. Augusto Lauro non si ferma solo qui ma ha travalicato anche i confini regionali per aver contribuito a costituire la Federuni (Federazione delle Università della terza età), costituitasi in Italia con la sua prima sede a Vicenza e poi a Bari.

Per queste sue qualità, sempre sapientemente espresse nel corso del suo magistero vescovile, mons.



Augusto Lauro nel 2012 venne premiato con un Oscar dall'Associazione intercomunale la “Citta del Crati”. La prestigiosa e originale statuetta in vetro fusione del maestro acrese Vigliaturo, su designazione dello stesso vescovo fui io a ritirarla per suo conto in una solenne e affollata manifestazione. La prestigiosa statuetta, alta più di 50 cm, con i suoi colori giallo / azzurro, ancora adesso campeggia e abbellisce la sede Uniter di Cosenza.

Il nastro dei miei ricordi continua a riavvolgersi, ma a questo punto non ha più senso continuare a menzionare dettagli, è importante invece ricordare e cercare di prendere esempio dell'eredità spirituale e morale che mons. Lauro ci ha lasciati, il suo grande esempio di umiltà, la vicinanza verso i deboli, i poveri, gli ammalati, gli ultimi, e poi la catechesi e le omelie sempre profonde per sollecitare a vivere degnamente il vangelo. L'esempio di vita sacerdotale e pastorale da vescovo di mons. Augusto Lauro restano indelebili in chiunque abbia avuto il piacere di conoscerlo. Grazie per esserci stato, grazie per averti conosciuto. CHE IDDIO TI ACCOLGA IN ETERNA GRAZIA.

Franco.....

ASSOLTA PERCHÉ IL FATTO NON SUSSISTE

Accolte le richieste dell'Avv. Francesco Nicoletti.

Corigliano-Rossano, 26 marzo 2023

Il Tribunale di Castrovillari in totale accoglimento delle richieste dell'Avv. Francesco Nicoletti, ha assolto la giovane G.P. imputata di violenza privata e di minacce nei confronti dell'ex marito.

I fatti risalgono all'aprile del 2019, quando l'ex marito si trovava, all'interno di un noto bar pasticceria che affaccia con vetrine su una centralissima via, in compagnia della nuova fidanzata e di altri amici, tutti intenti a consumare un aperitivo. Secondo quanto denunciato dall'uomo, il proprietario del locale gli faceva segno di guardare fuori

dalle vetrine dove vedeva l'imputata, all'interno della propria autovettura, ferma innanzi alle vetrine, che con una mano teneva il proprio telefonino con il quale lo stava filmando nel mentre lui era insieme alla nuova fidanzata e con l'altra mano suonava insistentemente il clacson per attirare l'attenzione dei presenti. In quel momento nell'auto non era presente il figlio minorenne della coppia. Al fine di evitare figuracce poiché il suono insistente del clacson aveva purtroppo raggiunto l'obiettivo ovvero quello di attirare l'attenzione di tutte le persone presenti dentro e fuori dal locale, l'ex marito usciva fuori per andare incontro alla donna e nonostante ciò quest'ultima continuava a suonare il clacson e a riprendere la scena. L'uomo, pertanto, la invitava ad andare via e per tutta risposta otteneva insulti e minacce. Nello specifico la donna lo minacciava che non gli avrebbe più fatto rivedere il figlio. Sempre secondo il racconto dell'uomo, innanzi a tale situazione, lo stesso si determinava a rientrare nel bar per prendere il giubbotto e dunque si dirigeva verso la propria auto per andare via. Salito a bordo della propria Audi, parcheggiata innanzi al bar, la ex moglie con la propria auto si parcheggiava dietro l'auto dell'uomo, bloccandolo e non consentendogli di andare via. Così impedita la sua

manovra, la donna scendeva dall'auto, gli si avvicinava e continuava ad offenderlo in vari modi nonché a minacciarlo. Solo dopo molte insistenze la ex moglie decideva di ritornare nella sua auto consentendo all'uomo di fare manovra per allontanarsi. Non paga della sceneggiata la donna iniziava a seguire l'uomo ponendo in essere un proprio inseguimento, facendo manovre come per speronarlo e solo in prossimità della sua abitazione, una volta entrato nel cancello, la donna si allontanava.

Nella stessa querela l'uomo indicava tutte le persone, suoi amici, presenti ai fatti, tra cui anche la nuova fidanzata. Veniva, pertanto, celebrato il processo a carico della giovane durante il quale veniva sentito il maresciallo dei carabinieri che si era occupato delle



indagini, l'ex marito che aveva modo di ripercorrere i fatti per come dichiarati in denuncia nonché tutte le persone indicate dall'uomo, testimoni presenti ai fatti, che confermavano il racconto del denunciante. Veniva, poi, escusso un teste indicato dalla difesa. Dopo aver celebrato l'istruttoria dibattimentale il P.M. chiedeva la condanna dell'imputata alla pena di mesi tre di reclusione. Il Tribunale di Castrovillari, all'esito della camera di consiglio, in totale accoglimento e condividendo la tesi difensiva dell'Avv. Francesco Nicoletti, ha ritenuto non "credibile e attendibile" l'ex marito e, pertanto ha assolto l'imputata da entrambi i capi d'imputazione con la formula "perché i fatti non sussistono".

ARIANNA

Laggiù, vicino all'orizzonte, vedo le vele di una nave greca! È passato già un anno e sarà certamente Téseo che porterà gli ostaggi al feroce ed efferato Minotauro. Ormai è giunta al porto la nave del principe di Atene. A bordo solo i giovani destinati alla morte ed il silenzio assurdo è rotto da pianto afflitto e disperato. Ed ecco il labirinto: c'è l'ombra della morte che è pronta ad annullare quelle giovani vite e tutte le speranze. Non posso però ammettere il trionfo del male in questa nostra isola che è tutta pace e amore. Non posso perpetuare questo orrore, devo fare qualcosa per eliminarlo! Ma il labirinto è trappola: facile è l'entrata, difficile, però, doverne uscire! Téseo è coraggioso: affronterà quel mostro, ne spezzerà la forza. La macchina di morte, insieme ai tanti giovani, divorerà anche lui! No, non voglio, però che la morte mi rubi il caro Téseo! Gli fornirò quel filo che è forte e resistente. E poi è abbastanza lungo e lo guiderà all'uscita. Sono anche sicura che insieme con gli ostaggi condurrà anche me nella sognata Attica, dove vivrò, con lui, il resto della vita e sarò moglie felice e madre fortunata! Da "Il cuore non cambia. Mai!»

di Antonio Mungo

Mario Vallone Editore

●●●●●

[...] La storia non giustifica e non deplora, la storia non è intrinseca perché è fuori. La storia non somministra carezze o colpi di frusta. La storia non è magistra di niente che ci riguardi. Accorgersene non serve a farla più vera e più giusta. La storia non è poi la devastante ruspa che si dice. Lascia sottopassaggi, cripte, buche e nascondigli. C'è chi sopravvive. La storia è anche benevola: distrugge quanto più può: se esagerasse, certo sarebbe meglio, ma la storia è a corto di notizie, non compie tutte le sue vendette. La storia gratta il fondo come una rete a strascico con qualche strappo e più di un pesce sfugge. Qualche volta s'incontra l'ectoplasma d'uno scampato e non sembra particolarmente felice. Ignora di essere fuori, nessuno glie n'ha parlato. Gli altri, nel sacco, si credono più liberi di lui.

Eugenio Montale

Tardi ti amai

Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace.

Agostino d'Ippona

La Terra



AGESILAO MILANO



Tratto da: “Il Tempo che sento” di Giovanni Argondizza

Agesilao nacque a S. Benedetto Ullano il 12 luglio del 1830, da Benedetto Milano di anni 43, sarto e possidente, e da Maddalena Russo di anni 29.

All'età di 13 anni, nel 1843, venne ammesso al Collegio di S. Adriano di S. Demetrio Corone (*“vivaio di giovani esaltati da reminiscenze classiche e da vera idolatria per la rivoluzione francese”*) come convittore, rimanendovi fino al 1848 a seguito di espulsione.

Era “di statura giusta, piuttosto magro, bruno, capelli neri, occhi cisposi, bieco sguardo, non rideva mai; persona disagiata, non punto somigliante a ritratti che poi s'inventarono”.

Gli organi di polizia lo descrivevano come un giovane “taciturno e imprevedibilmente aggressivo”, “strano”, “bisbetico”, “di poco cervello” e giovane “elastico e di mente non sana”, appartenente a famiglia che aveva avuto “tre pazzi”.

Circolava ancora con abiti talari, non avendo deposta del tutto – evidentemente –

l'intenzione del sacerdozio, verso il quale era stato avviato nel Collegio di S. Adriano.

Aveva fatto anche domanda di entrare nell'ordine dei Domenicani, ma senza esservi accolto.

Di S. Benedetto era anche l'amico Oloferne Conforti, condannato nel 1852 e rinchiuso nel carcere di Procida, per aver partecipato alla fucilazione pubblica di statue regie e ad un conflitto armato contro le regie truppe nel campo di Castrovillari.

Oloferne, figlio di Matteo, aveva perciò lasciato a casa la giovane moglie Penelope ed una tenera bambina, conviventi con il fratello Temistocle Conforti.

Agesilao, ventiquattrenne e di due anni più giovane della donna, aveva preso a frequentare assiduamente la casa dell'amico incarcerato, attratto probabilmente, oltre che dall'avvenenza di Penelope, anche dal fatto che la stessa era figlia di Carmela Mosciaro, la quale, moglie di tal Luigi Pellegrino da S. Fili, era zia di quel famoso Giovanni Mosciaro, che tanta influenza aveva avuta su Milano.

Nella sua deposizione del 20 dicembre 1856 al commissario Salvatore Do Spagnoli, Penelope – pur con

il suo linguaggio da illetterata - dichiarò che si era servita dell'amico di casa per dettargli le lettere da spedire al marito.

Ma – secondo il commissario - i rapporti della giovane coppia non si sarebbero limitati alle platoniche relazioni epistolari: essi ben presto erano andati molto più in là delle semplici vicendevoli dimostrazioni di simpatia e di amicizia. Né potrebbe escludersi, stando alle conclamate accuse che ne seguirono, che si erano spinti fino ad una vera e propria relazione intima.

Il 13 marzo 1854, Temistocle sorprese in “illecita tresca” con l'amico Milano la giovane donna Penelope, nel vaglio della propria casa; ferì la cognata con un colpo di coltello; si precipitò ad inseguire il fuggitivo Milano fino all'ultima casa del paese, che però riuscì a far perdere le proprie tracce ed a mettersi in salvo.

In tal modo, Agesilao si era reso colpevole di un'azione due volte illecita, attentando all'altrui fede coniugale e

violando, in pari tempo, i principi dell'ospitalità e dell'amicizia cari all'etnia arbëresh, anche se probabilmente il rapporto amoroso nella tramoggia del vaglio non fu interamente compiuto.

Milano negò sempre di aver abusato di Penelope e sostenne che Temistocle lo avesse denunciato, per vendetta, per ciò accusandolo anche di avere in mente un

attentato alla vita del Re.

Il disgraziato Agesilao, dopo essere stato inseguito a mano armata fuori del paese da Temistocle, non poté più mettere piede nella sua casa e si rifugiò a S. Giorgio Albanese presso Pietrantonio Basile (pure lui sarà ospite del carcere di S. Maria Apparente assieme agli altri accusati di complicità nell'attentato regicida compiuto da Milano), su raccomandazione di Attanasio Dramis. In seguito andò a Vaccarizzo, prima dal sacerdote don Domenico Tocci Banneria e poi in casa di una certa Domenica Minisi (Minisci?).

Nel processo che ne seguì a carico del latitante Agesilao, l'autorità giudiziaria non poté perseguire l'imputato per le vicende sessuali, evidentemente in quanto era stata esclusa la violenza in difetto di una denuncia della parte lesa.

Milano fu giudicato soltanto per le accuse di natura politica, essendo stato denunciato dal Temistocle per cospirazione contro lo Stato borbonico. Anzi, il motivo dell'adulterio fu introdotto nella causa quale circostanza secondaria, per giustificare l'impetuosità e l'irriflessione dell'imputato.



Il giudicato risolto fu annotato nel registro del 1854, foglio 196: “Attentati e cospirazione per distruggere e cambiare il Governo, ed eccitare gli abitanti del Regno ad ordinarsi contro l'autorità reale. In marzo 1854, in San Benedetto Ullano, - addì 7 ottobre. Decisione di archivio provvisoriamente”: conservazione degli atti in archivio. Agesilao attese prudentemente ancora 17 giorni prima di presentarsi spontaneamente il 24 ottobre 1854 al distretto di polizia, che il successivo giorno 30 lo affidò libero al sindaco del suo paese Giuseppe Trotta, quale garante della buona condotta politica del concittadino, pena il versamento in caso di inadempimento di trecento ducati e l'arresto personale.

Agesilao trovò un piccolo impiego a Cosenza presso il fornitore delle carceri Carlo De Angeli; ma lo stipendio gli bastava appena per vivere, anzi dovette alloggiare presso sua sorella che gestiva una locanda. Successivamente, decise di sostituirsi al fratello Ambrogio, sorteggiato per la leva militare nei primi mesi del 1856. Venne arruolato nel 3° battaglione Cacciatori, di stanza a Napoli.

L'8 dicembre 1856, festa dell'Armata Borbonica, durante la rivista militare a Campo di Marte in onore dell'Immacolata Concezione, cui il Re era solito partecipare, il sergente Milano uscì dai ranghi e vibrò un colpo di baionetta a Ferdinando II, tentando, subito dopo, di ripetere il gesto. Il colpo sarebbe stato mortale se la fondina della pistola, pendente dalla sella del cavallo montato dal Re non avesse deviato la lama, che pur gli procurò una leggera ferita al petto.

Arrestato, fu sottoposto a giudizio marziale per direttissima e condannato dal Consiglio di guerra all'unanimità alla morte per impiccagione, previa degradazione.

La condanna del ventiseienne albanese venne eseguita il 13 dicembre 1856, ore 10,30 in Largo Cavalcato.

Dopo di che, la polizia borbonica si scatenò procedendo all'arresto di tutti i calabresi arbëreshë residenti nella capitale.

Nel 1860 Garibaldi elargì alla madre una pensione di trecento ducati (poi abrogata dal governo di Torino) e doti alle due sorelle, così esprimendosi: “E' sacra al paese la memoria di Agesilao Milano che, con eroismo senza pari, s'immolò sull'altare della Patria per liberarla dal tiranno che l'opprimeva”.

LADIFESA DELL'AMICO

A seguito delle dichiarazioni postume di Guglielmo Tocci, secondo lui non veritiere ed offensive, Attanasio Dramis intervenne sulla stampa, con una lettera aperta indirizzata ad Eugenio Conforti, di seguito interamente riportata.

Al mio vecchio amico Eugenio Conforti (di S. Benedetto Ullano).

Senza amminicoli letterari, a cui non si presta la mia insufficiente coltura, e quindi così come si usa tra noi altri che non siamo pennaioli, indirizzo a te, mio vecchio amico, questa lettera aperta, a te che sei parte non sospetta, a sbugiardare le calunniose denigrazioni del Commendatore D. Guglielmo, pubblicate sul “Corriere di Napoli” (N. 345) in un articolo del prof. Misasi, sotto il titolo: “Ciò che la storia non sa”.

Povera storia in mano al Commendatore D. Guglielmo, che fra l'altro s'attribuisce egli solo il vanto di sapere ciò che la storia non sa! I suoi conterranei di Vaccarizzo Albanese che sanno a fondo vita e miracoli di questo gran sapientone, non mancheranno di ridere a crepa pelle delle sue stupide vanterie, anche perché presso di costoro, nelle sue fuggiasche peregrinazioni, trovò sicuro rifugio Agesilao Milano, ivi da me personalmente affidato a quel patriottico cantone albanese nei tristi giorni in cui pericolava l'ospitale suo rifugio presso l'altro contermine patriottico cantone di S. Giorgio Albanese, in tempi in cui la tremarella avrebbe sporcato i calzoncini al *giovane amico* Comm. D. Guglielmo.

Tu stesso, amico mio, la cui famiglia e parentela furono così acerbamente nemiche, ed inesorate persecutrici dell'innocente Agesilao, tu stesso alla cui schietta rettitudine non faran velo gli odi personali, tu stesso farai giustizia sommaria delle bugiarde malignazioni dal Commendatore D. Guglielmo accumulate sul nome del nostro Eroe. Egli stesso, il Commendatore D. Guglielmo, dovrebbe richiamare a mente gli odiosi attacchi al suo proprio indirizzo formulati da un altro dotto ed erudito come lui e più di lui, il quale rifacendo la storia a modo suo, anch'esso calunniandola, attribuiva ad uno scopo di suicidio o per disperazione provocata da intimi domestici dissidi, l'eroica fine del prode mio compagno d'armi Francesco Saverio Tocci, fratello germano allo stesso Commendatore D. Guglielmo.

Allora una sola voce ha protestato contro questo genere di calunnie storiche, la mia, che rivendicava intatta al Commendatore D. Guglielmo questa splendida gloria, della sua famiglia. Ed ora è il Commendatore D. Guglielmo che si diletta a stuzzicare gli appetiti storici di Misasi con invenzioni mentitrici, denigranti il carattere più eminente dei nostri martiri calabresi. Così non si fa la storia, si calunnia: ed è il metodo di cui si serve il moderno Gesuitismo per demolire le più venerate memorie del patriottismo italiano.

A parte i giuramenti e le sette che sono reminiscenze di tempi non nostri, anche quando sono architettate dalle Polizie governative alte e basse per proprio uso e consumo, certo è che il periodo 1844-1860, fu periodo di cospirazioni permanenti contro il Borbonismo, alle quali costantemente Agesilao Milano si ispirò durante la sua breve vita politica giovanile, così splendidamente chiusa con un atto eroico che rinnovò i più bei tempi di Roma in

tempi non Romani.

Or se fu lecito al poeta di rimescolare la favola nel fatto storico per fini estetici, intero conservando il fondo storico, ciò che ha fatto nella Tragedia il mio valoroso amico Nicola Romano, è riprovevole che si presti la mano di un Erostatò, qual è il Commendatore D. Guglielmo, di falsare i fatti per demolire i Caratteri monumentali, su cui la Storia dovrebbe edificare lo spirito Nazionale.

Chi non sa che i Comitati segreti ripullulavano ad ogni piè sospinto dopo le feroci repressioni borboniche quarantottesche? Non ti ricordi forse tu dei nostri Comitati carcerari 1850-1851? Nel Castello di Cosenza eravamo in due, il Comitato dei Nobili e quello dei Popolani: io apparteneva a quest'ultimo con Lamenza, Baffi ed altri, nostro coadiutore estero attivo ed operosissimo, Agesilao Milano. Non avrai certo dimenticato il moto carcerario del Castello di Cosenza de 15 agosto 1851, abortito ma non per colpa nostra, che scontammo col sangue il generoso tentativo.

La storia sta scritta là nei processi, tutt'altro che nelle sofisticazioni mefistofeliche dei Commendatori clericali.

Agesilao fin da allora era dei nostri, cospiratore animoso e devoto alla causa Nazionale, quando l'or Commendatore D. Guglielmo vegetava nell'ambiente reazionario dei suoi parenti. Che dire dei tempi che seguirono, quando nelle province meridionali i Comitati s'incrociavano fra Repubblicani, Murattisti e Savoiardì? Agesilao, fiero repubblicano, non ha declinato mai dalla sua linea di condotta politica, e mi fu qualche volta compagno nelle notturne peregrinazioni presso i Comitati Rossanesi, di cui serberà forse qualche ricordo il superstite Onofrio Pettinati.

Chi non sa che Agesilao nel 1856 partecipava al Comitato Cosentino col defunto nostro amico Dottore Gatti? Che facevi allora tu D. Guglielmo in mezzo ai tuoi correligionari di S. Cosmo, sui quali il mordace Pietro Paolo Baffi in un impeto di collera patriottica fulminava il famoso intraducibile: "*truu mutti, faar gadhuri*" (testa di ...azzo).

Nulla dirò del processo politico intentato ad Agesilao nel 1854-1855, pagina per quanto dolorosa per lui, altrettanto deplorabile per i suoi persecutori, vittime sventurate anch'essi di una fatale credulità. Ahi!, quanto eternamente è vera l'aurea sentenza di Fedro: "Difficile est credere et non credere!". E qui torna a proposito ripetere ciò che io stesso pubblicai sul "Corriere del Mattino" a rettificazione di taluni cenni biografici pubblicati dal Barone Nisco nella sua pregevole biografia di Ferdinando II, limitandomi adesso a riprodurre la chiusura finale di quelle mie rettificazioni: "La favola dei suoi amori (di Agesilao Milano) con la disgraziata Penelope è un episodio doloroso che varrà meglio coprire di pietoso oblio, trattandosi di una grande domestica sciagura, creata da crudeli e false apparenze, di cui furono vittime fatali ed innocenti, Agesilao

Milano, e quella infelice donna".

Povera Penelope che nella immacolata purezza dei suoi costumi, così crudelmente calunniata, continua forse anche ora nella lontana America a scontar i dolori di inenarrabile martirio! Ma tronchiamo questi dolorosi ricordi, nei quali s'indraga con tanta voluttà mefistofelica il Commendatore D. Guglielmo.

Il colmo del ridicolo in tutte queste infami storiette del Commendatore D. Guglielmo è quando inventa di sana pianta le "confessioni" di Agesilao, le quali oltre a ripugnare assolutamente alla fiera dignità del suo carattere, cosa non dubbia a quanti lo conobbero, si asseriscono fatte a LUI SOLO che non ebbe mai nulla di comune con gli ideali di Agesilao; ed è una temeraria millanteria, e non altro, come questa anche l'altra con cui D. Guglielmo attribuisce il suo arresto all'amicizia di Agesilao, quando già si sa che in quel tempo gli arresti piovvero a fiotti sulla studentesca, massime se cosentina; e se il suo fu mantenuto, non si deve punto a questo famoso vanto d'amicizia, sebbene alle denunce calunniose di un tal Marchese, parente intimo dello stesso Commendatore, con cui, se non erro, coabitava in Napoli, denunce suggestionate su fatti non veri da quel famoso falsificatore di processi, commissario De Spagnolis, a cui solo si deve se fu impresso il suggello di un gratuito martirio sulla fronte di questo futuro Commendatore.

Ma questi particolari tu già ben sai forse anche meglio di me. D'altronde li attesterebbero li ancor superstiti Francesco Masci, e l'amico Charini.

Ora veniamo all'attentato dell'8 dicembre 1856.

Qual era il vero disegno concordato in seno al Comitato di Cosenza? Era forse il regicidio?

Neanche per sogno: era semplicemente quello di penetrare nell'esercito borbonico, possibilmente nei Corpi stanziati in Napoli, al solo fine di trovarsi a contatto col Comitato Centrale per discutere seriamente se una iniziativa per bande nelle Calabrie potesse condurre ad un movimento generale delle provincie che si dicevano pronte di seguire il moto. Era su per giù lo stesso piano insurrezionale carcerario dl 1851, infelicamente abortito nella sanguinosa catastrofe del 15 agosto di quell'anno nel Castello di Cosenza. Di regicidio non si fece mai cenno, neanche fra me stesso ed Agesilao, che in quella occasione mi ospitava in casa sua dividendo meco il suo lettuccio. Sennonché, nell'ultimo giorno o meglio negli ultimi istanti della nostra separazione, sotto gli olmi del piano di S. Dominio, in una magnifica notte di maggio, in cui fissavansi fra noi gli ultimi accordi, Agesilao in un impeto di esaltazione, propose a bruciapelo il regicidio, qualora la nostra missione rivoluzionaria fallisse, sembrandogli poco probabile la riuscita: era bello ed affascinante in quel momento sotto l'entusiasmo delle memorie dell'antichità dei Scevola e dei Bruto.

Io mi opposi energicamente a sì funeste tendenze, dimostrando la inutilità delle esecuzioni personali, anzi il pericolo che simili attentati potessero riuscire a fare il giuoco del Murattismo, allora prevalente nelle province nostre, ciò ce sarebbe stato il peggiore dei mali per l'unità d'Italia. D'altronde, io insisteva, questo genere di esecuzioni personali non ha mai condotto al trionfo delle rivoluzioni. La conclusione fu che in ogni modo si dovesse soprassedere, fino a quando ci fossimo riuniti in Napoli per deliberare definitivamente sul da farsi.

Io ero certo che sarei riuscito a rimuovere l'amico da questi propositi, che assolutamente io non dividea. Ma la fatalità volle dividerci, aggregando me alla Gendarmeria reale di Salerno ed Agesilao Milano al 3° battaglione Cacciatori in Napoli. Ecco come si spiega la mia corrispondenza con lui, sorpresa in parte dopo l'attentato nel sacco militare di Agesilao, l'ultima lettera mia più specialmente, che per fatali combinazioni anziché al suo recapito, cadde in mano alla Gendarmeria sullo stesso Campo di Capodichino in seguito alla catastrofe avvenuta. Erano pochi righi di riscontro ad una recentissima lettera, con la quale Agesilao mi confidava i suoi disgusti sulla morta gora politica di Napoli, le sue stanchezze nell'attendere più oltre, e l'energica decisione di riprendere intera la sua libertà d'azione.

Eravamo quasi alla vigilia dell'8 dicembre: ed io temeva le conseguenze funeste di un colpo di testa, e le inevitabili perturbazioni che ne deriverebbero alla maturità di un piano rivoluzionario di sicura riuscita, le cui fila resterebbero certamente infrante, tentai dapprima d'ottenere dal mio capitano la grazia di far parte del distaccamento dell'arma, che doveva partecipare alla gran rivista in Campo in Napoli, e dietro un reciso rifiuto opposto alla mia richiesta, ottenni invece che a fine d'anno mi si accordasse una licenza per miei affari in Napoli. Ecco perché scrissi immediatamente quei pochi righi, che furono gli ultimi, ad Agesilao, scongiurandolo d'attendere la mia venuta in Napoli, che sarebbe stata certamente prossima: ed in verità la mia fiducia era tale nei nostri legami, ch'io confidavo pienamente d'arrestare l'estreme sue decisioni. Ma era scritto sui Fati d'Italia che lo spettacolo storico di Muzio Scevola si riproducesse attraverso 25 secoli, sopra un quadro anche più imponente di attualità! Eppure non manca mai la bava degli aspidi che tentino il deturpamento degli Eroi!

Ciò che costituisce la grandezza di Agesilao, non è punto il regicidio per sé stesso, da cui sono stato sempre aborrente, ma la fermezza eroica del suo carattere, la grandezza dell'animo suo.

Ed ora veniamo alle famose *confessioni* che il Commendatore D. Guglielmo attribuisce ad Agesilao, dipingendolo quasi per un fesso ai suoi piedi.

Si vede già che l'invenzione puzza non solo di sacrestia, ma è per se stessa così ridicola, da non poter reggere all'urto di una critica la più elementare. Un Eroe ai piedi

di un botolo clericale? *Risum teneatis.*

Agesilao Milano già trovavasi in contatto immediato coi giovani cospiratori di Napoli, Falcone, Fanelli, Nociti, Fitipaldi ed altri molti. Ma il regicidio era il suo segreto, la Sirena tentatrice dell'ardente anima sua, non sotto lo stupido lunario delle storielle Guglielmesche, ma sotto il fascino dei suoi entusiasmi storici, ispirati dai ricordi eroici delle storie Ellenico-latine.

E questa è storia vera ed autentica, documentata nei processi che seguirono, testimoniata tra l'altro, da parecchie delle mie lettere di corrispondenza, pubblicamente lette ed analizzate innanzi al consiglio di guerra.

Di fronte a questa storia autentica ed inoppugnabile, che cosa son mai le tristi malignazioni del Commendatore D. Guglielmo, inventate chi sa perché, come e quando, sotto le probabili suggestioni clericale-borboniche dei suoi vecchi ed or nuovi ambienti politici e sociali?

Ed egli, il commendatore D. Guglielmo con quale impudenza evoca i ricordi del nostro Collegio, egli che non ha mai saputo né compreso nulla del vero fondo passionale di quella generosa gioventù che maturava la propria educazione non sui chiesastici libri del D. Guglielmo, ma sulle produzioni patriottiche, segretamente circolanti, dei Mazzini, dei Giusti, dei Berchet, Rossetti e tanti altri patriottici scrittori, egli che nei suoi studi non scorgeva altro che la grandezza dei papi e sempre papi? Il papismo, ecco tutto il suo ideale ma non il papismo dei sogni del Gioberti, sebbene quelli dei sacerdoti scribi e farisei della più pura acqua clericale, quella stessa che anche oggi rialza il capo temerariamente per afferrare il potere supremo; ciò che forse lusingherà non poco le segrete ambizioncelle del commendatore ex deputato, e se così, spiegherebbesi per punto e per segno l'attuale suo atteggiamento di Erostatò politico, inteso ad ingraziarsi anche meglio nelle file elettorali clericale-borboniche.

Io credevo in verità, che le carceri di S. Maria Apparente lo avessero rigenerato, ed in più di una occasione lo difesi a spada tratta rivendicandogli la sincerità delle sue convinzioni cattoliche. Ma ora veggio apertamente sfatate queste mie illusioni. E tal sia di lui, e della sua confraternita.

Ma guai se il leone popolare delle future rivendicazioni di libertà e giustizia si ridestrerà! Questa volta non li preserverebbe la generosità d'un Garibaldi. Ed ora un monito al dotto ed erudito commendatore che non farebbe male se rivolgesse la sua profonda dottrina ed erudizione, anziché a deturpare, malignando, le pagine più gloriose della Rivoluzione Nazionale, a disseppellire invece le sanguinose istorie degli eccidi politici calabresi del 1848, fra cui non ultimo "l'eccidio dei Fratelli Grisafi". Né mi risponda col suo latino: "Absit a me calix iste", egli che si professa vindice austero delle patrie memorie, e delle verità storiche.

Si faccia animo dunque, e soffocate le sue mal rideste ambizioncelle elettorali, che non approderanno mai a buon fine, prevalga in lui la forza del vero e del giusto contra l'attuale suo falso indirizzo di lecornie da sacrestia e di Baronale servaggio se pur memore ancora si conserva dei nobili ricordi delle carceri di S. Maria Apparente. Compulsi quindi i polverosi processi, raccolga le tradizionali notizie e colpisca duro, inesorabile: e riscuoterà il plauso di tutti i veri galantuomini, a qualunque partito appartengano. E questo fia suggel....



Amami sempre e credimi.

Tuo aff.mo
Attanasio

Dramis

S. Giovanni a Teduccio, 16 dicembre 1897

IL TENTATIVO MALDESTRO

Attanasio Dramis sentì il bisogno di intervenire indignato a difesa dell'amico a seguito delle ingiurie e delle falsità messe in circolazione.

Guglielmo Tocci, oramai settantunenne quando fu intervistato dallo scrittore calabrese Nicola Misasi per il Corriere di Napoli, andava sostenendo che Agesilao Milano era persona mediocre e che intendeva ristabilire la verità storica, inquinata da menzogne e da romanzesche leggende, col rilevare quello che, secondo lui, sarebbe stato il vero motivo dell'attentato al Re: non una partecipazione a movimenti di carattere sovversivo, ma semplicemente l'aver

commesso l'adulterio per il quale si riteneva disonorato ("Aveva sedotto la moglie del suo più intimo amico"). Tale confessione l'avrebbe raccolta dallo stesso Milano soldato, il quale andò a fargli visita nella sua abitazione di Napoli al vico Rotto San Carlo, quando Tocci era studente di legge.

"Egli fu indotto al regicidio dal bisogno prepotente di far dimenticare il suo fallo con un atto eroico. Era un suicidio il suo col quale espiava il peccato e liberava la patria dal tiranno. Si riabilitava così agli occhi dei suoi concittadini".

Lo stesso Misasi, però, non mancò di sottolineare quanto segue.

"La versione del Tocci, circa la suddetta giustificazione dell'attentato in esame, appare peraltro non del tutto verosimile e, comunque, non soddisfa alla stregua dei risultati dell'indagine compiuta. Egli si sarebbe, invece, reso certamente benemerito se avesse avuto il coraggio di dire per intero la verità, rivelando anche gli ideali politici del Milano, che gli erano stati comuni; ma il cui ricordo non era utile per lui rinnovare nei tempi nuovi. Invero, il comm. Avv. Don Guglielmo Tocci, ex deputato ed ex consigliere, che aveva anch'egli aderito in gioventù alla soluzione del neo-murattismo, non aveva più alcun interesse che si venisse a scoprire tale incresciosa verità, non utile ormai né ai morti né ai sopravvissuti: meglio era offrire ai molesti ricercatori delle patrie memorie l'inadeguata argomentazione dello scandaletto extraconiugale, perché, accontentandosene, non andassero a indagare più a fondo".

Sempre Nicola Misasi – nel successivo articolo apparso nel n. 361 del Corriere di Napoli del 31 dicembre 1897, e intitolato "una protesta di Attanasio Dramis" pubblicò buona parte della lettera aperta a Eugenio Conforti. Quindi, manifestò a commento l'opinione che un "amore", il quale avesse logorato il cuore di Agesilao Milano oltre alla passione politica, nulla avrebbe potuto togliere in sostanza alla sua memoria; dato che "la passione per la donna degnamente può sposarsi a quella per la politica".

Infine, lo storico Mendella concluse:

"Così il decadentismo romantico dell'ultimo Ottocento finiva col velare di un sentimentalismo pseudo-eroico la tragica figura di un giovane esaltato, il quale, in un momento di indubbio coraggio, si rese protagonista di uno dei più significativi e determinati avvenimenti che percorsero la fine dell'antico Regno siculo - napoletano"





tu cosa aspetti a sfogliarmi?

Al Rendano di Cosenza tutto esaurito per “Rime per un Sogno 2023” progetto a sostegno della ricerca scientifica sulle patologie prenatali

Riparte dal Teatro Alfonso Rendano di Cosenza il percorso solidale di “Rime per un Sogno 2023”, appuntamento musicale organizzato da **Confidi Calabria s.c.** che registra già il sold out prima dell'inizio dello spettacolo, che si terrà alle **ore 21** del prossimo **venerdì 17 marzo**.

Un evento attesissimo, improntato all'insegna della **musica** e della **solidarietà**, che grazie alla visionaria idea del suo creatore, **Pasquale Nigro**, presidente di Confidi Calabria e **frontman dei Cantalautore** (*gruppo che animerà la serata*), ha offerto negli anni **risorse economiche a favore di associazioni e amministrazioni comunali da destinare alle famiglie meno abbienti per contribuire alle spese medico-sanitarie**.

L'edizione che si svolgerà nella città dei Bruzi ha già tutti i numeri per essere considerata speciale.

Oltre al patrocinio della **Regione Calabria** e del **Comune di Cosenza**, insieme al sostegno della BNL-BNP Paribas, sono **oltre trenta le associazioni**, capeggiate dalla **Fidapa BPW Italy Sezione di Cosenza** presieduta da **Elena Pistilli**, che hanno aderito per sostenere l'iniziativa benefica che sarà devoluta a favore della **Fondazione “Il Cuore in una Goccia”**, presieduta e fondata dal dottore **Giuseppe Noia** con lo scopo di promuovere la diffusione di una **cultura preconcezionale, prenatale e postnatale che tuteli la vita e la salute della madre e del bambino** e di favorire e sostenere l'**attività di studio e ricerca scientifica sulle patologie prenatali**.

Un appuntamento, quello con **Rime per un Sogno**, atteso anche da molti Comuni che, partecipando, hanno già opzionato la presenza dell'evento nel proprio territorio durante il periodo estivo, con un impegno che saprà conferire duplice valore aggiunto alle comunità locali, nel connubio vincente “musica-solidarietà”.

Un appuntamento da non perdere ma soprattutto da sostenere e divulgare per le sue nobili finalità.



A NAPOLI IN PIAZZA PER L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA ANCHE AMMINISTRATORI BISIGNANESI

Venerdì scorso la mobilitazione del Sud per l'autonomia differenziata in quel di Napoli con tanti sindaci ed amministratori che si sono diretti nella cittadina che più di altre impersona il Meridione. L'affascinante Napoli che è stata capitale del Regno delle Due Sicilie, che ha prodotto la prima ferrovia al mondo o l'eccellente Università Federico II, ospita l'amarezza e la fermezza di fare sul serio contro questa autonomia differenziata che intendono portare a compimento i leghisti. Si mobilita, quindi, il Mezzogiorno d'Italia e questa volta non ci stanno, vogliono fare sul serio e contrastare in ogni modo questa scellerata idea di aumentare la doppia velocità tra Nord e Sud che non avrebbe senso per tanti restare uniti, proprio quell'unità che si è festeggiata lo stesso giorno di questa mobilitazione napoletana. Cavallo di battaglia di questa che potrebbe significare divisione italiana, c'è il

Movimento Equità Territoriale, che sin dalla nascita del Movimento 24 Agosto del fondatore, lo scrittore Pino Aprile, sta segnalando all'opinione pubblica meridionale quante risorse assegnate al Sud poi, invece, ritornano al Nord. In piazza a Santa Maria La Nova i sindaci della rete del Recovery Sud, l'associazione dei sindaci del sud che sono oltre 500, a Napoli presenti una sessantina di primi cittadini con fascia tricolore, per Bisignano c'erano gli assessori Pierfrancesco Balestrieri e Stefania De Marco, il

presidente del consiglio Federica Paterno e la vicesindaco Isabella Cairo che in merito alla giornata napoletana ha dichiarato: "E' paradossale che, a 162 anni dall'Unità d'Italia, si possa solo pensare ad una legge che vada contro gli ideali consacrati nella Costituzione, andando solo ad acuire le già pesanti differenze tra nord e sud – conclude l'amministratrice bisignanese – Un'Italia a due motori non è pensabile, soprattutto in materie cardine della vita sociale come istituzione, ricerca e salute. L'evento è stato molto partecipato, anche da Sindaci del nord, ma quello che mi auspico è una maggiore mobilitazione dal basso per supportare le istituzioni comunali, le più penalizzate, in questo percorso contro il disegno di legge sull'autonomia differenziata". Tra i sindaci presenti, quello di Bari, di Catanzaro, di Benevento di Napoli, di Pesaro, il

presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, di Cassano allo Jonio Gianni Papasso, tanti i movimenti presenti perché l'iniziativa non ha avuto colori politici, aperta a tutte le forze che hanno a cuore il tema della coesione nazionale. Il lungo elenco annovera anche esponenti parlamentari, il sindaco di Roseto Capo Spulico, di Grimaldi, di San Marco Argentano, di Saracena, di Cosenza con Franz Caruso. Un esercito di personalità e di associazioni che richiamano anche i briganti, è un insorgere generale che pone il Governo nazionale a prendere atto che questa volta il Sud è più che mai compatto. Ciò che è emerso è che si è contro la "secessione dei ricchi" del Partito dei governatori del Nord, che ci sarà battaglia contro ogni proposito di questo scellerato progetto nordista. Si è pronti ad ulteriore mobilitazione contro il progetto di Calderoli e della Lega

Nord e come ha dichiarato l'europarlamentare e segretario del Movimento Equità Territoriale Pier Nicola Pedicini (MET): "il Mezzogiorno d'Italia chiederà nuove competenze costituendo una macroregione come previsto dalla Costituzione e se questo fosse negato l'unica strada passerebbe per una riforma costituzionale



attraverso la quale attuare una separazione". Il fermo no, quindi, al disegno che punta a continuare a sottrarre risorse al Meridione. Lo scrittore e fondatore del movimento, Pino Aprile, ha dichiarato: "Oggi rompiamo quel muro di complicità e di indifferenza delle istituzioni sull'autonomia differenziata la più grande rapina di tutti i tempi dell'Italia unificata".

Ermanno Arcuri

L'Associazione Calabria Excellent in Africa a sostegno di un progetto che aiuta la popolazione che non vuol partire

Al via il progetto che nel 2023 vedrà in Togo i Laboratori di Grafica e Design, Pizzeria e Falegnameria PUGLIESE: «QUESTO PROGETTO CONSENTIRÀ A GIOVANI E DONNE TOGOLESI DI POTER BENEFICIARE DELL'OTTIMA FORMAZIONE CHE GLI SARÀ OFFERTA DA TRE OTTIMI P R O F E S S I O N I S T I »

Undici anni fa, nel 2012, è nato il progetto "Sviluppo rurale e cooperativo in Togo" realizzato attraverso la collaborazione tra Federcasse e Coopermondo (che insieme a Fondazione Aurora hanno costituito la Coalizione Cooperativa Italiana per il Togo). L'obiettivo è quello di contribuire allo sviluppo rurale e all'autosufficienza alimentare del Togo sia attraverso il miglioramento delle condizioni di offerta e domanda di credito in zone rurali, sia attraverso uno scambio di esperienze e competenze nel campo della creazione di sistemi e di strategie finalizzate all'aumento della produttività e alla modernizzazione dell'agricoltura. Dal 2012 ad oggi sono stati sviluppati diversi programmi specifici

come il "Sistema di finanziamento agricolo e strumenti per la sicurezza e la sovranità alimentare in Togo"; il progetto "Formazione all'imprenditoria cooperativa"; il "Laboratorio di imprenditorialità cooperativa" ed il programma di sostegno alla produzione agricola locale dell'ananas "Dolcetto", l'ananas biologico commercializzato attraverso la rete della distribuzione cooperativa ed il commercio equo e solidale. Nell'ambito del progetto "Laboratorio di imprenditoria cooperativa e cooperazione allo sviluppo", finalizzato a favorire l'inclusione socio-economica dei gruppi più vulnerabili della popolazione togolese, in particolare i giovani e le donne, nel 2023 saranno realizzati quattro laboratori in due step. Nel primo, previsto dal prossimo dal 24 marzo fino al 1° aprile, saranno presentati i quattro laboratori ma sarà avviato anche il primo laboratorio di Grafia e Design diretto dalla Prof.ssa Elena Salvati, volontaria iscritta a Calabria Excellent ed insegnante di arte all'Istituto

Comprensivo "Cassiodoro - Don Bosco" di Pellarò a Reggio Calabria, che per l'occasione ovviamente partirà per il Togo.

Nel secondo step, previsto a novembre 2023, sarà la volta dei laboratori di pizzeria e di falegnameria che vedrà, nelle vesti di formatori, rispettivamente i cariatesi Giovanni Pietro Tangari (in arte Pedro's), Maestro della Scuola Nazionale di Pizza API (Associazione Pizzerie Italiane), piazzaiolo pluripremiato e ambasciatore d'eccellenza culinaria per la Regione Calabria e Stefano Mussuto, Maestro falegname per il laboratorio di falegnameria.

Ha fortemente creduto in questo progetto l'Associazione Calabria Excellent coinvolta sin da subito al fine di offrire il proprio contributo al progetto. «Intendo ringraziare il Capo Progetto "BCC per il Togo" Ignace Bikoula e le coordinatrici del progetto Luisa Morandini e Loredana Sapia. Perché hanno dato la possibilità a Calabria Excellent di poter partecipare in prima linea, insieme a Pedro's, Stefano ed alla nostra volontaria,

la Prof.ssa Elena Salvati, in progetto che concretamente da 10 anni sostiene la popolazione del Togo e che ha l'intenzione di continuare a farlo ancora di più e meglio» – ha dichiarato l'Ing. Fabio Pugliese, presidente dell'Associazione Calabria Excellent. «Questo progetto consentirà a giovani e donne togolesi di poter beneficiare dell'ottima formazione che gli sarà offerta da tre ottimi professionisti. La Prof.ssa Elena Salvati, Giovanni Pietro Tangari e Stefano Mussuto daranno certamente il massimo per la riuscita di questo bellissimo progetto che ha l'intento nobile, tra gli altri, di poter consentire a chi è nato in quel posto di poter rimanere a vivere lì in modo dignitoso» - ha concluso l'Ing. Pugliese.

Fonte: Comunicato Stampa a cura dell'Associazione Calabria Excellent ETS
- comunicazione@calabriaexcellent.it



CARPET DI VENEZIA





L'impegno del CIF BISIGNANO

**DONNA
VITA
LIBERTÀ**

*nei Paesi in guerra
e sotto i regimi teocratici*



**Sabato 4 Marzo 2023 ore 17.00
Episcopio - Cattedrale di Bisignano**



patrocinio



partner



partner



partner

Interventi:

- Prof.ssa Alida Pugliese - Vice Presidente Cif Bisignano
- Prof.ssa Concetta Grosso - Presidente Cif Provinciale
- Dott.ssa Antonietta Meringola - Apollo Edizioni
- Prof. Eugenio Maria Gallo - Storico
- Dott. Francesco Fucile - Sindaco di Bisignano
- Don Cesare De Rosis - Arciprete di Bisignano centro
- letture a cura del giornalista Enzo Baffa Trasci e con la partecipazione straordinaria del primo violino Olga Mykhailik - Orchestra Sinfonica di Kiev



Femca Cisl Calabria: eletta la Segreteria regionale. Nicola Santoianni Segretario Generale

Ampio dibattito: gravi criticità distribuzione acqua su territorio regionale. Cogliere sfide nuovi scenari. Femca Cisl impegnata a difendere e promuovere lavoro e lavoratori.

Lamezia Terme, 18.03.2023 - Si è svolto a Lamezia Terme il Consiglio Generale Regionale **Femca Cisl Calabria**, la Federazione che organizza i **lavoratori dell'Energia, del Gas e dell'Acqua, della Chimica e della Moda**.

Nel corso del dibattito, intenso e partecipato, alla presenza della **Segretaria Generale Nazionale della FEMCA Nora Garofalo** e del **leader della Cisl calabrese Tonino Russo**, il **Segretario regionale uscente Pompeo Greco** ha formulato una valutazione sull'iniziativa sindacale di questi ultimi anni nei vari Comparti produttivi a cui è dedicata l'iniziativa della Federazione sindacale.

In particolare la **grave situazione della distribuzione dell'acqua sul territorio regionale, con le gravi criticità, oltre alle restanti**

realità industriali che devono cogliere le sfide dei nuovi scenari nei diversi mercati, devono vedere tutta la Femca regionale impegnata per difendere e promuovere il lavoro e i lavoratori.

Il Consiglio generale ha rinnovato gli organi dirigenti, **eleggendo Nicola Santoianni alla carica di Segretario generale**, in sostituzione di Greco giunto al termine del proprio mandato statutario.

Nel suo discorso di insediamento, dopo l'elezione avvenuta all'unanimità, Santoianni ha descritto gli impegni a breve della Federazione, rinviando di qualche

settimana la presentazione di un programma organico per lo sviluppo della Femca in regione. In particolare, per Greco si prospetta un incarico presso la Femca nazionale come responsabile sindacale per il settore GPL.

I componenti di Segreteria eletti, che affiancheranno Nicola Santoianni, sono stati riconfermati, nelle persone di Vincenza Barillà e Maurizio Cello.





I rimboschimenti in Calabria, una significativa pagina di storia forestale

presentazione del libro
a cura di **LUIGI PORTOGHESI**
Docente di Pianificazione forestale Università della Tuscia

Libri
PINO CAPALDO Sindaco Città di Acri
FRANCESCO CURCIO Presidente Ente Parco Nazionale della Sila
GIUSEPPE CRISTOFARO Presidente Fondazione V. Padula

TAVOLA ROTONDA
Coordinatore
ANGELA FORTE Giornalista

Interventi
GIORGIO MARIA BORRELLI Coordinatore Regionale dei Carabinieri Forestali
FRANCESCO IOVINO Coordinatore Settore Sud dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali, già Direttore Unical
GIUSEPPE LUZZI Resp. Servizio Gestione e Cure dei Sistemi Naturali e Tutela della Biodiversità Parco Nazionale della Sila
BRUNO MAIOLO Direttore Generale Azienda Regionale per lo Sviluppo Agricolo della Calabria (ARSAC)
GIUSEPPE OLIVA Direttore Generale Azienda Regionale Calabria Verde
MICHELE SANTAMARCO Presidente Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali della Provincia di Catanzaro

Conclusioni
DN. GIANLUCA GALEO Assessore Agricoltura, Risorse Agroalimentari e Forestazione della Regione Calabria

ACRI, 18 MARZO 2023 - ore 18:00 Palazzo Sanseverino-Falcone



FINAL FOUR

COPPA CALABRIA 2023

BISIGNANO - ROGGIANO GRAVINA

25 - 26 MARZO

Palestra Comunale Collina Castello
Pala Dundee

40 ANNI DI STORIA
40 ANNI DI SPORT
40 ANNI DI VOLLEY

Città del Volley

40 VB VOLLEY BISIGNANO

DAL 1983 EDUCIAMO ALLO SPORT



COPPA

MAI PIU' VITTIME

“Come ha detto il presidente della Repubblica Mattarella, il cordoglio per le vittime ed i feriti di Cutro deve tradursi in scelte concrete, operative, da parte di tutti, dell'Italia e dell'Unione Europea perché è questa la vera risposta, l'unico modo perché non si ripetano altre tragedie”. Lo ha detto a Cutro il **Segretario generale della Cisl Calabria Tonino Russo** all'iniziativa sui migranti della Cisl e dell'Anolf (Associazione Nazionale Oltre le Frontiere) 'Mai più vittime del mare. Accoglienza, integrazione, cooperazione'. “Cutro, come prima Crotone e Roccella hanno dimostrato di fronte alle centinaia di sbarchi di immigrati sulle nostre coste che il verbo accogliere in Calabria è un verbo che si fa carne, si fa braccia che aiutano, coperte che scaldano, loculi offerti per dare riposo eterno alle vittime: il premio Nobel per la pace a Cutro proposto in questi giorni da più parti sarebbe un riconoscimento ai cittadini, perché qui stiamo vivendo la tragedia come un lutto di famiglia. Sui temi dell'accoglienza, dell'integrazione, dei diritti, dell'assistenza, siamo impegnati sui territori quotidianamente, con la nostra associazione, l'Anolf Cisl per andare oltre le frontiere. Il problema delle migrazioni e della sicurezza dei migranti durante il loro viaggio è molto complesso e non esiste una soluzione univoca che possa alleviare le sofferenze che il fenomeno genera. Per la Cisl bisognerebbe innanzitutto favorire

l'inclusione sociale e lavorativa delle persone che sono già in Italia. Sono necessari programmi adeguati per chi è già sul territorio nazionale, migranti e rifugiati. La strada è quella della buona politica: bisogna potenziare le misure di integrazione e formazione professionale: per esempio il programma pre-partenza per la preparazione dei migranti che possono candidarsi a venire a lavorare in Italia, sui quali anche la nostra Anolf è impegnata, destinati a cittadini stranieri che hanno i requisiti per fare ingresso in Italia per motivi di ricongiungimento familiare, lavoro e tirocinio. E poi c'è un tema centrale, di come l'Europa aiuta i Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo. Un'Europa che di fronte ad un'emergenza umanitaria continua a non mostrare la sua faccia migliore. Se l'Europa continua a respingere e a non accogliere, sarà veramente difficile attuare i richiami alla solidarietà tra stati membri sui quali si poggia l'architettura delle istituzioni europee, ma soprattutto rispettare gli impegni che si sono dati i Paesi europei a svolgere il loro ruolo e la loro responsabilità di fronte a

tale emergenza umanitaria. È in questo contesto che il nostro Paese deve fare la sua parte. Noi Cisl, come sempre, lavoriamo per unire, non dividere. Amiamo costruire ponti, non muri”.

“La terribile tragedia di Cutro sollecita risposte urgenti dall'Europa e dalla comunità internazionale in modo da evitare il ripetersi di episodi simili. Ma bisogna riflettere su quanto il nostro Paese possa e debba mettere in campo in Europa per l'affermazione di politiche responsabili e solidaristiche per l'accoglienza e la gestione dei fenomeni migratori nel rispetto della vita e della dignità dei profughi e delle persone migranti in cerca di un futuro migliore”. Lo ha detto il **Segretario confederale della Cisl nazionale Andrea Cuccello**, concludendo oggi l'iniziativa sul tema dell'accoglienza dei migranti organizzata da Cisl Calabria ed Anolf a Cutro.

“Siamo vicini al dolore di chi piange la morte dei propri



cari e riponiamo piena fiducia negli organi giudiziari deputati che dovranno accertare eventuali responsabilità. Questa nuova tragedia di immigrazione, ci interroga sul delicato tema dei salvataggi in mare che non devono mai prescindere dalla sacralità della vita umana. Ognuno dei migranti che ha perso la vita, ha un volto, un vissuto, una storia e un carico di speranze per un futuro migliore. Come milioni di italiani migranti che hanno lasciato il nostro paese negli ultimi cento anni. Quante analogie tra i trafficanti di esseri umani, i cosiddetti scafisti ed i cosiddetti 'agenti'.

Per la Cisl è fondamentale il rafforzamento dei corridoi umanitari per chi scappa dalle guerre e per chi è detenuto nei lager libici, l'implementazione dei canali di ingresso legale per motivi di lavoro attraverso la riforma del Trattato di Dublino, l'avvio di politiche di medio-lungo termine per una corretta gestione dei flussi e la

costruzione di percorsi di reale integrazione. Bisogna combattere in maniera più decisa l'economia sommersa ed il lavoro nero, prevedere percorsi di emersione e regolarizzazione per poter rispondere pienamente al sistema di diritti e doveri costituzionali. A fronte di una forte pressione migratoria, davanti ad una crisi demografica ed una aumentata richiesta di manodopera da parte del mondo produttivo, non corrisponde oggi una politica europea e nazionale organica per la gestione dei migranti economici. Ecco perché siamo convinti che un tema complesso come quello delle migrazioni debba essere gestito in modo 'bipartisan' con grande unità tra tutte le forze politiche, le istituzioni locali e le parti sociali, condividendo scelte ed obiettivi che innestino il cammino dell'Italia sul lungo periodo" (Ufficio stampa Cisl- 14 marzo).

Nel corso dell'incontro, svoltosi nella Sala Polivalente Falcone Borsellino, si sono succeduti diversi interventi. Per la **Vice Presidente della Regione Calabria, Giusy Princi**, è il momento di superare le polemiche. È tempo di un'Europa che faccia la sua parte di fronte al fenomeno migratorio, per accogliere, salvare e costruire corridoi umanitari.

Luca Di Sciullo, Presidenza Centro studi e ricerche Idos: la migrazione è un fenomeno strutturale, che sarà sempre più alimentato dai cambiamenti climatici e come tale servono risposte organizzate e non scelte estemporanee. Abbiamo politiche immobili senza essere riformate da 25 anni. Possiamo fare tante cose: allargare le quote annuali dei flussi in base ai fabbisogni occupazionali, fino ad almeno 200.000 lavoratori. Attuare un modello di regolarizzazione che superi il modello sanatorie. Oggi un immigrato ogni 10 è irregolare perché le leggi determinano la caduta nella

irregolarità.

Bisogna introdurre i permessi per ricerca lavoro tramite sponsor, riformare le norme sulla cittadinanza. Appello alla corresponsabilità di tutta l'Europa di fronte ad un fenomeno globale e inarrestabile.

Marilena Rocha, Presidente nazionale dell'Anolf: Si parte, si affronta il mare, si rischia la vita perché si cerca un futuro migliore per sé e per i propri figli, perché è meglio morire una sola volta che tutti i giorni. L'Anolf è impegnata con i suoi sportelli, con le sue sedi estere tutti i giorni per dare aiuto e costruire integrazione e inclusione. È necessario riorganizzare il sistema dell'accoglienza caratterizzato da sovraffollamento e condizioni disumane.

C'è stata anche la **toccante testimonianza di un cittadino iraniano di 46 anni, Mustafa**, superstita della tragedia di Cutro, che ha descritto la repressione della dittatura in Iran, la fuga su un barcone, il viaggio dai costi elevatissimi, la tragedia alla quale è scampato e nella quale hanno perso la vita tanti amici.

Una testimonianza è venuta inoltre da **una giovane studentessa di Cutro, Enza Gualtieri**, che ha partecipato ai soccorsi.

Apprezzamenti e ringraziamenti per l'iniziativa sono venuti da parte di tutti e in particolare nel saluto del **Sindaco di Cutro, Antonio Ceraso**, e del **Direttore della Pastorale sociale e del lavoro dell'Arcidiocesi di Crotone-Santa Severina, Don Pasquale Aceto**.

Dopo l'incontro, i partecipanti si sono recati sulla spiaggia di Steccato di Cutro a deporre dei fiori in ricordo delle vittime del nubifragio.



La finestra socchiusa contiene un volto
sopra il campo del mare. I capelli vaghi
accompagnano il tenero ritmo del mare.
Non ci sono ricordi su questo viso.
Solo un'ombra fuggevole, come di nube.
L'ombra è umida e dolce come la sabbia
di una cavità intatta, sotto il crepuscolo.
Non ci sono ricordi. Solo un sussurro
che è la voce del mare fatta ricordo.
Nel crepuscolo l'acqua molle dell'alba
che s'imbeve di luce, rischiarà il viso.
Ogni giorno è un miracolo senza tempo,
sotto il sole: una luce salsa l'impregna
e un sapore di frutto marino vivo.
Non esiste ricordo su questo viso.
Non esiste parola che lo contenga
o accomuni alle cose passate. Ieri,
dalla breve finestra è svanito come
svanirà tra un istante, senza tristezza
né parole umane, sul campo del mare.
Cesare Pavese

Il vespero stasera è come un sogno
e la valle, stasera, una magia.
Non piove più. Sfinita, la fanciulla
si distende sul prato zuppo d'acqua.
Come ciliegie s'aprono le labbra:
e al suo respiro così fondo e pieno
sopra il suo petto sale e scende e sale
la più robusta rosa dall'aprile.
Dalle nuvole sfuggono dei raggi,
nei suoi occhi si celano; la bagnano
da un limone due gocce di rugiada,
diventano diamanti sulla guancia:
sembrano la sua lacrima che corra
mentre sorride dirimpetto al sole.
Kostas Karyotakis



CORSINI

L'apoteosi dei Sensi



Gustave Doré (1832-1885) - *Il sogno di Dante di Lia nel prato*

A painting of a woman in a white dress standing in front of a classical fresco. The woman is wearing a white dress with a blue patterned skirt and a white shawl. She is holding a small object in her right hand. The background is a classical fresco depicting a scene with figures and a horse. The painting is signed 'J. M. W. Turner' in the bottom right corner.



50 ANNI DA MEDICO ERNESTO LITTERA

Erano anni in cui l'amicizia contava molto, erano anni in cui avere un figlio medico era un privilegio per i genitori, erano anni in cui l'università era lontana e bisognava fare tanti sacrifici per sostenere le spese di anni di studio. Ernesto Littera, ricorda perfettamente questi anni lontani più di mezzo secolo, dopo gli studi liceali in quel convitto di San Demetrio Corone che andava per la maggiore per formazione umanistica, questo figlio di Bisignano prende la valigia e parte per Bologna. Città che vanta una delle migliori facoltà di medicina e in questo capoluogo di regione vengono scritte le pagine più significative di

una onesta carriera ricca anche di successo. Per gli amici "Ernestino" ascolta i consigli del papà "MastruPeppu", che nella vita di quel giovane medico è stato una figura importante come lo è ancora oggi a distanza di 50 anni dal giorno della laurea. Un vanto avere un figlio medico, per il papà proprietario del bar Centrale a Bisignano, da quel momento non era solo il luogo in cui ritrovarsi, ma anche l'opportunità di chiedere di farsi visitare, perché nel frattempo quel giovane dottorino si è

specializzato divenendo un bravo pediatra. In questi giorni si festeggerà questa prima parte di vita da medico e affiorano tanti ricordi, quelli più bui da dover fare la gavetta, annunciare a suo padre che sarebbe rimasto a fare carriera al nord, forse, questa decisione è stata la più sofferta da entrambi. Il papà Peppino, oggi non più fra noi, non ha ostacolato la scelta del figlio, ha partecipato alla laurea ed ha seguito da lontano il miglioramento sociale e professionale del suo Ernesto. Nel frattempo il pediatra che era chirurgo dei più piccini per un problema alla vista lascia quella carriera, ma è sempre in corsia ad occuparsi amorevolmente dei bambini. Conosce la futura moglie e poi un figlio a coronare il matrimonio, Paolo che fa l'avvocato. Mettere su famiglia significava stabilirsi in una delle più belle cittadine dello Stivale per sempre. In questo territorio emiliano fa anche il politico, non archivia mai gli insegnamenti del papà, un fervente fascista del tempo, si stabilisce permanentemente in Emilia, ma non recide il cordone ombelicale con la natia

Bisignano. Infatti, sono tanti i suoi viaggi che continua a fare per tornare nella sua Bisignano, pur vivendo lontano è sempre aggiornato su tutto ciò che avviene nella cittadina di sant'Umile al quale è molto devoto. Nelle feste più importanti lui c'è sempre a Bisignano, anche oggi che la moglie prematuramente è volata in cielo come una farfalla, perché a lei ha dedicato un bel libro di poesie. Questo colto medico, appassionato non solo di medicina pubblica libri per mantenere vivo il legame con la sua terra, ha pubblicato un vocabolario di termini dialettali bisignanesi e spesso si esprime in vernacolo che

ritiene madre lingua. Cinquant'anni possono essere tanti o pochi, se si ha lo spirito che diventare medico poi lo si è per tutta la vita è sicuramente un privilegio. Questo traguardo lo vuole vivere assieme alla sua gente che lo accoglie ogni volta che ritorna, il viaggio verso il sud non pesa affatto, è sempre più che mai piacevole, perché si



torna per degustare i sapori di casa propria, ma anche per ripercorrere quei vicoli che lo hanno visto bambino giocare senza sapere quale sarebbe stato il suo futuro. Un uomo che ci piace dipingere con i colori della sensibilità, della fratellanza, della solidarietà, dell'amicizia, valori che non ha mai dimenticato ed imparato da piccolo. Un figlio di questa terra così aspra e cruda che ha partorito un medico che si è distinto nell'ambiente del lavoro per le sue capacità e per la sua umanità. Sono quelle storie belle di cui vorremmo occuparci sempre, perché uomini così attaccati alla propria terra di Calabria ce ne sono, questi hanno contribuito alla crescita sociale anche della città di Bisignano che lo accoglie a braccia aperte e ricambia con lo stesso amore chi di questa terra è come se non fosse mai andato via, perché sono tanti i ricordi che superano gli stessi 50 anni da medico in corsia.

Ermanno Arcuri



La spiaggia di COPANELLO

Se siete alla ricerca di una spiaggia...

Se siete alla ricerca di una spiaggia da sogno e i Caraibi vi sembrano troppo lontani, non vi deprimete. Le spiagge della Calabria sono vicine e sono stupende! Proprio nel profondo sud dello stivale (sul piede) ci sono delle

spiagge di sabbia fina e bianca, acque azzurre e pulite, gente simpatica, tranquillità e anche divertimenti nella vicina città di Soverato. La spiaggia di Copanello è un incanto. Potete mettere il vostro ombrellone e rilassarvi. E se troppo relax vi annoia, si può visitare ciò che rimane di una cappella paleocristiana, che custodisce la tomba di Cassiodoro, il fondatore del monastero dove si trovava la cappella.

E anche fare una passeggiata intorno alla scogliera che nasconde grotte dove i monaci allevavano il pesce (pescicoltura). Piccoli ristoranti sulla spiaggia che offrono buon cibo a prezzi molto convenienti.

Museo di Storia Naturale



Approfitta del tuo viaggio a Copanello per scoprire le mostre di Museo di Storia Naturale. Ne vale la pena! Puoi gironzolare per le spiagge o ammirare il paesaggio desertico e le altre bellezze di quest'area.

Tra le perle della Costa degli Aranci, su una lunga striscia di sabbia bianca e scogliere a picco sul mare, sorge la spiaggia di Copanello di Staletti.

Ci troviamo a 8 chilometri di distanza da Catanzaro. Una spiaggia ampia, dove una scogliera che cade a picco sul mare e sul quale sorge l'omonimo paese (Copanello Alta), è la protagonista, circondata da una luccicante

sabbia dorata. Oltre alla suggestiva scogliera, Copanello è apprezzata per il suo mare, come le altre spiagge della Costa degli Aranci. Il mare limpido e cristallino con un fondale ricco di pesci è l'ideale per gli amanti di snorkeling in Calabria, per chi ama immergersi nel blu e scoprire le sue meraviglie.

Quindi non dimenticate occhiali e pinne, soprattutto se preferite costeggiare la

scogliera, alla scoperta delle grotte naturali come quelle della vicina spiaggia di Caminia. Se invece preferite rilassarvi e prendere il sole sulla riva mentre l'acqua vi rinfresca sotto un sole che non lascia tregua, allora questo è il posto che fa per voi.





FILM STORICI



LA FAVORITA

Lanthimos sfodera un'inconsueta ironia per denunciare la condizione della donna in un mondo rigidamente patriarcale. Biografico, Storico - Grecia 2018. Durata 120 Minuti. Consigli per la visione: Un film di Yorgos Lanthimos. Con Olivia Colman, Emma Stone, Rachel Weisz, Nicholas Hoult, Joe Alwyn Uscita 24 gennaio 2019. Distribuzione 20th Century Fox Italia.

Primi anni del XVIII secolo. L'Inghilterra è in guerra contro la Francia e una fragile regina Anna siede sul trono.

IL GLADIATORE

Ridley Scott resuscita l'epica, che mancava al cinema da decenni, e il Maximus di Russel Crowe s'imprime nell'immaginario collettivo, al pari dei grandi nomi della romanità. Storico, USA 2000. Durata 155 Minuti. Consigli per la visione: Un film di Ridley Scott. Con Russell Crowe, Joaquin Phoenix, Connie Nielsen, Richard Harris, Oliver Reed

La storia del generale Massimo Decimo Meridio che, condannato a morte da Commodus, finisce con il diventare il gladiatore più famoso di tutta Roma

L'UFFICIALE E LA SPIA

Un'opera dall'impianto classico che trova la via del grande schermo in un momento storicamente giusto. Drammatico, Storico, Thriller - USA 2019. Durata 126 Minuti. Consigli per la visione: Un film di Roman Polanski. Con Jean Dujardin, Louis Garrel, Emmanuelle Seigner, Grégory Gadebois Uscita 21 novembre 2019. Distribuzione 01 Distribution, Mariposa Cinematografica e 30 Holding.

Il famoso caso Dreyfus che sconvolse l'opinione pubblica francese alla fine del XIX secolo.

FIRSTMAN - IL PRIMO UOMO

Un compendio di generi che si arricchiscono a vicenda biasimando il mondo contemporaneo che ha perso il suo fervore. Biografico, Drammatico, Storico - USA 2018. Durata 141 Minuti. Consigli per la visione: Un film di Damien Chazelle. Con Ryan Gosling, Claire Foy, Jason Clarke, Kyle Chandler, Corey Stoll Uscita 31 ottobre 2018. Distribuzione Universal Pictures.

La storia della missione Apollo 11 della NASA durante la quale Neil Armstrong fu il primo uomo a mettere piede sulla Luna: era il 20 luglio del 1969.

BENEDETTA

L'olandese violento ritorna e fa la volontà delle donne in terra. Biografico, Drammatico, Storico - Francia, Paesi Bassi 2021. Durata 131 Minuti. Consigli per la visione: Ragazzi +13

Un film di Paul Verhoeven (II). Con Virginie Efira, Charlotte Rampling, Daphne Patakia, Lambert Wilson Uscita 2 marzo 2023. Oggi tra i Film al cinema in 20 sale. Distribuzione Movies Inspired.

La vicenda di Benedetta Carlini, mistica e suora cattolica italiana vissuta all'epoca della Controriforma accusata di omosessualità ed eresia.

THE POST

Una lettera d'amore al mestiere del giornalista che non racconta un'epoca passata ma una storia che si ripete. Biografico, Drammatico, Storico - USA 2017. Durata 118 Minuti. Consigli per la visione. Un film di Steven Spielberg. Con Meryl Streep, Tom Hanks, Sarah Paulson, Bob Odenkirk, Tracy Letts Uscita 1 febbraio 2018. Distribuzione 01 Distribution.

Un dramma politico alle massime sfere con segreti e rivelazioni, sui diritti e le responsabilità della stampa

L'ORAPIÙ BUIA

Un'inventiva romantica e un'efficace qualità delle performance per un thriller politico seccamente seduttivo. Drammatico, Guerra, Storico - Gran Bretagna 2017. Durata 114 Minuti. Consigli per la visione

Un film di Joe Wright. Con Gary Oldman, Kristin Scott Thomas, Lily James, Stephen Dillane, Ronald Pickup Uscita 18 gennaio 2018. Distribuzione Universal Pictures.

Churchill disse no all'egemonia di Hitler. Quella decisione fu molto importante per la storia dell'Europa. Il film racconta quel momento cruciale.

DUNKIRK

Un film miliare, memorabile, impeccabile nella forma e implacabile nella capacità di emozionare lo spettatore. Azione, Drammatico, Storico - USA, Gran Bretagna, Francia 2017. Durata 106 Minuti.

Un film di Christopher Nolan. Con Fionn Whitehead, Tom Glynn-Carney, Jack Lowden, Harry Styles, Aneurin Barnard Uscita 31 agosto 2017. Distribuzione Warner Bros Italia.

L'Operazione Dynamo si svolse in 8 giorni e riuscì a salvare la vita a 338.226 soldati da un'imminente invasione

LA NUOVA VETRATA PER LA CHIESA DI SANT'UMILE

Proseguono i lavori di ristrutturazione della chiesa di Sant'Umile. La chiesa, un monumento, non solo per la comunità bisignanese, lo è anche per gli 800 anni di presenza francescana sul territorio. Il convento è meta di

visite guidate, di pellegrini che vogliono pregare e trovare un luogo mistico in cui guardare dentro la propria coscienza. In questo contesto religioso c'è la chiesa che dopo ben undici anni chiusa al culto, finalmente, dall'inizio di quest'anno sono iniziati i lavori interni e presto, si pensa ai festeggiamenti di agosto, la chiesa sarà di nuovo riaperta al culto e completata nella ristrutturazione

profonda. Questo è il volere dei frati, il Ministro Provinciale, padre Mario Chiarella, ha sempre perorato questa causa e spesso si reca al santuario di frate Umile per seguire i lavori. La riapertura della Riforma darà nuovo slancio alla comunità molto devota a sant'Umile con la fraternità di Mesoraca, Commenda e Catanzaro che hanno voluto offrire la bellissima vetrata che è stata

collocata sulla facciata della chiesa. L'autore di quest'opera è il M^o



Antonio Cropanese, che ha voluto realizzare l'emblema dell'Ordine dei frati Minori, un esempio ed un messaggio per tutti i devoti. Queste le pagine belle, grazie ai fondi provenienti dallo stesso Ordine, dalla BCC Mediocrati e dal Comune, ma ci si chiede dove sono finiti quei 300 mila euro stanziati dalla Regione Calabria che la Soprintendenza delle Belle Arti di Cosenza doveva amministrare per i lavori mai realizzati. Eppure c'è stato un continuo andirivieni di politici di tutti gli schieramenti proprio sulla Riforma, però a nulla è scaturito la visita di turno, quale il problema

irrisolvibile? Intanto si ricorda come per uno smottamento troppo frettolosamente è stata chiusa la stessa chiesa, che nel corso di tutti questi anni non ha subito alcun ulteriore danno se non quello iniziale. Chiusa al pubblico e agli stessi frati ha subito ulteriori deterioramento all'interno.

Ermanno Arcuri

QUANDO TUTTI CAPIRANNO CHE NON C'È DIFFERENZA....ALLORA POTREMO CHIAMARCI UMANI.



Ecco come si indossano le pellicce.



21 MARZO INIZIA LA PRIMAVERA CON LA GIORNATA MONDIALE DELLA POESIA

Se riflettiamo, ogni data ha la sua importanza, ci riporta o ci rimanda a momenti vissuti, ma non si vive solo di ricordi. Con l'inizio della primavera, aspettando il bel tempo che verrà, lo stesso giorno, il 21 di marzo, è anche la giornata mondiale della poesia. Chi nella propria vita non ha dedicato alcuni versi alla propria amata, alle donne piace molto ricevere poesie, la cultura della dolcezza un tempo albergava oggi è più che mai estemporanea viaggia alla stessa velocità di come ci si confronta con

il proprio smartphone. A scuola una volta si assegnavano delle poesie da imparare a memoria, spesso non ci si riusciva, ma non era finalizzato al messaggio della stessa per prendere visione o coscienza, ma per allenare la memoria, niente di più sbagliato e per questo quell'imposizione risultava più che mai ostica per tanti alunni. Oggi i metodi sono cambiati e si studia la poesia in modo diverso, la si penetra nel suo sentimento, la si percuote e la si riporta all'esterno sotto forma di prodotto. E' sicuramente una produzione di nicchia, perché così come dire che si vive filosofeggiante si dice anche poesiando e questo termine l'ho inventato qualche anno fa in quel di Paterno Calabro. Ma entriamo nel merito. L'appuntamento con la Giornata mondiale della Poesia è con l'inizio della primavera e quindi con il compleanno di Alda Merini, nata a Milano il 21 marzo del 1931. Della poetessa Merini segue la sua poesia dal titolo: “*Sono*

nata il ventuno a primavera”.

*Sono nata il ventuno a primavera
ma non sapevo che nascere folle,
aprire le zolle
potesse scatenar tempesta.*

*Così Proserpina lieve
vede piovere sulle erbe,
sui grossi frumenti gentili
e piange sempre la sera.
Forse è la sua preghiera.*

Alda Merini

(da *Vuoto d'amore*, Einaudi
1991)

La Merini per la sua follia
geniale è la guida, l'emblema,

di quel Club dei Folli che abbiamo inventato un gruppo di colti amici e che ha sede al Casale Guzzardi in San Demetrio Corone. La ricorrenza per la poesia è stata istituita dall'Unesco nel 1999 e la scelta è stata quella della primavera come appena scritto. Questa ricorrenza ha lo scopo di valorizzare la produzione poetica, affinché resti viva in tutte le culture e accompagni fin dalla prima infanzia. Ma non tutti hanno il dono di saperle scrivere e peggio declamarle, se si pensa a poeti come Giacomo Leopardi o al più noto Dante Alighieri allora chapeau come dicono i francesi, così come un Alberto Lupo, Nando Gazzolo o Vittorio Gassman, voci indimenticabili che hanno molto valorizzato i versi. Il 21 marzo è anche la giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale, istituita dall'Unesco il 25 ottobre del 1966, ma quanta discriminazione esiste ancora oggi? Tanta, tantissima ad iniziare dagli ululati nello sport rivolti agli atleti



di colore, ma esiste in tante pieghe della vita, c'è discriminazione per le donne, un paradosso se si pensa quanto si deve al gentil sesso. Se non è con la poesia che si potrà cambiare il mondo, almeno si tenta di addolcirlo e se necessario emarginare chi la pensa diversamente come quelli che hanno il coraggio di abbandonare il proprio animale per strada solo perché si deve andare in vacanza. Storicamente la poesia è nata prima della scrittura, anzi le prime forme di poesia erano essenzialmente orali. Ciò che si ricorda sono i canti dei contadini, i racconti e i cantastorie. La poesia è capace di essere più grande di una lingua, perché genera emozioni e provoca estasi. Un linguaggio che consente sensazioni,

che genera sentimenti, che fa affiorare pensieri che possono portare angoscia oppure gioia. La poesia può essere anche terapia, come la mia amica poetessa, Antonietta Natalizio, ha brillantemente dimostrato con i suoi versi racchiusi in un bel libro. Una volta si era costretti a ricordare tutto a memoria, la scrittura non esisteva e proprio a questi momenti storici si fa risalire le sue origini intorno al XVIII a. C. dai popoli baltici che sarebbe l'attuale Finlandia. Il primo poeta al mondo si ritiene è stato Enheduanna, una donna, conosciuta a livello mondiale perché ha firmato i suoi componimenti nei caratteri cuneiformi. Ben presto la poesia si pone ad un livello alto, perché in grado di trasmettere emozioni, stati d'animo, concetti, anche se serve molta pratica ed esercizi costanti per scrivere delle belle poesie, come fa la mia amica Filò, che preferisce poeta a poetessa, una donna che sa dare senso ad ogni verso come se fosse il primo e l'ultimo che riuscirai a leggere. Infatti, è proprio il verso l'unità fondamentale della poesia, uno spazio che occupa solo parte della pagina, determinato da un numero di sillabe metriche e la ripetizione di accenti a intervalli regolari, questo conferisce alla poesia ritmo e musicalità. Gli elementi fondamentali sono il ritmo, la metrica, l'immagine, il tono e la lingua, il tutto la rende significativa ed affascinante. Se la poesia lirica nasce in Sicilia alla corte di Federico II di Svevia e poi si diffonde in Toscana, la poesia italiana è poco più giovane della lingua italiana. Essa nasce dal latino o a dir meglio dai linguaggi parlati derivati dal latino e si forma lentamente tra il IX e XII secolo. Da poco si sono festeggiati i 700 anni del sommo



poeta Dante Alighieri, il più famoso poeta fiorentino considerato il padre della lingua italiana. E' il poeta più conosciuto nel mondo della cultura italiana, anche se lo stato italiano come lo conosciamo oggi era ben lontano a formarsi, ma il più grande poeta italiano è sicuramente Giacomo Leopardi di Recanati. Grande poeta dell'Ottocento, considerato dai lettori quali Nietzsche e Beckett come uno dei più grandi scrittori italiani, anche se per molti il più importante poeta resta proprio Dante Alighieri. Premiato alla carriera, tra i poeti viventi italiani, il più grande è Vito Moretti. Ma cosa trasmette il testo poetico. Finzione, creazione di un mondo fantastico diverso da quello reale e pure legato ad esso. Si può parlare d'altri o di sé stesso per suscitare emozioni e

suggestione nel lettore. L'intreccio delle rime, così il verso, è utile a dare espressione, ma qual è la poesia più corta? E' di Aram Saroyan scritta nel 1965 è una "m" con una stanghetta in più, mentre è Franco Fortini, poeta italiano, nella seconda metà del '900, ad aggiudicarsi la poesia più breve costituita solo da due lettere "NO". Ci sono tre poeti cosiddetti maledetti: Tristan Corbière, Stéphane Mallarmé, Arthur Rimbaud, Auguste Villiers de L'Isle-Adam, Marceline Desbordes-Valmore e Pauvre Lelian, ma mi sembra più in linea concludere questo pezzo

dedicato alla poesia con le parole che seguono: "La poesia è molto più che una parola, è anche immagine e ritmo, è un gioco attraverso il quale i piccoli apprendono a giocare con il linguaggio, il che migliora le connessioni del loro cervello al momento di esprimersi, accrescendo, di pari passo, il loro vocabolario e la loro capacità di comprensione". In fondo si resta sempre bambini!

Ermanno Arcuri

UN GRAZIE SINCERO ALLE ALUNNE DEL LICEO CLASSICO BERNARDINO TELESIO

Entrare in un'aula, dopo anni, è stato per me una prova interessante. Misurarmi con le nuove generazioni, mi ha dato l'opportunità di comprenderne le prerogative e di vagliare le esigenze culturali che, nelle ragazze in oggetto, valuto rilevanti, considerata la serietà con la quale hanno partecipato, in modo fattivo e costruttivo, al dialogo, sapendone cogliere il messaggio con correttezza e senso di responsabilità.

Lontano, da tanto, dai banchi di scuola, immaginavo che determinati valori si fossero appannati o, in parte, opacizzati. Assolutamente no. Nell'aula della terza A sperimentazione di Liceo Classico Europeo, ho ritrovato la stessa atmosfera che avevo quasi obliato ma non del tutto dimenticato! Mi sono trovato dinanzi giovani allieve, pronte a recepire i contenuti proposti e ad elaborare, facendoli propri, adattandoli al loro modo di intendere la classicità quale

idea dell'ordine, dell'equilibrio, e, soprattutto, della armonia!

Grazie ragazze e la lezione che



proviene dal Mondo Classico sia per

voi κτῆμα ἐς αἰεί!

Prosit

Antonio Mungo





CENTRO DI STUDI HUMILIANI “Il Chioostro” Bisignano CS

*Che applicato col motivo dell'obediencia
con santa humilità e carità alla coltura
del giardino, ridusse a coltura uno spineto
vicino la selva del convento di Bisignano
et ivi cavò una grotticella nella quale si
ritirava a fare oratione et ivi scopri
una sorgente d'acqua della quale
giornalmente per divotione ne bevono gli
infermi ricevendo per mezzo d'essa la
salute."*

*Quest'acqua ancora oggi, viene portata in paesi
molto lontani e nel tempo, non imputridisce
nè emana cattivi odori, anzi, rimane limpida e
cristallina come appena attinta dalla
sorgente.*

M.R.P. Bernardino (Locchi) da Bisignano

Nato in Bisignano da nobile famiglia nel giugno del 1618, e cresciuto nell'opulenza, non lasciò affascinarsi dalle lusinghe del mondo e il giorno 4 Luglio del 1636 vestì il rozzo saio francescano nel convento di Cerisano.

Occupò la cattedra di Teologia e le cariche di Maestro dei Professi, Guardiano e Definitore. Trasferitosi a Roma il 26 Aprile del 1668 venne annoverato tra i seguaci di Fra Bonaventura nel convento di Ponticelli.

Successivamente occupò le cariche di Maestro dei Novizi, Guardiano del Convento di Ponticelli, Commissario e Direttore dei Ritiri, Procuratore Generale della Riforma, Ministro Provinciale della Provincia Romana, Definitore Generale dell'Ordine.

Morì il 31 Ottobre del 1691 nel Convento di S. Bonaventura.

*Ricerca a cura del Centro di Studi
Humiliani*



**l'ORA degli
ANIMALI**

Qual è il coccodrillo più pericoloso al mondo?

coccodrillo del Nilo

Il coccodrillo del Nilo è l'animale più aggressivo del mondo soprattutto perché considera gli esseri umani una parte regolare della sua dieta. L'animale può pesare fino a 1.650 chili e si trova in 26 Paesi dell'Africa subsahariana. Ogni anno, i coccodrilli del Nilo uccidono centinaia di persone

Chi è più pericoloso tra alligatore e coccodrillo?

Risultati immagini per coccodrillo

Il coccodrillo è molto aggressivo in natura, mentre l'alligatore è meno propenso ad attaccare gli esseri umani o a mostrare aggressività a meno che non si senta in pericolo.

Cosa succede se ti morde un coccodrillo?

Sebbene non contengano veleno, i morsi di questi animali sono spesso molto gravi. I morsi di coccodrilli e alligatori di solito provocano ferite gravi ed è necessario fermare il sanguinamento, quindi le ferite.

Chi è il predatore del coccodrillo?

Uccelli rapaci, volpi, sciacalli, cani selvatici, gatti, serpenti. I piccoli di coccodrillo sono spesso predati da altri coccodrilli.

Quanto è pericoloso il coccodrillo?

Risultati immagini

Il coccodrillo resta nella parte bassa della classifica degli animali più pericolosi nonostante la fama: si sa che se attaccati da un coccodrillo si hanno pochissime o nulle possibilità di salvarsi, ma in verità è responsabile «soltanto» di mille decessi

Il coccodrillo





Voglia di foto



Ricognizione Mediterranea

di Luigi Aiello

Oggi vi offro un dipinto famosissimo, opera di un artista che non ha bisogno di presentazione. Si tratta della celeberrima “Dama con l'ermellino”, creazione di Leonardo da Vinci risalente agli anni 1588-90, custodita a Cracovia, in Polonia, nel Museo Czartoryski. Perché si trova lì? Semplice. Il quadro fu acquistato in Italia nel 1800 dal principe Adam Jerzy Czartoryski che lo mise nel museo che porta il suo nome. In quanto alla dama raffigurata, si tratta quasi certamente di Cecilia Gallerani, amante di Ludovico Sforza, duca di Milano, noto a tutti come Ludovico il Moro. I critici sono concordi nell'affermare che l'animale tenuto in braccio dalla bella dama è un ermellino.



La pittura veneta del '500 ha avuto molti illustri rappresentanti e, tra questi, uno dei più conosciuti è sicuramente il Tintoretto, pseudonimo di Jacopo Robusti (1518-1594), veneziano ed esponente di primo piano del Manierismo. Forse non tutti sanno, però, che è esistita anche una Tintoretta, figlia del famoso pittore, avuta da una relazione prematrimoniale con una donna tedesca di nome Cornelia. Tintoretta è, infatti, il nome col quale è conosciuta Marietta Robusti (c. 1554-1590), alla quale il padre insegnò l'arte della pittura eleggendola anche a sua collaboratrice, previo travestimento da maschio perché, all'epoca, determinate attività erano vietate alle donne. Marietta aveva studiato anche musica e canto e si narra che intrattenesse con la sua voce le persone in posa mentre dipingeva i loro ritratti.

Un esempio del duplice talento dell'artista, morta in giovane età, è costituito da questo “Autoritratto con madrigale” del 1578, nel quale la Tintoretta appare elegantemente vestita, con la mano destra che sfiora la tastiera di un clavicembalo e con quella sinistra che impugna un quaderno contenente le note del componimento musicale.

L'internazionalità del Pane di Cuti

Ciò che è più gradevole al palato è proprio una fetta di pane appena sfornato. Se poi è irrorato da qualche goccia d'olio extravergine calabrese è proprio il massimo della degustazione. Al territorio si racconta in tour apre le porte alla troupe de la Città del Crati tv la zona del Savuto, ricca di vegetazione che si espande sino all'Altopiano Silano, di monumenti storici come il ponte romano o le cascate di Cannavino, tutti gioielli incastonati tra Borghi che rendono questa valle tra le più belle di Calabria. C'è anche Paterno Calabro con il suo convento edificato da San Francesco di Paola, meta di pellegrina

g g i , c i
s o n o i
produttori
di tipicità
locali, c'è
la zona di
P i a n o
Lago che è
industriale
d o v e è
ubicato un
f o r n o
m o l t o
attivo e
innovativo
tecnologic
a m e n t e
che invia
pane ogni
giorno in
molte parti
d i

Calabria,

in Italia e perfino nella capitale. Ma prima di tracciare nei dettagli la visita al panificio di Cuti, che vanta molte attrattive che scopriremo, c'è da raccontare una storia vera che affonda le proprie radici nella tradizione locale che gli avi hanno trasmesso alle generazioni future. L'intuizione di Pina Oliveti e di suo marito Antonio, ha portato in auge un prodotto che veniva sfornato nella località di Cuti, un quartiere di una bellezza storica a Rogliano, che una volta era un vociare di persone, di attività, di vita e, quindi, di pane per sfamarsi e vivere. Non c'è, quindi, solo la baguette parigina ad essere rinomata, ma c'è, soprattutto, il pane di Cuti che veniva prodotto dalle donne di questo quartiere e che la signora Pina, mostrando tanta competenza anche in ricerca storica, ha voluto riproporre la ricetta. Il pane da subito si è dimostrato di qualità e questo progetto ha letteralmente dato il via ad un futuro sempre più importante sino a diventare un lavoro che impiega maestranze in continuo evolversi. Nel racconto della signora Pina c'è tutto l'amore in quei ricordi ancora così vivi e con i suoi libri

pubblicati testimonia una pagina di rilievo per il territorio ed un vanto sociale per aver realizzato, grazie al passato, alla possibilità di mettere assieme le ricette della nonna, tutti gli ingredienti giusti per assicurare un prodotto di qualità. E' un piacere ascoltare la signora Pina mentre elabora i cuculi, da noi i "campanari", un tipico dolce con le uova che simboleggia la Pasqua ormai alle porte. Ci spiega ogni trasformazione il figliolo Diego che in questa impresa familiare ha seguito le orme dei genitori.

Ci troviamo di fronte ad una vera eccellenza di Calabria,



nata da un "gioco" di riproporre l'antico ad un pubblico moderno ma di palato fino. Oggi questo forno dalle capacità industriali automatizzato si trova, appunto, nella zona industriale, ma si continua a produrre pane come una volta utilizzando dei forni a legna. Il panificio nasce nel 1985, come detto, affonda le sue radici nella terra, in quelle storie e nei volti di persone che abitato Cuti e in chi da oltre 30 anni ha fatto dell'artigianato il fiore all'occhiello di un territorio in cui si scopre l'anima della gente che ha lavorato nei campi, prodotto grano per poi al mulino farlo diventare farina e al panificio trasformarlo in pane. Il panificio di Cuti ha il suo sito internet facilmente consultabile, si è evoluto al passo dei tempi, ma ciò che rimane è quel sapore antico che ognuno vuole nutrire le proprie papille gustative e questo succede ogni giorno, perché senza pane non si fa un buon pasto. Pane e acqua sono indispensabili a vivere.

. L'azienda utilizza farina di tipo "0" E "1", lievito madre di Cuti, acqua della Sila e forno a legna, questi i segreti, ma poi sapienti mani di operatori esperti ci mettono la loro creatività. Il lievito madre di Cuti è l'anima autentica di tutti i prodotti sfornati, così la farina macinata a pietra e lavorata, grazie alla legna di castagno che arde nei forni, si fondono dando al pane un colore ambrato e quel profumo di miele caramellato che è tipico del Pane di Cuti, noi lo avvertiamo per tutto il tempo che si resta nelle vicinanze del panificio. La produzione è di assoluta qualità, sia per la cottura che la dedizione al lavoro che si riscontra nelle pitte, taralli, frese, pane bianco ed integrale, focaccia, dal ricordo di impastare la farina con quello che si aveva nasce il pane alle olive nere del Savuto, asciugate al sole per dare al pane un gusto raffinato. Come detto la conduzione è familiare, azienda fondata nel 1985 da Antonio Alessio, Giovanni Bruno, Giuseppe Bruno e Vincenzo Gallo, oggi è presente su tutto il territorio nazionale, una scommessa vinta a pieni voti. Se l'azienda



prende il nome dall'antico rione di Cuti che ospita la sede storica a Rogliano, l'attuale panificio è rappresentato dalle seconde generazioni, affiancato quotidianamente dai soci fondatori. Ci troviamo a constatare come la mission è quella di fornire un prodotto sicuro e genuino, sempre disponibile all'innovazione tanto da predisporre all'interno uno spazio che ospita il museo dell'arte contadina, con tanti cimeli che ricordano quel passato che sono le radici e che oggi rappresentano il futuro nel mondo del lavoro. Ne è sempre più convinta la signora Pina Oliveti, che ci descrive pezzo per pezzo un museo ricco e nello stesso tempo patrimonio di tutti, perchè ospita anche presentazioni di libri. E' un museo all'interno di un forno che si apre alla cultura del fare ed usa le pubblicazioni per diffondere il sapere ospitando

nomi di alto livello della comunità libraria. Ma è sempre la signora Pina a deliziarci declamando alcune pagine scritte in dialetto locale nel suo libro che ci parla di Cuti e del suo pane. La sua performance ci appassiona tanto che scatta da parte della troupe l'applauso spontaneo. Lo storico professore Eugenio Maria Gallo ne magnifica la visita con una poesia realizzata a tale scopo, rigorosamente in vernacolo, che la Pina nell'accettare ringrazia di vero cuore. Sono tre i libri prodotti da Pina, il forte richiamo al profumo del pane come recita il titolo del saggio dello scrittore Carmine Abate, ci fa produrre

l'ennesima puntata che per chi ci segue sul canale saprà apprezzare perché esclusiva. Il signor Antonio ci mostra un'antica trebbiatrice che presto sarà rimessa in funzione e ripristinerà quel lavoro nei campi dopo la mietitura. Nel Savuto non solo si gode di profumi e sapori, ma anche di una civiltà contadina che non vuole abdicare, che sapientemente sa trasformarsi adeguandosi ai tempi senza mai dimenticare da dove tutto è iniziato, perché in quelle capacità ed intuizioni c'è l'anima portante di una realtà che va gustata sulle tavole, ma anche scoperta andando a visitare il luogo che ormai ci è caro anche a noi e di cui abbiamo apprezzato l'accoglienza di una famiglia dedita al lavoro come si faceva nei campi, duro e senza orari, ma che ripaga ogni sforzo.

Ermanno Arcuri



Il concerto al museo della liuteria

La stagione concertistica a Bisignano è al suo secondo appuntamento. Organizzata dall'associazione flautisti calabresi, il M° Francesco Guido si appresta a far diventare il Museo della liuteria sulla Collina Castello, l'ambiente teatrale che serve ad una cittadina che guarda alle arti convinta di migliorare la qualità della vita anche attraverso le proposte musicali che in questo periodo sono in aumento. "Castello in Musica 2023" si avvale di un programma intenso di attività che guarda alle domeniche dei prossimi mesi quali appuntamenti fissi per proporre musica impegnativa, quella classica per intenderci, che è possibile apprezzare solo in teatri di un certo prestigio. L'opportunità di poter seguire dal vivo il duo Beatrice Spinelli e Tatiana Malguinà viene salutato anche da altri musicisti come un esempio di continuità di buona musica. E' lo stesso Francesco Guido, presidente dell'associazione flautisti ad assicurare appuntamenti sempre di primo piano e in questo progetto è partner anche l'amministrazione comunale. Beatrice Spinelli è una musicista che suona l'oboe uno strumento non molto conosciuto, ma che risulta molto importante nelle orchestre che eseguono concerti. Assieme alla maestra in pianoforte Tatiana Malguinà, formano un duo che offrono una musica concertistica che sta avendo grande successo in varie cittadine calabresi come è avvenuto a Trebisacce. La Spinelli è professore d'orchestra ed insegnante, ha un diploma accademico di II livello in Musica, scienza e tecnologia del suono, diploma con la lode di oboe al Conservatorio F. Torrefranca. Ha nel suo palmares diversi riconoscimenti e premi. L'oboe moderno ha un'estensione di due ottave e mezzo dal si sotto il rigo al fa sopra (e anche dal si bemolle al lasopracuto), è costruito in ebano e in cedro, ha un timbro abbastanza delicato, benché, nel registro acuto, dia un suono mordente, e soffuso di melanconia. Il pianoforte è, invece, uno strumento a corde percosse da martelletti, i quali vengono azionati da tasti. I tasti sono premuti dalle dita dell'esecutore. In un pianoforte moderno vi sono tasti bianchi e tasti neri per un numero totale di ottantotto. E' sicuramente tra gli strumenti più conosciuto al mondo e

che meglio si adatta a prestigiosi concerti. La Malguinà è nata in Russia, si è diplomata al Conservatorio "L.V. Sobinoff" e presso il Conservatorio Giacomantonio di Cosenza con lode. Di particolare rilievo e soddisfazione nella sua carriera, è stata la serie di concerti-conferenze, che ha dato in qualità di solista e in collaborazione di Alexandra Perpétuo, dedicato al grande compositore e clavicembalista portoghese Carlos Sexas. Tatiana Malguinà ha insegnato pianoforte in Russia nel Liceo Musicale di Riazayn e in Portogallo. Dal 2012 fino al 2014 ha esercitato la funzione di direttore artistico della Scuola Civica di Mendicino. Viene regolarmente invitata a far parte di commissioni di concorsi nazionale ed internazionali. Il programma di Tatiana e Beatrice spazia dal '700 all'800. Al Museo della Liuteria "Nicola e Vincenzo De Bonis i musicisti si esibiranno domenica 2 aprile con inizio del concerto alle ore 19.

Ermanno Arcuri



SAN GIOVANNI PROMUOVE GIOACCHINO

«L'amministrazione comunale che guido sta promuovendo al massimo la figura di Gioacchino da Fiore. Perciò ci rivedremo in tante altre occasioni e continueremo a parlare di lui, che proprio in Sila concepì le sue opere e che, dunque, merita di essere compreso, valorizzato e apprezzato il più possibile». Nella mattinata di lunedì 27 marzo, a tre giorni dagli 821 anni dalla morte di Gioacchino da Fiore, l'ha detto la prima cittadina di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, ai minori che frequentano le scuole elementari e medie della città, cui ha regalato un volume illustrato sulla storia e sull'importanza dello stesso pensatore calabrese, curato proprio dalla sindaca e pubblicato dal Comune silano. «Insieme alle vostre scuole, noi lavoriamo per raggiungere questo

v o ,
ti – ha
to ai
ni la



obiett
convin
precisa
bambi
sindac

a Succurro – che ciò serva a crescere come comunità, come città e come persone. La mia iniziativa vuole alimentare la vostra curiosità su questo grande abate e teologo, che influenzò perfino il sommo poeta Dante Alighieri e il geniale pittore, scultore e architetto Michelangelo Buonarroti. Tra l'altro, il pensiero di Gioacchino ispirò diversi artisti, filosofi, pensatori, movimenti religiosi e, più in generale, fu determinante per lo sviluppo della cultura europea e per la storia delle Americhe. A tale ultimo riguardo, infatti, c'è un saggio scientifico – ha ricordato la stessa Succurro – che documenta come la fondazione della città messicana di Puebla de Zaragoza sia riconducibile al pensiero e allo spirito profetico di Gioacchino da Fiore. Allora non esisteva Internet né il telefono cellulare. Capite bene, allora, che parliamo di un uomo di levatura straordinaria. L'abate fu peraltro confessore della regina Costanza d'Altavilla, la quale ebbe un ruolo fondamentale nell'educazione del proprio figlio, l'illuminato imperatore Federico II di Svevia. Siate sempre orgogliosi di San Giovanni in Fiore, città nobile – ha concluso la sindaca Succurro – legata anzitutto a Gioacchino».

con richiesta di pubblicazione

Un importante accordo collaborativo è stato raggiunto tra il **Centro per l'Impiego di Paola**, diretto da **Domenico Abramo**, e l'**Ordine dei Commercialisti ed Esperti Contabili di Paola**.

L'intesa, che prevede il partenariato di **Anpal Servizi SpA**, agenzia tecnica del **Ministero del Lavoro** in supporto all'attività dei CPI calabresi, verrà siglata nel corso di una **conferenza stampa** che si terrà **giovedì 30 marzo 2023**, alle **ore 15.00**, presso la **sede dell'ODCEC** (complesso "Le Muse" di Paola).

Il documento, che sancisce la collaborazione fattiva tra **CPI Paola-Anpal Servizi** e **ODCEC**, consentirà agli iscritti all'ordine professionale di ricevere aggiornamenti in materia di lavoro e delle **Politiche Attive del Lavoro** messe in atto dalla **Regione Calabria** per tramite dei **Centri per l'Impiego**.

Aggiornamenti che verranno proposti sotto forma di sessioni formative e convegni a cui parteciperanno gli operatori del CPI di Paola e di Anpal Servizi, nella qualità di formatori, e gli iscritti all'ODCEC, quali partecipanti a cui verranno attribuiti i crediti formativi professionali utili per l'assolvimento dell'obbligo formativo per gli iscritti agli albi professionali.

Il tutto in linea con l'articolo 12, comma 1, lett. r), del **D.Lgs. 28 giugno 2005, n. 139**, che prevede che i Consigli degli Ordini promuovano, organizzino e regolino la formazione professionale continua ed obbligatoria dei propri iscritti ed effettuino la vigilanza sull'assolvimento di tale obbligo da parte dei medesimi, e con il **Piano di Rafforzamento dei Centri per l'Impiego** messo in atto dalla **Regione Calabria**, che prevede la creazione di una rete sul territorio di competenza.

Durante la conferenza, il Responsabile del CPI di Paola, **Domenico Abramo**, il Responsabile dell'Area Sud di Anpal Servizi, **Michele Raccuglia**, e il presidente dell'ODCEC di Paola, **Fernando Caldiero**, sigleranno il protocollo d'intesa alla presenza dei Consiglieri regionali del territorio.



AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI
SAN DEMETRIO CORONE
BASHKIA E SHËN MITRIT



GIORNATA DERADIANA

DITA E POETIT TONË TË MADH J. DE RADA

“Giornata Deradiana”, sabato 1 aprile, a San Demetrio Corone e a Macchia Albanese, organizzata dalla locale Amministrazione comunale, con la collaborazione della Fondazione Universitaria “F. Solano” e il DPA.

Il programma prevede, alle ore 17,00, l'inaugurazione presso il Centro culturale De Rada del Punto – Archivio, collegato all'Archivio di Stato Albanese, consultabile online, compreso l'apposito Fondo di manoscritti del poeta Girolamo De Rada. Alla cerimonia interverranno il Sindaco Ernesto Madeo; Ardi Bido, Direttore dell'Archivio di Stato d'Albania; Antonio D'Elia, Presidente dell'Accademia Cosentina; Matteo Mandalà, Albanologo dell'Università di Palermo.

In ricordo dell'evento, su gentile concessione della Fondazione Universitaria “Francesco Solano”, d'intesa con l'Associazione Culturale Zjarri – Papàs Giuseppe Faraco”, sarà distribuito ai cittadini presenti una copia in versione digitale della collezione completa della rivista di Cultura Arbëreshe Zjarri (Il Fuoco), fondata a San Demetrio Corone nel 1969 e diretta dal compianto Giuseppe Faraco.

Alle ore 18.30, invece, a Macchia Albanese si parlerà della cosiddetta “Pietra di Don Girolamo” (grosso masso, che si trova ancora oggi davanti casa De Rada). Da quello che raccontano i meno giovani del paese, pare

che servisse in età avanzata al poeta per salire sul groppone del suo asinello. Per esempio mi ricordo un “refrain” continuo di questa “storiella” di mio cognato Franco Ponte, già idraulico comunale, e di altri suoi amici ogni qualvolta mi trovavo con lui da quelle parti. Per l'occasione ci sarà, con la benedizione del parroco Papàs Angelo Prestigiaco, lo scoprimento di una targa a futura memoria.

Interverranno il Sindaco Ernesto Madeo, il Consigliere delegato alla Cultura Emanuele D'Amico e il Docente di Albanologia - Dices – Unical - Francesco Altimari.

A seguire: letture di poesie dedicate al De Rada della scrittrice locale Signorina Pasqualina Macrì e intrattenimento musicale a cura del gruppo “KoroNa”.

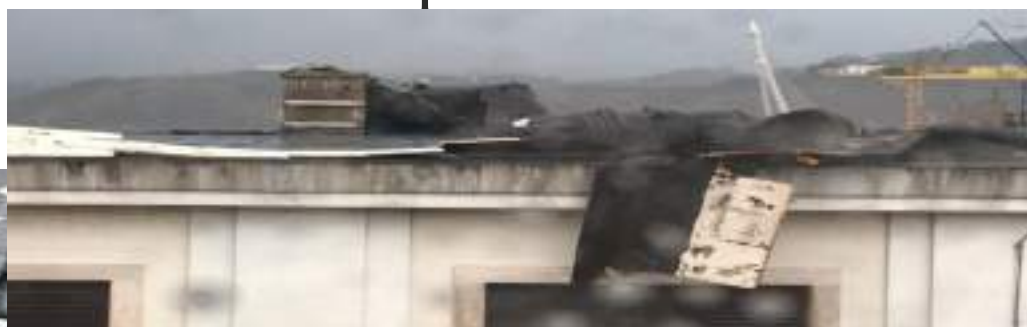
In ricordo dell'evento la Fondazione Universitaria Unical “F. Solano” omaggerà quanti parteciperanno alla cerimonia con una copia in versione digitale della collezione de L'Albanese d'Italia (1848). Il primo giornale albanese, fondato a Napoli e diretto da Girolamo De Rada.

A conclusione della manifestazione sarà posta dal Sindaco una corona d'alloro ai piedi del sepolcro del Poeta nella Chiesa Parrocchiale di Maria S.S. ma di Costantinopoli ed i cittadini della comunità di Macchia Albanese offriranno un rinfresco, con degustazione di prodotti tipici.

Gennaro De Cicco

Ultim'ora

Maltempo a Cosenza



BISIGNANO: AGRICOLTURA INFORMATATA

Un forum tematico del Gal Valle del Crati sulla filiera del fico si è tenuto presso la sala consiliare del municipio. E' servito ad informare gli agricoltori sulla divulgazione dell'Azione Locale nell'ambito del progetto Intervento 1.2.1, per favorire la partecipazione delle diffuse attività aderendo al progetto stesso. Ha moderato l'incontro il giornalista Valerio Caparelli, hanno preso parte gli amministratori locali, il sindaco Francesco Fucile e l'assessore all'agricoltura Francesco Chiaravalle. L'incontro è risultato abbastanza divulgativo e proprio per questo avrebbe avuto bisogno di ulteriore partecipazione degli agricoltori bisignanesi che possono vantare nel settore di avere delle valide figure di riferimento come Marcello

Prezioso, coordinatore del Consorzio di Tutela "Fichi di Cosenza", che alcuni mesi fa ha contribuito a far realizzare una puntata televisiva su Rai 1 che ha parlato del fico cosentino come il più buono al

mondo. E' intervenuto anche il consigliere del Gal, Angelo Rosa, che su questa specialità è ritenuto uno dei massimi esperti sul territorio, a lui si deve la caparbia di riprendere un'antica coltura ed esplicitare come oggi la richiesta è molto più grande della stessa produzione. Ecco perché è stato ampiamente spiegato che è opportuno impegnarsi nella produzione del fico che qualifica anche l'agricoltura del territorio bisignanese e quello limitrofo, infatti, hanno partecipato anche agricoltori del comune di Rose, di Santa Sofia d'Epiro ed esponenti l'amministrazione di Tarsia. A dare maggiori ragguagli è stato l'esperto Pierfrancesco Costa, responsabile del Gal di Valle Crati e lo stesso Angelo Rosa, mentre in collegamento da remoto sono intervenuti l'assessore regionale all'Agricoltura, Gianluca Gallo e il docente di Agraria presso l'Università di Reggio Calabria il professore Rocco Mafrica. Angelo Rosa ha tenuto a sottolineare che sono opportuni questi incontri tematici proprio perché c'è necessità di far scoprire le tante



trasformazioni alle quali si presta il fico, non solo ricoperto da cioccolato, ma anche il gelato di fico è molto buono. Questi incontri che continueranno sono alla base di far comprendere meglio come il fico Dottato è così buono che si può riconoscere al primo assaggio della sua polpa aromatica dolcissima. Se storicamente si pensa che gli antichi greci

introdussero questo nobile frutto nell'Italia meridionale, divenne rapidamente un alimento base, oggi più che mai si vuole incentivare a piantare alberi di fico, perché risulta essere una delle prime piante coltivate dall'uomo, esso precede il grano e legumi addomesticati, per la tanta richiesta sui mercati mondiali sarebbe opportuno insistere, anche perché se l'Italia non è tra i primi dieci Paesi al mondo come produzione è però nei primissimi posti per qualità. I fichi di Cosenza sono stati ufficialmente designati con la Denominazione di Origine Protetta, l'Europa assegna questo status per garantire e proteggere i prodotti di alta qualità. La polpa è ricca e dolce con semi minuscoli, ma è anche importante pianificare le modalità dalla pianta sino alla raccolta del frutto, il Gal Valle del Crati è continuamente consulente a supporto degli agricoltori.

Ermanno Arcuri



JAN-JACQUES ROUSSEAU: VITA Jean-Jacques Rousseau

Jean-Jacques Rousseau — Fonte: Ansa

Jean-Jacques Rousseau nasce a Ginevra il 28 giugno del 1712. Figlio di un orologiaio e rimasto orfano di madre fin dalla nascita, ha un'educazione disordinata. Nel 1728 fugge da Ginevra, e dopo numerose peripezie, trova rifugio a Chambéry presso Madame de Warens, che esercita un influsso notevole sulla sua vita come madre, amica ed amante al tempo stesso.

Nel 1741 si stabilisce a Parigi dove entra qualche anno più tardi in relazione con i filosofi e in particolare con Diderot. Nel 1745 conobbe una donna, Thérèse Levasseur, che più tardi sposerà e dalla quale non si separerà fino alla morte, generando con essa cinque figli che vengono affidati, uno dopo l'altro, all'orfanotrofio.

Nel 1750 pubblica il "Discorso sulle scienze e le arti", il quale gli procura grande successo presso la società parigina, ma il temperamento timido e scontroso del filosofo non favorisce le relazioni sociali. Tornato per qualche tempo a Ginevra, Rousseau dà alle stampe il secondo discorso "Sull'origine ed i fondamenti dell'ineguaglianza fra gli uomini" (1754).

In seguito si stabilisce di nuovo a Parigi; in questo periodo rompe i rapporti con l'ambiente degli enciclopedisti e compone le sue opere maggiori: il romanzo epistolare "La Nuova Eloisa" (1761), il capolavoro di filosofia politica "Il contratto sociale", e l'"Emilio" (1762). Ma l'"Emilio" viene bruciato per empietà a Parigi e Rousseau deve riparare in Svizzera, dove inizia a scrivere le "Confessioni" (uscite postume fra il 1782 e il 1789). Nel 1765 accetta l'ospitalità in Inghilterra del filosofo David Hume, ma rompe presto anche con lui, sospettandolo di inesistenti congiure con i suoi nemici. Ritorna dunque in Francia, dove conclude la sua vita errabonda ed inquieta, descritta nei "Sogni di un viandante solitario" nel 1778.

Vita e pensiero di J.J. Rousseau, filosofo e scrittore svizzero autore tra gli altri de Il contratto sociale e L'Emilio. Studiò il concetto di uguaglianza degli individui e di come si crea la disuguaglianza

Devi conoscere

Illuminismo: significato, definizione e caratteristiche
Rivoluzione francese del 1789: cause, cronologia degli eventi e protagonisti

Cosa imparerai

Gli eventi principali della vita di Rousseau

In che modo Rousseau intende l'uguaglianza degli individui nello stato di natura e come e quando si crea la disuguaglianza

In cosa consiste il Contratto sociale

L'Emilio e la pedagogia negativa

Vita e opere di Rousseau

Jean-Jacques Rousseau, ritratto da giovane. Scrittore, filosofo e compositore svizzero

Jean-Jacques Rousseau, ritratto da giovane. Scrittore, filosofo e compositore svizzero — Fonte: Getty-Images

Gli anni dell'infanzia Jean-Jacques Rousseau nasce a Ginevra nel 1712 e, in seguito alla morte della madre, sopraggiunta subito dopo il parto, e di quella del padre, dall'età di 10 anni viene affidato alle cure di un pastore. Si appassiona allo studio e alla lettura ma, ben presto, è costretto a lavorare come apprendista incisore. Poco più che adolescente decide, così, di abbandonare Ginevra per una vita più fortunata e avventurosa.

Il soggiorno presso Madame de Warens Nella sua vita errante e disordinata trova un porto sicuro, come ospite presso Madame de Warens, vicino Chambéry. Tra i due nasce un'amicizia affettuosa, che si tramuta presto in una relazione amorosa. Rousseau si dedica allo studio della filosofia, della scienza, della matematica. Tra il 1732 e il 1742 la sua vita sembra prendere una piega più tranquilla e convenzionale.

Illuminismo: definizione, significato e caratteristiche

La vita parigina e la notorietà Ma, nel 1742 la relazione con la donna si tinge di tinte negative e per Jean-Jacques Rousseau inizia, nuovamente, un periodo turbolento e nomade. Dapprima è a Parigi, dove entra in contatto con gli ambienti culturali del tempo e con i pensatori più illustri della capitale. Conosce quindi una giovane ricamatrice, Therese Levasseur, con cui intraprende una relazione e da cui ha cinque figli. Soltanto in questo periodo Rousseau acquisisce fama e notorietà. Partecipa, infatti, e vince un concorso bandito dall'Accademia di Digione sul tema "se il progresso delle scienze e delle arti abbia contribuito a purificare i costumi".

Nasce così, nel 1750, il suo Discorso sulle scienze e sulle arti. Cinque anni dopo, in occasione di un altro concorso bandito dalla stessa Accademia, scrive il Discorso sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini. Ma Rousseau non è a suo agio tra i salotti parigini e preferisce rifiutare una pensione regia per

comporre opere teatrali.

I capolavori e le reazioni critiche
Lascia Parigi e si rifugia, da amici, vicino alla capitale. È il periodo più fecondo per il filosofo, che partorisce i suoi più grandi capolavori: il Contratto sociale (1762) e l'Emilio (1762). Ma la notorietà è accompagnata da grandi reazioni critiche nei suoi confronti sia da parte dell'ambiente illuminista sia da quello religioso. I suoi scritti vengono bruciati e censurati. La sua casa in un paesino svizzero viene addirittura presa a sassate e Rousseau viene appellato, come lui stesso riferisce, "l'Anticristo".

Approfondisci

Rivoluzione francese: cause, cronologia, eventi e protagonisti

Gli ultimi anni di Rousseau
Ricominciano i viaggi e, intanto, la salute psichica e fisica di Jean-Jacques Rousseau peggiora. Alla fine si ristabilisce a Parigi dove sposa, dopo 23 anni, Therese e vive in povertà in uno squallido appartamento. Qui scrive le Confessioni, la sua meravigliosa autobiografia pubblicata postuma per suo volere.

La morte
Muore per un'emorragia, nel 1778 a Ermenonville, ospite di un marchese suo amico. Sedici anni dopo, in seguito agli eventi della Rivoluzione francese, il suo corpo viene traslato nel Pantheon di Parigi, accanto a quelle che erano considerate le personalità più importanti della nazione.

Curiosità

Il carattere solitario e litigioso e la radicalità del suo pensiero portarono Rousseau in urto, quasi subito, con la maggior parte degli illuministi suoi contemporanei. Lo scontro più celebre è quello che oppose il filosofo ad un altro gigante di quegli anni: Voltaire. I due si scambiarono violente accuse reciproche. Celebre è a tal proposito il commento di Voltaire al secondo Discorso, secondo cui: "mai si è impiegata tanta intelligenza nel volerci ridurre a bestie. Leggendovi vien voglia di camminare a quattro zampe". E, in un altro scritto, accusava Jean-Jacques di essere un padre snaturato che aveva abbandonato in un orfanotrofio i suoi figli e lasciato vivere in povertà la moglie. Stesso sentimento, misto ad ammirazione, muoveva Rousseau, che a Voltaire scrisse: "Io non vi voglio affatto bene Signore; voi mi avete fatto i mali di cui potevo patire di più, a me, vostro discepolo e vostro fanatico partigiano".

I Discorsi di Rousseau: l'origine della disuguaglianza

Busto di Rousseau. Opera conservata al Museo del Louvre a Parigi

Busto di Rousseau. Opera conservata al Museo del Louvre a Parigi — Fonte: Ansa

Il primo Discorso
Come già detto in precedenza, lo scritto che ha conferito fama e notorietà al giovane Rousseau fu il Discorso sulle scienze e sulle arti. I banditori del concorso dell'Accademia di Digione si aspettavano di vedere riconosciuto come vincitore un pensatore che avesse esaltato il ruolo della scienza e dell'arte nel processo di civilizzazione dell'uomo. Rousseau, al contrario, conscio di essere una mosca bianca tra gli intellettuali del tempo, scrisse che scienze e arti avevano

irrimediabilmente corrotto l'uomo in quanto "non si sa più mostrarsi come si è".

Critica della civiltà
La civiltà aveva messo davanti all' "essere", l' "apparire" e aveva reso l'uomo debole, schiavo dei vizi e lontano dalla verità. I comportamenti naturali, votati alla spontaneità e alla virtù, erano stati abbandonati in nome di "una vile e ingannevole uniformità e tutti gli spiriti sembrano usciti dallo stesso stampo". Ma era mai possibile incolpare la scienza e l'arte di una simile decadenza?

I Discorsi di Rousseau: l'origine della disuguaglianza

Busto di Rousseau. Opera conservata al Museo del Louvre a Parigi

Busto di Rousseau. Opera conservata al Museo del Louvre a Parigi — Fonte: Ansa

Il primo Discorso
Come già detto in precedenza, lo scritto che ha conferito fama e notorietà al giovane Rousseau fu il Discorso sulle scienze e sulle arti. I banditori del concorso dell'Accademia di Digione si aspettavano di vedere riconosciuto come vincitore un pensatore che avesse esaltato il ruolo della scienza e dell'arte nel processo di civilizzazione dell'uomo. Rousseau, al contrario, conscio di essere una mosca bianca tra gli intellettuali del tempo, scrisse che scienze e arti avevano irrimediabilmente corrotto l'uomo in quanto "non si sa più mostrarsi come si è".

Critica della civiltà
La civiltà aveva messo davanti all' "essere", l' "apparire" e aveva reso l'uomo debole, schiavo dei vizi e lontano dalla verità. I comportamenti naturali, votati alla spontaneità e alla virtù, erano stati abbandonati in nome di "una vile e ingannevole uniformità e tutti gli spiriti sembrano usciti dallo stesso stampo". Ma era mai possibile incolpare la scienza e l'arte di una simile decadenza?

Nelle sue meditazioni, Rousseau ripensa ad una nuova scala di priorità: era la ricchezza la causa primaria di tutti i mali e le nefandezze. Nasce così il Discorso sull'origine e sulla disuguaglianza tra gli uomini, con cui corregge e amplia il suo precedente punto di vista. Sarà bene soffermarsi maggiormente su questo secondo Discorso, e notare sin da subito come se, da una parte, la visione di Rousseau si collochi nel solco di una tradizione filosofica a lui precedente, dall'altro, la rinnovi e la modifichi integralmente. Il ragionamento di Rousseau, infatti, è duplice e teso a dimostrare:

La sostanziale uguaglianza degli individui in natura.

La disuguaglianza dell'uomo nella società civile.

L'individuo nello stato di natura
L'individuo primitivo, all'interno dello stato di natura, era fondamentalmente felice, in quanto: aveva pochi ed elementari bisogni (mangiare, dormire e accoppiarsi) che facilmente riusciva a soddisfare;

era autonomo e indipendente, in quanto bastava a se stesso e aveva con gli altri individui solo rapporti estemporanei;

era ingenuo, "buono" e non conosceva l'educazione, la scienza e nessuna forma d'istruzione.

Nello stato di natura, dunque, vigeva una uguaglianza tra tutti gli individui, in quanto “tutti si nutrono degli stessi alimenti, vivono alla stessa maniera e fanno esattamente le stesse cose”. Ma cosa è successo poi? In che modo e perché la disuguaglianza è diventata, a parere di Rousseau, la cifra caratteristica della società civile?

La disuguaglianza degli individui nella società civile. Secondo il filosofo, è stato innanzitutto il bisogno a far uscire l'uomo, che al contrario degli animali ha la capacità di mutare per migliorare se stesso, dalla sua condizione primitiva. Le difficoltà ambientali, la fatica di doversi riparare dalle aggressioni degli animali, le carestie e le alluvioni hanno spinto l'uomo ad associarsi. Nasce l'istituto della famiglia e, pian piano, si sviluppano il linguaggio e si apprendono nuove capacità (come la pesca e la caccia).

Approfondisci

John Locke: biografia, filosofia e pensiero

Agricoltura e proprietà privata. A questo cambiamento, però, ne segue un altro, estremamente più radicale e nefasto: nascono l'agricoltura, la spartizione delle terre e, infine, la proprietà privata. È proprio la nascita della proprietà privata a sancire l'affermazione della disuguaglianza degli uomini.

Divisione tra ricchi e poveri e guerre. La prima vera divisione tra gli individui è quella tra ricchi e poveri, e con essa nascono la sottomissione, le guerre. Per uscire dallo stato di guerra, gli uomini decidono di sottomettersi, quindi, ad un potere superiore, quello dello Stato che, con le sue leggi (tra cui soprattutto quella che difende la proprietà privata), non fa altro che legittimare e rendere perenne la perdita della libertà, la disuguaglianza e la sopraffazione dell'uomo sull'uomo. Scrive Rousseau: “tutti corsero incontro alle loro catene, credendo di assicurarsi la libertà”.

Rousseau ed Il contratto sociale: significato e spiegazione

Jean-Jacques Rousseau

Jean-Jacques Rousseau — Fonte: Getty-Images

Ritornare alla condizione primitiva? Ma, scrive Rousseau: “Allora? Dobbiamo distruggere la società,

sopprimere il tuo e il mio e tornare a vivere con gli orsi nelle foreste?”. La risposta che offre il filosofo è quanto di più lontano ci sia da un agognato ritorno alla vita primitiva. Infatti, a suo parere, l'uomo “dovrebbe benedire continuamente l'istante felice che lo strappò per sempre da quelle sue condizioni primitive e che di un animale stupido e limitato fece un essere intelligente”.

In che modo, dunque, correggere le storture della società civile e ritornare a quella libertà e uguaglianza di cui si godeva nello stato di natura? Per rispondere a tale interrogativo mirante a rifondare una nuova comunità politica, Rousseau decide di scrivere il Contratto sociale. Ma cos'è e in cosa consiste questo contratto?

Approfondisci

Montesquieu: pensiero, opere e politica

Il patto Secondo Rousseau, gli individui, per vedere tutelata la loro persona e i loro beni, devono sottoscrivere un patto.

Attraverso questo patto, l'individuo (l'io particolare) decide di cedere tutti i suoi diritti alla comunità per ricevere la nuova qualifica di membro del tutto (io comune).

L'adesione all'io comune è dunque il frutto di una scelta autonoma, libera, avente lo scopo di tutelare tutti i contraenti.

Tale finalità è garantita dal fatto che la volontà di questo nuovo corpo politico (detto anche “popolo” o “Stato”) è detta “generale”, tende al bene collettivo e si distingue dalla semplice somma delle singole volontà particolari.

Come si esercita tale volontà generale? Secondo Rousseau la sua funzione prioritaria è quella di ratificare le leggi. La sovranità (cioè il potere legislativo), dunque, appartiene al popolo e al popolo soltanto, e non può in alcun modo essere delegata ai rappresentanti o funzionari.

Il governo. Rousseau si fa, dunque, portavoce della democrazia diretta, accettando però il principio secondo cui il potere esecutivo può essere demandato ad un governo (monarchico, aristocratico o democratico) che agisce in nome e per conto del popolo.





Da qualche anno in Italia e precisamente in Calabria la violinista ucraina, Olga Mykhiliuk, primo violino alla National Symphony orchestra di Kiev, si è esibita con l'inseparabile violino anche a Bisignano. Negli anni scorsi, la musicista, proveniente da Mariupol, è stata in piazza dei Bruzi per l'inaugurazione della Fiera di San Giuseppe accolta dal sindaco di Cosenza, l'avvocato Franz Caruso, in questo periodo riceve attestati e vari riconoscimenti per la sua professionalità, pur dovendo far fronte a vivere quale profuga assieme alla sua famiglia a causa di una guerra assurda che si protrae ormai da più di un anno.

Il successo che sta conseguendo la violinista è sinonimo dell'apprezzamento dei calabresi non solo nei confronti della sua eccellente musica, ma anche a sostegno di un popolo che rivendica la propria libertà, la propria sovranità.

Se il marito è rimasto in Patria, Olga con sua madre e le due bambine sono ospiti a Rende, ma per la giovane e bella musicista non è stato difficile farsi conoscere da un pubblico locale che sta diventando il suo pubblico.

Una donna dolce che ha stile ed eleganza nei modi e negli affetti, la sua loquacità si affinerà non appena sarà in grado di parlare la nostra lingua, sebbene è così sveglia da capire al volo ciò che i calabresi chiedono alla sua bravura. Questo pezzo non vuole essere biografico del personaggio e neppure una cronistoria di una guerra che non ha voluto l'Ucraina ma che la sta subendo, è un articolo che ha l'intento di sensibilizzare ulteriormente la gente calabra di schierarsi e sostenere un popolo che ci è amico e che sa proporre professioniste che sono in grado di portare in alto Kiev e tutta la nazione ucraina. La bionda musicista si è ben adattata nella nostra terra che l'accoglie nel migliore dei modi assicurando a lei e alla sua gente la dignità che meritano.

L'abbiamo conosciuta un giorno a San Marco Argentano, pur di fronte ad una platea di studenti, di solito poco attenti alla musica, il risultato finale è stato il contrario, Olga è riuscita ad ipnotizzare i presenti e far apprezzare il suo tocco vellutato sulle corde del violino.

La fortuna di averla ospite a Bisignano in occasione di



una serata che ha messo la donna al centro dell'universo, la difesa e la solidarietà, così come la produzione di sensibilità che l'uomo deve avere nel difendere tutte le donne del mondo e non usare soprusi o negare loro le libertà più semplici.

L'Arcidiocesi Metropolitana di Cosenza-Bisignano ha inteso ricordare il popolo ucraino con un'ora di

riflessione e preghiera alla presenza del vescovo S. E. Mons. Giovanni Checchinato.

Questo è avvenuto presso la chiesa di San Paolo Apostolo in Arcavacata di Rende martedì 14 marzo.

La vicinanza al popolo ucraino si sta dimostrando in mille modi diversi, così lo è l'accoglienza a questi profughi di guerra che sarebbe stato meglio che artisti come Olga Mykhiliuk fossero in tournée in Italia per far ascoltare la sua musica per scelta e non per sfuggire missili che dal cielo portano morte. Auguriamo ad Olga, sempre più al centro dell'attenzione di essere protagonista nella sua nazione senza più guerra, e saremo noi calabresi ad andare ad ascoltare dal vivo l'orchestra sinfonica ucraina nella loro capitale in

un teatro ricostruito e simbolo di unità e democrazia.

Olga, è un esempio di artista che regala musica e sorrisi a tutti noi, ciò deve essere un esempio per capire che nel mondo ci sono persone meravigliose che sanno dare il meglio a nome della propria arte.

Da parte nostra seguiremo con attenzione la musicista che sa essere esclusiva con la sua musica che arriva sino al cuore, la stessa che promuove i migliori sentimenti che sono di fratellanza, di pace, di serenità, di gioia, di amicizia perché non ci sono confini per l'arte.



BISIGNANO: LA GIORNATA DELL'UNITA' NAZIONALE

Il 17 di marzo è la giornata in cui si celebra l'Unità nazionale, della Costituzione, dell'Inno della Bandiera. Tale giornata è stata istituita con una legge nel 2012, la data è quella della proclamazione a Torino nell'anno 1861. Tale ricorrenza, non molto conosciuta tra la popolazione, al Sud richiama le origini delle scelte fatte sulla decisione di unificare l'intero Stivale, con la Questione Meridionale ancora in atto ed irrisolta che determina la differenza tra due Italie che non è stata mai colmata, anzi, in questi ultimi tempi la situazione globale, le guerre, la pandemia, il lavoro, sono alla base di un acuirsi di differente velocità sociale in termini di qualità della vita. Un processo che dura da troppo tempo e che la Germania ha risolto in breve nell'unificare la parte occidentale con quella orientale dopo la caduta del muro di Berlino. Ciò dovrebbe far riflettere la politica nazionale perché ancora troppe differenze esistono, anche se la legge impone che nelle scuole di ogni ordine e grado siano disposti percorsi didattici, iniziative, incontri celebrativi finalizzati ad informare e suscitare riflessione sugli eventi e sul significato del Risorgimento. In questa giornata celebrativa, il sindaco, Francesco Fucile, nel celebrare il sentimento unitario afferma: “Oggi celebriamo il 162 anniversario della Giornata dell'Unità Nazionale, della Costituzione, dell'inno della Bandiera-dichiara il primo cittadino Fucile -In questo momento storico tale ricorrenza assume un particolare significato solo se nella nostra visione la parola unità è in stretta connessione con altre: solidarietà, corresponsabilità, sussidiarietà. Il dibattito politico in atto sull'autonomia differenziata evidenzia, infatti, che ci sono ancora incompiutezze dell'unificazione tramandatesi fino ai nostri giorni. Il divario tra Nord e Sud. La condizione del Mezzogiorno devono obbligatoriamente collegarsi al centro delle nostre preoccupazioni e responsabilità nazionali in uno spirito costruttivo e di sincero dialogo tra tutti i soggetti istituzionali della società civile”. Auspici che la politica nazionale è chiamata non a rinnovare anno dopo anno, ma a risolvere definitivamente il divario crescente. La scelta dell'inno

di Mameli e della bandiera nazionale, l'approvazione della Costituzione, anche alla luce dell'evoluzione della storia europea deve renderci tutti consapevoli che se l'unità del Paese va tutelata e difesa strenuamente, è necessario intervenire non solo per ricordare e promuovere i valori di cittadinanza, obiettivo che la stessa legge si propone, ma per una convivenza civile sono necessarie delle riforme che aiutino il Sud perché Cristo non si è fermato ad Eboli. E' vivo tra tutti il riaffermare e consolidare l'identità nazionale con il ricordo e la memoria civica, infatti, la scuola è tra le istituzioni luogo deputato ad approfondire e riflettere sui valori legati all'unità nazionale ed alla Costituzione italiana ritenuta se non la più perfetta sicuramente la più bella del mondo con i suoi articoli, proprio per questo è necessario coinvolgere sia le famiglie che gli Enti locali, le associazioni territoriali per incentivare e moltiplicare giornate di studio con convegni e dibattiti mirati non a propaganda, ma a dare inizio definitivamente alla parità. Le manovre sull'autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario con forme di condizioni particolari non solo sono al centro del dibattito politico-sociale, imposto tra Stato e Regioni, dopo il referendum sulla riforma costituzionale a seguito delle iniziative intraprese dalle regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, ma non può ancora una volta vedere penalizzate le regioni del Sud perché vedrebbero incolmabili tutte le differenze che esistono.

Ermanno Arcuri

GRANDE EVENTO ALL'ISTITUTO SICILIANO PER I 52 ANNI DI ATTIVITA'

La scuola è da sempre ritenuta fucina di intellettuali, di giovani che vengono formati per inserirsi, grazie al proprio bagaglio culturale, nel mondo del lavoro da protagonista. Lo è più che mai l'Istituto d'Istruzione Superiore “Enzo Siciliano” che in questo periodo festeggia i primi 52 anni di attività. Una scuola di eccellenza che va per la maggiore sul territorio e che lo promuove con grande capacità. Infatti, il prossimo 24 marzo è previsto un grande evento che mette assieme tante peculiarità di due territori, quello calabrese e quello lucano. “Calabria e Lucania: identità tra passato e futuro”, è questo il titolo che sintetizza una giornata unica nel suo genere, che metterà in sinergia il mondo scolastico meridionale che ben si incastra in quelle che sono le rivendicazioni di questi giorni riguardo l'autonomia differenziata con la questione meridionale mai risolta dopo l'unità d'Italia. In questo contesto locale, si parte dal libro prodotto e pubblicato da Emilio Carucci “Quaderni di filosofia rurale”, che in passato abbiamo trattato su queste pagine anticipando ciò che unisce e non divide, infatti, sono le tradizioni e le radici comuni le basi per una giornata che si preannuncia memorabile.

Vasto il programma che si svolgerà nella struttura scolastica, ad iniziare dall'accoglienza da parte del Dirigente Scolastico, Raffaele Carucci, agli studenti che provengono dalla vicina regione Basilicata con il loro capo d'Istituto, Rocco Garramone. Il confronto dei ragazzi si svilupperà con le performance organizzate, e con gli interventi di autorità

e personalità del mondo culturale ed associazionistico. A moderare gli interventi il giornalista Rino Giovinco, a parlare di sant'Umile ci sarà il frate padre Francesco Mantoan; l'assessore alle attività produttive, Isabella Cairo; Valentina Viola, vicepresidente del Parco Nazionale del Pollino che unisce le due regioni in modo totale. Sono previsti interventi di Mimmo Pappaterra, del M° musicista Pino Salamone. Daranno il proprio contributo per gli ex studenti Teresa Tortorella e lo stesso Massimo Brunosio oggi docente nello stesso istituto in cui ha studiato, il sindaco Francesco Fucile, lo storico Eugenio Maria Gallo, i docenti Rosalbino Turco e Roberto Stancati, Ermanno Arcuri presidente l'associazione intercomunale “La Città del Crati” che ha prodotto iniziative in entrambe le regioni. Nel corso dell'evento ci saranno gli sbandieratori del Palio di

Bisignano, saggi di ballo, esibizioni di strumenti musicali come la zampogna e la chitarra battente, lettura di passi dialettali, degustazione di prodotti tipici, mostra di liuteria, ceramica e sartoria, di pittura con l'artista Rosario Turco e Anna Iaquina. L'incontro con gli amici lucani proseguirà nel pomeriggio con la visita presso la bottega artigianale di ceramica Mario Scuro e la scuola di liuteria per apprendere le modalità di costruzione di uno strumento a corda. Una festa che metterà in risalto due mondi sotto lo stesso cielo, dialetti che attestano la propria identità e non dividono, amicizia che si rinsalda con questa manifestazione che resterà nella storia non solo dell'Istituto, ma scriverà una delle pagine didattiche più preziose da preservare nel tempo per tutta la comunità bisignanese.

Ermanno Arcuri





La tua rivista sempre più bella



Aida Yespica
115



CALABRIA DA SCOPRIRE
116



Le assemblee comunali dei cittadini un modello di Democrazia partecipata

Le assemblee comunali dei cittadini, a mio avviso, elevano socievolmente e politicamente la democrazia partecipata, in quanto, assolvono una funzione integrativa di ascolto, di controllo, di dialogo e di intervento sistematico, per il buon funzionamento della pubblica amministrazione.

Questa tipologia di assemblee, affinché possa costituire un valore aggiunto di comprensione delle dinamiche di gestione della cosa pubblica e delle relative azioni da intraprendere, deve basarsi su un concreto e condiviso entusiasmo.

Le assemblee dei cittadini devono essere autorizzate dal Sindaco, il quale provvederà ad assicurare il luogo di svolgimento e le garanzie di sicurezza di ordine pubblico.

L'assemblea è costituita dai cittadini sorteggiati da un elenco nominativo, aggiornato, dagli uffici comunali preposti, in modo da eliminare, già dall'origine, possibili accordi di natura politica, finalizzata alla prevalenza di decisioni.

L'assemblea, perciò, pur elaborando scelte politiche, non devono essere asseverate ad alcun potere.

Le decisioni devono essere serie e pensate con dignità.

Da ciò si evince che le assemblee dei cittadini, formalizzate per sorteggio, devono essere costituite con un numero ridotto e ragionevole dei partecipanti, in modo da creare i presupposti necessari per la loro ordinata funzionalità.

All'interno di queste assemblee, il dibattito deve essere aperto e rispettoso, al fine di assumere decisioni eque ed importanti.

Comunque, le assemblee dei cittadini, non devono essere convocate per qualsiasi argomento, per specifiche

tematiche di ordine nazionale.

Affinché l'assemblea dei cittadini possa esprimere la migliore rappresentativa democratica, il sorteggio dei nominativi, dovrà essere effettuato tenendo conto dell'età, della parità di genere, del grado d'istruzione e della distribuzione geografica, nell'ambito del territorio comunale.

Con i programmi matematici ed informatici moderni la strada per la costruzione di un organigramma, non è cosa ardua.

Le assemblee dei cittadini, per il raggiungimento delle loro finalità, devono inserire all'ordine del giorno, argomenti di grande attualità umana, sociale ed economica.

Perciò, deve imporsi un percorso tematico riferibile, in particolare, ai cambiamenti climatici, ai fenomeni migratori, alle armi nucleari, alle guerre in atto, alla povertà ed alla tutela dei diritti fondamentali dell'uomo.

Le assemblee dei cittadini, svolte con oggettività e scrupolosità, esprimono, nella loro impostazione etica e morale, il valore universale della libertà di pensiero, non condizionata da schieramenti e da propositi di dominio.

La forza democratica di queste assemblee è testimoniata dalla non ingerenza di gruppi di potere ispirati da ideologie tiranniche devastatrici e massimaliste.

La libertà è il bene comune più bello, perché non comprime le coscienze e tutela il dono della vita.

Non c'è rischio peggiore di un sistema politico, che nel segno della tutela dell'ordine sociale, toglie voce e respiro al popolo.

In una democrazia partecipata devono trovare spazio, universalmente, tutte le forme di pensiero, purché non ispirate alla violenza.

Il dominio è sempre violenza, perché tende, come si legge nella storia dell'uomo, alla sopraffazione.

Dalla storia abbiamo appreso che diversi Stati, nella loro fase di formazione, hanno istituito variegate forme di assemblee popolari, con lo scopo di creare presupposti e basi democratiche di coinvolgimento dei cittadini alla vita pubblica.

Le civiltà greco-romane, hanno espresso questa versione della politica, come strumento di apparente democrazia, perché condizionate da interessi di parte.

Le assemblee dei cittadini, derivanti da un “sorteggio”, possono delineare, un carattere di novità, perché più

funzionali, al concetto di democrazia partecipata.

Ancor di più, può essere assicurata la democraticità di queste assemblee, se la scelta dei partecipanti, avviene secondo un criterio di rotazione.

Questo mio pensiero, basato sul valore della non violenza e sulla tutela della vita, scaturisce dalla convinzione che la vita dell'uomo può scorrere nella verità, se è sorretta da una democrazia sempre più partecipata e coinvolgente.

Democrazia e giustizia devono fondersi in “bene comune condiviso”.

San Demetrio Corone Pergamena ai Sindaci

È stata consegnata al Comune di San Demetrio Corone dallo storico prof. Francesco Perri la Pergamena contenente l'elenco cronologico dei Sindaci e delle altre figure apicali equivalenti che si sono succedute nel corso della storia.

L'elenco parte dal 1562 (Sindaco Michele Ganadea ed arriva ai giorni nostri (Sindaco Ernesto Madeo).

La Pergamena, realizzata gratuitamente, è divisa in tre lunghi periodi: il primo parte dal 1562 ed arriva al 1862 (Sindaco A. Marchianò); il secondo comprende podestà e commissari prefettizi dal 1926 al 1946 (Podestà Francesco Chinigò 1926 / Podestà Stanislao Bellusci 1945); il terzo comprende i sindaci eletti dal 1946 al 2021 (Sindaco Bugliari Angelo 1946 / Sindaco Ernesto Madeo 2021).

Le notizie riportate in pergamena sono tratte dal libro di Francesco Perri “Il voto in Calabria”, con particolare riferimento ai Comuni di San Cosmo Albanese, S. Demetrio Corone, San Giorgio Albanese, Vaccarizzo Albanese - Edizioni La Mongolfiera.

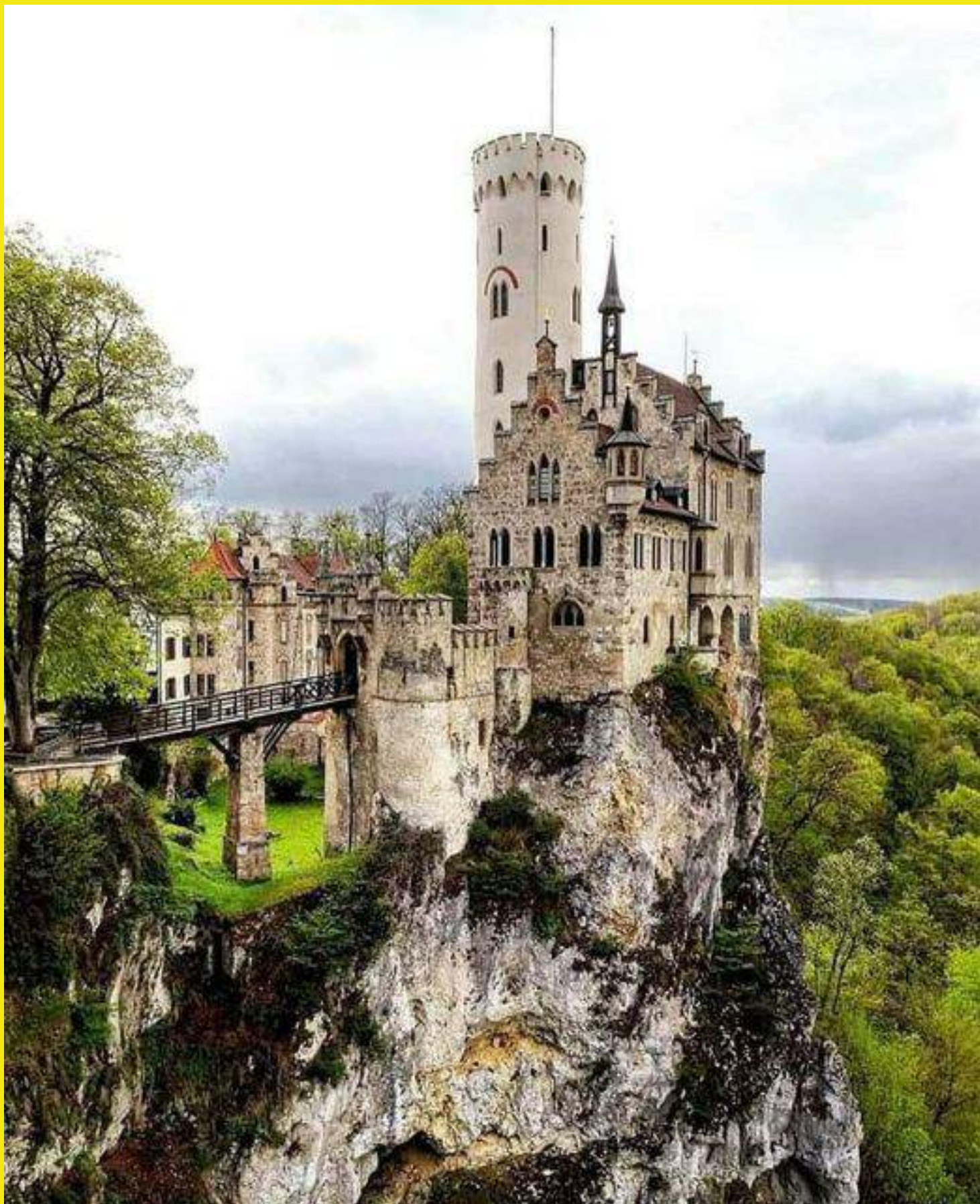
Lo storico Francesco Perri è originario di Vaccarizzo Albanese. Dopo la laurea in Economia e Commercio si è dedicato all'insegnamento di Discipline Giuridiche ed Economiche nelle Scuole Superiori, senza trascurare la sua passione per la storia locale, setacciando con pazienza gli archivi e le biblioteche. Per alcuni anni si è interessato anche di politica ed ha ricoperto l'incarico di Sindaco di Vaccarizzo Albanese. Attualmente è Presidente del Comitato di Garanzia della F.A.A. (Federazione Associazioni Arbëreshe). Per oltre venti anni ha collaborato con il prof. Marano per realizzare la pubblicazione del volume Vaccarizzo Albanese: Dalle origini ai nostri giorni di cui è anche autore della prefazione. L'ultima sua opera analizza e approfondisce

la figura del maestro (Dhasakli) Antonio Scura(1872-1928).

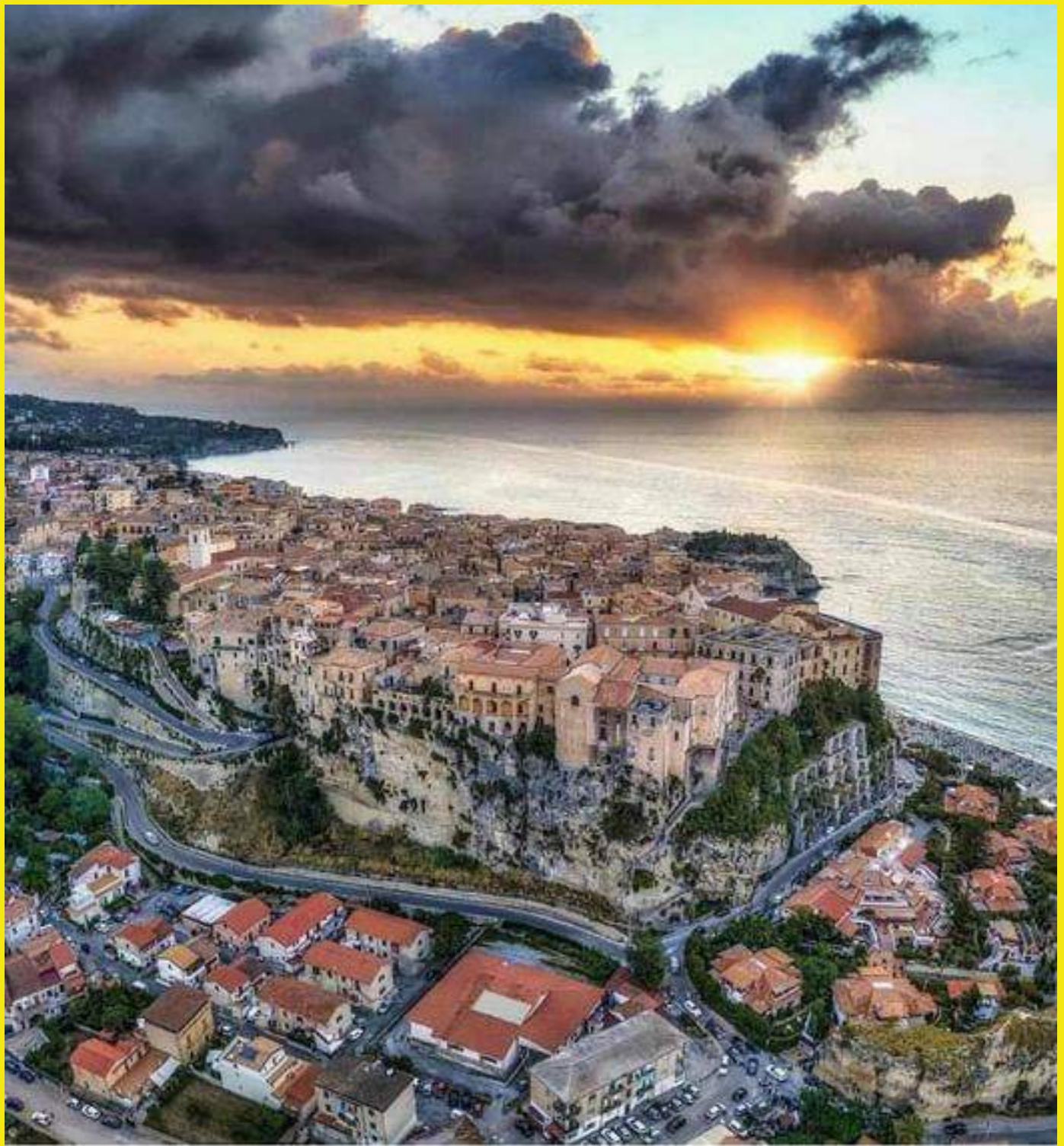
Gennaro De Cicco



Panorami & Scorci



Panorami & Scorci





la tua rivista consigliata

La Pasqua

Qual è il significato della Pasqua? Perché cambia data ogni anno? E che cos'è Pasquetta? Scopri tutto su queste festività con Focus Junior!

La Pasqua è una delle festività più importanti (se non la più importante) della religione cristiana. In questa giornata i fedeli celebrano la Risurrezione di Gesù Cristo, che ha sconfitto la morte e salvato l'umanità dal peccato originale.

Questa festività non ha una data fissa come il Natale ma, per decisione della Chiesa, cade la domenica successiva alla prima luna piena dopo l'equinozio di primavera.

Il giorno di Pasqua, dunque, dipende dalla luna e può essere fissata tra i mesi di marzo e aprile: se cade a marzo o ai primi di aprile, si dice che la Pasqua è "bassa" (come quest'anno), se invece cade ad aprile inoltrato, si dice che è "alta". Ma c'è molto altro da sapere...

Pasqua significa "passare oltre»

Il termine "Pasqua" deriva dalla parola ebraica pesah, che significa "passare oltre".

Ben prima dell'avvento di Gesù infatti, il popolo di Israele festeggiava la Pasqua già da molti secoli per ricordare uno degli episodi più importanti raccontati nel Vecchio Testamento (la parte della Bibbia che accomuna sia ebrei che cristiani).

Per convincere il Faraone a liberare gli ebrei dalla schiavitù, Dio aveva mandato 9 terribili piaghe che avevano devastato l'Egitto, ma nonostante la grande sofferenza che dilaniava il suo regno, il sovrano si ostinava a tenere prigionieri gli Israeliti (ossia gli ebrei). Dio allora mandò un'ultima, micidiale piaga, ma prima di scatenare la sua forza avvertì il profeta Mosè affinché gli ebrei scampassero al massacro: per evitare che la piaga si abbattesse anche sul suo popolo, tutte le famiglie ebree avrebbero dovuto macellare un agnello maschio, arrostitne le carni e mangiarle in un pasto frugale (non un'abbuffata insomma).

Una volta fatto ciò il sangue degli agnelli, simbolo d'innocenza, sarebbe servito a marchiare tutti gli stipiti delle porte delle loro case. Così facendo Dio avrebbe distinto le case degli egiziani da quelle del suo popolo favorito, risparmiandoli.

Quella stessa notte quindi, Dio inviò un alito divino che soffiò attraverso tutto l'Egitto, uccidendo tutti i figli primogeniti che dormivano nelle case non marchiate dal sangue d'agnello.

Dopo questa terribile tragedia, il Faraone acconsentì a lasciar andare il popolo ebraico. Ecco dunque perché la religione ebraica festeggia la Pasqua - pesah, "passare oltre", come fece Dio davanti alla porta sporche di sangue d'agnello - ed ecco perché il cibo tradizionale di

questo giorno, che cade di sabato, a differenza del rito cristiano, è l'agnello.

Tutti questi elementi (l'agnello, il sangue, la morte ecc...) verranno ripresi anche dalla tradizione cristiana.

La Pasqua cattolica, che cosa si festeggia

Per la religione cattolica invece, la Pasqua rappresenta il momento in cui Gesù sconfisse la Morte e divenne Redentore (quindi Salvatore) dell'umanità, liberandola dal Peccato originale di Adamo ed Eva.

Si tratta della festività più importante del Cristianesimo - anche più di Natale - e viene anticipata dalla Quaresima.

La Passione e la Resurrezione

Gesù era a sua volta ebreo e stava festeggiando proprio la Pasqua, la pesah, quando venne tradito da Giuda Iscariota, arrestato e mandato a morire sulla croce. I sacerdoti del Sinedrio, la massima autorità del popolo giudeo, accusavano infatti Gesù di essersi paragonato a Dio, e ciò era un reato punibile con la morte.

Il Prefetto romano Ponzio Pilato avrebbe potuto salvarlo ma "se ne lavò le mani" (espressione divenuta proverbiale) e la folla fu libera di metterlo in croce al termine di un lungo cammino di sofferenza - chiamato "Passione" perché fu un momento in cui Gesù patì indicibili dolori - dove il figlio di Maria fu deriso, frustato e costretto a portare la grossa croce di legno nel luogo dove poi sarebbe stato ucciso.

Il venerdì del periodo di Pasqua (che diverrà il Venerdì Santo) Gesù morì a 33 anni.

Una volta esalato l'ultimo respiro, il corpo dell'uomo venne staccato dalla croce e deposto in un sepolcro fuori città. La domenica successiva, tre donne discepoli di Gesù - Maria Maddalena, Maria di Giacomo e Salomè - si recarono al sepolcro per completare l'imbalsamazione del cadavere, ma quando giunsero alla tomba si accorsero subito che la pietra che sigillava il sepolcro era stata spostata e che del corpo di Gesù non vi era traccia.

Le donne si trovarono dunque disorientate e dubbiose, ma l'apparizione di un Angelo annunciò loro che Gesù Cristo, Figlio di Dio, era risorto. Secondo il Vangelo di Matteo poi, lo stesso Gesù si rivelò alle donne, confermando una volta per tutte il suo ritorno dalla Morte. Infine Figlio di Dio si rivelò anche ai suoi Apostoli.

La Pasqua cristiana celebra il ritorno alla vita terrena di Gesù, evento che segna la sconfitta del Male, la cancellazione del Peccato Originale e l'inizio di una nuova esistenza (l'Aldilà cristiano) che attenderà tutti i fedeli dopo la Morte.



segui la nostra rivista





**la tua rivista da seguire ogni mese
un grazie da tutti noi della redazione**

Albania e Calabria sempre più vicine

Un momento storico per l'**Arberia di Calabria**, ricevuta ufficialmente per la prima volta in delegazione nel **Palazzo delle Brigate** dal **Presidente della Repubblica**, **Bajram Begaj**, in un incontro tenutosi nella capitale albanese alla presenza del Consigliere Legale del

Presidente, **Klement Zguri**, e di **S.E. Fabrizio Bucci**, **Ambasciatore italiano in Albania**. La **Fondazione "Istituto Regionale Comunità Arbëreshe di Calabria"**, rappresentata a **Tirana** dal **Commissario Ernesto Madeo** e dai Sindaci dei comuni di

Falconara Albanese (*Francesco Candreva*), **Firmo** (*Giuseppe Bosco*), **Lungro** (*Carmin Ferraro*), **San Cosmo Albanese** (*Damiano Baffa*), **San Demetrio Corone** (*Giuseppe Sangermano*, *vicesindaco*), **San Giorgio Albanese** (*Gianni Gabriele*) e **Santa Sofia d'Epiro** (*Daniele Atanasio Sisca*), avvia il **percorso istituzionale di reciprocità e progresso culturale e socio-economico** tra il **popolo albanese** e le **comunità arbëreshe** di Calabria, processo fortemente sostenuto dal **Presidente della Regione Calabria**, **Roberto Occhiuto**.

Le relazioni bilaterali tra **Albania** e **Calabria**, sia in termine di amicizia tra le due comunità sia di rapporto socio-economico, sono da anni molto forti e intense.

Il **Commissario della Fondazione**, **Ernesto Madeo**, ha ribadito al **Presidente Begaj** come la **Calabria**, con le sue numerose comunità arbëreshë, rappresenti per l'**Albania** un **partner affidabile** e un **interlocutore privilegiato**.

Amicizia e relazioni che si intensificano da adesso con l'avvio di un dialogo serrato e ufficiale con la **Fondazione**, unico interlocutore istituzionale della **Regione Calabria**, e con reciproci scambi di attività e visite ufficiali, così come dichiarato e confermato dal

Presidente della Repubblica di Albania alla delegazione arbëreshe.

Come sottolineato dal **Commissario della Fondazione** alle varie autorità presenti, il sentimento centrale di questa visita è stata finalizzata a consolidare il **ponte**

ideale che lega la Calabria all'Albania, attraverso un'azione concreta di accompagnamento e sostegno a prossime iniziative imprenditoriali e a nuove attività sociali, culturali, professionali ed economiche.

Nei punti strategici e programmatici presentati dal **Commissario Madeo** al **Presidente Begaj** risaltano fortemente gli elementi storico-culturali e turistico-religiosi su cui



lavorare congiuntamente per uno sviluppo fattivo degli ambiti, insieme a quelli che riguardano i nuovi settori della ricerca e dello sviluppo, che devono vedere protagonisti le scuole e le università albanesi e calabresi, utilizzando le risorse dell'**Erasmus+**, per un recupero e rilancio delle lingue e del patrimonio materiale e immateriale che i due popoli conservano da oltre 5 secoli di relazioni fraterne, con particolare attenzione al **poeta Girolamo De Rada**, ritenuto dagli stessi albanesi il **padre della letteratura Rilindja**.

Inoltre, nell'ambito di un meccanismo di cooperazione e sussidiarietà tra le massime istituzioni albanesi e quella regionale calabrese, è stato proposto dal Commissario Madeo un prossimo accordo quadro da sottoscrivere in forma bilaterale tra le organizzazioni sanitarie della Regione Calabria e le autorità sanitarie della Repubblica di Albania.

La Fondazione Arbëreshe di Calabria ha voluto così rilanciare la proposta già manifestata dal Presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, di **avvalersi** temporaneamente nel sistema sanitario calabrese delle collaborazioni di **professionalità mediche albanesi**, per rimediare alla carenza di infermieri, tecnici sanitari, medici di primo soccorso e di altri specialisti, ma soprattutto per reclutare (*nell'attesa di svolgere nuovi concorsi pubblici*) medici disponibili a **garantire la regolare erogazione dei servizi di continuità assistenziale alla persona**, da molti anni non più attivi per mancanza di personale, soprattutto nelle aree interne della regione, tra cui ricadono molti **paesi arbëreshë**.

L'incontro si è concluso con uno **scambio di doni**, con il Presidente Begaj che ha particolarmente apprezzato la preziosa opera donatagli dal Commissario Madeo, realizzata per l'occasione dal **maestro orafo calabrese Gerardo Sacco**, da sempre vicino e attento al **patrimonio artistico dell'Arberia di Calabria**, che ha riprodotto in una serie di ciondoli in argento i **costumi arbëreshë** dei Comuni presenti in



delegazione alla visita ufficiale.

I messaggi che ci ripagano dell'impegno

da Morano Calabro in esclusiva che vogliamo condividere con i lettori

Aver conosciuto così per caso una persona eccezionale è dire poco.

Domani mattina vado a stampare tutto.

Articoli che leggerò con interesse per integrare le mie conoscenze.

E vedere più volte i nostri piccoli contributi mi fa veramente piacere.

GRAZIE GRAZIE MILLE

Mariella Rose

Spesso ci chiedono il perché di questo impegno costante e continuo a realizzare il periodico.

Se la domanda sembra banale non lo è affatto la risposta.

A noi piace immensamente promuovere il territorio, la nostra amata terra di Calabria e lo facciamo con spirito costruttivo e propositivo in tutte le forme.

Proprio per questo ricevere un messaggio sopra trascritto, ci riempie il cuore di gioia e ci ripaga tantissimo della scelta fatta tanti anni fa.

Basta un messaggio di questo tipo per rafforzare il nostro impegno e rigenerare la volontà di andare avanti, di perseguire un percorso che ci ha portato ad avere contatti con persone meravigliose.

Di conoscere ogni lembo di questo piede di stivale che lo sentiamo dentro di noi a tal punto di essere non di un luogo particolare, ma far parte di tutti i più piccoli Borghi che madre natura ha regalato ad un regione che come una calamita ha attratto quel piacere di mettere al servizio di essa tutta la nostra esperienza.

Mariella Rose non è solo una cara amica, è una professionista seria e qualificata e sa usare le parole al momento giusto...la ringraziamo con affetto...personalmente ho nelle orecchie la sua voce che spiega, che ci illustra la sua Morano che ci ha insegnato ad amare. Una voce che ascolterei per ore ed ore tanto è dolce e nello stesso tempo penetrante per inculcarti le notizie più belle di questa Calabria che a parole amano ma che in pochi lo dimostrano veramente.

Questa volta siamo noi della Redazione a dire GRAZIE GRAZIE MILLE cara Mariella.



Perla del Pollino al Bit di Milano

.Ancora una volta ci siamo pregiati di esser stati inseriti nel catalogo degli espositori internazionali alla Bit 2023 . La nostra agenda elettronica anche quest'anno è stata piena di appuntamenti e nella due giorni 12/14 febbraio al nostro desk abbiamo suggerito itinerari in tutta la Calabria partendo ovviamente dal presepe del Pollino "Morano Calabro" come luogo ove si possono fare dei percorsi autentici ,culturali e di svago, ove si possono passare delle giornate meravigliose gustando i prodotti enogastronomici del nostro territorio, ai buyer provenienti dagli Emirati Arabi, Belgio, Grecia, Italia, Germania, Argentina e Brasile.

Con quest'ultimi si sono prese iniziative importanti per incentivare il turismo delle radici, abbiamo a lungo parlato del fenomeno dell'emigrazione transoceanica e del gemellaggio che ci pregia di grande onore con la città di Porto Alegre da quarant'anni.

Inoltre siamo state coinvolte dalla viaggi Forte in

collaborazione con la Regione Calabria e l'istituto tecnico commerciale ad indirizzo turistico Filangieri di Trebisacce, per un progetto scuola lavoro e noi siamo stati come società Perla del Pollino srls coinvolte come tour leader.



Siamo contente di avere distribuito nelle pen drive ai nostri buyer suggerimenti di nuovi percorsi in tutta la Calabria, realizzati con la rete di guide turistiche e ambientali che viaggiano sulla nostra stessa frequenza d'onda con un unico obiettivo "valorizzare una terra unica e straordinaria".

✍️Non ci rimane altro che dire stanche ma felici anche questa volta.

Un grande grazie va al nostro translator di fiducia in lingua araba e inglese il dottor Khaled Helmy.

Mariella Rose

In Calabria la Giornata Europea del Gelato Artigianale

Si celebra oggi la Giornata Europea del Gelato Artigianale, che dal 2013 si festeggia il 24 Marzo. Il Parlamento Europeo ha istituito ufficialmente la “Giornata Europea del Gelato Artigianale” sottolineando, tra le motivazioni, che “tra i prodotti lattiero-caseari freschi, il gelato artigianale rappresenta l'eccellenza in termini di qualità e sicurezza alimentare, che valorizza i prodotti agro-alimentari di ogni singolo stato membro”. L'Associazione Calabria Excellent ETS ha, quindi, organizzato una iniziativa coinvolgendo tutti i bambini dell'asilo e delle scuole elementari e medie dell'Istituto Comprensivo di Cariatì (CS). Un viaggio on the road in tutti i plessi scolastici (“M. Venneri”, “G. Di Napoli” e “V. Emanuele”). Oltre all'Ing.

Fabio Pugliese, presidente dell'Associazione Calabria Excellent ETS, presenti il Dirigente Scolastico Prof. Alessandro Turano, il Sindaco di Cariatì Avv. Filomena Greco, il Maestro Gelatiere Luigi Fortino, il Senatore Ernesto Rapani e, collegato a distanza, il Presidente di Artglace (Confederazione delle Associazioni dei Gelatieri Artigiani Europei), Domenico Belmonte. A tutti i bambini è stato distribuito un flyer a colori fronte retro stampato da Gra Fila. Su frontale si è promossa la Giornata Europea del Gelato Artigianale mentre sul retro sono stati riportati i benefici del gelato artigianale. Inoltre, sul retro è stata disposta un'area ritagliabile con un bonus omaggio per tutti i bambini delle scuole di Cariatì per un gelato artigianale valido in una delle tre sedi delle gelaterie Fortino di Cariatì (CS) e Ciro Marina (KR).

Il Sindaco di Cariatì Filomena Greco nel suo intervento ha precisato «che oggi è una giornata importante perché parliamo di alimentazione sana», Il Senatore Ernesto Rapani – che sente molto il tema tanto è vero che è in Calabria l'unico ad aver lanciato sul suo sito web una petizione per il “No-Nutriscore” – ha rivolto l'appello «difendere i nostri prodotti italiani e la nostra cultura alimentare sana e genuina» il Dirigente Scolastico Prof. Alessandro Turano ha voluto far rilevare «l'importanza dell'artigianalità dei prodotti», il Presidente di Artglace Domenico Belmonte ha ricordato che quest'anno «si celebra l'undicesimo Gelato Day» precisando che «il gelato artigianale è l'unico alimento ad essere stato istituzionalizzato dal Parlamento Europeo».



Il pluripremiato Maestro Gelatiere Luigi Fortino, nel ricordare che il padre Leonardo era gelatiere ed oggi lo sono anche i figli Leonardo, Benedetto e Andrea, ha affermato che «il gelato è il prodotto preferito dai bambini» e, per questa ragione, si è detto «felice di festeggiare il Gelato Day con tutti i bambini delle scuole di Cariati». Infine l'Ing. Fabio Pugliese, Presidente dell'Associazione Calabria Excellent ETS ha svolto un'azione mirata all'educazione alimentare ed ha illustrato ai bambini i benefici e le proprietà del gelato artigianale. Per l'undicesima edizione della Giornata Europea del Gelato Artigianale tutte le gelaterie d'Europa che aderiscono al Gelato DAY hanno realizzato il Gusto dell'Anno: l'«Apfelstrudel», che omaggia un dolce tipico della tradizione dell'Austria. La ricetta ufficiale, prevede un gelato a base bianca con polpa di mela e una leggera aromatizzazione con rum e olio di limone, cui si aggiunge una spolverata di cannella, uva sultanina, infine il pan grattato. Anche l'Antica Gelateria Fortino ha aderito ed oggi nella sua vetrina è presente il Gelato Artigianale all'Apfelstrudel personalizzata, dal Maestro Gelatiere Luigi Fortino, con la polvere di pura radice di liquirizia dell'azienda Romano.





IL GELATO ARTIGIANALE FA BENE ALLA SALUTE: ECCO TUTTE LE SUE PROPRIETÀ

Tutti gli esperti e i nutrizionisti sono in concordanza: il gelato artigianale fa bene. Realizzato con ingredienti selezionati, senza conservanti, grassi idrogenati e additivi, si tratta di un alimento completo, molto ricco di proprietà benefiche per il nostro corpo, potremmo dire un sostanzioso pasto snello e salutare, perfetto anche per rafforzare la nostra mente. Scopriamo alcune dei motivi per cui dovresti mangiare il gelato artigianale.

Il gelato è ricco di vitamine e sali minerali
Il gelato è fonte di vitamine indispensabili per il nostro corpo come la vitamina A, B1, B2, B6, B12, C, D, E e anche la K, essenziale per mantenere i livelli di alcune funzioni della coagulazione. Ma nel gelato troviamo anche tante calcio e fosforo, due sali minerali che aiutano a combattere molti disturbi come l'osteoporosi, i calcoli renali e anche i ticconi della mandibola premolare.

Il gelato è un alimento completo
Il gelato apporta all'organismo tutti i nutrienti di cui ha bisogno: carboidrati, proteine e grassi (oltre alle vitamine e ai sali minerali) ed è anche un alimento ad alta digeribilità. Per questo può sostituire un pasto completo, specialmente durante il periodo estivo.

Il gelato è dissetante ed è amico della dieta
Oltre ad avere un alto valore calorico il gelato aiuta anche a reintegrare i liquidi perché contiene molta acqua ed è l'ideale in caso di digiuno.

Il gelato è una fonte ideale per un pasto combinato di carne e pesce ricco di antiossidanti mentre se optare per la nocciola o il cioccolato fanno il pieno di omega 3 e omega 6.

Il gelato rende felici
Il gusto mangiando un gelato stimoliamo la produzione di serotonina, anche conosciuta come l'ormone della felicità in questo modo si combattono lo stress, l'umore basso e l'ansia.

Il gelato può farci sentire più energici perché ci dà un boost di energia e ci aiuta a combattere i sintomi dell'affaticamento.

Il gelato aiuta a prevenire malattie come il tumore
Dare al tuo stile di vita un boost di salute in tantissimi modi ed è sufficiente di gelato fatto a casa o presso la gelateria di fiducia per sentirsi come un re.

Il gelato fa bene, se consumato con moderazione, è davvero un alimento sano, completo, gustoso e ricco di proprietà che fanno bene al corpo e alla psiche.

Cosa state aspettando?
Correte a mangiare un ottimo gelato!

BONUS GELATO
Regala questo riquadro a un'attività all'Autista Gelateria Fila tra il 30 aprile 2023.
Riceverai un gelato artigianale in omaggio.

GELATO DAY
Partecipa con noi la Giornata Europea del Gelato Artigianale!
24 MARZO

Questa attività è stata promossa da **Gelateria Fila**
www.gelateriafila.it



volontario scrivere in lingua albanese; si trattava di creare una letteratura. De Rada (1814-1883) più di tutti comprese che ogni letteratura italiana dal popolo è così traduce in poesia l'anima e la voce del suo popolo in cui si era abbassata l'implacabile tragedia: l'esilio per gli uni, la servitù per gli altri (19). Il De Rada si convinse che era necessario innanzitutto mobilitare nel popolo albanese la lingua e tener desto le tradizioni nazionali per prepararsi il riscatto (20).

Il Serenide (1845-1941) scriveva: «Quando dai duni dell'Europa si comprenderà la lingua albanese, allora si riempiranno molte lacune storiche dell'Oriente» (21). Nelle opere del Serenide e del Samari (1819-1894) l'aspetto politico è comune a quella dell'intera produzione letteraria arbëreshë: operare in modo da mobilitare la Madre Patria; ed anche per questo l'unico mezzo possibile era l'attività poetica e letteraria (22).

Nell'introduzione all'opera «Sugli Albanesi - Ricerche e pensieri», il Duca tra l'altro scrive: «Lo scopo primo del presente lavoro è quello di far rivivere nell'opinione pubblica i diritti di una nazione illustre, ma non riconosciuta, perché poco distinta e ravvicinata attraverso le umane vicende e rivoluzioni molteplici onde si cingono i tanti figliuoli di una vita...» (23).

Integrità alla lingua albanese era la strada più giusta per collegare l'unità di tutti gli albanesi; per combattere la propaganda straniera dell'epoca, la quale voleva a tutti i costi mettere la zizania fra il popolo albanese e disprezzare la lingua, considerandola barbara e con la quale non si potevano creare valori spirituali ed intellettuali, cioè non si potevano esprimere le molte forme dei sentimenti e delle idee (24).

Anche Naim Frashëri parla della lingua albanese come «gjuhë Perëndisë» (lingua di Dio) e come tale: «... afferma - merita di essere parlata da tutto il mondo (25). Frashëri sono i suoi versi dedicati alla lingua albanese: «Gjuha jonë na e mirë/na e ëmël, na e gjerë/na e lëhtë, na e lirë/na e lekur, na e vërtë...» (Gjuha Shqipe) (26).

Al Congresso di Lungro (1897), il Bilotta propose la compilazione di un vocabolario albanese-italiano, opera a cui lui stesso pose mano e corredo di circa 6.000 parole (ancora inedita).

Nel 1899, prese parte al «Congresso internazionale Orientalista» tenutosi in Roma; in quell'occasione parlò dell'antichità della lingua albanese e della sua derivazione dal palagio (idicua) (27). Conclude la sua relazione con una poesia che intreggiava all'Autonomia dell'Albania. Ne cito qualche verso:

Albreshë Turq e të kërbërë,
gjuhë nji gjuhë e gjuhë gjini,
ehjmi thikët e shpës ndërt
ndë duem këmi Autonomi,
Vet me ehjt na mund e këmi

si ka Turku shpirt qeni,
Ehjt e thikët, që ndoren ngrejën,
këmi e këmi Autonominë!
Këso vet mund 'na shpëtoj
si ka Turku që na naqin!
Si ka shonjë e Turku li
për shkulet dhjet e thikët!
Mos ja lipni më me 'mishë
me të qurë e me të truri,
këmi 'i shpëtoj pa hiri
të ja shikojmë ka ato durr.
Ndë s'ju shprehim, që na e jep,
e pa shpirt gjuhë na rjepë... (28).

5 Shën Martiri 1898

(Albanesi Turchi e Cristiani, tutti d'un sol linguaggio e tutti congiunti, offriamo i brandi del nostro cuore, se vogliamo avere autonomia. Solo con le armi ed i coltelli, che l'onore italiano ne faranno conseguire l'autonomia! Questo solo possiamo liberarci dal Turco che ne denigra! Dagli araghi del Turco malvagio noi strappiamo le armi ed i coltelli! Non si va richiedendo giustizia coi buoni modi, coi giugnaci e coi simili supplichi! Dobbiamo avvertirgli a viva forza e strapparli da quelle mani. Se non ci ribelliamo a lui, non ce la dà, e senza arme tutti ne scorticai...) (Traduzione dell'Autore).

Nei versi del Bilotta si rappresenta una tendenza quasi generale in tutti i poeti e scrittori albanesi dell'epoca: quella di invitare il popolo ad unirsi, in un frangente simile, decisivo per le sorti d'Albania, le tradizioni religiose, per riconoscersi fratelli sotto un'unica bandiera. E questo invito - è bene inteso - partiva da letterati assolutamente non armati (29). Gli unici motivi patriottici affiorano nelle poesie di Frashëri (30), Fiqiri (31), Asllani (32), Mejda (33), Miska (34), Shiroka (35), Vasa (36) ed altri ancora.

La Sublime Porta aveva negato agli Albanesi il libero uso della loro lingua sotto il pretesto assente della priorità della religione sulla nazionalità. In base a questa concezione gli Albanesi musulmani erano considerati come appartenenti alla nazionalità ottomana, mentre le popolazioni di confessione cristiana erano trattate come appartenenti alla nazionalità greca. Si trattava, da parte della Sublime Porta, di incrementare il fanatismo religioso fra i musulmani e turbizzarli, lasciando mano libera alla chiesa greco-cattolica per l'ellenizzazione degli Albanesi ortodossi. La divisione del paese in tre religioni era uno dei fattori che più di tutti indebilitava negativamente sulla concezione di un movimento nazionale culturale e politico (37).

Nel 1897, in casa del Marchese di Auletta, Giovanni Cauterla Stauderberg, in Napoli, si riunirono gli albanesi residenti nella città partenopea,

un'ottantina circa, con lo scopo di costituire un comitato politico albanese, che avesse la sua dimostrazione in tutte le colonne, per propugnare l'indipendenza degli Albanesi (7).

Comunque sulla o rima dell'intervento del Bilota nel Congresso di Lungro e tantomeno abbiamo notizia della sua partecipazione alla riunione in caso dello Skanderbeg. Abbiamo invece uno scritto datato 26/9/1900, che non saprei a quale Congresso riferire; propenderei a considerarlo uno scritto posteriore al Congresso di Lungro o addirittura un rifacimento del suo intervento a questo stesso Congresso. Ne cito alcuni versi:

Shokë, gjithë sotra, bledit adhe gjiri,
balanem sot' ju rëndienj
kurecit që thell ndienj
si shërrozi më vëlet më këq gjë,
përse ju shokë mbetje të tjerë hëzë
papa t'c'follmë hadak që tjerë të bëmi,
e si t'qellmë të shoni
të dritëtar gjakos sëntë e gjubëz tëntë.
Më gjubëz tëntë më shëpër e më të shëq,
e më ndër gjubëz e shëq
kemi tëntë t'qellmë të shëqarimi sotepasit,
Më të këm t'qellmë
gjubëz tëntë e t'qellmë
të shëq se mbetë t'qellmë t'qellmë
e fare t'qellmë t'qellmë t'qellmë
q'përse të gjakut tëntë, në dhet mbetëtarë,
në dhet të t'qellmë t'qellmë
mbetëtarë përse, t'qellmë t'qellmë
Na t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë
q'è t'qellmë e shëq me t'qellmë. (8)

30/9/1900

(O voi tutti, amici, signori e affini, mi confondo oggi a confessarvi la gioia che sento nell'animo, tanto spento cuore schiacciato di contentezza in petto, perché vi vedo qui riuniti per la terza volta, per discutere insieme nuovamente sul da farsi e su come comportarsi, per vedere onorati il nostro sangue e la nostra lingua. Con la nostra lingua, la più santa e nobile fra le lingue, dobbiamo cominciare a scrivere, da oggi in poi. Con essa dobbiamo cominciare a confessare il nostro cuore e la nostra mente, perché si sappia che con i nostri siamo feraci, e non possiamo per nulla sopportare i Turchi crudeli, che parte del nostro sangue, in terra al di là del mare, nella terra dei nostri padri, traggono in schiavitù con loro tirannia. Li prendono in giro con false promesse che poi non mantengono).

Sempre nel 1900 è datata un'altra poesia del Bilota, intitolata « Kan- »

gli Arbëreshë » (L'uno degli Albanesi ribellati al Turco).

Mbrë Turku duhet shikë
q'è shikëndëlo e vër:
do qumbët, që si paka
të krenë i kërrët.
kurbëz mbetë ndëro shëq
e gjellë për të shëq,
Turku, që i kështër shëq,
q'è përse si i paken.
Pinder t'qellmë, Arbëreshë t'qellmë,
i t'qellmë se t'qellmë t'qellmë,
e u bën të dritëtar
t'qellmë t'qellmë t'qellmë. (9)

(Quando il Turco vuole il cobello, che sventra ed uccide: vuole il pomba, che tanto lo folgora gli fulmina la ruota. Chiunque tien caro l'onore, e per esso la vita non cura, al Turco, ch'è fradido, rompe la faccia comunque gli piaccia. I genitori nostri onorati li abbiamo quanto volte voluti, e si fanno illosi, proteggendo per Crivo...) (Trad. dell'Autore)

Al « Comitato Albanese "Pro Patria" » costituitosi a Roma nel 1900, allo scopo di concorrere alla formazione di altri comitati nelle diverse colonie d'Italia, di rendere più intimi i rapporti con la Madre Patria, di aiutare gli studi della lingua Albanese (10), il Bilota mandò una lettera d'adesione.

In occasione dell'apertura della Camera di Albania, a Napoli, sempre nel 1900, compose alcuni sonetti celebrativi dell'avvenimento. Ne cito uno solo:

Ka e lartja. Qella lartë ndëro vë re
albanësi mbi t'Arbëreshë ka q'è mbi t'qellmë,
sopranu dhet më t'qellmë e me shantë t'qellmë
shtë e t'qellmë mbi t'qellmë t'qellmë t'qellmë.
Më karmësi Arbëreshë, k'è si si i p
t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë
gjubëz e t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë
mbi t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë.
Ndër t'Arbëreshë gjithë t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë
vëro t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë
shtë si shëqarë e si kështër t'qellmë t'qellmë
t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë
q'è t'qellmë e t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë
për k'è gjindja t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë.

29 Shën Mërrë 1900

36

(Dalla sommità del Cielo Idello si finì lo quando veramente sugli Albanesi da tutti erano dimenticati, d'oggi innanzi giorni migliori e nobili dettero i controcanti a versarsi su di loro, gente riguardevole. Colla Camera Albanese, qual'egli ora ad essi comode in Napoli vennero, maggiormente splendida la lingua loro sopprimono e prestamente su d'essa attizzeranno gli sguardi di tutti uomini. Tra gli Albanesi, tutti udiranno il linguaggio della gente palutiva; ammireranno le sembianze dei Pelagi robusti; apprenderanno come si passava la vita e quanto avevano sapiente eloquio, perché gli Albanesi conterrano i comiti primitivi e la sapienza grammatica, i quali predichino e fioriranno poscia il tempo aureo, nel quale la gente riprende e non sta più in basso loco) (Trad. dell'Autore)

Nel 1902 è membro della « Commissione Nazionale Albanese », insediata a Napoli, per l'impadronimento della liberazione d'Albania. Sempre in quest'anno, su « La Nazione Albanese », scrisse e pubblicò due sue poesie patriottiche (11).

Nel 1900 viene convocato in Napoli il IV Congresso degli Italo-Albanesi. Non sappiamo niente circa una possibile partecipazione del Bilota. Ci è rimasto però un suo scritto che non porta in calce alcuna data, ma che possiamo tranquillamente riferire a questo Congresso, in quanto il Poeta parla, nei primi versi della lunga poesia: « për kumësi arbëreshë, që këmbë t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë » (iv. 11-12): Congresso che infatti si tenne dal 14 al 17 giugno 1900 (12). In questo lungo canto, composto per la circostanza, il Bilota, oltre al motivo patriottico, accenna alle origini pelagiche della lingua albanese. Cito qualche verso:

« ...Zemë t'qellmë t'qellmë t'qellmë
ka gjumi vëllëz t'qellmë
ka t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë
gjithë t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë
nënt (13) t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë
si ka Akili, Shëntë, Piri e Kausi,
e Bexari e Xavella e q'è më t'qellmë t'qellmë. »

(strofa 10)

(Svegliamo i cori per svegliare dal sonno i nostri fratelli, perché si liberino dalle unghie del Turco e si riuniscano tutti alla ogni parte, con un'unica fede, sotto la nostra bandiera sempre onorata da Achille, Alessandro, Pirro e Cosiro, da Bexari e Xavella e tanti altri...)

Nel 1904 il nome del Bilota spicca fra gli altri nel « Consiglio Albanese d'Italia », costituito su un'idea di Riccardo Garibaldi, con l'intento di organizzare la gioventù e tenerla pronta ad ogni evenienza nel senso della rivendicazione dei diritti nazionali sia dell'Italia e sia dei popoli balcanici, secondo il programma politico del Mazzini e di Garibaldi (14), più propria-

mente questo « Consiglio » aveva il compito di nominare le deputazioni del popolo italiano con quelle del popolo albanese, che miravano a salvaguardare la loro integrità nazionale (15).

Non si nota niente di scritto del Bilota per questa circostanza, anche se il Laviosa afferma, che « l'ardore B. Bilota di Francesco, che aveva pronto un canto per ogni circostanza triste e lieta, con la propria schiavitù incondizionata, senza una sua poesia albanese, con la relativa traduzione » (16).

Abbiamo invece una sua poesia datata 25/9/1906, che non sappiamo per quale circostanza l'abbia scritta.

Senza datazione, ci sono pervenuti due canti, anch'essi su motivi patriottici. Il primo inteso all'Autonomia ed è intitolato: « Të lila Autonomisë » (Salvi all'Autonomia Albanese).

Cito le prime due strofe:

« Më q'arësi e me t'qellmë
Albeshë gjithë gjiri,
Turku kalimë na bën
e kemi Autonomi.
Gjithë t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë
gjiri, na jani dritë:
t'qellmë, shokë t'qellmë,
i shikëndësi me t'qellmë. »

(Ed'io sono e io cobello, Albanesi tutti ragguarlati, il Turco di rosso ne dipinge ed avverso l'autonomia. Tutti al fuoco ed all'arma, consanguinei, noi diamo la mano. Anticosti, amici del fulmine, a lui ci scagliamo con impeto...) (Traduzione dell'Autore)

Nel secondo canto, bellissimo, intitolato « Kaqëlli lila » (Canore garosoni) si legge tra l'altro:

Si t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë
t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë
gjithë t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë
t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë
t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë
Ka na kemi e shëqarimë
e gjithë t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë t'qellmë. (17)

(Come di Skanderbeg i commilitoni, che quelli siamo progenie, amici affini, tutti del nostro cuore insalvati, non dobbiamo usargli né riguardo né pietà. Da noi dobbiamo fargli precipitosamente e tutte le bandiere riunghie...) (Trad. dell'Autore)

Questi due canti saranno stati certamente composti qualche anno prima della Liberazione dell'Albania.

L'ultima poesia del Bilota, a sfondo patriottico, porta la data del 9 aprile 1917. È intitolata « Fjashuri Arbëresh » (La Bandiera Albanese) ed

37

e - Kjo gjellë që trashigimi
 nënd Turkuin është gjellë
 Me të, na vë shkon
 si kush të shohet (dell)
 Një Turkuin përputhim
 se rrejt stund - përputhim!

9 Aprile 2012

Da questi studi della poesia patriottica del Filotta risulta evidente il suo impegno politico, in sintonia con tutto il movimento della Rinascita albanese. Anzi, il Nostro è uno degli scrittori albanesi che più intensamente hanno vissuto il problema dell'indipendenza dell'Albania, dando così un contributo notevole alla letteratura patriottica dell'epoca.

Il pensiero politico del Rilocti è quanto mai rispondente alle esigenze ed aspettative del tempo, dopo la proclamazione dell'indipendenza d'Albania (1912). Il Poeti è convinto della possibilità dell'unione dell'Albania all'Italia; idea che affiora già nella sua corvella medita. « E bukuria e jetë », del 1915 (2).

Ma, un'unione « bilaterale », « su buona fede », che, se si fosse concretizzata, sarebbe consistita in una collaborazione fraterna e sincera, nel campo culturale, economico e sociale, con la salvaguardia della piena autonomia nazionale dell'Albania.

E come il Bilota era idealista anche il De Rada: entrambi lottarono per la redenzione della Patria, in nome dei diritti naturali che l'Albania aveva. L'azione del De Rada non può essere inserita nella realtà politica del tempo specie quando s'accorse del tipo di politica di cui si era caratterizzata la questione albanese.

Invece, avendo il Lovichio, l'annessione dell'Albania all'Italia doveva verificarsi solo in caso di impossibilità assoluta di salvare l'indipendenza dell'Albania dalle mire espansionistiche delle altre potenze europee e dei popoli vicini.

Lo Schiro, nel 1907, in «Kënkaj e lufës», irritava gli Albanesi del Nord e del Sud nel unirsi per stralciare l'indipendenza e proponeva che fosse l'Italia a patrocinare la questione albanese. Però, più tardi, nel 1914, nel «Këllimi» - scriveva l'idea che l'Albania doveva essere annessa alla Casa Reale di Savoia; secondo lo Schiro, questa annessione avrebbe definita.

Naturalmente l'opera del Ballata non fu mai iniziata, come nello Schiavo, da particolari tendenze ed interessi politici.

Per quanto riguarda il «culto della lingua» del Bionta, basti ricordare i circa 200.000 versi della sua grandissima poesia in lingua albanese, quasi tutta inedita. Ma «culto della lingua» sottintende anche «culto del passato» (folklore) e «culto paesano» (etnologia), quest'ultimo molto diffuso nel mondo nostro. Gli stessi Dorsa e De Rada hanno pubblicato al riguardo. Ma per esaurire il discorso su questi altri due aspetti occorre uno studio a parte.

Il fiducioso discepolo al culto della lingua tutte le sue risorse intellettuali, dalle lezioni di scuola privata che teneva nella sua casa, non mancava di dare gli elementi indispensabili di lingua e cultura albanese. Dalla sua scuola uscirono poeti popolari come Agostino Giordano senior (1881-1967) ed Epistino Ferrati, vivente, ambasciatore di Francineto. Ed influenzò anche Achille Propaganda, da Esmira, scomparso prematuramente (1895-1983), poeta di cui lo stesso De Roda era entusiasta.

E il Gogolo che hanno del Belfort: gli anziani di Frasinetto-Epanina
sa e consumatore l'opéra di un appassionato, fanatico, vero arbëresh!

Ma a differenza dei suoi contemporanei, a riguardo della sopravvivenza della lingua all'antico nelle nostre comode, il Bolognese mostra delle peculiarità: anzi, in più di un'occasione, ne paventa la possibile annata:

... Atë që këtu vjerse shonë me si,
këtu e një qind vjerë sundi dërrajen,
se gjuhën nifë që janë shkruar në fjasen
se i vu përposh mirazi i djalit liri. » (2)

gli anni i quali questi versi veggono negli archi, da qui ad un centesimo d'anno non potranno leggere, perché la lingua nella quale sono scritti, non perverrà, che li operano il male del genio italiano» (Trad. dell'Autore).

Un momento di perennit , immutabile, che coglie a volte anche gli
 uomini cattivi di oggi.

Fuori l'unico non in un «mulo della lingua» totale e «vibrato».

Armando Giordano

- [illegible]

- [illegible]

PARA DERMIS

Oh sa herē
 praññ prakur ti deṇā. Ti me
 dhe thāvēt
 Ti peṭ
 dhe peṇet hāḷojānē
 dhe lūet kēṇojānē
 dhe sikkāden me dāḷlāna
 gāḷlān.
 ja, turtullā rēṇṇyeshēn
 kāmōn
 ja, turtullā rēṇṇyeshēn
 gōṅgāt.
 Praññ prakur Ti peṭ
 ega lūakēt mēṇṇ vāṇ
 e sikkāḷyē
 e pīkōn.
 Uṇṇ āṇn e ḍāḷhē
 dāḷjē
 pōr dāṇn e mēṇṇṇ
 e hāḷ.
 Para deṇā
 mhi rēṇṇin
 e līn
 ḍāḷlān
 kēṇōn.

Dusko Vucan

NATEN

Ndaloj kumbarsen
se ta ndiej naafin
se te muba kete heshtje c'etohet
dike i ngesur fligrat e bumbës
dijet drisave të larta
Kjo eot që mberrin
nga rruga e hapet
më lant
si një fëmijë të afërshur
më mbledhjet me shije toke
Dhe kjo grini
në det dritëshes

48

[10] E. T. Whittaker, *Proc. Camb. Phil. Soc.*, vol. 17, 1921, p. 45.

[illegible]

(40) Ch. 55(1) can. versus RIL, n. 5-6, 1979, page 175.

(99) D. Muchnikova, *ibid.*, p. 31.

(83) H. Bihara, *Nani Lagaku*, op. cit., pag. 8.

Tarptuo sijat e-handive
ku asti nu darsone
dhe stacioni i vogël
ku uje nritja nga udhëtimi
u je t'm përralle
Nga dritaria mui shikojta
fushën dhe lian
e mëpat gjeliet
kudox e fshatit
Todi m'ka qeshi që qndishe
kufijt kuzina i maq strojjeje
e uje doja të lëvizshia tepositi
ka rrethi lumi i gjeshere
e të nritja gjimë ngjose ullin
një tokën e arat
e të harroja gjilgja
Por mui kua frykë
se ma shënte rokimin (?)

(1) Da "Male insieme". Tip. Ventura, Schiavoni, 1955

VDHQ

Vallg
Guri nðler
þaka djersi
st frohta.
Era vinnuhöf
e sjeim
vinnuféllir tð stjaltura
e i hundra
nðler þakrðu) e nðler ka
þjannir.
þu kemur nð dñð
t þrúu e i vinnuféllu
dókt nð leðu
tð nð vlen gjð.
Vallg
Kri i þöndur
nð nð vurrð dñur
e runn gjðð
me vð 3ð þrúata.
Kinnhóva
nðkt nð mðrinn.

Parva Upa

mbarrimë e një tufë
një shpirtje
një gjellje.
Ndonjëri qan
e dëshpërohet.
Gjithasj vdes
kalhet e harrohet
ndë kthë jetë
ko asgjë
ishit e përjetshëm.

Pietro Napolitano

EDRISI

Mijegulj e përhapur
e një orizont i afërm
Dora jine ndejtur se e
sjell një ditë ditë
se theksh i e qmrit.
Brenda neqgullit
scendronem
pa kufir
Mënd t'isha një
avull
degë druri
mëkë t'isha mëkë
në ditë mijegullje
e të zhirështu nestrë
na mundim ?)

Giuseppe Schito Di Maggio

(1) *Da. obscurus* comb. perennans ab *halophilis*, stat. 1896, pag. 27.

LINDA

Najeti tija lokumijava
nga qumri i Kosoova,
realizet e ike dhejpara dimalke
ngarkuar plumbi, siq e dysho krenvari.
Te hahesh armiqe
Kosova plakë — e mbeur jetime.
Hidhetin i pikulluar
me trup me jehonkon
se armiqe nga e jetojte
Kosova. Ti i durrat!

Sa ti dua Kasek paku,
 di ti kulinohem
 gas urupa Tiul plet plagé
 ti kulinohem apa (pikulinohem?)
 Se Kasek
 amiku apa para té abasaputir té qut
 apa pa nishibi i plumbava té roditi,
 e se Kasek
 dy dua Kasekuri ti genda té hekut
 té hysid ni brendi
 té ngakuan té vagma
 té nien té of Sebi.

100

T'pasiu je Kosova ime pikë
në sipërfaqe
ke gjuhë, miqet, luledielli...
e për një pagurë
shënim me familje
se oka mbeti djerrë
du përmas
nga vëllezëria Goli Oduku
Nishi e shënim.

15

Nāpōa dika eiafēfika
nga qmōmōi yī i gōmōuar.
nga dōwē e kōwōwarit,
e tī nē erōmōi qmōmōi.
Kōmōi iat pōkōi
Kōmōi iat qē hūmōi
nē Ty ka dūmōi pōkōi
nē Ty ka dūmōi pūmōi
nē Ty ka fōrōi.
nē Ty ka kōi kōi
nē Ty ka fōrōi
tē kōmōi nōkōi kōi.

V

Sa vaj sēdēti
ēdud' dandhur pēt' Ty
n' pauri n' nētrokēts Kozotē
hīpēt nē vagon
sa diersē kormar?

Udhëzues i shërbimit, përmes ringut
boshkë më të Kosovës!
Ku shkon?
Te shërbimet ekin të Kosovës!
Të shërbimit të Kosovës trefish.

49

Luftan për Ty hijë e të
Kosovë plaket
shpesh qorë kashmirit me granatë.
Të punon kosovazi
që mbulli
granatat nga gjiri. Yr i xosri.
U rrit guri, miri, luleshi.
kumari i korrë e që treg i shiti
të llojë nga prapet e UDB-së
dritin, baluanit mishiën zot vellan

570

Somë dhembje shajet Kosovë
 id djente u mbytur, therur,
 e kalbur në Goli Drejt
 çfare trishtimi
 përtoi nga e vëllazëris-hashkimi.
 Njëzet rym lakomësi
 nga qymyri i Kosovës
 erid atë ikë dhembja dinake
 ngarkuar plumb, sing e djete kosovari.
 Të hëngrën armëgjat
 Kosova plakët e mbytur acine.

Ferrer, Dedin

FLUTURAT QAJNE ME DIJELLIN MBRENDË NDRË NDEMAT

Shëndeti tuajmësh shpërqin ndër pendat e fluturave,
përjetet t'viejnë ujëra të trumbullta që mbushin,
me varë të përkushtuar ndër dallgat e erës.
Mënyshin me pendat e mbledhës vryshet me floqet e shpëlarur,
ndotet me përburë rrugat e mbulues hoxhëzin.
Fluturaz spiqet me diellin mbrëmëra ndër ndenat
e drathen nga të tiri pulkues që një cip gomaradhe.
Gjarpin që për gëlqera kamaikalidh.

NJE KATUNDI
QË SOT NUK FLET ASHTRISHT

Bukhar i pocht
ovayim i kashkai ani haam e popullit sheni
pocht qe beni antar
pocht ku peshkand
i bashkeshat peshkandhet e veta
je me thirrja e gjueti
je me peshat e detyrimitve sh'haam
Shkakti me fjal
për thirrja e bashkues ndër maed e bashkeshat
Nuk peshkandhet pojtet gjerandhet
me bashkeshat te peshkand
me bashkeshat sh' detyrati
Shiti haam me detyrati
Am shoket pojt

Shah et al. 2002

qarshë e ditë shahut e bërësme të shikimit.

[illegible]

Liliana Ferreira

La scuola che non ti aspetti

Lucania e Calabria si incontrano al Siciliano

L'eccellenza dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Enzo Siciliano" non alberga solo negli uomini, il suo corpo Docente e Ata, ma, soprattutto, nelle idee che si materializzano e diventano una pura miscela di amore per le istituzioni scolastiche che si aprono al territorio. Quest'amore si coglie durante l'intervento del professore Rosalbino Turco che, emozionato, guarda all'identità del passato con rispetto e insegnamento, ci proietta al futuro con le generazioni nuove che non hanno avuto la fortuna di vivere valori che non ci sono più, ma che la foresteria dei ricordi ci regala con successo in una giornata memorabile vissuta tra le mura della più innovativa struttura scolastica locale. Di questo fervente entusiasmo è principe il Dirigente Scolastico, Raffaele Carucci, che questa fiammella fa ardere nei cuori di quanti sono sostenitori di una scuola che si apre al territorio, che con esso dialoga e si confronta, dal quale attingere per trovare le risorse nel promuoverlo con i fatti e non con le parole di circostanza come possono essere i seminari che restano in aula e non si concretizzano. Il successo per

assaporarlo deve passare inesorabilmente dai sacrifici per scrivere una pagina storica non solo per la Scuola ma per la città intera. Una premessa essenziale per spiegare ciò che è avvenuto lo scorso 24 marzo al Siciliano, che accoglie l'Istituto I.P.S.A.S.R di Sant'Arcangelo in provincia di Matera, per confrontarsi, ma principalmente trovare nelle antiche radici la linfa per andare avanti convinti di

operare su un territorio vasto ma amico. Tante le voci che si sono inseguite all'unisono, ad iniziare dal professore Emilio Carucci autore del libro "Quaderni di filosofia rurale", di un mondo che non c'è più ma da dove è necessario ripartire per dare continuità al passato proiettandoci nel futuro. A moderare gli interventi il giornalista, Rino Giovinco, interventi che hanno messo in risalto il Parco Nazionale del Pollino, non più di una regione o dell'altra, ma unico, a ribadirlo Mimmo Pappaterra che ne è stato presidente per molti anni e la facente funzioni Valentina Viola. Non sono mancati anche i ricordi di Teresa Tortorella che ha frequentato l'istituto bisignanese, del M° Pino Salamone con la sua zampogna che ha portato l'allegria natalizia e non solo, i ragazzi di entrambi gli istituti che hanno relazionato, così le istituzioni con il saluto del sindaco, Francesco Fucile e del suo vice Isabella Cairo con delega alle attività produttive. Bisignano, si è presentato agli amici lucani

con il frate, padre Francesco Mantuan, che ha illustrato sulla figura di sant'Umile, con lo storico Eugenio Maria



Gallo che ha dispensato parole dialettali omaggiando con una poesia in vernacolo le due scuole



Alle zampogne la comunità scolastica locale ha risposto con la chitarra e le canzoni della serenata del docente Massimo Brunosio, con la storicità di manifestazioni organizzate in entrambe le regioni dall'associazione la Città del Crati. A dare equilibrio all'argomento identitario l'intervento del docente Roberto Stancati. “La Scuola che non ti aspetti” è ben altro, difatti, l'aula magna si è trasformata in ampolla di antichi mestieri, con la sartoria di Iaquina, la terracotta di Scuro, l'arte del dipingere di Turco e Iaquina. Un successo che ha scritto una delle pagine più belle di Bisignano, che non restano tra le mura ma attraversano i vicoli sino a raggiungere i luoghi più nascosti. Questo variopinto di risultati l'ha seguito con interesse la comandante della stazione dei carabinieri di Bisignano, il Maresciallo Annabella Crocco, per poi proseguire all'esterno con la visita al laboratorio di ceramica e scuola di liuteria. Non è mancata neppure la gastronomia con i “maccarrunu” ed il vino prodotto dai ragazzi lucani che si sono esibiti in danze tradizionali ricevendo applausi a scena aperta. Anche il Palio di Bisignano ha fatto la sua parte con la presidente Clara Maiuri. A conclusione di una giornata mitica, il preside Raffaele Carucci ha così sintetizzato: “Sono un professore di latino e greco e credo il mondo va guardato non solo con gli occhi fisici ma anche con gli occhi del cuore, in ognuno di



noi c'è una parte segreta piccola intima che troppo a lungo ingiustamente mettiamo da parte, bisogna fare in modo che possa uscire”. E poi riconoscimenti per tutti con libri e piatti in ceramica, omaggiata anche la moglie del dirigente Carucci. Possiamo attestare che le radici comuni sono state trovate nella gioia di guardare al domani con gli occhi dell'amore.

Ermanno Arcuri





Chiude i battenti la filiale BPER a San Demetrio Corone

La 'scur' dei tagli degli istituti bancari arriva anche a San Demetrio Corone.

Da venerdì 24, l'unico sportello bancario presente nel territorio comunale, la filiale Bper, ha chiuso i battenti e di conseguenza non sarà più a disposizione dei cittadini.

Un evento negativo e grave per i risvolti che avrà sull'economia del paese, sulle attività commerciali, sulla immagine della comunità e non da meno sui comuni di minoranza linguistica arbëreshe del comprensorio, essendo la filiale sandemetrese l'unica istituzione bancaria al servizio anche dei Comuni di Santa Sofia d'Epiro, S. Cosmo Albanese, Vaccarizzo Albanese e S. Giorgio Albanese.

Sulla decisione adottata dalla Direzione generale della banca emiliana si è discusso nell'ultimo consiglio comunale, nel corso del quale il sindaco Ernesto Madeo (intervenuto anche il consigliere di opposizione Salvatore Lamirata) ha reso noto che dallo scorso mese di gennaio si è attivato per chiedere con urgenza un incontro di confronto tra i comuni dell'Alto Jonio cosentino e la dirigenza nazionale e territoriale Biper (mai avvenuto prima della chiusura,

ndc), e di avere espresso la sua contrarietà e preoccupazione sui tanti disagi per l'intero comprensorio albanofono, che conta una popolazione superiore ai diecimila abitanti, derivanti dalla chiusura della filiale sandemetrese che "è sempre stata in forte attivo e storicamente con basse percentuali di sofferenze".

Madeo ha anche riferito che dalla risposta della Direzione generale Biper si evince che la chiusura della filiale a S. Demetrio Corone è stata dettata da scelte strategiche della Banca derivanti "dalle modalità di presidio dei territori, a causa della difficoltà a mantenere un corretto equilibrio con i principi di economicità".

Un laconico avviso della Banca inviato ai propri clienti informa che per le esigenze più complesse potranno rivolgersi alla filiale di Corigliano-Rossano, usare un nuovo Iban e che per le operazioni più frequenti resterà attivo l'Atm della vecchia filiale, che però da giovedì 24 al 31 marzo rimarrà fuori servizio.



Adriano Mazziotti



TEOGNID
E DI
MEGARA



Terranova da Sibari partner del progetto «Turismo delle radici»

Terranova da Sibari: Orgoglioso e felice afferma il sindaco di Terranova da Sibari Luigi Lirangi, per l'opportunità di far parte del progetto "Turismo delle Radici" sottoscrivendo il protocollo di intesa informale "Radici Calabresi" coordinati dalla Prof.ssa Sonia Ferrari e dalla Dott.ssa Tiziana Nicotera, con il primo progetto in Italia, dedicato al turismo delle radici, insieme e con il contributo del Ministero degli Esteri e della Cooperazione degli Affari Esteri, frutto di una ricerca condotta dall'Università della Calabria.

Afferma il sindaco di Terranova da Sibari Luigi Lirangi: il turismo delle radici è il nuovo trend del turismo internazionale, e anche un'opportunità dedicata ai nostri conterranei Italiani e Calabresi nel mondo, abbiamo subito sposato il progetto "Turismo delle Radici", con tutta la Giunta Comunale e in particolare insieme al delegato al turismo Avv. Massimiliano Esposito, che, da oltre 5 anni stiamo lavorando con vari professionisti, sul progetto turismo e sul marketing turistico, quale buona occasione far parte di un grande progetto sul turismo internazionale, rafforzando tramite questo importante progetto turistico il senso di appartenenza e il legame tra Terranova da Sibari, la Calabria, gli Italiani e i Calabresi nel mondo.



Ricorda il sindaco Lirangi: noi da tempo stiamo lavorando al progetto turismo, il progetto "turismo delle

Radici" ci è stato consigliato dal nostro promoter turistico Giulio Pignataro, da anni si occupa della promozione turistica della nostra città, con ottimi risultati, e soprattutto ogni anno da 5 anni, con nuovi flussi di turisti Italiani e stranieri, in questi primi 5 anni abbiamo avuto da 0 turisti a oltre 3000 turisti, provenienti dall'Italia e anche dall'estero, investendo sulle risorse locali e del territorio, afferma il delegato al turismo Avv. Massimiliano Esposito: abbiamo raggiunto ottimi risultati sul turismo locale, molto si è fatto, ma molto si dovrà fare in futuro, noi crediamo all'economia del turismo, ecco perchè proponiamo insieme alle associazioni

locali e anche alla cura con cui abbiamo cercato di valorizzare i prodotti locali e le attrazioni storiche/culturali della nostra città d'arte, proponendo un'offerta sia del turismo esperienziale, turismo lento e il turismo religioso, con il brand la "Terra dei due Papi", molti tour operator, associazioni e vacanzieri dei villaggi turistici dello Ionio Cosentino, hanno visitato negli ultimi 4 anni la nostra realtà turistica, tra musei, chiese, conventi e la nostra conosciutissima degustazioni prolungata dei prodotti locali a km 0 e le vecchierelle (le crespelline fritte dalle nostre signore del centro anziani), vero prodotto identitario special guest dei nostri amici ospiti, sbalorditi dall'accoglienza e da tanta bellezza, siamo sicuri che anche il nuovo progetto internazionale sul turismo delle radici, veicolerà dal 2024 nuovi flussi di turisti provenienti da tutto il mondo, creando un'economia circolare sul nostro territorio, noi saremo pronti ad accogliere nuovi ospiti con il sorriso, l'accoglienza, la disponibilità, la cultura e il nostro cibo, sano e buono della cucina calabrese, infatti la cucina Calabrese è uno dei simboli Italiani, mondiale della famosissima dieta mediterranea.

Grazie mille di cuore conclude il delegato al turismo Avv. Massimiliano Esposito e il sindaco di Terranova da Sibari Luigi Lirangi, alla nuova costituenda associazione "Radici Calabresi", specializzata nel Turismo delle Radici e le sue mille sfaccettature – proprio ieri si è concluso l'iter procedurale per il Bando delle Idee "Turismo delle radici" del MACEI, in scadenza in data odierna.

La nuova costituenda associazione "Radici Calabresi" afferma: In attesa di ricevere notizie sulla nostra

candidatura per il bando suddetto, ci teniamo a ringraziare i circa 400 partners – tra enti pubblici,



ecclesiastici e privati – regionali, nazionali ed internazionali che hanno “sposato” la nostra idea progettuale e la nostra visione sul Turismo delle Radici.

Radici Calabresi, a prescindere da tutto, si strutturerà ed inizierà un percorso virtuoso, lungimirante e capillare tra i territori e le comunità calabresi.

Crediamo fortemente in uno sviluppo territoriale sostenibile e responsabile, attraverso una rete operativa e competente.

Il primo passo è stato fatto. Manifestando immensa gratitudine a chi ha creduto in Noi, vi invitiamo a seguire i nostri

prossimi
steps sulla
pagina
Facebook
ufficiale
del
progetto
[Radici
Calabresi](#)



AMI illustra la rivoluzione del processo di famiglia con la riforma Cartabia

Da meno di un mese dall'entrata in vigore della **riforma Cartabia**, si parla di **rivoluzione del processo di famiglia**.

A tal proposito, la **Sezione distrettuale AMI di Catanzaro-Cosenza** sta programmando diversi eventi formativi in tutto il **Distretto di Corte d'Appello** per venire incontro alle esigenze dei professionisti che vogliono approfondire i vari argomenti della riforma.

Il prossimo **28 marzo 2023**, a partire dalle **ore 15.30**, si terrà presso l'**aula Giovanni Falcone del Palazzo di Giustizia di Paola** un evento formativo su questa importante riforma dal titolo **“La riforma Cartabia nel processo di famiglia: aspetti normativi e operativi”**.

La cittadina del Tirreno cosentino sarà luogo di questo importante momento di divulgazione, in quanto ospita da poco tempo una Sezione territoriale dell'associazione degli Avvocati Matrimonialisti Italiani, che ha come responsabile l'**avvocato Marianna Famà**.

Dopo i rituali saluti istituzionali del Presidente f.f. del

Tribunale di Paola, **Salvatore Carpino**, e del Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Paola, **Gianfranco Parenti**, seguirà l'introduzione ai lavori del convegno da parte dell'**avvocato Margherita Corriere**, Presidente della Sezione distrettuale AMI di Catanzaro-Cosenza.

Con la moderazione del giornalista **Valerio Caparelli**, addetto stampa AMI CZ-CS, si svolgeranno le relazioni dell'**avvocato Marianna Famà**, della dottoressa **Elvezia Vetere**, Giudice tutelare presso il Tribunale di Paola, e del dottore **Marco Pingitore**, Dirigente psicologo del CSM di Mesoraca (KR).

In occasione dell'evento verrà ufficializzata la nomina a **socio onorario AMI** del Distretto dell'**avvocato Mario Pace**, spiccata e autorevole personalità del mondo forense, componente dell'**Organismo Congressuale Forense** e, in particolare, componente delle **Commissioni diritto e procedura civile e famiglia,**

persone e minori.

La partecipazione all'evento è gratuita e dà diritto a 2 crediti formativi per gli avvocati.

La riforma Cartabia nasce per ridurre i tempi dei procedimenti soprattutto in materia di famiglia e minori e di superare l'attuale frammentazione delle procedure tra **tribunale per i Minorenni, tribunale ordinario e giudice tutelare**, con l'istituzione del **Tribunale per la famiglia, i minori e le persone**, prevista per il 2024.

Lo sveltimento delle procedure punterà principalmente sul fatto che nell'iter di separazione non ci sarà più la fase presidenziale: dopo che gli avvocati di ciascuna delle



parti coinvolte avranno raccolto, unitamente alle varie memorie, una completa documentazione probatoria, il giudice avrà così a sua disposizione gli elementi e le prove utili per emettere dei provvedimenti.

La riforma prevede altresì la possibilità di inserire la domanda di divorzio già all'interno della causa di separazione, accorpendo i procedimenti e risparmiando tempo e soldi.

Per quanto riguarda i minori, invece, la riforma Cartabia stabilisce l'obbligo dell'ascolto, in quanto i minori sono parti del processo e soggetti di diritto e non semplici oggetti di tutela.

All'ascolto del minore la riforma dedica ben tre articoli artt. 473 bis 4, 5 e 6, nonché gli artt. 152 quater e 152 quinquies delle disposizioni di attuazione al codice civile.

Infine, la riforma Cartabia prevede obbligatoriamente che tra i documenti da presentare per separazioni e divorzi ci sia il “piano genitoriale”, con il quale i genitori devono fornire un resoconto degli impegni e delle attività quotidiane dei figli relativi alla scuola, al percorso educativo, alle attività extrascolastiche, alle frequentazioni abituali e alle vacanze normalmente godute.

“Ci si augura che quello che la riforma promette a tutela dei minori e per rendere più celeri le procedure di separazione e divorzio si possa avverare ed attuare - dichiara l'avvocato Corriere -. L'AMI, come sempre, sarà in campo, sia per la formazione che per ogni iniziativa che mira a supportare i giovani colleghi nel campo del diritto di famiglia, delle persone e dei minori»



RETROCESSIONE PREMEDITATA



Si sa, il mondo del calcio dilettantistico ha mille sfaccettature e molte contraddizioni. Tuttavia, il “sistema” ancora regge e forse continuerà a reggere almeno fino a quando sarà sospinto da quell'impulso primordiale, quanto incontenibile, che si chiama passione. Un impeto che sfugge alla ragione e travolge tutti i protagonisti che gravitano intorno a questo mondo, tifosi, calciatori, Presidenti, dirigenti delle squadre per finire all'ultimo dei cronisti.

Comunque questa resta una realtà che, nonostante la buona volontà di chi si spende ogni anno nei vari ambiti, mostra delle crepe che nel tempo stanno diventando sempre più evidenti. Le criticità sono molte, tutte però riconducibili più o meno allo stesso denominatore: la ristrettezza di risorse economiche. In buona sostanza - complice anche gli ultimi anni del Covid - circolano sempre meno soldi, quindi le casse delle società di calcio sono sempre più vuote. Inevitabilmente, molte società sono costrette a fare i salti mortali, sia per far quadrare i conti che per ottenere i risultati sperati. Detto questo, il copione di ogni inizio di campionato resta comunque sempre lo stesso: alcune società hanno obiettivi ambiziosi, altre puntano invece a disputare un campionato tranquillo, altre ancora mirano semplicemente a rimanere nella stessa categoria.

Quest'anno nella nostra Acri, piazza con un passato calcistico tra i più gloriosi, è successo qualcosa di assolutamente inedito. La società che milita nel campionato di Eccellenza è partita con un obiettivo sorprendente: ottenere una sorta di “retrocessione programmata”. Insomma, roba forte che non credo si fosse mai vista prima. Tuttavia, l'impegno, la buona volontà messa in campo dai tifosi, e i tentativi fatti da persone volenterose per scongiurare questo “ambizioso”

progetto, non sono mancati. Infatti, pur tra mille difficoltà, alla fine è stata allestita una squadra dignitosa che, nonostante l'ultimo posto in classifica alla fine del girone di andata, aveva tutte le potenzialità per recuperare nella seconda parte del torneo, considerato anche la distanza di pochi punti dalle altre squadre. Se non che, quando sarebbe stato necessario concentrare le forze per sperare di agguantare la salvezza, incredibilmente (ma non tanto) ai giocatori è stato detto di “sciogliere le righe” perché erano liberi di andarsene in quanto il campionato sarebbe proseguito con i ragazzi della squadra giovanile. A nulla sono valsi gli incontri, formali e meno formali, i tentativi fatti e le soluzioni proposte per trovare un'alternativa a questa sorta di “lucida follia” di andare incontro a una retrocessione annunciata, perpetrata e adesso ottenuta matematicamente.

C'è stato un tempo in cui un epilogo del genere sarebbe stato impensabile, per le ripercussioni che ne sarebbero scaturite. Oggi, tutto è accaduto nella generale indifferenza dei più, nonostante la delusione di quelli che sentono ancora forte il legame con la gloriosa maglia rossonera e malgrado la rabbia dei tifosi rimasti fedeli,

anche se le tribune dello stadio sono state interdette al pubblico (tranne poche eccezioni) fin dall'inizio del campionato. Non sappiamo a quale futuro andrà incontro il calcio nella nostra città.

Una cosa è certa: la città è ancora più povera non

solo perché privata di un campionato che rappresenta una buona vetrina regionale, ma perché ferita nell'orgoglio sportivo e nella sua stessa essenza di prestigiosa piazza calcistica. Ma tutto questo, come molte altre cose, forse ormai non ha più valore.

Franco Bifano



*Romanzo
a cura del prof.
Antonio Mungo*

Il giovane britannico ospitato a Besidiae *Bisognano d'altri tempi*

Era finalmente arrivato il “grande anno”, così veniva definito quello in cui si svolgevano le Olimpiadi che, dal 776, avevano luogo ad Olimpia, nello stadio del recinto sacro del tempio di Zeus. Questo era collegato da un arco, a volta, di mattoni, istoriati con scene ispirate alle varie specialità dei giochi.

A g l i a g o n e s p o t e v a n o p a r t e c i p a r e , rigorosamente, solo maschi adulti sia in qualità di atleti che come spettatori.

Siamo nella stagione estiva dell'anno 54: Olimpia è in pieno fermento. Per la prima volta, nello stadio più glorioso dell'Ellade avrebbe partecipato sia come atleta, abile guidatore delle quadrighe che come poeta citaredo, un giovane di belle speranze: Lucio Domizio Enobarbo.

Era figlio di Agrippina e di Gneus Domitius Aenobarbus. La potente madre aveva da sempre avuto delle velleità sul futuro del figlio e quando Agrippina aveva in mente qualcosa, difficilmente si sarebbe potuta smentire. Domitius Aenobarbus, meglio noto come Nerone, abile in quasi tutte le discipline olimpioniche e soprattutto, come già detto, quale guidatore di quadrighe e citaredo-poeta, è pronto ad affrontare la prova. Non gli manca ardimento o arroganza. Fagociterebbe il mondo pur di emergere, purché sia al centro dell'attenzione e si parli di lui.

La Corte, dalla Capitale dell'impero si era trasferita nella polverosa Olimpia e per Agrippina era stato veramente un tormento. Erano presenti i dignatari di corte, e, addirittura il sommo filosofo Seneca con suo nipote Lucano. Quasi tutta la nobiltà dell'Urbe era giunta nella cittadina della Acaia, per rendere omaggio al giovane figlio dell'imperatrice di Roma, al quale si doveva rendere massimo onore. C'era anche il cugino di Nerone, il giovanissimo Britannico. Era seduto nella Esedra, riservata ai nobili e alla élite culturale. Era vicino al poeta

Lucano che, in quegli anni, stava ideando il suo poema, Pharsalia, che avrebbe dovuto competere con l'Eneide del sommo Virgilio.

Il caldo era insopportabile, la presenza di insetti infastidiva gli esponenti della Corte, abituati a vivere, a Roma, in ambienti ben diversi e non sull'erba inaridita dal sole implacabile. Finalmente il suono della salpinx, tromba dal suono acuto, segnò l'apertura dei giochi. Sarebbe meglio definirli farsa perché, ribadendo le premesse, Nerone non poteva che essere vincitore assoluto sia come guidatore delle quadrighe sia come poeta citaredo che, con voce stonata aveva cantato dei versi senza senso di una sua opera, ispirata ad Arianna abbandonata sull'isola di Nasso da Dioniso.

Una ovazione da parte del pubblico che inorgoglia il già orgoglioso e megalomane giovane. Una ebbrezza assoluta. Terminati i giochi previsti, tutti i presenti tributarono gli onori al giovane Nerone che si allontanava sulla quadriga, abbigliato da citaredo. Lo stadio si svuotò e i carri erano pronti per accompagnare Agrippina e la sua innumerevole corte sulle navi che aspettavano i loro ospiti nelle acque dell'ampio golfo di Patra.

La navigazione fu davvero molto piacevole. Le ore passarono in fretta sia perché si susseguirono continuamente spettacoli e rappresentazioni di commedie di Plauto. Vennero anche proposti versi di grandi poeti, recitati da attori professionisti e poi il tutto era accompagnato da cibo squisito, frutta di ogni specie ed ottimo vino.

A Brundisium, la Corte imperiale trovò pronti carri leggeri e veloci che attraverso la via Appia, avrebbero accompagnato i nobili nella loro sede istituzionale. La partenza fu salutata dagli abitanti di Brundisium con entusiasmo. Adagiato sul carro, Nerone salutava platealmente i suoi “sudditi” e si indovinava facilmente che avrebbe preferito dormire. Una parte della Corte prese, invece, la direzione sud. Britannico, infatti, con i suoi fedelissimi, aveva da tempo pensato che, insieme con Lucano, avrebbe prima fatto una visita a Cannae, quindi a Venusia, per onorare la memoria del grande Quintus Horatius Flaccus e, subito dopo, nella terra dei Bruzi, l'antica ed ospitale Besidiae, dove aveva amici dei genitori, l'imperatore Claudius e Valeria Messalina, e



dove si era trasferito il proconsole Marcus Balbus, con tutta la sua famiglia, essendo sua moglie originaria della città fondata dagli Ausoni.

In città l'arrivo del figlio di Claudio era atteso con trepidazione. Molte persone erano state da lui gratificate durante il periodo del suo impero ed aveva avuto clemenza anche con alcuni esponenti della comunità ebraica che, invece di spedire ai confini inospitale dell'impero, inviò a Besidiae, dove furono accolti con ospitalità encomiabile. Fu, infatti loro riservato un quartiere centrale, non un ghetto, come altrove, dove venivano rispettati e potevano liberamente dedicarsi al culto di Hashem e rispettare il riposo dello shabbat.

Nella tarda mattinata, mentre il proconsole dava ordini sulle modalità dell'accoglienza al figlio dell'imperatore Claudio ed ai suoi rappresentanti, arrivò nella villa un messaggero. Consegnò una pergamena a Lucius Balbus e ripartì subito. Britannico sarebbe arrivato per kalendae di settembre a Besidiae, per un breve soggiorno presso la sua lussuosa villa. Visto che mancava poco, i lavori vennero incentivati e, da quello stesso giorno, decine di operai lavoravano con assiduità per ultimare il restauro di alcuni locali che avrebbero accolto Britannico e il suo stuolo di rappresentanza. Tiberius Claudius Caesar Britannico era, nella linea di successione, il futuro imperatore. Claudio era molto orgoglioso del bambino che presentava a tutti come il futuro imperatore.

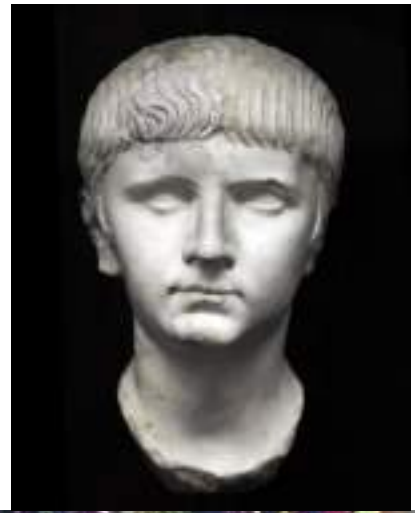
La madre lo era di meno. Sappiamo bene quali erano gli interessi primari di Messalina. La famiglia le fu sempre stretta. Amava mascherarsi da donna del popolo e frequentare le bettole più malfamate della città, continuamente alla ricerca di sesso. Tante le sue avventure sentimentali con personaggi in vista; tanti gli amanti occasionali scelti tra uomini che frequentavano le bettole infime di Transtiberim e della Suburra, scaricatori di navi, soldati, gladiatori. Riuscì ad avere, secondo Plinio Seniore 25 amanti in 24 ore. Giovenale, il grande poeta di Satire scrisse di lei: "lassata, viris nondum satiata, recessit". Insieme con un degli amanti del momento venne uccisa a solo 23 anni, quando Britannico aveva solo 7 anni. Erano trascorsi solo 5 anni dall'evento delittuoso avvenuto proprio nel periodo in cui Britannico stava per arrivare ospite a Besidiae. La città era pronta per la festa che si presentava davvero faraonica. Si era fermato per qualche giorno a Thurii, poiché affascinato dalla storia e dalle tradizioni della città, il cui fondatore era stato Erodoto di Alicarnasso, detto anche Erodoto di Thurii. Nella città che conservava intatta la tradizione di Sibari, il giovane visitò il sito archeologico del centro che era stato distrutto dai Crotoniati, guidati dal famoso atleta olimpico, Milone, nel 510, dopo una guerra durata 70 giorni. Quella mattina molto presto si presentò dal Proconsole un messaggero annunciando, verso l'ora sexta, sarebbe arrivato Britannico ed insieme con lui il grande Marco Anneo Lucano, Petronius, arbiter elegantiarum, che nella realtà meridionale stava ambientando il suo famoso Satyricon che si preannunciava un romanzo di rottura con la tradizione, considerati gli argomenti che amava trattare. Tra gli ospiti c'era anche Tigellino un personaggio di grande rilievo, e Afra la fedele nutrice del futuro imperatore di

Roma. Finalmente dopo tanta attesa il futuro imperatore di Roma ha varcato la porta che dà verso il Kratis e grande fu la sensazione che provò. Pensava, infatti, come aveva confessato a Lucano, di trovare una normale urbs di provincia e mai si sarebbe aspettato di entrare in una Civitas organizzata come le grandi metropoleis della Gallia, Germania o addirittura Grecia. Superbo il tempio dedicato a Zeus ed Hera, ragguardevole quello dedicato ad Atena parthenos, un vero gioiello quello di Afrodite ed Adone che, come raccontava il Sommo Sacerdote era stato fondato sul luogo dove, per un amore negato, avevano perduto la vita due giovani amanti, secoli prima. Capiente il Theatron, ben fatta la palaistra dove i giovani di Besidiae ed anche dei centri vicini si allenava o per partecipare alle Olimpiadi, durante le quali molti giovani, nel corso dei secoli, si sono segnalati quali eroi olimpici. Il proconsole ebbe l'onore di ospitare il futuro giovane imperatore nella sua lussuosa villa. La cena fu veramente sontuosa proprio imperiale e terminò nella tarda nottata. Troppo tardi per il futuro imperatore che, ancora, comunque, era solo un preadolescente. Il giorno successivo era prevista la visita alla città e soprattutto agli edifici pubblici più ragguardevoli, ed erano tanti, quelli di Besidiae. Subito dopo un leggero e rapido prandium presso il Sommo Sacerdote, nel pomeriggio, ci sarebbe stata nel Theatron una lectura da parte del poeta Anneo Lucano, della sua Pharsalia o Bellum Civile. Britannico aveva pregato il poeta di sottoporre all'attenzione degli spettatori la parte più importante del poema e, cioè, parte del settimo libro, in cui viene narrato in esame lo scontro tra i due titani, Cesare e Pompeo, avvenuto a Farsalo, in Grecia, il 9 agosto dell'anno 48, quasi un secolo prima. Lucano interpretò il passo richiesto e una lacrima si vide spuntare sugli occhi di Britannico, quando si arrivò ad interpretare versi intensi e drammatici: "La quiete di domani, triste e crudele per l'immagine del giorno, porterà dovunque schiere funeste, dovunque guerra.

Da dove porteresti, ai popoli, sogni e notte tranquilla?

Oh felice, se la tua Roma vedesse te anche così (cioè in sogno). Avessero donato i celesti, o Grande (Pompeo), alla patria e a te un solo giorno, nel quale entrambi certi del fato potreste gustare il frutto estremo di un amore tanto grande. Tu vai, come se dovessi morire nella città Ausonia!". La serata passò tranquilla. Sul proprio cisium, il proconsole accompagnò il futuro imperatore a fare una escursione nei dintorni in quanto Britannico avrebbe voluto vedere il Kratis e bagnarsi nelle sue limpide acque. Arrivò quasi improvvisamente il giorno della partenza. Britannico promise che sarebbe ritornato da imperatore a Besidiae perché avrebbe voluto la cittadinanza onoraria. Ringraziò tutti gli ospiti per la magnifica accoglienza e, preceduto dai dignatari di corte cominciò a lasciarsi alle spalle Besidiae. All'arrivo a Roma, ebbe rimpianto per aver lasciato la dolce città bruzia ricca di storia e cultura. L'autunno passò in fretta. Alla fine di ottobre morì l'imperatore Claudio, forse avvelenato da Agrippina con la collaborazione di alcuni cortigiani a lei devoti. L'equilibrio precario era diventato ancora di più instabile. In occasione dei Saturnalia, comunque, Britannico inviò messaggero dalla capitale

dell'impero, con doni sontuosi per tutti i cittadini e con la promessa che in primavera sarebbe arrivato nuovamente a Besidiae per ricevere l'ambito titolo. Cominciarono i preparativi per l'accoglienza, quando subito dopo le idi di febbraio arrivò una feroce notizia. Quattro giorni prima di quella data, il giovane venne avvelenato durante un banchetto ma ufficialmente si era spento per una crisi epilettica. Non ebbe mai la cittadinanza tanto ambita ma il popolo unanime gliela tributò, post mortem manifestando stima immutata ed amore per un giovane sensibile, i cui sogni svanirono troppo presto, il giorno undicesimo di febbraio dell'anno cinquantacinque.



Parte il Patto Formativo tra CPI di Paola Anpal Servizi del Ministero del Lavoro e Ordine dei Commercialisti di Paola

Un importante accordo collaborativo è stato raggiunto tra il **Centro per l'Impiego di Paola**, diretto da **Domenico Abramo**, e l'**Ordine dei Commercialisti ed Esperti Contabili di Paola**.

L'intesa, che prevede il partenariato di **Anpal Servizi SpA**, agenzia tecnica del **Ministero del Lavoro** in supporto all'attività dei CPI calabresi, verrà siglata nel corso di una **conferenza stampa** che si terrà **giovedì 30 marzo 2023**, alle **ore 15.00**, presso la **sede dell'ODCEC** (complesso "Le Muse" di Paola).

Il documento, che sancisce la collaborazione fattiva tra **CPI Paola-Anpal Servizi** e **ODCEC**, consentirà agli iscritti all'ordine professionale di ricevere aggiornamenti in materia di lavoro e delle **Politiche Attive del Lavoro** messe in atto dalla **Regione Calabria** per tramite dei **Centri per l'Impiego**.

Aggiornamenti che verranno proposti sotto forma di sessioni formative e convegni a cui parteciperanno gli operatori del CPI di Paola e di Anpal Servizi, nella qualità di formatori, e gli iscritti all'ODCEC, quali partecipanti a cui verranno attribuiti i crediti formativi professionali utili per l'assolvimento dell'obbligo formativo per gli iscritti agli albi professionali.

Il tutto in linea con l'articolo 12, comma 1, lett. r), del **D.Lgs. 28 giugno 2005, n. 139**, che prevede che i Consigli degli Ordini promuovano, organizzino e regolino la formazione professionale continua ed obbligatoria dei propri iscritti ed effettuino la vigilanza sull'assolvimento di tale obbligo da parte dei medesimi, e con il **Piano di Rafforzamento dei Centri per l'Impiego** messo in atto dalla **Regione Calabria**, che prevede la creazione di una rete sul territorio di competenza.

Durante la conferenza, il Responsabile del CPI di Paola, **Domenico Abramo**, il Responsabile dell'Area Sud di Anpal Servizi, **Michele Raccuglia**, e il presidente dell'ODCEC di Paola, **Fernando Caldiero**, sigleranno il protocollo d'intesa alla presenza dei Consiglieri regionali del territorio



Gestire le risorse del PNRR

Bisogna fare presto e intervenire con urgenza sulla capacità amministrativa della nostra Pubblica Amministrazione di gestire le risorse del PNRR e di realizzare i progetti connessi al Piano. E' questo l'argomento che infervora il dibattito politico in questo momento, soprattutto qui in Calabria. Un problema che riguarda certamente tutta Italia ma che nella nostra Regione assume maggiore rilievo, visti i deficit strutturali e visti i ritardi registrati negli anni nella progettazione e nell'utilizzo dei Fondi europei. Il problema è concreto perché la maggior parte dei progetti previsti dal Piano dovranno essere realizzati a livello locale, proprio dalle Amministrazioni regionali e territoriali che non hanno le professionalità necessarie, in grado di garantire una governance consapevole e competente delle varie fasi procedurali e attuative del PNRR. Qui in Calabria da più parti viene segnalato l'urgente bisogno di reclutare risorsa umana qualificata per scongiurare il rischio di vedere vanificare anche questa ennesima e grande opportunità; dai Dipartimenti della Giunta regionale della Calabria, che necessitano di figure apicali e di professionalità specializzate nelle materie tecniche, giuridiche, informatiche, fino ai Comuni, dove oltre alla grave carenza di Dirigenti, continuamente utilizzati a scavalco fra due o più Enti, servono funzionari con specifiche e adeguate competenze nei Settori della progettazione e delle fasi esecutive del PNRR. Ben vengano tutte le misure introdotte dal Decreto Legge n. 13 del 24 febbraio 2023 (Decreto PNRR Ter) volte a rafforzare ulteriormente la capacità amministrativa delle amministrazioni titolari delle misure PNRR e dei soggetti attuatori. Accogliamo con favore l'introduzione della possibilità riconosciuta dall'art. 8 del citato provvedimento, fino al 31 dicembre 2026, di conferire incarichi dirigenziali ai sensi dell'art. 110 del TUEL fino alla misura massima del 50%, innalzando così il tetto finora fissato al 30%. E ben venga la stabilizzazione prevista dall'art. 4 del Decreto PNRR Ter, a partire dal 1 marzo 2023, del personale di livello non dirigenziale assegnato alle Unità di missione PNRR, i 500 tecnici assunti presso le Amministrazioni centrali con il decreto Reclutamento (D.L. 80/2021), che abbiano prestato servizio continuativo per almeno quindici mesi nella qualifica ricoperta.

Ma queste misure non sono sufficienti! A livello nazionale la CISL e la CISL Funzione Pubblica già prima

dell'emergenza Covid e dell'adozione del PNRR rivendicavano a gran voce l'improcrastinabile necessità di un Piano straordinario di assunzioni nelle pubbliche amministrazioni, sia centrali che locali.

Un'esigenza dettata da decenni di tagli indiscriminati alla spesa pubblica e da una Funzione Pubblica scellerata politica di rigore che ha letteralmente messo in ginocchio i pubblici uffici. Il blocco del turn over e i rigidi tetti alla spesa del personale hanno ridotto la forza lavoro negli ultimi 10 anni di circa 310.000 unità e come se non bastasse, oggi oltre 430.000 dipendenti hanno un'età superiore ai 60 anni, ampliando così la platea dei futuri pensionamenti.

Alla luce di queste valutazioni, diventa difficile individuare valide motivazioni che giustificano



provvedimenti normativi che prevedono assunzioni a tempo determinato nella P u b b l i c a Amministrazione. E risulta difficile anche comprendere le motivazioni che hanno indotto il Governo nazionale a non prevedere la

stabilizzazione dei 2.800 tecnici assunti a tempo determinato presso i Comuni del Mezzogiorno a seguito del superamento dei concorsi indetti dall'Agenzia per la Coesione, i cui contratti scadranno il prossimo 31 dicembre. In Calabria sono circa 1.000 i Tecnici del Sud, che hanno dovuto superare un concorso impegnativo con una rigida selezione, ma per essere assunti a tempo determinato e a fine anno dovremo fare i conti con i contratti in scadenza! I Tecnici del Sud della Calabria, ovviamente, stanno chiedendo la stabilizzazione, una giusta rivendicazione che la CISL FP Calabria sosterrà con tutte le sue forze.

E lo stesso ragionamento vale per i circa 8.000 addetti all'Ufficio per il processo assunti a tempo determinato presso il Ministero della Giustizia, assegnati anche negli Uffici del processo della Calabria.

E' evidente, che in Calabria si percepisce ancora di più che nel resto d'Italia, il bisogno di aprire la Pubblica Amministrazione ai giovani, ai tanti laureati, nativi digitali con procedure selettive serie e severe ma che immettano negli Uffici pubblici le indispensabili nuove energie e competenze con rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Basta con gli interventi normativi che creano altro precariato.

E' necessario, altresì, dare risposte concrete a quei Lavoratori che vantano reali e qualificate competenze che stanno dando il loro contributo pur in condizioni di precarietà alle nostre Amministrazioni Locali.

La Calabria ha bisogno di dotarsi in maniera stabile e duratura di un ampio contingente di funzionari pubblici che vantino capacità e competenze specialistiche in campo economico, giuridico, informatico, statistico-matematico, ingegneristico, ingegneristicogestionale. E'

su questi obiettivi che invitiamo gli amministratori locali a uno sforzo comune per ottenere misure che superino i vincoli alle facoltà assunzionali e consentano il reclutamento di quelle energie lavorative ormai indispensabili per il raggiungimento delle nuove frontiere fissate dal PNRR.

La Segretaria Generale
Luciana Giordano*

A Bisignano il forum tematico del GAL Valle del Crati sulla Filiera del Fico

Prosegue l'intensa opera di informazione e divulgazione programmata nel **Piano di Azione Locale** del GAL **"Valle del Crati"** che, nell'ambito del progetto **"Agricoltura informata"** **Intervento 1.2.1**, ha attivato continue iniziative di animazione territoriale, al fine di favorire una diffusa partecipazione alle attività di progetto.

Il prossimo appuntamento sul progetto **"Agricoltura informata"** **I° stralcio**, sarà moderato dal giornalista enogastronomico **Valerio Caparelli** e si terrà domani **giovedì 30 marzo 2023**, alle **ore 17.00**, presso la **sala consiliare di Bisignano (Piazza Collina Castello)**, ed è finalizzato al **trasferimento di informazioni agli agricoltori sulle nuove tecniche di coltivazione improntate alla sostenibilità e alla multifunzionalità**.

L'evento divulgativo sarà aperto dai saluti introduttivi di: **Francesco Fucile**, Sindaco di Bisignano; **Francesco Chiaravalle**, Assessore all'Agricoltura del Comune di Bisignano; **Marcello Prezioso**, Coordinatore del Consorzio di Tutela **"Fichi di Cosenza DOP"**; **Francesco Turano**, Presidente del Gruppo di Azione Locale **"Valle del Crati"**.

Seguiranno gli attesi interventi degli esperti: **Pierfranco Costa**, Responsabile del PAL Valle del Crati; **Angelo Rosa**, Consigliere di Amministrazione del GAL Valle del Crati; **Prof. Rocco Mafra**, Docente del Dipartimento di Agraria dell'Università di Reggio Calabria, che si collegherà da remoto.

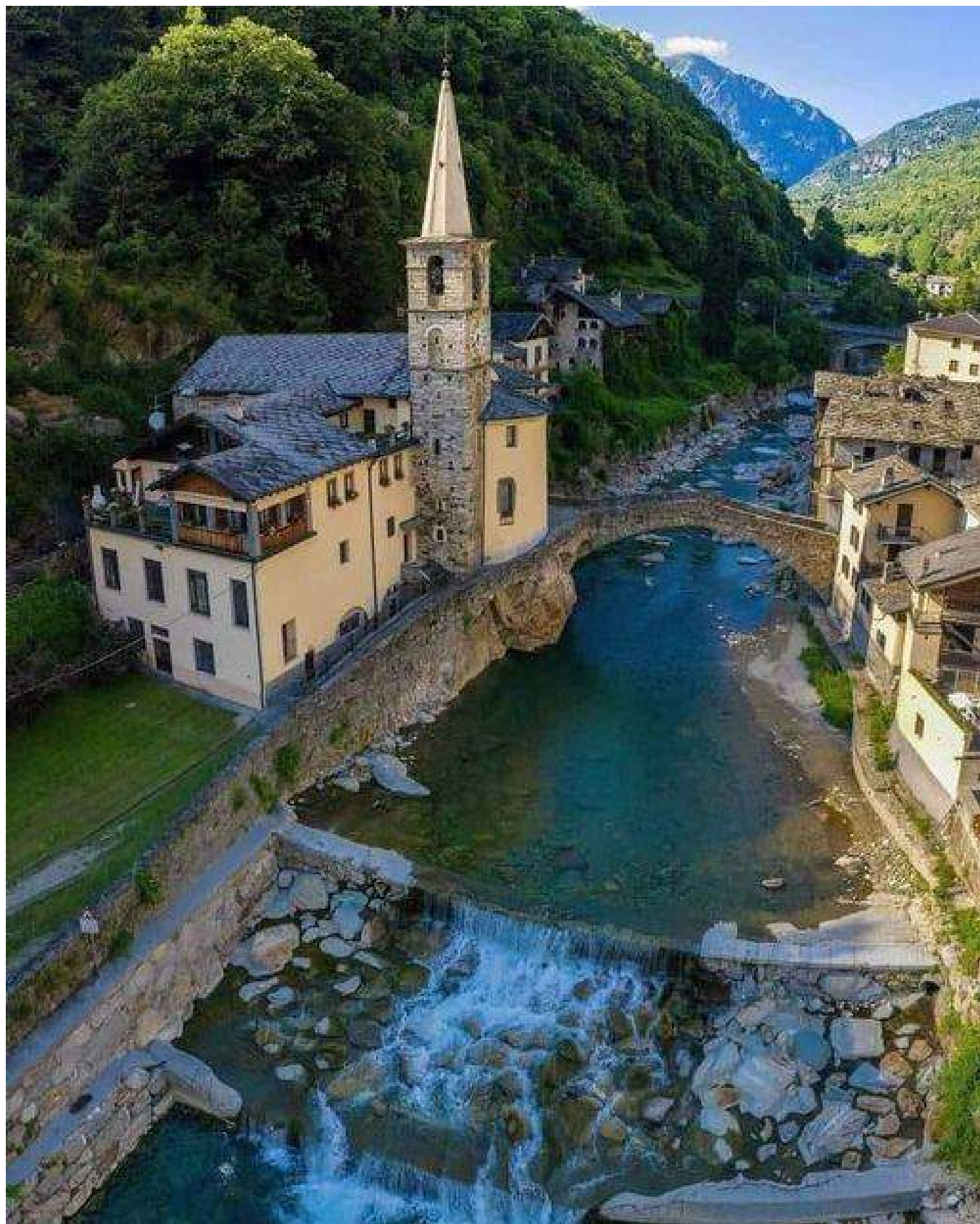
Concluderà i lavori del forum l'Assessore all'Agricoltura della Regione Calabria, **Gianluca Gallo**, anch'egli con un collegamento online.

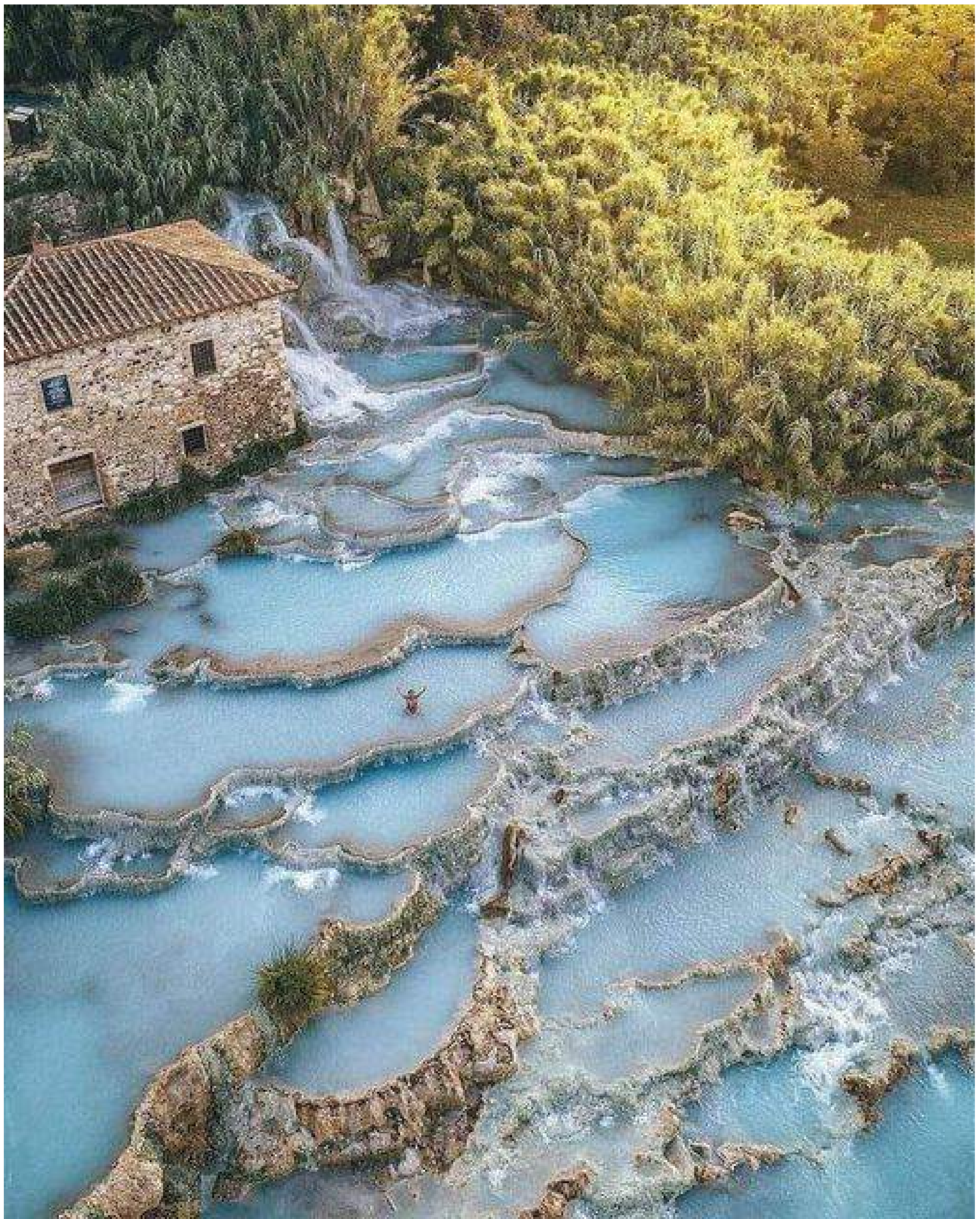




FOTOEMOZIONI











(ideatore e curatore della rivista) Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito) Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche) Carmine Paternostro; Luigi Algieri;

Antonietta Meringola; Mariella Rose; Erminia Baffa Trasci;

Luigi De Rose; Adriano Mazziotti; Franco Bifano, Gennaro De Cicco;

Eugenio Maria Gallo; Ernesto Littera; Giovanni Argondizza; Luigi Aiello

Redazione Valle Crati



Appuntamento n.05/Maggio 2023



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001